Quotidiano / Anno LVIII / N. 253 (Spedizione in abbon. postale gruppo 1/70)

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

★ Martedì 27 ottobre 1981 / L. 400

Subito da querelante ad accusato il P2 Danesi

Al processo di Lucca il deputato dc Emo Danesi, braccio destro di Bisaglia e che compare nelle liste di Gelli, da querelante contro il segretario della federazione comunista, è di fatto diventato principale accusato. Il tribunale, accogliendo la richiesta degli avvocati del compagno Enrico Cecchetti, ha accettato di chiamare a testimoniare alcuni deputati e un gruppo di giornalisti. Il pubblico ministero si è associato: bisogna andare a fondo, i fatti debbono essere accertati. A PAGINA 2

Da tante capitali lo stesso messaggio

C'è anche una nuova idea di Europa nel movimento per la pace

PARIGI — Partecipanti alla marcia della pace sul piazzale antistante il Beaubourg

Roma, Londra, Parigi, Bruxelles; come ieri Berlino e Bonn, come tra poche settimane Amsterdam: dovunque, il nuovo movimento per la pace si impone con la forza numerica — centinaia e centinaia di migliaia di manifestanti —; con la qualità della partecipazione — grandi e piccoli partiti, a partire da quelli che si richiamano alle due correnti storiche del pensiero europeo, quella cristiana e quella socialista; e che sono in molti paesi del vecchio continente forza di governo, vi partecipano o ne sono coinvolti —; con l'originalità e la creatività dell'impegno. Chi lo ha visto non può avere dubbi: è destinato a crescere, a durare, a diventare sempre più protagonista. Chi ha creduto a una possibilità di «riassorbimento», e un tale calcolo aveva sperato di assecondare con il silenzio, con la censura, con la mistificazione, si disilluda: quanto più presto ci si deciderà a fare i conti con l'esistenza di questa prepotente, travolgente «domanda di pace» e con le sue autentiche ragioni, con la sua dimensione reale, tanto meglio sarà.

Dimensione — non siamo stati e non siamo i soli a sottolinearlo — che è innanzi tutto europea. Il movimento di oggi prende avvio dalla coscienza di pericoli che ci riguardano in prima persona e di questa «emergenza» bruciante, che la gente comune avverte più lucidamente di tanti suoi rappresentanti politici, fa il punto di partenza per una mobilitazione che sollecita risposte nuove e adeguate alla gravità della situazione.

Nuovo è, intanto, il dato che è implicito nell'esplodere in tante capitali e in tante città grandi e piccole, dello stesso sentimento. Diciamolo, anzi ripetiamolo senza eccessivo riguardo per dogmi che non sono nostri: l'unità che si sta creando, nella rivendicazione del diritto alla pace, tra settori così vasti della gioventù italiana, francese, tedesca e di altre nazioni è per far vivere l'idea d'Europa, più significativa, più promettente, più vitale e capace di attrattiva che non i legami creati dall'alto dai governi, nel clima di tensione e di paura della guerra fredda, in una metà dell'Europa contro l'altra, in una logica di blocco.

Neutralisti? Chi è avvezzo a porre come segno di identità dell'Europa la divisione in blocchi non sa resistere alla tentazione di demonizzare il movimento

(Segue in ultima pagina) **Ennio Polito**

L'impegno assunto nell'incontro a palazzo Chigi

Il governo ai sindacati: per ora tariffe bloccate

Nuova proposta sul costo del lavoro?

CGIL, CISL, UIL stanno discutendo una ipotesi unitaria su salario e scala mobile su cui consultare i lavoratori - Romiti (Fiat) attacca Spadolini

ROMA — Dopo il successo dello sciopero di venerdì il governo ha fretta. Spadolini ieri si è incontrato con i dirigenti della Federazione CGIL-CISL-UIL; stamane riceverà gli esponenti della Confindustria e dell'Intersind; in serata, poi, presiederà un vertice dei ministri economici e finanziari. Sta maturando qualcosa di nuovo? Di certo si può dire che il confronto tra governo e sindacati sulla lotta all'inflazione e alla recessione è entrata in una fase più stringente. Il suo esito, però, potrebbe essere compromesso dai contrasti interni all'esecutivo e dalle posizioni più intransigenti degli imprenditori. I sindacati, dal canto loro, hanno deciso di aprire subito la consultazione tra i lavoratori su salario e scala mobile. Le posizioni su questi aspetti sono diverse, ma le Confederazioni stanno lavorando ad una ipotesi unitaria.

Al termine della riunione di ieri a palazzo Chigi, il presidente del Consiglio ha accolto quattro precise richieste sindacali. Queste in sintesi: che le tariffe e i prezzi amministrati non siano aumentati fino a quando i negoziati non saranno conclusi; che ci sia piena disponibilità dell'esecutivo a concordare modifiche o integrazioni al testo della legge finanziaria, specie in materia di sanità e di previdenza; che l'invito alle parti sociali per un'intesa sul costo del lavoro sia accompagnato da azioni governative da concordare; che si entri nel merito delle soluzioni ai problemi dei settori industriali in crisi e del pubblico impiego.

La segreteria della Federazione unitaria «ha preso atto — informa un comunicato sindacale — della disponibilità manifestata». Ora attende il governo alla verifica delle scelte concrete. Ha commentato Luciano Lama: «Ora è necessario uno sforzo sui punti qualificanti del confronto».

Una nota di palazzo Chigi

Pasquale Cascella

(Segue in ultima pagina)

Dal governo una valanga di documenti

Manca una strategia d'investimenti

Non si può certo dire che l'obiettività sia stata la caratteristica principale dell'informazione data dai mass-media sulla nuova fase di lotte aperta dallo sciopero dell'industria di venerdì scorso. Le ragioni dei sindacati sono state spesso travisate. Anche Scalfari se l'è presa con tutti, sostenendo che tra governo e parti sociali erano stati concordati a giugno i criteri essenziali di un patto per contenere il costo del lavoro e il disavanzo pubblico, allo scopo di sostenere una strategia di stimolazione degli investimenti pubblici e privati, mentre ora i buoni propositi cadono come foglie d'autunno. Francamente non pare proprio che a giugno si sia concordato, come sostiene Scalfari, il criterio di collegare la dinamica dei salari alla produttività — tra l'altro gli imprenditori hanno sempre proposto il blocco dei salari reali — nè tantomeno che sia stata proposta una strategia di rilancio economico. Anche *La Repubblica* ha più volte denunciato la sostanza stagnazionistica della linea governativa.

E' meglio dunque ricapitolare. Ciò che all'atto della costituzione del nuovo governo ha sorpreso maggiormente è stato il modo repentino e inspiegato col quale le forze della maggioranza nel passaggio dal governo Forlani a quello Spadolini sono passate anche da un atteggiamento, fissato nel piano triennale approvato in aprile, che escludeva esplicitamente l'ipotesi di un patto antinflazione ad un altro che, all'opposto, faceva del patto la questione centrale. Ed era anche sorprendente lo scarto tra l'ambizione del proposito e la pochezza delle idee: in ogni caso sarebbe stato ridicolo supporre che tutto potesse ridursi nel promettere al sindacato di tagliare le spese sociali, e soprattutto quelle per i cittadini più deboli, come assurda contropartita per un impegno a contenere i salari e modificare la scala mobile. Quale sindacato accetterebbe un tale patto leonino?

Anche per un obbiettivo meno ambizioso di un patto generale sarebbe stata necessaria qualche idea migliore e più complessa, sulla distribuzione del reddito e sul contributo delle diverse categorie sociali all'impegno antinflazionistico. Ma cosa è stato detto o fatto a proposito, ad esempio, di politica fiscale e di controllo dei prezzi?

Sulla politica fiscale ha sempre gravato un fitto mistero. E non tanto perchè sgravi e revisioni di aliquote vengono variamente condizionati — anche se da ieri le cose sono meno indeterminate — o perchè si suppone, incredibilmente, che una nuova capacità impositiva dei Comuni possa funzionare fra qualche mese. Vi

Silvano Andriani

(Segue in ultima)

Domani complicata trattativa Piccoli-Craxi

Nuove tortuose manovre alle spalle di Spadolini

Sospetti reciproci intorno al «patto di legislatura» riaffacciato dal segretario PSI - 5% e «apparentamenti»

ROMA — Da un lato Spadolini cerca di tenere aperto il discorso con i sindacati sulla manovra economica, dall'altro deve guardarsi le spalle dalle imboscate. Pietro Longo lo ha ruvidamente ammonito, e lui ha risposto chiedendo ed ottenendo dalla Democrazia cristiana un'ennesima manifestazone di formale solidarietà. Flaminio Piccoli ha accolto l'invito, si è recato ieri sera a palazzo Chigi, e alla fine del colloquio con il presidente del Consiglio è stato diffuso il prevedibilissimo comunicato con il quale si afferma la «*piena concordanza di vedute*» tra governo e segreteria democristiana sui tempi e i modi della ricerca di un accordo tra le parti sul costo del lavoro. Ciò significa che (almeno per ora) la DC non prenderà alcuna iniziativa per proprio conto in questo campo.

Sono altri i terreni sui quali in questo momento si scaricano le tensioni e le inquietudini del pentapartito. L'intervista domenicale di Bettino Craxi ha riaperto la discussione, intanto, su di un punto cruciale: i socialisti vogliono riproporre al gruppo dirigente democristiano un patto di legislatura? Vogliono in sostanza stringere i tempi? Questi interrogativi hanno assunto rilievo soprattutto per il fatto che domani pomeriggio è in programma l'incontro di Piccoli con Craxi sui temi istituzionali.

«*Se le condizioni lo consentiranno, noi siamo pronti a negoziare un accordo di legislatura*»: queste parole del segretario socialista hanno reso più acuta, e insieme più circospetta, l'attesa a piazza del Gesù. La sortita di Longo, che tra l'altro ha cercato di rilanciare la proposta della modifica dei meccanismi elettorali con l'introduzione dello sbarramento del 5 per cento, ha aggiunto altro pepe alla pietanza.

E' evidente che tra democristiani e socialisti sono cominciate — sullo sfondo di un governo che si regge su un equilibrio precario — le grandi manovre che tendono a saggiare punti di accordo e di disaccordo in vista delle prossime scadenze, quando già da parecchie parti si

c. f.

(Segue in ultima pagina)

A Beirut si vive ancora l'incubo delle auto-bomba

BEIRUT — Riprende nella capitale l'incubo delle auto-bomba, che il mese scorso hanno causato nel settore musulmano-progressista oltre 140 morti e 330 feriti. Ieri mattina una Mercedes imbottita con 40 chili di tritolo è esplosa per la prima volta nel settore orientale (cristiano), vicino alle abitazioni di alcuni esponenti falangisti; lo scoppio ha causato un morto, oltre venti feriti e gravissimi danni. Nel pomeriggio una telefonata anonima ha minacciato immediate rappresaglie nel settore ovest. NELLA FOTO: colonne di fumo sul luogo dell'attentato.

Domani l'astensione proclamata da Solidarnosc

Polonia: situazione tesa alla vigilia dello sciopero

Saltato l'incontro Walesa-Jaruzelski - Giovedì plenum del POUP e venerdì riunione della Dieta - Nuove proteste

Dal nostro inviato

VARSAVIA — *Il quadro che presenta in questo inizio settimana la Polonia è confuso e turbato. Ieri dovrebbe essersi riunito l'ufficio politico del POUP e per la serata era atteso un comunicato con l'annuncio del quinto plenum del comitato centrale che si svolgerebbe giovedì, dopo lo sciopero generale di un'ora proclamato per domani da Solidarnosc, e prima della seduta della Dieta fissata per venerdì. Lo sciopero, a quanto sembra, ha per il momento fatto saltare l'incontro tra il primo segretario del POUP Jaruzelski e Lech Walesa preannunciato ufficiosamente da fonti vicine al presidente di Solidarnosc.*

Commentando la decisione della commissione nazionale del sindacato, l'autorevole quotidiano Zycie Warszawy ha ieri definito lo sciopero «un tentativo di esercitare una pressione sul POUP alla vigilia del plenum e sul governo che sta creando in fretta la piattaforma dell'appoggio sociale». Molti fenomeni, però, prosegue il giornale «dimostrano che la centrale di Solidarnosc non controlla più lo sviluppo degli eventi nel paese. Gli appelli della commissione nazionale non hanno più un'influenza visibile sugli scioperi che proseguono e si moltiplicano... Molto facilmente si può arrivare, anche per questioni di nessuna importanza, ad una tale caparbietà, che alle autorità statali e sindacali mancheranno le forze per spegnere i focolai dei conflitti».

Le notizie che giungono dal paese confermano che l'appello di venerdì di Solidarnosc a sospendere le azioni di protesta locali non ha avuto i risultati auspicati. Gli scioperi continuano in un numero imprecisabile ma consistente di località. Particolarmente grave è la situazione nel «voivodato» di Tarnobrzeg, dove dal governo è stata inviata una commissione diretta dal vice-primo ministro Andrzej Jedynak, con il compito — dice un comunicato — di «indagare sulle perdite economiche, comprese quelle riguardanti l'industria della difesa, e sulle altre conseguenze sociali e morali di una serie di scioperi organizzati da Solidarnosc».

Il citato commento di Zycie Warszawy, d'altra parte, ammonisce che «gli errori commessi oggi possono avere conseguenze incalcolabili. Pure gli errori commessi dai rappresentanti delle autorità. E recentemente sono stati numerosi i fatti controversi che hanno suscitato emozioni sociali».

Tra essi il giornale cita la espulsione dal POUP del pre-

Romolo Caccavale

(Segue in ultima pagina)

La soluzione cinque per cento

Pietro Longo, fedele al compito che per metà si è assunto e per metà gli è stato affidato, di dire brutalmente e ad alta voce ciò che gli altri contemplano e meditano in stretti conciliaboli, ha cominciato a dare concretezza, almeno su un punto, al famoso discorso sulle riforme istituzionali.

L'idea, in verità, non è nuova e torna fuori periodicamente: fissare uno sbarramento del 5% dei voti per ottenere la rappresentanza parlamentare. L'Avanti! la definisce «una ipotesi di laboratorio»; non la esclude anche se la considera con molte cautele. Fra le quali una — il consenso di tutte le forze democratiche e in particolare di quelle che cadrebbero con ogni probabilità vittime di questa clausola — appare di così difficile realizzazione da qualificare la sortita di Longo più come messaggio politico che come indicazione operativa praticabile.

E, come messaggio politico, l'idea di uno sbarramento del 5%, avanzata dal guastatore dell'area socialista all'indomani di un colloquio con il segretario della DC, è legata alle polemiche di questi giorni forse più di quanto non appaia a prima vista. L'asse PSI-PSDI si propone, non è un mistero, di assumere la leadership del pentapartito giocando il peso delle forze di «democrazia laica e socialista» per equilibrare la forza della DC. Sta di fatto che, negli ultimi tempi, sono molte le difficoltà a stringere e unificare proprio questo fronte. Lo scontro sul «Corriere della Sera» e gli sbuffi di insofferenza verso Spadolini, sempre più frequenti da parte di Longo, ne sono sintomi eloquenti. Già in passato le polemiche sulla «nuova destra» avevano rivelato l'attrito fra gruppi e ipotesi politiche difficilmente conciliabili. Come non pensare che la «soluzione 5%», nella congiuntura attuale, abbia anche se non soprattutto, l'obiettivo di regolare forzosamente i conti dentro l'«area laica», sperando magari in un interesse convergente della DC?

Sono in particolare i repubblicani (ma anche i liberali) il bersaglio di questo attacco volto palesemente a colpire quanti, dentro il pentapartito, resistono alle interpretazioni più rigide e chiuse, da «patto di ferro».

Ma al di là di questo aspetto immediatamente politico della questione, c'è qui un indizio sul quale è utile una indagine più distaccata che consenta di capire cosa intendono molti sostenitori delle «riforme istituzionali».

E' evidente che una correzione, una limitazione del sistema proporzionale puro introdurrebbe un mutamento di qualità in tutto l'edificio costituzionale, in quanto ne modificherebbe uno dei pilastri fondamentali, dal quale dipende non solo questa o quella soluzione tecnica, ma un «taglio», una filosofia complessiva.

In quale direzione andrebbe questo mutamento? In breve, si può dire che esso comporta una minor fedeltà della rappresentanza rispetto alla realtà del Paese da rappresentare, laddove la Costituzione assume un criterio e fissa regole che hanno l'obiettivo esattamente opposto.

Di questo bisogna dunque discutere perchè di questo esattamente si tratta. Se, infatti, l'esigenza fosse di consentire aggregazioni elettorali fra partiti affini con l'intento, come si dice, di semplificare il panorama politico italiano, non ci sarebbe bisogno di discutere tanto o di modificare alcunchè delle regole costituzionali. Nulla impedisce già oggi, a chi lo voglia, di allearsi con altri, fare liste comuni e sottopor-

Claudio Petruccioli

(Segue in ultima)

OGGI

rimpianto del colonnello Kobilinski

NOI crediamo di avere conosciuto nella nostra vita un vero agente segreto. Giovanissimi, a Genova, conoscevamo di vista un omaccione che si chiamava (ma potremmo ricordare male il suo nome) Kobilinski, colonnello Kobilinski. Di quale nazione fosse, nessuno sapeva con certezza. Era alto sicuramente più di due metri, portava due grandi occhiali d'oro, e aveva capelli lunghissimi, con una gran barba da profeta. E per la statura e per l'aspetto sovrastava ogni folla e lo si vedeva dappertutto. Non c'era nessuno che non lo avesse in grande simpatia e, benchè non se ne possedesse prova alcuna, tutti avevano stabilito, in silenzioso accordo, che era un agente segreto. Domandava sempre a qualcuno in quale strada ci si trovava e una volta chiese a un signore, davanti alla stazione Principe, se quella era davvero la stazione Principe. Poteva, il colonnello Kobilinski, non essere un agente segreto?

Abbiamo pensato a lui (che chissà da quanti anni, poveretto, è scomparso) quando abbiamo letto domenica sui giornali (e ieri in particolare su questo nostro foglio) che l'apposita commissione dell'IRI ha «assolto» tutti i suoi dirigenti piduisti, i quali, pur avendo versato, almeno nella stragrande maggioranza, la richiesta quota di associazione alla loggia di Licio Gelli «non erano consapevoli del carattere segreto dell'associazione medesima». Benissimo. Ma allora come si spiega che nessuno, dicesi nessuno, tra gli appartenenti alla P2 abbia mai detto una parola di questa sua iscrizione, prima che essa risultasse dall'elenco trovato nella villa di Arezzo? Se uno è iscritto a una associazione bocciofila o scacchistica o canottiera o di tiro o sportiva, credete che non dica mai, mai assolutamente per anni: «Vado all'Acqua Acetosa a fare una partita o a sostenere una gara»? «Vado al parco di Monza a tirare al piattello»? «Vado a Cinisello a fare una partitella»?

La verità, secondo noi, è che i piduisti dell'IRI non li hanno voluti soltanto assolvere ma addirittura premiare, perchè questo, della loro appartenenza alla P2, è il solo segreto che hanno saputo conservare gelosamente. Tutti sappiamo che ogni altra cosa, dell'IRI, è risaputa dagli italiani, ai quali è noto che vi abbondano gli incapaci, gli oziosi e (forse in buon numero) i disonesti e che il presidente Sette è il colonnello Kobilinski del nostro tempo. Con la differenza che quello era probabilmente un bravo uomo innocuo, mentre l'avvocato Sette è almeno un dannoso disutile, a nostra insaputa sottratto alla coltivazione dei cavoli, dove anche lì dovrebbe lavorare in sottordine.

Fortebraccio

Un altro balzo del dollaro salito fino a 1225 lire

Il dollaro è salito ieri di 18 lire, raggiungendo quota 1.225, nel corso di una giornata in cui tutti hanno dato la caccia alla valuta americana costringendo anche le banche centrali a vendere cospicui quantitativi prelevati dalla riserva. La banca centrale degli Stati (Federal Reserve) continua, infatti, a limitare il credito molto al disotto della richiesta sul mercato tanto da creare difficoltà persino al finanziamento del Tesoro degli Stati Uniti. I banchieri approfittano della stretta per far salire i tassi d'interesse A PAG. 7

P2: ecco perché i processi sono a Roma Chi ci crede?

ROMA — La Rizzoli finanziaria ha sede a Roma, così come l'Eni; quanto a Gelli, motore e protagonista di tutte le vicende P2, egli è imputato di gravissimi reati nella capitale: sono questi i «motivi» considerati sufficienti dalla Corte di Cassazione per ordinare la riunificazione a Roma di tutte le inchiese sulla P2 e quelle nate dalla scoperta dell'archivio del venerabile maestro. La motivazione

Bruno Miserendino

(Segue in ultima pagina)

Nel processo a Lucca contro il segretario del PCI

Il dc e «piduista» Danesi si chiude subito in difesa

Da querelante è passato di fatto nel ruolo di accusato - Deputati e giornalisti convocati come testimoni - Per il Pubblico Ministero è necessario andare fino in fondo

Emo Danesi

Dall'inviato

LUCCA — Si è trasformato subito nel processo a Emo Danesi, deputato democristiano amico di Bisaglia. E in un processo alla P2, nelle cui liste egli figura. È apparsa subito chiara l'assurdità che un dirigente comunista, Enrico Cecchetti, segretario della Federazione lucchese del PCI, sedesse sul banco degli accusati per la querela del deputato piduista «offeso» da un manifesto, nel quale si ricordavano fatti di cui ha ampiamente trattato la stampa nazionale; episodi contenuti negli atti parlamentari della commissione Sindona e del giurì d'onore che il Parlamento riunì per Bisaglia. Nel manifesto, che la Federazione lucchese del PCI fece affiggere, si ricordava come l'onorevole Emo Danesi fosse presente nella famigerata lista di Licio Gelli; figurasse nell'inchiesta per l'assassinio del giornalista Mino Pecorelli e nello scandalo Eni-Petromin.

Su richiesta dell'avvocato Verdianelli — che assieme al professor Neppi Modona difende il compagno Cecchetti — il tribunale (presieduto dal dottor Nardone) ha deciso di chiamare a deporre l'onorevole Carenini — che fu uno degli accusatori di Emo Danesi per la vicenda dei milioni consegnati a Pecorelli — e il compagno Giuseppe D'Alema, membro della commissione Sindona; inoltre il tribunale ha convocato i giornalisti Pagani di «Panorama», Caracciolo di «Repubblica», Gatti e Stadera dell'«Espresso», Sparani del «Mondo», Catalano dell'«Europeo», Pasquinelli del «Tirreno» e Lambrassa e Rossi, autori del libro «In nome della loggia».

La convocazione dei testimoni è il segno che il tribunale vuole andare al fondo dei fatti che hanno determinato il processo. Lo stesso PM Ferro ha appoggiato la richiesta della difesa, affermando che quando ci si trova di fronte a una figura pubblica come un parlamentare «che è primo fra i pubblici ufficiali, dovere della giustizia è quello di andare al di là della "soglia" di una formale tutela dell'onore, per spostare la ricerca sulla verità dei fatti».

È stato uno spettacolo che indignava vedere questo parlamentare, costretto ad ammettere da una parte (e come poteva fare altrimenti!) la sua resenza negli elenchi infamanti di Gelli, dall'altra negare di aver mai fatto domanda, giuramenti o effettuato versamenti, portando a conferma una denuncia contro il latitante, già maestro della «Propaganda 2», che lo avrebbe arbitrariamente inserito in quegli elenchi. Giustamente il PM ha chiesto alla procura di Roma l'acquisizione di maggiori informazioni. Danesi, infatti è non solo presente nell'elenco di Gelli, ma vi è più volte richiamato per il numero di tessera 19-16, con il numero di codice E.16-78, con l'indicazione del versamento effettuato, con i numeri telefonici di casa e dell'ufficio.

E come conciliare questa smentita col fatto che fu proprio Licio Galli a telefonare a Emo Danesi per chiedere di intervenire in una vicenda così delicata come quella ENI-Petromin? Ecco come alle pressanti domande ha risposto l'on. Danesi, contraddicendo sue precedenti dichiarazioni: «Non ho avvicinato Gelli — ha detto Danesi — ma è stato Gelli che mi ha telefonato per chiedrmi se conoscevo Mazzanti e per domandarmi di intervenire presso di lui, perché un giornalista stava preparando un servizio esclusivo sulla trattativa per una grossa fornitura di greggio dalla Petromin. Informai il prof. Mazzanti — ha proseguito — che mi chiese di incontrare Gelli e di accompagnarlo da lui. Il 9 ottobre alle 15,30, assieme al Mazzanti andai all'incontro con Gelli, che mostrò alcuni documenti relativi alla trattativa ENI-Petromin, affermando che questi avrebbero potuto danneggiarla se fossero stati resi di pubblico dominio».

Danesi aveva sempre negato di essere stato presente all'incontro ricattatorio di Gelli. L'ammissione è venuta soltanto dopo dichiarazioni di Mazzanti. L'affare Pecorelli. Secondo le affermazioni del suo amico-nemico Carenini, Danesi avrebbe recapitato 30 milioni per conto di Bisaglia al direttore di OP.

Non c'è nesso con la querela, afferma l'avvocato del parlamentare dc, nel chiaro tentativo di gettare subito un velo su questo scottante episodio. Dice ancora il difensore del «piduista». Danesi nega di essere mai stato interrogato dal magistrato a proposito dell'amico Pecorelli. Ma le connessioni con Pecorelli appaiono evidenti quando si fa riferimento ai milioni che sarebbero stati versati, ai ricatti che il direttore di OP avrebbe messo in atto nei confronti di Bisaglia. Proprio per questi episodi Danesi è stato interrogato dal Giurì d'onore del Parlamento ed è presumibile — ha detto l'avv. Verdianelli — che gli atti siano stati acquisiti dalla magistratura. Anche su questo punto il Pubblico ministero ha chiesto di potere avere un'ampia informazione.

Renzo Cassigoli

Bobbio scrive all'Espresso: «arrabbiato sì ma con voi»

Sotto il titolo «L'Unità non ha censurato Bobbio», «L'Espresso» di questa settimana pubblica la seguente lettera di Norberto Bobbio:

«La notizia pubblicata sull'"Espresso" del 25 ottobre, intitolata "l'Unità ha censurato Bobbio" è inventata di sana pianta. Non solo non mi sono "arrabbiato" col giornalista dell'«Unità» che mi intervistò dopo la marcia della pace, ma quando lessi l'intervista la trovai — caso piuttosto raro — particolarmente fedele. Pertanto il direttore del giornale non si è trovato nella condizione di impiegare "tutte le sue qualità diplomatiche" per placarmi, perchè nè gli ho mai fatto quella telefonata nè mai gli ho inviato quella lettera di rettifica di cui si parla nella vostra nota. L'unico giornale con cui mi sono veramente arrabbiato è "L'Espresso" Norberto Bobbio, Roma».

Regioni e Comuni: no a questa legge finanziaria

ROMA — Serie critiche, accompagnate da pressanti richieste, sono state avanzate dai rappresentanti dei Comuni, delle Province e delle Regioni, alla legge finanziaria. La commissione bilancio del Senato ha infatti iniziato ieri la serie di audizioni degli Enti locali e delle parti sociali in preparazione del dibattito sui documenti contabili dello Stato per l'anno prossimo e sulla relativa manovra di politica economica.

Le Regioni, in particolare, chiedono allo Stato 450 miliardi in più di quelli loro attribuiti: siamo disposti a vincolare queste somme — hanno detto ai senatori i rappresentanti regionali — a programmi di investimento, e a dare il più stretto conto su come sono state spese.

Ancora 24 ore di sciopero

Fra Martelli e Rizzoli nuovo botta e risposta

MILANO — Giornalisti e tipografi del gruppo Rizzoli confermano lo stato di agitazione contro i piani che sono stati annunciati dalla direzione venerdì scorso e che prevedono 1.230 licenziamenti, la chiusura di diverse testate e la sospensione di alcune attività editoriali. Dopo lo sciopero di sabato, che ha impedito l'uscita di tutti i sette quotidiani del gruppo, ieri i giornalisti ed i tipografi degli stabilimenti del gruppo editoriale di via Scarsellini e di via Rizzoli ed i lavoratori delle sedi delle emittenti televisive «Telealto-milanese» e «Prima rete indipendente» hanno effettuato due ore di sciopero riunendosi in assemblea.

Le organizzazioni sindacali hanno anche annunciato che oggi non sarà in edicola il «Corriere d'Informazione». Giornalisti e poligrafici hanno anche annunciato per i prossimi giorni un altro sciopero di 24 ore per bloccare l'uscita di tutti i quotidiani del gruppo. Dal canto suo la giunta esecutiva della federazione della stampa ha annunciato che si riunirà a Milano domani con il coordinamento dei comitati di redazione della Rizzoli-Corriere della Sera.

La vicenda Rizzoli è stata affrontata ieri al congresso nazionale dei poligrafici della CGIL apertosi a Torino. Colzi, segretario generale della categoria, ha ribadito la disponibilità del sindacato ad affrontare il problema del risanamento del gruppo, ma — ha proseguito — «questa proprietà è priva di qualsiasi affidabilità. Il sindacato pretende il rispetto degli accordi. E in questo ambito la discussione deve fare chiarezza sull'assetto proprietario del gruppo, deve garantire l'unitarietà della Rizzoli-Corriere della Sera».

Un comunicato del Gruppo Rizzoli ha intanto annunciato ieri che la delibera di fusione tra la Rizzoli Editore e le società accomandanti dell'Editoriale del «Corriere della Sera» (SESTA, ALPI e VIBURNUM), già assunta il 29 maggio scorso dall'assemblea straordinaria della Rizzoli Editori, «riprende il suo iter presso il Tribunale di Milano». Stamane saranno consegnate al Tribunale le situazioni patrimoniali aggiornate al 30 aprile 1981 della Rizzoli Editore.

Intanto, c'è da registrare un nuovo intervento del vice-segretario del PSI Claudio Martelli. In un'intervista, il dirigente socialista ha affrontato il problema della proprietà del Corriere sostenendo fra l'altro che «se la situazione attuale della proprietà non si chiarisce e se i passaggi di proprietà non saranno trasparenti, l'intervento pubblico sarà inevitabile».

Alle dichiarazioni del vice-segretario del PSI il gruppo Rizzoli-Corriere della Sera ha replicato denunciando «i continui tentativi, fatti da ben individuati esponenti politici, che tendono esclusivamente a screditare la proprietà che attualmente controlla il gruppo, allo scopo, altrettanto ben individuato, di accaparrarsi in un modo o nell'altro tale controllo».

Domani a Roma un convegno promosso dalla CEI

Quale società? Discutono vescovi e associazioni

ROMA — *«La presenza dei cattolici nella società italiana negli anni ottanta» è il tema del convegno nazionale promosso dalla Conferenza episcopale italiana che si aprirà domani a Roma nella Pontificia Università Lateranense. Vi parteciperanno 50 vescovi e 750 delegati, dei quali 500 in rappresentanza dei consigli pastorali diocesani e 250 di 24 associazioni cattoliche tra cui l'Azione cattolica, i laureati cattolici, la FUCI, il CIF, le ACLI, l'Agesci, ma anche organizzazioni e movimenti come la Coltivatori diretti, MCL, giuristi e medici cattolici, Comunione e liberazione, Focolarini.*

La proposta di promuovere una sorta di assemblea generale di tutte le organizzazioni cattoliche che si caratterizzano per il loro impegno sociale in vari campi è nata, per un verso, dall'esigenza di poter dire una parola di «speranza» di fronte ad una crisi politica e morale di vaste propozioni e, dall'altro, per dare una specie di ammonimento in vista dell'assemblea di novembre, ad una DC che appare sempre più lontana sul piano delle idee dagli orientamenti sociali della Chiesa.

«L'idea è stata suggerita — ci ha detto il card. Bellestrero, presidente della CEI — dalla volontà della Chiesa italiana di rivolgere la sua attenzione alla realtà del paese, investito da una crisi drammatica che ci coinvolge tutti. Su questo noi intendiamo promuovere una riflessione, prendendo lo spunto dal 90° anniversario della "Rerum novarum" di Leone XIII e alla luce dell'ultima enciclica di Giovanni Paolo II, la "Laborem exercens"».

Sono passati esattamente cinque anni dal convegno sul tema «Evangelizzazione e promozione umana» promosso dalla CEI per cercare di prendere coscienza delle novità che erano allora emerse nella società italiana. Esse avevano trovato espressione in alcuni fatti: il referendum sul divorzio del 1974, le elezioni regionali del 1975 e politiche del 1976, l'affermarsi anche di una giunta di sinistra a Roma. Sotto la spinta di quegli avvenimenti, che avevano aperto una fase politica nuova nel nostro paese, anche se complessa e caratterizzata da non pochi contrasti proprio all'interno del mondo cattolico, il convegno segnò una svolta. Rappresentò per la Chiesa italiana l'occasione storica per lasciare alle spalle l'anticomunismo ideologico da crociata degli anni cinquanta, sopravvissuto in forme attenuate negli anni successivi nonostante il Concilio, per aprirsi al dialogo con tutti.

Le conclusioni di quel convegno furono tratte dal direttore di «Civiltà Cattolica», padre Sorge, il quale richiamò prima di tutto l'attenzione sul fatto che la crisi del paese era «profonda», per aggiungere: «Stiamo assistendo in Italia alla fine dello Stato liberal-borghese, disgregato dalla sua stessa logica interna». Era un ammonimento per la DC, per il modello di sviluppo, fondato sull'individualismo e sul consumismo più sfrenati, che essa ha continuato a sostenere, nonostante che la Chiesa, sotto la spinta del Concilio, fosse tornata a porre l'accento sulla priorità del bene comune. Di qui l'affermazione che ormai il «collateralismo» della Chiesa e delle associazioni cattoliche, inaugurato nel 1948, era finito e che per i cattolici era giunto il tempo di avviare «un confronto nuovo con le culture non cristiane». Tra queste veniva considerata la cultura di matrice marxista e soprattutto i movimenti da questa ispirati perché in essi — fu osservato — «ci sono valori umani autentici che vanno fatti emergere e vanno purificati e completati dall'ispirazione cristiana». A quel convegno si parlò, addirittura, di «complementarietà tra la speranza cristiana e la speranza marxista».

Gli ultimi conque anni della storia italiana sono stati densi di fatti di segno diverso: la tragica scomparsa di Aldo Moro, l'acuirsi di una grave crisi della DC, i risultati elettorali del 1970, del 1981 e soprattutto l'esito del referendum sull'aborto hanno spinto la Chiesa ad aggiornare le sue analisi. La Chiesa, che è «una forza sociale nel paese» — ha detto ai vescovi Giovanni Paolo II — deve tornare a far sentire nella società italiana la sua voce autonoma e soprattutto la sua presenza a livello nazionale e di territorio non con un progetto politico, che spetta ad altri elaborare e proporre, ma con le sue idee-forza ricavate dal messaggio cristiano.

Il documento preparato dei vescovi per l'imminente convegno anticipa alcuni giudizi ed orientamenti. Dall'attuale crisi che investe il modello di sviluppo — sostengono i vescovi — si esce solo con «un cambiamento profondo» e con il concorso di tutte le forze sane del paese. Questo cambiamento «ha bisogno di una classe dirigente e politica trasparente», capace di essere credibile per ridare fiducia ad una popolazione che «non può dare deleghe in bianco a nessuno». Si afferma poi, per la prima volta, che l'esperienza della DC, appoggiata nel passato dalla Chiesa e pur meritoria, rivela oggi «acutamente gli inevitabili limiti e un certo logoramento».

Al convegno dunque si discuterà di tutto questo, e sarà inevitabile che il tema in primo piano risulti il pluralismo sociale e politico dei cattolici. E' un fatto già operante, ma proprio dal mondo cattolico viene espressa l'esigenza che sia ulteriormente chiarito e precisato.

Alceste Santini

A Roma e a Bologna proteste per le retribuzioni

Rilevatori fermi, s'inceppa il censimento

ROMA — Conclusa la prima fase, il censimento rischia di incepparsi. In alcune città i lavoratori impegnati nella rilevazione dei dati si sono fermati proclamando l'astensione dal lavoro. A Roma e a Bologna ieri i rilevatori hanno scioperato e si sono riuniti in assemblea; a Torino sui muri dell'Ufficio statistica sono apparsi alcuni manifestini e i lavoratori minacciano uno sciopero anche qui, poiché rivendicano un aumento dei compensi. A Roma i rilevatori chiedono l'abolizione del compenso di 2000 lire a scheda e l'istituzione di uno stipendio fisso; inoltre, la riduzione del numero di schede pro-capite da distribuire e far compilare ogni giorno, e la ridistribuzione delle schede eccedenti ai giovani esclusi dalla selezione. Quindi i 3800 rilevatori romani chiedono di essere assunti in massa dal Comune.

Domenica scorsa in un'assemblea in Campidoglio col sindaco Vetere e l'assessore D'Arcangeli i lavoratori avevano ottenuto l'impegno del sindaco a chiedere al governo di rivedere le tariffe del cottimo; insoddisfatti di questo risultato, hanno deciso comunque il boicottaggio dell'operazione censimento.

Molte delle 52 sezioni in cui è divisa la città ieri sono state occupate dai lavoratori in assemblea permanente, mentre una delegazione ha ottenuto un ulteriore incontro con l'assessore d'Arcangeli in Campidoglio. La protesta dei precari che svolgono l'attività di rilevamento per conto dei Comuni e dell'ISTAT è partita da Bologna. Oggi — secondo i programmi — sarà la sede del centro di coordinamento del censimento, in via IV Novembre. In serata avrà luogo un'assemblea generale dei rilevatori, in gran parte studenti, nella sala «Cenerini» del quartiere «Malpighi». La riunione è convocata per le ore 21. I giovani hanno individuato quale loro controparte l'Istituto Nazionale di Statistica (ISTAT) e l'Associazione dei comuni d'Italia (ANCI).

Nella bozza di piattaforma chiedono — tra l'altro — che, invece delle attuali 1750 lire per ogni scheda del censimento della popolazione e delle 1300 per quelle delle attività economiche, venga corrisposto un compenso forfettario (circa 700-800 mila lire). Viene rivendicata, inoltre, l'immediata corresponsione del compenso alla fine del periodo di lavoro, il pagamento delle ore utilizzate per frequentare il corso propedeutico agli esami di selezione per gli aspiranti rilevatori, la copertura assicurativa per gli eventuali rischi, la gratuità del trasporto e la pubblicazione, ad opera dei Comuni, del censimento riguardante le case sfitte.

Va detto che a Bologna alcune richieste sono già state accordate: assunzioni estremamente corrette, limitato numero dei questionari affidati a chi aveva già un lavoro.

Il problema dell'aumento delle retribuzioni, invece, è di stretta competenza della controparte nazionale, l'ISTAT.

È scomparsa a Roma la compagna Maria Motti

ROMA — Domenica mattina, colpita da una incurabile malattia, si è spenta la compagna Maria Motti, Presidente del collegio probiviri della Sezione Monteverde nuovo di Roma.

La compagna, che aveva 61 anni ed era iscritta al Partito dal 1945, era stata a suo tempo impiegata presso la Direzione centrale della Breda di Milano ed aveva fatto parte della Commissione Interna e del Comitato di fabbrica del PCI della Breda.

Licenziata nel '52 per motivi sindacali e politici, successivamente lavorò alla FIOM e alla Federbraccianti di Milano e poi alla Federazione comunista di Crotone, quale responsabile femminile. Messaggi di condoglianze ai familiari sono stati inviati dai compagni Birardi della segreteria del PCI, Boldrini, Cacciapuoti e Fredduzzi.

I funerali avranno luogo oggi martedì presso la clinica Città di Roma alle ore 10.

Al compagno Ivo Giuliani della Sezione Regioni e autonomie locali della Direzione del Partito, con il quale la compagna Motti era sposata, ai figli Franco ed Elisabetta, ai fratelli Enrico e Raffaele e alla sorella Giannina giungano le condoglianze del Partito e dell'Unità.

LETTERE all'UNITA'

Bisogna sbarazzarsi di quella pretesa intollerante

Caro direttore,

per garantire la pace e mantenere nel mondo una effettiva distensione — fino al disarmo generale — le società occidentali devono sbarazzarsi della pretesa di rappresentare la forma più eccelsa e insuperabile di civiltà.

Sarebbe necessario realizzare almeno un «modus vivendi» basato sulla fine della discriminazione anticomunista, sul riconoscimento che l'esistenza di un complesso di Paesi socialisti e di un crescente numero di partiti comunisti non è un fatto anomalo; che questa realtà non può essere soltanto tollerata come un male da combattere e circoscrivere e, possibilmente, da eliminare, ma come un inevitabile prodotto, sia pure tra incertezze e contraddizioni, della storia e dell'attività degli uomini.

LETTERA FIRMATA
(Padova)

«Sotto la direzione dell'imprevedibile colonnello»

Cara Unità,

si è azzardato troppo, da parte della stampa, in giudizi affrettati nei confronti del personaggio Gheddafi.

Penso che certe critiche liquidanti e sconsiderate, prive di esperienze dirette (personalmente ho passato qualche anno in Libia) debbano essere ridimensionate. Vorrei, con fatti concreti, cercare di dimostrare l'infondatezza di simili argomentazioni.

Le realizzazioni si toccano con mano: si bonifica il deserto rendendolo fertile, si costruiscono case popolari (da noi questo è miraggio) l'assistenza è garantita a tutti senza ticket, l'istruzione è garantita anche ai bambini sperduti nei villaggi con poche abitazioni; senza elencare le strade, gli ospedali e gli istituti tecnici e commerciali con capienze previste fino ad un raddoppiamento demografico.

Giudicate se queste cose non rappresentano elementi di socialismo, realizzati sotto la direzione dell'imprevedibile colonnello. Stiamo attenti a denigrare troppo questa figura politica.

FAUSTO LION
(Padova)

Fu buon profeta

Cara Unità,

il giorno 17 ottobre 1939 (il scrivo nell'anniversario) venne pronunciata davanti al tribunale speciale fascista una condanna a 8 anni di reclusione a carico del sottoscritto (sentenza n. 117), reo di propaganda «sovversiva» e di offesa alla dignità e all'onore dell'allora Capo del governo di trista memoria.

Contemporaneamente vennero applicati ai danni di altri ventidue compagni milanesi, nello stesso processo, ben 129 anni della stessa pena. Circa un centinaio vennero poi avviati al confino di polizia o ammoniti e vigilati. Il giorno precedente, durante le fasi preliminari, gli imputati vennero chiamati singolarmente in prossimità del tavolo semicircolare della corte, tutta composta da consoli generali della milizia in divisa fiammante costellata di decorazioni e facce completamente inespressive.

Quando fu la mia volta, non potei trattenere una sonora risata di fronte a quella buffonesca messinscena, tanto mi pareva paradossale l'atteggiamento teatrale assunto dai personaggi presenti alla celebrazione della causa, magistrati, militi fascisti, carabinieri e un ristrettissimo pubblico, composto di alti ufficiali della milizia e anche da qualche dignitario della Chiesa cattolica.

Visibilmente sorpreso e inviperito, il presidente del Tribunale scattò in piedi e protendendo l'indice verso di me urlò: «Ah! Voi ridete? Ricordatevi che riderà bene chi riderà per ultimo!».

E fu buon profeta: infatti venne giustiziato dai partigiani pochi anni dopo in provincia di Cremona.

PLIAMO PENNECCHI
(Milano)

Diamo la botta al lume...

Caro direttore,

è di questi giorni la notizia dell'aumento dei ticket. Come se non bastasse, il gas metano aumenterà di 40 lire al metro cubo. Non parliamo dei generi alimentari.

A questo punto provo un grande sdegno, perchè in Italia è diventata una moda: tutti urlano ma nessuno paga. Tocca sempre ai più umili.

Duecentomila lire oggi è una cifra da fare schifo per una pensionata al minimo come me e tanti altri; serve solo a fare la fame.

Diamo la botta al lume, scendiamo in piazza; altrimenti, dove si andrà a finire?

ESTER SANI DEGLI INNOCENTI
(Figline Valdarno - Firenze)

Grazie

Cara Unità,

voglio adoperare anch'io questa dolce espressione, però con un tono combattivo e non retorico perchè noi comunisti siamo un'altra cosa, da sempre: stiamo nelle lotte — come ha fatto il compagno Luigi Petroselli — con la consapevolezza storica e senza presunzioni o preoccupazioni personali.

Per questo lo scambio di opinioni è utilissimo: la rubrica delle «Lettere all'Unità» serve così all'approfondimento sempre maggiore delle idee, a capire la necessità umana e storica del nostro essere politico.

GUGLIELMO PEREZ
(Castellammare di Stabia - Napoli)

Così è l'informazione di regime

Caro direttore,

sono un lavoratore delle Officine FS di Firenze Porta Prato. Seguendo il TG2 ore 19.45 del 13/10 attendevo nelle notizie dell'interno un servizio sullo sciopero generale effettuato dai lavoratori fiorentini contro le recenti misure governative: uno sciopero ben riuscito e molto unitario, con corteo e comizio di Giacinto Militello a nome della Federazione unitaria, davanti a oltre 20mila lavoratori in Piazza della Signoria.

Invece, neanche una parola, come del resto avviene anche per altre migliaia e migliaia di lavoratori che sono scesi in lotta prima di noi.

Così è l'informazione di regime.

ROBERTO GALEOTTI
(Firenze)

Un concetto alto e una delusione

Signor direttore,

scrivere queste righe non è certo piacevole, almeno per me che dell'informazione pubblica ho sempre avuto un concetto molto alto. Purtroppo ho dovuto constatare, non solo che la mia considerazione nei confronti del pubblico servizio che giornalmente la RAI-TV svolge è stata mal riposta, ma che si approfitta (e ciò è ancora più grave) della gestione di questo strumento per ingannare la buona fede degli utenti. E vengo al perchè:

giorno 11 di ottobre: si è tenuta a Comiso, mia città di residenza, una manifestazione a carattere regionale contro la folle corsa al riarmo da parte delle superpotenze USA-URSS e per protestare contro la decisione unilaterale e ferragostiana del ministro Lagorio di installare 112 missili «Cruise» a testata nucleare nell'aeroporto Magliocco di Comiso, mortificando ancora una volta le popolazioni di questo Sud che di ben altro necessitano: scuole, ospedali, industrie e non di depositi nucleari.

A questo appuntamento di pace del giorno 11 sono intervenuti da ogni angolo della Sicilia e financo dalla Calabria e dalla Campania decine e decine di migliaia di persone, uomini di scienza, uomini di cultura, docenti universitari, artisti, scrittori, sindaci con i gonfaloni delle loro città, uomini semplici e senza partito, donne, giovani, anziani, handicappati (sì handicappati, gente che ha marciato per 5 chilometri reggendosi sulle stampelle o in carrozzelle per paralitici); e mi creda, questi non erano gruppi festaioli e maschere carnevalesche così come il TG1 ed il TG2 hanno dato a intendere.

A questo appuntamento di pace erano presenti anche partiti e movimenti politici molto seri quali il PCI, il PdUP, Democrazia Proletaria, il Partito radicale, la Federazione giovanile socialista, le ACLI con le loro bandiere bianche e con il loro presidente regionale Guccione, deputati socialisti, consiglieri regionali dc quale l'on. Capitummino, la Chiesa Valdese, cattolici, gli ecologisti, ecc.

Ebbene, di tutto ciò, documentabile con film sonoro, il TG1 e il TG2 hanno dato agli italiani un'immagine completamente distorta e sbiadita, non solo minimizzando sul numero dei partecipanti e mandando in onda riprese volutamente frammentarie, ma ironizzando sia sui contenuti e le finalità della manifestazione che sugli stessi partecipanti.

Non sembra grave oltre che meschino tutto ciò?

SALVATORE ZINGARO
(Comiso-Ragusa)

Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare ai lettori che ci scrivono, e i cui scritti non vengono pubblicati per ragioni di spazio, che la loro collaborazione è di grande utilità per il nostro giornale, il quale terrà conto sia dei loro suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi, tra l'altro, ringraziamo:

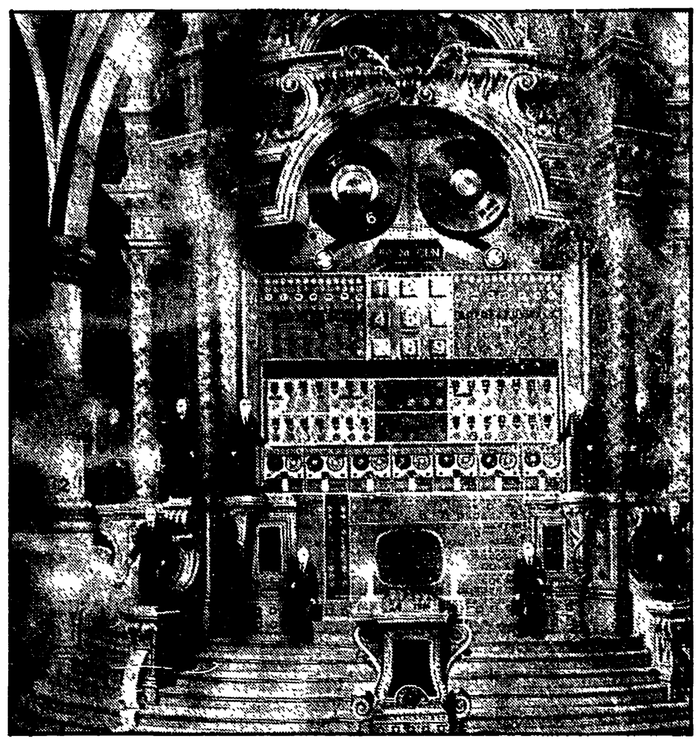
Luigi ORENGO, Genova; Lorenzo POZZATI, Milano; dott. Piero LAVA, Savona; Ernesto PICCIN, Vittorio Veneto; L. PIGO, Varese; Bruno GUZZETTI, Milano; Claudio NESPOLI, Arosio; Emilio CRISTIANI, Milano; Giovanni DIMITRI, Santhià; Nicolò NOLI, Genova; Antonino ALICATA, Catania (ci manda una lettera documentata sulla riforma sanitaria e il ticket sui medicinali: essa è troppo lunga per poter essere pubblicata ma ne faremo buon uso): Giulio SALATI, Carrara (*«Il continuo richiamo alla democrazia da parte dei nostri governanti, non deve servire da copertura alle loro incapacità. Non bisogna abolire la riforma sanitaria di cui la povera gente ha bisogno; bisogna abolire le ruberie e gli scandali»*).

46 LAVORATORI della Sadelmi Cogepi, Genova (*«Rilevato che l'aumento progressivo dell'IRPEF determinato dall'aumento nominale del reddito, ha portato ad una vera e propria truffa fiscale, chiediamo al sindacato che si impegni ad aprire una vertenza con il governo»*); Fernanda CORDIGLIERI, Bologna (*«Siamo stati causa di sciagurati eventi bellici, perchè ora non essere i primi a disarmare?»*); Rossella ROSELLI e altri 7 insegnanti, Brescia (se ci comunicherete il vostro indirizzo, vi faremo pervenire gli articoli che recentemente abbiamo pubblicato sull'argomento che vi interessa); Guido BUGANE, Bologna (provvederemo a segnalare le tue osservazioni critiche ai compagni della Direzione che si occupano dei problemi da te trattati).

Fredo DILDA, Cremona (*«Il capitalismo non farà mai gli interessi dei popoli ma li renderà sempre più schiavi. Il capitalista prende sempre l'arrosto e ti lascia il fumo»*); Michele SCIARETTA e altri, Roma (se ci invierete l'indirizzo, vi faremo pervenire la nostra risposta sull'argomento da voi trattato); Colomba DI BLASIO e altri di Torre del Greco, Aldo PETRELLI di Portici, Paolo RACCA di Torino (criticano TV e giornali perchè danno poco rilievo alle diverse iniziative per salvare la vita ai milioni di persone che stanno per morire per fame nel mondo).

Scrivete lettere brevi, indicando con chiarezza nome, cognome e indirizzo. Chi desidera che in calce non compaia il proprio nome, ce lo precisi. Le lettere non firmate o siglate, o con firma illeggibile o che recano la sola indicazione «Un gruppo di...» non vengono pubblicate. La redazione si riserva di accorciare gli scritti troppo lunghi.

Mescolando le teorie di varie scienze Jacques Attali, consigliere di Mitterrand, prova, in un libro, a immaginare il nostro futuro come un continuo intrecciarsi di disorganizzazione e riorganizzazione Quale gruppo sociale sarà in grado di usare le nuove tecnologie a fini positivi?



Il Mondo nuovo vivrà di crisi?

La crisi è finita e stiamo già entrando nell'universo del dopo-crisi? No, non ancora; nella crisi siamo immersi fino al collo, ma attenzione, davanti ai nostri occhi si sta già svolgendo la riscrittura di un nuovo mondo, il primo capitolo di un altro libro. Che cosa racconterà? Dipende anche da noi. Jacques Attali, eclettico intellettuale francese dell'ultima generazione, noto ai più da quando il presidente Mitterrand lo ha nominato suo consigliere personale, ha provato a delineare quel che ci aspetta in un libro pieno di molteplici suggestioni. (*«I tre mondi, per una teoria del dopocrisi»*, Spirali ed., pagg. 312, L. 15.000).

Attali cerca di fare i conti con le teorie dello sviluppo e della crisi sociale finora dominanti costruendo un discorso multidimensionale. C'è dentro il linguaggio delle scienze naturali e quello dell'antropologia, quello dell'economia e quello della sociologia, la dialettica caso-necessità di Jacques Monod e la storia letta da Braudel e la matematica delle catastrofi di Renè Thom. Insomma, è come se sfogliassimo un block notes nel quale è registrato quanto di più vivo e stimolante la cultura contemporanea sta producendo. Dunque, ci troviamo di fronte ad un lavoro importante più per le sue brillanti illuminazioni che non per il suo rigore e la sua coerenza analitica. Ma è un libro che, senza dubbio, deve essere letto da chi nella sinistra non vuol rinunciare ad esplorare nuove categorie di pensiero. Cerchiamo allora di «decodificarlo».

«Così come la crisi precedente ha distrutto la famiglia allargata» — scrive Attali — facendo trionfare la famiglia nucleare con il suo corredo di elettrodomestici, quella attuale distrugge anche quest'ultima e produce la vita solitaria. *«Stordito, munito di casco e di protesi, l'uomo diventa sordo al mondo e a se stesso. Solo, ma collegato agli altri da un massimo di informazioni, di parole, di spettacoli, percepisce il mondo come una totalità su cui nulla può nulla. Ogni rivoluzione di massa diventa impensabile, ogni cambiamento politico inconcepibile. Unico comportamento di rifiuto diventa la fuga: nel suicidio, nell'assassinio, nella droga e nell'egoismo»*. L'ordine *«onanista»* è il punto d'arrivo della crisi attuale. Anche questa volta — così come in tutte le altre crisi — ne sono protagonisti una tecnologia, una cultura, un centro geo-politico. La *«videomatica»* (informatica e telecomunicazioni, elettronica avanzata applicata alla trasmissione delle immagini) ha oggi la stessa funzione che ebbero la stampa, la caravella, la macchina a carbone, l'automobile negli altri punti di passaggio decisivi della civiltà del denaro e della merce. Il Giappone e il Pacifico diventano il nuovo centro del mondo così come lo furono prima il Mediterraneo e poi l'Atlantico. La cultura individualistica, dell'autosufficienza, del narcisismo assume la stessa funzione che ebbe il neoplatonismo del Rinascimento o l'etica protestante per il capitalismo nascente.

Ma è possibile sfuggire a questo destino? Per capirlo, prima di tutto occorre fare i conti con le teorie della crisi finora dominanti passando attraverso i «tre mondi» (insieme aggregati di teoria e di prassi): il mondo della regolazione, quello della produzione e quello dell'organizzazione.

La *regolazione* è in realtà la dimensione del mercato, dove quel che conta è garantire o con automatismi *autoregolantesi* (come predicano i liberisti) o con strumenti *eteroregolati* (come sostengono i fautori dell'interventismo statale) che venga assicurata una continua distribuzione delle risorse. Quindi, l'obiettivo è non avere intralci, fratture, contraddizioni, nell'uso produttivo del denaro, della tecnologia, del lavoro. In questa sfera Walras (e von Hayek per certi versi) da un lato e Keynes dall'altro hanno raggiunto i massimi livelli di consapevolezza. Ma le loro teorie e le politiche che ad esse si sono ispirate sono fallite. *«Dell'immenso mondo della regolazione resta così una strana utopia dello scambio, di un mondo univoco delle merci in cui nulla consente di assicurare che un giorno il movimento sarà possibile. Con il lavoro, la produzione, le lotte, gli uomini si oppongono a questo mondo meccanico reversibile, per costruire una storia, surriscaldata e violenta, di cui la regolazione attraverso un fanatismo antistatale o un dirigismo elitario, è soltanto la forma visibile e mistificatrice»*.

Ecco, entriamo, così, dal regno della astratta ragione in quello della forza, nel mondo della *produzione*. Qui Marx resta ancora colui che più ha illuminato i meccanismi dello sfruttamento. Ma la teoria del valore, come si sa, non funziona; non si riesce a dedurne una coerente teoria dei prezzi. Il mondo della produzione, dunque, resta come l'altra faccia di quello della regolazione, ma anch'esso parziale.

Bisogna compiere un salto di qualità, riciclando le nostre categorie. Ogni società si fonda su un «ordine»: prima è venuto quello rituale, poi quello imperiale, infine quello mercantile. Ogni ordine è rottura di quello precedente e *organizzazione* di uno nuovo, con lo stesso procedimento di quando si compone un libro e lo si scrive, lo si cancella, lo si riscrive. *«La crisi, dunque, è nel tempo lo stato più probabile, e il dopocrisi è la forma passeggera»*. D'altra parte, l'epistemologia contemporanea sta elaborando concetti simili anche riguardo alla natura. Ilya Prigogine, premio Nobel per la chimica, con la sua teoria di un sistema che assuma una forma oscillante stabile (superando, dunque, la contraddizione un tempo insanabile tra stabilità e instabilità); Von Neumann, matematico ed economista, con i sistemi che reagiscono al «rumore», al parassita esterno, aumentando il loro ordine e la loro complessità interna; Atlan, biologo, con la dialettica tra il cristallo (sistema con massimo di ordine) e il fumo (sistema con minimo di ordine). E, infine, Renè Thom, il matematico che è riuscito a dare espressione tipicamente compiuta alla catastrofe, a trovare le equazioni e le curve della discontinuità, nel tentativo di padroneggiare l'irregolarità, unica forma autenticamente e durevolmente «regolare» del mondo.

Certo, non è possibile trasporre questa dimensione teorica estremamente astratta nella concretezza dell'analisi sociale. Tuttavia ci può aiutare a guardare con occhi nuovi alla storia della società umana, concepirla come un continuo intrecciarsi di disorganizzazione e riorganizzazione. *«E il passaggio da un ordine all'altro occupa più tempo di quanto non ne ha vissuto la forma precedente e di quanto non vivrà la forma successiva»*.

Per tornare ad oggi, la disorganizzazione attuale ha in sé i germi della futura riorganizzazione — come abbiamo visto. Ma *«cominciando ad uscire dalla crisi il capitalismo mondiale non risolve i problemi degli uomini che lo servono e aggrava quelli delle regioni che abbandona»*. Il dopocrisi, dunque, si delinea già gravido di contraddizioni: la *«proletarizzazione»* relativa dell'Europa e la fame crescente del Terzo Mondo; la minaccia di guerra; la «fine della libertà». In questo orizzonte in cui gli *«oggetti ci cacciano progressivamente dal loro mondo»*, è possibile scorgere un barlume di speranza? Attali parla di un *«poliordine di non violenza»* per realizzare il quale bisogna liberare le nuove tecnologie dal marchio alienante e autoritario con cui nascono e bisogna soprattutto che *«vada al potere un gruppo sociale che abbia interesse e capacità a spendere il surplus per mettere in opera le nuove tecnologie in un progetto, una cultura, una concezione del rapporto degli uomini con il mondo. Questo gruppo esiste in ogni nazione. È l'insieme di coloro che la tecnologia può distruggere o può promuovere»*.

Lavoratori, tecnici, intellettuali e masse separate dai luoghi del sapere e del potere. È un processo di riappropriazione su scala gigantesca, ma che può anche cominciare in qualche «a nello debole» nel quale la riorganizzazione non riesce a passare. È la Francia quest'anello, o la Grecia, o l'Italia? È l'Europa che retrocede sempre più lontano dal centro o è l'estrema periferia di oggi che comincia a rifiutare la propria emarginazione? Sono domande politiche alle quali occorre dar risposte politiche. Nel libro di Attali non c'è niente di questo. C'è però lo stimolo a pensare già oggi a come preparare un dopo-crisi diverso.

Stefano Cingolani

Era un teorico dell'islamismo, si chiamava Sayyed Qutb, e fu impiccato da Nasser: ma il suo ricordo è vivissimo, i suoi libri i più letti, e gli estremisti fanno riferimento a lui Lo definiscono l'ispiratore dell'attentato al Rais - Ecco cosa predicava

Sadat e l'ombra del profeta

L'ispiratore dei «giustizieri» di Sadat si chiama Sayyed Qutb. Ma non può essere arrestato. È morto infatti da quindici anni. Impiccato da Nasser, dopo la scoperta dell'ennesimo complotto, vero o presunto. Qutb è considerato il più importante fra gli ideologhi dell'integralismo islamico egiziano, subito dopo Hassan El Bannah, fondatore dei Fratelli Musulmani. E non solo il più importante: il più «a sinistra».

Se si fruga fra le carte dei «pionieri» del risveglio islamico, si scopre che tutti hanno oscillato fra spinte conservatrici e tentazioni rivoluzionarie. Tutti hanno messo in discussione il diritto illimitato alla proprietà. Tutti hanno formulato progetti (utopie) socialiste, dalle quali (sia detto tra parentesi) Gheddafi ha tratto non poco materiale per costruire la sua «Terza Teoria Universale». Qutb lo ha fatto con più coerenza e chiarezza degli altri.

Gli specialisti più informati delle vicende egiziane concordano nell'affermare che la maggioranza degli studenti integralisti si nutre degli scritti di Qutb: innanzitutto del suo «Al-Adalat al-Ijtima'iya fi'l Islam», cioè «Giustizia sociale nell'Islam», e poi dell'infinita serie di articoli, opuscoli, volantini usciti dalla sua penna, o da lui dettati in qualità di responsabile della sezione propaganda della Fratellanza, e di direttore di giornali integralisti legali o clandestini, prima e dopo la rivoluzione repubblicana.

Ma, a parte la massa dei giovani integralisti (attiva, ma disarmata), è la setta terroristica «Takfir wa'l Hegira»

Sayyed Qutb. In alto: integralisti islamici manifestano dopo la morte di Sadat

Pentimento e pellegrinaggio) a venerare Qutb come il proprio ideologo. Di ciò esiste una prova. L'agronomo Sciukri Mustapha, «califfo di Dio sulla terra» e capo di «Tafkir wa'l Hegira», organizzatore di un sanguinoso assalto all'accademia militare e dell'assassinio dell'ex ministro dei beni religiosi Dhahabi, e per tali reati impiccato nel 1978, fu uno degli ultimi e più fedeli discepoli di Qutb. Secondo le stesse autorità egiziane, è stato un commando di «Tafkir wa'l Hegira» ad uccidere Sadat. Conoscere il pensiero di Qutb equivale quindi (grosso modo) a conoscere l'ideologia dei più aggressivi, risoluti e pericolosi nemici del regime egiziano.

Ed ecco, in rapida sintesi, il pensiero di Qutb come risulta dalla lettura di un fondamentale saggio sui Fratelli Musulmani: «The Society of the Muslim Brothers», del prof. Richard Mitchell, Università del Michigan, Oxford University Press, 1969.

L'Islam è decaduto subito dopo i primi quattro califfi (pii, giusti, «ben guidati») ed è oggetto di una crociata permanente nella quale sono impegnati tutti gli europei, e gli americani. Ma come è possibile che un Occidente «scristianizzato» sia ancora animato da uno spirito di crociata? Risponde Qutb: «Alcuni pensano che la politica (anti-islamica) dell'Occidente sia stata orientata dall'influenza finanziaria degli ebrei negli USA e altrove; altri, dall'ambizione inglese e dall'astuzia anglosassone; altri ancora, dall'antipatia Est-Ovest... Tutte queste opinioni trascurano un dato essenziale del problema: lo spirito da crociati che scorre nelle vene di tutti gli occidentali».

Qutb ammonisce i Fratelli Musulmani che «l'imperialismo spirituale e mentale è il vero pericolo», perché, a differenza dell'imperialismo militare e politico, che provoca opposizione, esso culla, calma e inganna le sue vittime. Bisogna perciò proclamare la «guerra santa» contro «l'apparato che dirige l'operazione ingannatrice», contro le tecniche «moderne» dell'imperialismo del «mondo libero», e cioè fondazioni (come quella Ford), aiuti tecnici, Unesco, e le «penne e le lingue» delle «democrazie popolari».

Il problema dei rapporti fra «Dio e Cesare» non esiste (non deve esistere) nel mondo islamico. Per Qutb, è inammissibile separare la religione («din») dallo Stato («dawla»). Islam non equivale a religione. La parola Islam «comprende nel suo significato totale la religione, la politica, l'economia, la società». Sicché la Fratellanza Musulmana non è una società religiosa nel senso occidentale del termine.

Con notevole acutezza, Qutb va al fondo del problema. Nei Paesi occidentali — scrive — c'è sempre stato un certo divorzio, e quindi un contrasto, fra Chiesa e Stato. Primo, perché il cristianesimo è apparso sulla scena quando la legge e il modo di vita romani si erano già solidamente installati; secondo, perché Cristo «è venuto per predicare soltanto la purezza spirituale, la misericordia, la gentilezza, la tolleranza, la castità e l'obbedienza». L'Islam, invece, date le circostanze in cui nacque, poteva assumere, e di fatto assunse, l'egemonia sulla vita nel suo complesso, nella sua «unità». Imporre all'Islam la separazione delle «lealtà» («date a Cesare...») significa quindi negargli il suo significato essenziale e lo stesso diritto di esistere. «Governare è proprio della natura dell'Islam», perché se il Corano stabilisce una legge, ci vuole uno Stato per imporla.

Sul terreno sociale, il pensiero di Qutb si manifesta con sufficiente chiarezza innanzitutto nella difesa di una «scandalosa» figura di «estremista»: Abu Dharr al-Ghifari, uno dei compagni di Maometto. Abu Dharr affermava che tutte le ricchezze non strettamente necessarie a vivere dovevano essere spese «al servizio di Dio, o in beneficenza», e che «i minacciosi versetti del Corano sui ricchi poco propensi all'elemosina (citiamo da «Islam e capitalismo», di Maxime Rodinson) si applicavano perfettamente tanto ai dirigenti musulmani quanto ai chierici ebrei e cristiani».

Esiliato, ai suoi tempi, come «perturbatore della quiete», Abu Dharr ha ritrovato in questo secolo una «enorme popolarità» negli ambienti arabi di sinistra. Egli è stato indicato come un precursore del «socialismo islamico», e utilizzato da alcuni come prova «che il comunismo risponde a un'esigenza fondamentale dell'Islam». Per contro, gli «ulama», cioè i dottori della legge dell'università coranica di Al Azhar (in generale ligi alla volontà del governo del Cairo) lo hanno bollato come «pericoloso sovversivo». Qutb, invece, lo difende dall'accusa (o dalla lode) di «comunismo», scrivendo: il suo insegnamento è solo una legittima, giusta «reazione, nello spirito dell'Islam», alla corruzione dei suoi tempi.

Il «progetto» di Qutb (come quello di tanti altri riformatori musulmani, compreso Gheddafi) prevede la proprietà privata, ma la circonda di controlli e di limiti in vista del suo scopo principale: «Il benessere comune»; e ciò in polemica sia con il capitalismo, che la difende in modo assoluto (provocando così il caos) sia con il comunismo (quello laico, marxista), che la nega in modo assoluto (restringe così — secondo Qutb — la libertà individuale). Del resto, Qutb fu uno di quei Fratelli Musulmani che con i comunisti concretamente collaborò (nella lotta contro Nasser, purtroppo). Il fatto di conoscerli personalmente, gli ispirò parole di stima: «Io rispetto i comunisti, bisogna combatterli solo con le idee, essi sono onesti».

In sostanza, la società immaginata e proposta da Qutb è una sorta di socialdemocrazia teocratica cooperativistica, autogestita, egualitaria, in cui il lavoro sia «dignitoso» e «sacro», i lavoratori garantiti contro la disoccupazione, le mutilazioni, le malattie, i soprusi padronali, la donna eguale agli uomini, ma assegnata a compiti adatti alla sua natura, a certe professioni (meglio la medicina e l'insegnamento che l'avvocatura o l'ingegneria), sottratta «sia all'oscurantismo e alle catene della tradizione orientale, sia alla sfrenatezza e al libertinaggio del costume occidentale».

Per Qutb, le forme più dure di discriminazione antifemminile in Oriente non hanno nulla a che vedere con l'Islam. Si tratta di costumi precedenti, che l'Islam non è ancora riuscito a sradicare. Però alla donna si addice la modestia. Il modello femminile occidentale è «privo di onore e di dignità». L'Occidente tratta la donna come una «femmina». La sua bellezza, la sua femminilità sono sfruttate per scopi commerciali, come «strumenti per aumentare i profitti».

È questa, in breve, l'ideologia che si è scontrata (che si scontra) con la società creata dall'«infitah», cioè dall'apertura ai capitali e alle influenze politiche e culturali occidentali, voluta da Sadat: una influenza fatta più di cattiva musica pop, di orrende «toilettes» femminili, di volgarissime cravatte maschili, di profumi di dubbio gusto, di schiamazzanti locali notturni e di prostituzione (non solo femminile), che di buoni libri, di scienza seria e di tecnologia utile ai bisogni dell'Egitto. Proprio come l'Iran dello scià, anche l'Egitto di Sadat ha assorbito soprattutto i cascami, gli scarti dell'Occidente. Donde la reazione integralista, la più facile, spontanea e vigorosa, perché assolutamente autoctona. Marx non era arabo. Maometto, sì.

Questo per quanto riguarda lo stato d'animo di larghissimi strati sociali. Resta da spiegare la ferocia dei terroristi, e il loro disperato coraggio. Perché una cosa è criticare, e anche odiare; altra è uccidere con la certezza di morire. Qui soccorre il cupo, terribile insegnamento del fondatore della Fratellanza, Hassan El Bannah: «La morte è un'arte». E ancora: «Una morte nobile e santa è il passo più breve e facile da questa vita a quell'altra».

Arminio Savioli

Mi fai tremare il cor, mi fai freddare il tè

Così Foscolo scriveva alla sua amante - Una passione alla Iacopo Ortis stemperata da un'involontaria ironia

La contessina Antonietta Arese

Ugo Foscolo

È accaduto un poco a tutti coloro che circostanze han portato alle medie superiori, di leggersi l'ode foscoliana Alla amica risanata (1802-1803). Un bel cammeo neoclassico «Sorgon così tue dive/membra dall'egro talamo,/e in te beltà rivive,/l'aura beltate ond'ebbero/ristoro unico a mali/le nate a vaneggiar menti mortali ./Fiorir sul caro viso/veggo la rosa, tornano/i grandi occhi al sorriso/insidiando», e così avanti con «monili cui gemmano effigiati Dei», «candidi coturni», «ambrosia», «arpa», «oceanine vergini», «Olimpia prole», «elisio soglio», «bellona», «Citera», «di Faon la fanciulla». Il repertorio, insomma, che illustrava i sipari della Scala o la villa reale di Monza. L'amica, da male ignoto (per poco ancora) risanata, era la contessina milanese Antonietta Fagnani Arese, ventitreenne coetanea del poeta, furiosamente (si direbbe) da lui amata per sette/otto mesi tra il 1801 e il 1802. La testimonianza documentaria di tale passione è racchiusa nelle centotrenta lettere che il Foscolo le scrisse in quel breve tempo e che ora escono in un delizioso volume, Lacrime d'amore, edito da Serra e Riva, prefato da Edoardo Sanguineti, curato e annotato da Giovanni Pacchiano.

Le cose stanno proprio semplicemente così? Incomincia Sanguineti nella prefazione a metterci in guardia, segnalandoci cosa può nascondersi là dietro, cioè dietro quel «romanzetto ambulante»: ben altro romanzone. Aperta quella breccia, allora, l'epistolario Foscolo — Arese moltiplica le sue rifrazioni, i suoi piani di lettura su quella iniziale partizione (e miscelatura) di biografia e di letteratura. Cerco anch'io di seguirne qualcuno, muovendomi nell'intrico (intrigante) d'una trama ingannevolmente semplice e scoperta.

Innanzi tutto ci troviamo di fronte a una raccolta di lettere in un discorso «unidirezionale», per il quale però non si sente, da parte nostra, la necessità d'un riscontro, dell'altra voce. Forse perché lo specchio non è indispensabile a Narciso? Perché di questo si tratta, anche, di lettere in cui il soggetto e l'oggetto si identificano narcisisticamente nel protagonista maggiore (o almeno che tale si rappresenta). Da qui discende la terza proposizione, che ci si trovi di fronte a un diario, «un giornale di tutti i miei pensieri», ma non a un qualsivoglia diario, bensì a un diario costruito. È l'abbozzo ricordato da Sanguineti, dell'Ortis in elaborazione perpetua. D'altra parte l'Ortis è lì sempre, in controluce, passa e s'ingerisce: è una citazione oppure un suggerimento all'Antonietta di farsi ritrarre col suo libro in mano, oppure una lettera firmata appunto col nome del suo eroe. Un gioco di specchi, dunque.

È comunque vero che anche la realtà storica, quella biografica, s'intende, non può essere trascurata o sottovalutata. Voglio dire la trama di quest'avventura, essa pure dislocata su più piani. Il primo è ovviamente quello biografico: Foscolo si innamora dell'Antonietta nel luglio 1801 a Milano, ne diventa uno degli amanti, viene da lei contagiato di un male venereo, se ne distacca nel marzo 1802. In mezzo intrighi, gelosie, un par di duelli. E rimarremmo nell'ordinaria amministrazione se il poeta non intervenisse sulla materia con un'operazione sublimativa continua, una traduzione letteraria del banale quotidiano condotta con la massima concentrazione sentimentale (e verbale, per meccanica funzionale: «violenta passione», «un torrente di fuoco mi divora», «sbranato il cuore», «fremendo nel furore», «anima in tempesta», «amore forsennato», «atterrito da mille fantasmi», «uomo infelice per aver troppo sentito», «misero avanzo di vita», «il dolore mi tiene assopito in un letargo di morte», «perderti per sempre e morire», «conviene che io prenda un partito, la morte», «mi sparpaglierei le cervella», ortissianamente, «morirò col tuo nome sulle labbra», «mio sepolcro»). Si direbbe che ci troviamo di fronte all'assoluto predominio del patetico, a un'esasperazione gestuale sproporzionata rispetto alla storia (sproporzionati i mezzi, soprattutto, per ottenere ciò che, pare, ottenessero dall'Antonietta ufficiali o forzuti stallieri senza lenocini verbali o trasfigurazioni poetiche). È la recita della vita, la vita come recita? Mica tanto lontano, se l'uno di sé dice che «la mia vita è un continuo romanzo» e l'altra gli imputa d'essere un «romanzetto ambulante». Ed è un atteggiamento, almeno, che va messo in conto, assieme alle gran lacrime, un profluvio che sembrerebbe dover riempire, funzionalmente, un gran vuoto. Ma quelle lacrime fanno parte, lo sappiamo bene, di una convenzione verbale (c'è un'altra funzione, pratica, di queste lettere che non può essere dimenticata, nella loro frequenza e quantità, quella informativa, sostitutiva del telefono, all'incirca: sono telefonate), anch'esse.

Tanta sublimità, o convenzione, viene però attraversata da ombre o indizi di fisiologica «prosa», le interferenze del reale volgare: «Vi mando un bacio... e voi permettetemi di andarmene a letto», «Addio... il tè comincia a diventar freddo», «Addio, mio cuore. Vado a fare colazione», «torno da pranzo... ho le lacrime agli occhi». O è, nelle ultime lettere, un criptico gergo erotico-sessuale, con masturbazioni, coiti, rimedi antivenerei. Semmai è davvero quella seconda vera voce, quella che se ne va vi a dalla trasfigurazione, dal romanzo, per coinvolgere la storia, sia quella privata dei due amanti, sia quella contestuale della città.

E siamo così, finalmente, alla novità di questo libro, che consiste in un continuo controcanto annotativo del Pacchiano, una formula di mirabile (per sapienza ma per sottile arguzia, pure) registrazione della voce delle vie e dei palazzi milanesi, in un intervento intrigante di altre storie e sottostorie. In questa operazione integrativa il Pacchiano si assume il ruolo di Didimo Chierico, un poco, una correzione verso il «comico», il «comico» delle cose in sé (non sarà forse una vendetta gaddiana contro Gadda?). Ed è lì che un testo inevitabilmente circoscritto, pur nella forzatura romanzesca dell'orditura, a interessi specialistici, si trasforma in un libro di piacevolissima lettura, di franco godimento. Mentre gli specialisti non avranno perduto alcuna specialità.

Folco Portinari

DE DONATO NOVITÀ

Gianni Bosio
IL TRATTORE AD ACQUANEGRA
Piccola e grande storia in una comunità contadina
A cura di Cesare Bermani
pp. LIII-286, L. 13 000

Raymond Williams
TELEVISIONE
Tecnologia e forma culturale
Introduzione di Celestino E. Spada
«Altri/50», pp. 232, L. 7 000

A VOI CARI COMPAGNI
La militanza sindacale ieri e oggi: la parola ai protagonisti
Interviste di Sesa Tatò
Prefazione di Riccardo Lombardi
pp. 160, L. 4 800

LIBRI BIANCHI SULLA CONDIZIONE OPERAIA NEGLI ANNI CINQUANTA
A cura di Vittorio Rieser e Luigi Ganapini
pp. XL 288

Editori Riuniti
N. I. Stjažkin
STORIA DELLA LOGICA
Traduzione e cura di Roberto Cordeschi
Un profilo rapido e aggiornato dello sviluppo della disciplina dal Medioevo ai giorni nostri
L. 18 000

Editori Riuniti
Agnes Heller
TEORIA DEI SENTIMENTI
Traduzione di Vittoria Franco
La più celebre esponente della «teoria dei bisogni» prosegue la sua indagine nel mondo dei sentimenti
L. 10 000

Dopo l'ultimo traffico dei farmaci in Lombardia

Sanità, mettiamo un ticket sugli sprechi e le truffe

Un sistema che favorisce le speculazioni più odiose - Sono stati lucrati miliardi con le medicine per i falsi ulcerosi - Dalle tangenti sui posti letto alle analisi false

MILANO — E poi dicono che questo non è il paese della «questione morale». L'ultima è quella dell'ulcera. Si è scoperto che in Lombardia c'era un esercito (finto) di malati di ulcera che (teoricamente) inghiottivano quintali di pastiglie di un farmaco, il Tagamet, che combatte questa diffusa malattia. In effetti si trattava di una organizzazione bene oliata composta di medici, farmacisti, grossisti di medicinali che l'ulcera (e che ulcera!) l'ha fatta venire alle finanze dello Stato, e cioè alle nostre.

Medici compiacenti rilasciavano ricette a «malati», a loro volta compiacenti, i quali andavano in farmacia, pagavano il ticket e ritiravano il medicinale. Dalla confezione, come avviene, il farmacista ritagliava la «fustella» che spediva per il rimborso. I finti ulcerosi consegnavano le confezioni a grossisti che mettevano il farmaco in una scatola nuova e lo rivendevano, sotto costo, s'intende, a farmacisti «amici». E così il Tagamet veniva «riciclato». Questo, pare, era il metodo più applicato, ma non sembra che sia stato l'unico, né che ci si sia limitati a questo medicinale o alla sola Lombardia. Ciò che colpisce soprattutto in questa truffa, che avrebbe danneggiato lo Stato per decine o centinaia di miliardi, è la condizione sociale dei protagonisti. Non si può dire che medici, farmacisti, grossisti di medicinali siano fra le categorie meno abbienti, né fra quelle maggiormente torchiate dal fisco, come capita a noi, lavoratori dipendenti, tassati senza pietà. Eppure ecco che sedici esponenti di questa categoria, allestiscono un traffico illecito di grandi dimensioni per guadagnare alcune decine di miliardi.

Al medesimo strato sociale e professionale appartiene il prof. Guido Moricca, primario all'istituto dei tumori di Roma «Regina Elena», finito in carcere perché si faceva pagare a peso d'oro da malati di cancro, in stato avanzato, la possibilità di occupare un letto nel suo reparto di terapia del dolore. A queste categorie appartengono quei medici e quegli analisti che, secondo quanto ha detto ad un settimanale il prof. Romano Zito, primario del laboratorio di biochimica dello stesso istituto, «gonfiano» il numero degli esami di laboratorio. Secondo Zito, il medico ordina molti esami, poi segna a matita quelli che veramente interessano e si fanno solo quelli. Ma la collettività li paga tutti. Si truffano soldi, dice ancora Zito, con esami inutili (un TAC in casi in cui non serve a niente) che però rendono a chi li fa.

Nessuno, naturalmente, vuole mettere sotto accusa una categoria professionale. Ci mancherebbe altro. Quello che è certo è che la truffa oggi alligna in un campo, quello della sanità, che, con i suoi sperperi e con le resistenze ferine offerte da gruppi di potere e organizzazioni di interessi alla riforma, favorisce l'«occasione che fa l'uomo ladro». C'è il medico che prescrive un certo farmaco e riceve regali (un reato che si chiama comparaggio), ci sono i casi che abbiamo citato (e altri).

Un fenomeno che non è soltanto italiano. Ricordo di aver letto qualche anno fa un libro intitolato «Piano col bisturi» in cui si denunciava che negli Stati Uniti era invalso il malcostume di sottoporre numerose persone a interventi chirurgici (specie l'asportazione delle tonsille e dell'appendice) non necessari perché i soldi ricavati venivano divisi tra il medico, il quale assicurava che l'operazione era necessaria, e il chirurgo che la eseguiva.

L'assessore regionale alla Sanità della Lombardia ha detto che istituirà una commissione «che studi una politica corretta del farmaco». È una frase che abbiamo sentito pronunciare migliaia di volte. Personalmente non ho mai capito perché il ticket sui medicinali lo debbono pagare solo i pazienti, dal momento che senza la ricetta del medico farmaci gratuiti non se ne ricevono. Parecchi amici medici mi hanno detto: «Ma se non diamo le medicine vanno da un altro». Già: ma la giustificazione dimostra solo che troppi medici sono disposti a transigere (diciamo così) pur di avere assistiti.

Certo: i sedici arrestati e quelli che potranno ancora finire in carcere sono una minoranza dei medici, dei farmacisti, dei grossisti di medicinali e sarebbe perciò ingiusto generalizzare. Ma è chiaro che ciò che viene ogni tanto alla luce denuncia una situazione intollerabile. Lo stesso ministro della Sanità, Altissimo, che ha promosso l'inchiesta sul traffico di medicinali, ha accennato anche ad «irregolarità» nel campo delle analisi e in quello degli ospedali.

Noi, che paghiamo le tasse e i contributi per l'assistenza; che paghiamo i ticket per i farmaci; che dovremmo pagare quelli per le visite e, addirittura, quello per ogni giorno di ricovero ospedaliero; noi chiamati a sopportare i «tagli» alla sanità abbiamo almeno il diritto di chiedere che si cominci col «tagliare» sperperi e truffe? A forza di dire che «la salute non ha prezzo» finisce che se ne paga uno troppo alto e assolutamente ingiustificato. E che lo paghiamo in tanti per arricchire pochi. Come sempre.

Ennio Elena

Stampa comunista: sottoscritti più di 18 miliardi

Grande successo della campagna - Più di 6 miliardi dall'Emilia - Continua la sottoscrizione delle federazioni all'estero

ROMA — L'obiettivo era di 17 miliardi ma la campagna per la stampa comunista ha raggiunto e superato nell'ultima e conclusiva settimana i 18 miliardi. Per l'esattezza 18 miliardi e 248 milioni, pari al 107,34 % rispetto all'obiettivo prefissato. È un risultato che dimostra la capacità di autofinanziamento del PCI e la crescita dei suoi legami con le grandi masse popolari. Sono 74 le Federazioni che hanno raggiunto e — in molti casi — superato largamente l'obiettivo. Nell'ultima settimana hanno raggiunto e superato il 100 %: Firenze, Frosinone, Palermo, Crotone, Tempio, Brescia, Oristano, Benevento, Caserta, Cremona, Genova, Matera, Nuoro, Padova, Ragusa e Udine. Reggio Emilia è la terza federazione dell'Emilia Romagna che ha raggiunto il miliardo (le altre due sono Bologna con 1 miliardo e 655 milioni e Modena con 1 miliardo e 275 milioni) ed è anche quella che si trova al primo posto della graduatoria che pubblichiamo sotto. Complessivamente l'Emilia Romagna ha versato oltre 6 miliardi, pari al 133,78 % dell'obiettivo.

Le altre regioni che hanno raggiunto l'obiettivo sono: Molise, Valle d'Aosta, Friuli, Umbria, Piemonte, Lombardia, Toscana, Basilicata e Trentino mentre Veneto, Sardegna, Abruzzo, Sicilia, Campania e Marche sono tra il 98 e il 91 %. Solo Calabria, Puglia e Lazio sono al di sotto dell'80 %. Le Federazioni all'estero hanno già raggiunto con 110 milioni il 65,50 % dell'obiettivo che è di 168 milioni. Come sempre per queste organizzazioni la campagna per la stampa inizia successivamente a quella nazionale e si conclude in genere a novembre.

Federaz.	Somma raccolta	%
Reg. E.	1.000.000.000	166,67
Imola	270.000.000	163,64
Ferrara	560.000.000	140,00
Bologna	1.655.000.000	137,92
Como	135.000.000	135,00
Modena	1.275.000.000	127,50
Piacenza	140.215.000	121,93
Isernia	23.600.000	118,00
Mantova	219.831.430	115,70
Pordenone	51.689.000	114,86
Firenze	854.873.000	113,98
Ravenna	453.000.000	113,25
Varese	180.000.000	112,50
Crema	56.000.000	112,00
Forlì	312.000.000	111,43
Avellino	22.000.000	110,00
Salerno	53.825.000	107,65
Aosta	40.600.000	106,84
Parma	218.00.000	106,34
Taranto	84.083.000	105,10
Imperia	57.320.900	104,22
Viareggio	135.200.000	104,00
Trieste	93.000.000	103,33
C. d'Orl.	41.250.000	103,12
Agrig.	51.500.000	103,00
Teramo	89.610.000	103,00
Massa C.	80.000.000	102,56
Fresin.	61.531.700	102,55
Campob.	24.600.000	102,50
Verbania	87.000.000	102,35
Grosseto	204.000.000	102,00
Pisa	306.000.000	102,00
Terni	173.400.000	102,00
Torino	510.000.000	102,00
Palermo	111.980.000	101,80
Rimini	137.000.000	101,48
Savona	182.173.900	101,20
Novara	111.270.000	101,15
Avezzano	30.033.000	101,10
Venezia	212.100.000	101,00
Viterbo	75.750.000	101,00
Crotone	55.500.000	100,90
Pavia	201.500.000	100,75
Tempio	18.100.000	100,55
Brescia	326.700.000	100,52
Bergamo	120.350.000	100,30
Oristano	20.050.000	100,25
Siracusa	70.140.000	100,20
Belluno	31.050.000	100,16
Aless.	180.000.00	100,00
Benevento	30.000.000	100,00
Biella	75.000.000	100,00
Bolzano	25.000.000	100,00
Cagliari	85.000.000	100,00
Caserta	65.000.000	100,00
Chieti	45.000.000	100,00
Cremona	110.000.000	100,00
Cuneo	44.000.000	100,00
Enna	35.000.000	100,00
Genova	500.000.000	100,00
Gorizia	90.000.000	100,00
La Spezia	200.000.000	100,00
Lecce	85.000.000	100,00
Matera	50.000.000	100,00
Nuoro	60.000.000	100,00
Padova	145.000.000	100,00
Perugia	200.000.000	100,00
Potenza	40.000.000	100,00
Ragusa	50.000.000	100,00
Rovigo	135.000.000	100,00
Trento	50.000.000	100,00
Treviso	105.000.000	100,00
Sondrio	32.000.000	100,00
Udine	85.000.000	100,00
Verona	128.500.000	98,85
Trapani	54.000.000	98,18
Pescara	97.000.000	97,00
Lucca	31.500.000	95,45
Brindisi	61.750.000	95,00
Prato	137.750.000	95,00
Livorno	310.000.000	93,94
Carbonia	28.000.000	93,33
Ancona	121.000.000	93,07
Milano	1.020.000.000	92,73
Pesaro	250.268.000	92,69
Vercelli	60.000.000	92,30
Macerata	55.238.000	92,06
Catania	54.600.000	91,00
Asti	30.000.000	90,90
Lecco	56.000.000	90,32
Pistoia	172.800.000	90,00
Siena	238.500.000	90,00
Sassari	46.280.000	89,00
Napoli	300.000.000	85,71
Ascoli P.	85.000.000	85,00
Reggio C.	51.000.000	85,00
Rieti	18.700.000	85,00
Latina	64.336.000	82,48
Aquila	35.123.250	78,00
Arezzo	140.000.000	77,77
Vicenza	41.700.000	74,46
Messina	33.300.000	74,00
Foggia	84.000.000	70,00
Catanzaro	36.800.000	66,90
Roma	420.000.000	64,62
Cosenza	33.000.000	60,00
Caltanis.	22.000.000	59,45
Bari	68.132.000	41,29
Basilea	27.000.000	72,97
Belgio	16.000.000	80,00
Colonie	5.500.000	55,00
Francof.	6.000.000	60,00
Ginevra	14.000.000	70,00
G. Bret.	2.500.000	50,00
Lussemb.	11.250.000	112,50
Stoccarda	6.000.000	37,50
Zurigo	17.000.000	56,66
Svezia	600.000	30,00
Venezuela	700.000	70,00
Australia	2.000.000	66,66
Canadà	1.500.000	50,00
Varie	5.634.250	
Totale	18.248.005.430	

GRADUATORIA REGIONALE

E. Rom.	6.020.215.000	133,78
Molise	48.200.000	109,55
V. d'Aosta	40.600.000	106,84
F. Ven. G.	319.689.000	103,12
Umbria	373.400.000	100,92
Liguria	939.494.800	100,48
Piemonte	1.097.270.000	100,48
Lombar.	2.457.381.430	100,34
Toscana	2.610.623.000	100,30
Basilicata	90.000.000	100,00
T. A. Adige	75.000.000	100,00
Veneto	798.350.000	98,32
Sardegna	259.650.000	97,98
Abruzzo	296.766.250	96,67
Sicilia	523.770.000	94,89
Campania	470.825.000	91,42
Marche	511.504.000	91,34
Calabria	176.300.000	78,35
Puglia	382.965.000	74,36
Lazio	640.317.700	72,35

Avevano tentato di salvarle col fegato artificiale portandole in un ospedale a Londra

Due bimbe morte per i funghi velenosi

In gravi condizioni anche i genitori, ricoverati ad Arezzo - Avevano mangiato l'«Amanita falloides» che contiene un veleno micidiale - Una disperata gara di solidarietà - Troppo spesso si raccoglie e si mangia un prodotto che nessuno controlla

Dal corrispondente

AREZZO — Il fungo midiciale, l'Amanita falloides, ancora una volta non ha perdonato: Rossella Tanganelli, 9 anni, di Castiglione Fiorentino è morta poché ore dopo il decesso della sorellina Domenica. Le bambine erano state ricoverate nella notte tra domenica e lunedì al King's College Hospital di Londra, un centro attrezzato con un fegato artificiale. La madre delle due bambine, Graziella, versa in gravissime condizioni al reparto malattie infettive dell'ospedale di Arezzo, solo il padre Luigi — anche lui ricoverato — sta meglio.

I Tanganelli avevano mangiato i funghi nella giornata di martedì scorso. Quasi immediatamente si erano sentiti male ed erano stati ricoverati in ospedale. Le due bambine, Domenica di 6 anni e Rossella di 9 al reparto pediatrico e i genitori al reparto malattie infettive. Le condizioni di tutti sono apparse ben presto gravissime. La sostanza tossica contenuta nell'ovulo è un veleno terribile per il fegato: riesce a distruggerlo nel giro di pochi giorni.

Già venerdì le condizioni delle due bambine si sono aggravate. I medici del reparto pediatrico si sono consultati con quelli del centro di rianimazione. Le bambine stavano diventando sonnolente. «L'unica soluzione, ci ha detto il dottor Tulli dell'ospedale di Arezzo, era quella di tentare il supporto epatico con il fegato artificiale». Posti dove andare in Italia non sono molti: una volta esisteva un centro a Firenze ma è stato smantellato. Nell'ospedale di Milano, l'unico in Italia a poter offrire un servizio del genere, il ricovero era impossibile. «O aspettare la morte o giocare un'ultima carta, racconta il dottor Tulli, non avevamo altre alternative».

E l'ultima carta è il Centro di Roger Williams a Londra. Il professor Williams è uno dei massimi esperti mondiali nelle cure del fegato. Dall'ospedale di Arezzo è stato raggiunto telefonicamente un suo assistente. Inizialmente Londra poteva accettare solo una bambina, poi, dietro le richieste dei sanitari aretini, è stato consentito il ricovero di entrambe le sorelline.

Poco prima della mezzanotte di venerdì quindi due autoambulanze del Centro di rianimazione si sono mosse dall'ospedale di Arezzo alla volta dell'aeroporto di Pisa. Qui un aereo ha trasportato le due bambine a Londra. Il viaggio è stato possibile grazie ad una complessa organizzazione che ha visto mobilitati un servizio medico di trasporto d'emergenza francese e il Centro di rianimazione dell'ospedale milanese di Niguarda. I vigili del fuoco degli aeroporti di Milano e Pisa hanno interrotto il loro sciopero per permettere l'atterraggio e il decollo dell'aereo. Alle 5 e mezzo della domenica le due sorelline Tanganelli erano all'ospedale di Londra. Ma purtroppo la situazione è apparsa subito disperata. Si sono spente a distanza di poche ore l'una dall'altra. La mobilitazione e lo slancio di decine e decine di persone non sono stati sufficienti a salvare loro la vita.

La stagione dei funghi, favorita dal clima umido di questi giorni, ha prodotto quest'anno una tale quantità di avvelenamenti, e di casi mortali un po' in tutta Italia da suscitare sgomento non solo tra la gente ma anche tra i medici e gli esperti. Le autorità hanno continuato a martellare la popolazione, avvertendola del pericolo e invitando tutti a far verificare il raccolto presso gli appositi uffici.

Ma, al di là degli errori spesso commessi per superficialità o pigrizia, i micologi puntano il dito sull'aumento della velenosità di molti tipi di funghi, anche quelli un tempo considerati mangerecci. Forse tutto può dipendere dall'inquinamento del terreno, dalla distruzione del suo equilibrio naturale. In ogni caso la maggior parte degli avvelenamenti è avvenuta perchè le persone non hanno fatto esaminare i funghi raccolti dagli esperti che pure, nelle varie zone delle città e presso i mercati, sono disponibili.

Claudio Repek

Maltempo su tutto il centro-nord Neve sulle Alpi e in Liguria

Maltempo su tutto il centro-nord, e si annuncia una perturbazione anche sulle regioni meridionali. Piogge diffuse in pianura, che diventano nevicate in montagna, dove l'inverno sembra essere arrivato con qualche anticipo. La neve è caduta abbondante su tutte le principali stazioni sciistiche delle Alpi e sulle cime appenniniche. I principali valichi alpini sono transitabili con catene o gomme da neve, ma alcuni sono chiusi: il Piccolo e il Gran San Bernardo in Valle d'Aosta, il Moncenisio in provincia di Torino, il colle della Lombarda in provincia di Cuneo. Nel Trentino neve anche nel fondovalle. Pioggia con nevischio nell'entroterra ligure.

Nella foto: una via di Campoligure, coperta di neve.

L'ARCI critica la RAI per la marcia della pace

ROMA — Molto duro il giudizio espresso dalla «Lega emittenza e informazione democratica», aderente all'ARCI nei confronti della RAI a proposito dei resoconti sulla marcia della pace.

La Lega cita, per esempio, il «TG2» delle 19,45. «Ha riferito una cifra ridicola per chiunque abbia messo il naso fuori di casa sabato pomeriggio: centomila persone, mentre tutte le agenzie davano un numero di partecipanti di molto superiore alle 300 mila persone».

Due lettere di Federico Coen e Giuseppe Tamburrano

Che succede tra intellettuali e PSI?

Caro Adornato, conoscendo la tua serietà professionale sono rimasto stupido leggendo il tuo servizio sull'Unità di domenica in merito ai rapporti intellettuali/PSI, dove la mia posizione è presentata in modo impreciso.

Nel nostro colloquio avevo detto che la scelta di governo fatta dal PSI, a mio parere giustamente, e la scelta anch'essa giusta di porre la questione della governabilità anche in termini di riforme istituzionali, avevanocomportato inevitabilmente un pezzo da pagare nei confronti di quella parte dell'area laica e socialista che è attestata su posizioni libertarie di stampo radicale.

Avevo aggiunto, tuttavia, che il malessere di molti intellettuali è dovuto non tanto a queste scelte politiche del partito quanto a problemi di gestione: nei rapporti interni, un accentramento di poteri che impedisce di utilizzare al meglio le energie disponibili, nei rapporti esterni un'attenzione prevalente al rafforzamento delle posizioni di potere del partito rispetto ai programmi e una scarsa sensibilità per l'importanza politica della questione morale. Proprio perché questa è la motivazione prevalente dei dissensi, li giudicavo e li giudico riassorbibili, purché si tenga conto delle critiche che sono emerse.

Non è vero, dunque, che io abbia minimizzato la questione o abbia sostenuto che «non è successo niente», come tu scrivi, ed è ancora meno vero che io abbia in mente «un partito socialdemocratico di centro».

Ti prego di darmene conferma e ti saluto cordialmente.

FEDERICO COEN

* * *

Caro Adornato, scusami la franchezza ma non mi sono riconosciuto nelle frasi che mi hai attribuito virgolettandole, né nello stile né, tantomeno, nei contenuti. Un esempio dello stile: a proposito del TG2 mi fai dire: «Ma pensa anche al TG2. Chi c'è? C'è Emmanuele Rocco, ecco chi c'è». Io invece ricordo di averti detto che anche nella testata televisiva che si dice «lottizzata» dai socialisti vi sono commentatori poco benevoli col PSI come Emmanuele Rocco. Ma questa è solo una questione di stile. Veniamo alla sostanza, solo con qualche esempio. A proposito di quello che tu mi fai definire «complotto» — e che io ho sempre definito «disegno politico» diretto a fermare l'ascesa del PSI — tra gli autori di tale disegno io ho citato anche settori del Partito comunista vicini al segretario Berlinguer. Non ne trovo traccia nella frase che tu mi attribuisci e che pure contiene l'elenco degli autori del «complotto». Un altro esempio: mi fai affermare «quando io al Comitato centrale ho detto che un intellettuale socialista deve scrivere sull'Avanti! e non su Repubblica si è scatenata un'ovazione». In verità, per dimostrarti com'è forte il patriottismo di partito, ti ho raccontato di quando al Comitato centrale ho ribadito alcune critiche al partito «espresse sull'Avanti! e non su Repubblica» ed ho ricevuto un lungo ed inaspettato applauso. Come potrei io affermare che un intellettuale deve scrivere sull'Avanti! e non su Repubblica se io stesso collaboro con quotidiani e settimanali non di partito, se mi esprimo con molta libertà sul mio partito addirittura con un redattore dell'Unità?

Non credo di aver detto che il mio partito rischia di presentarsi come autoritario. Ho invece detto che il comportamento della Commissione centrale di controllo, che io giudico sbagliato, nei confronti dei compagni Codignola ed altri, è ben lungi dall'essere sufficiente a giustificare l'accusa di autoritarismo al PSI. E così, per finire, non ti ho detto: «io vedo oggi un generale scadimento delle capacità culturali del PSI», bensì che le innegabili difficoltà nel rapporto tra PSI e certi settori intellettuali si spiegano con fattori oggettivi (fine della politica di unità nazionale, collaborazione obbligata con la DC, aggravamento della tensione internazionale e dello scontro sociale in Italia, ecc.), e non con la pretesa insensibilità dei dirigenti.

Questa mia richiesta di rettifica non è dettata solo dal desiderio che ciascuno di noi ha di essere capito, ma anche e soprattutto dal desiderio di evitare nei limiti del possibile incomprensioni ed attriti tra i nostri due partiti che per la verità non mancano.

Ti ringrazio e ti saluto fraternamente.

GIUSEPPE TAMBURRANO

———

Pubblichiamo volentieri le lettere di Federico Coen e di Giuseppe Tamburrano anche come ulteriore testimonianza diretta dei temi trattati dalla nostra inchiesta. D'altra parte dobbiamo dire che anche confrontando quanto abbiamo scritto con le precisazioni dei nostri interlocutori, ci sembra di non aver affatto travisato le loro opinioni. (f.a.)

Amministrative: avanza il PCI

Dalla redazione

NAPOLI — Positiva affermazione del PCI nella tornata elettorale in quattro comuni del Casertano. Domenica e ieri si è votato, infatti nei comuni di Frignano, Casapesenna, Grazzanise e S. Cipriano. L'avanzata del PCI sia a Frignano che a Casapesenna è netta. Nel primo caso i consiglieri comunisti aumentano da tre a cinque; nel secondo caso raddoppiano da tre a sei. Positiva anche l'affermazione a Grazzanise, dove i voti comunisti sono confluiti nella lista civica denominata «Tre spighe di grano», che acquista sette rappresentanti in consiglio comunale.

A S. Cipriano di Aversa, il comune relativamente più grande (12 mila abitanti), dai dati finora giunti risulta che il PCI mantiene le sue posizioni. Si tratta, in generale, di una indiscutibile avanzata del nostro partito che risalta ancora di più se si tiene conto del clima che aveva condotto a questa «minitornata» elettorale anticipata rispetto alla scadenza normale della legislatura. I cittadini di questi centri erano costretti a tornare alle urne prima del tempo proprio in seguito all'instabilità determinata nelle amministrazioni dalle lotte interne alla DC.

I senatori del gruppo comunista sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE alla seduta pomeridiana di oggi martedì 27 ottobre.

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE alla seduta di oggi.

Camera: legge per la Valle d'Aosta

ROMA — I ritardi e le inadempienze dei governi centrali nei confronti delle regioni a statuto speciale (che da dieci anni non godono più di alcuna forma di autonomia finanziaria) sono stati riproposti ieri alla Camera dalla discussione di un provvedimento legislativo che, seppure in modo insufficiente, fissa il nuovo regime finanziario della Valle d'Aosta.

Da che cosa origina il provvedimento per la Valle; e per quale ragione analoghe misure sono attese invano da anni per le altre quattro regioni a particolare regime autonomistico: Sicilia, Sardegna, Trentino-Alto Adige, Friuli-Venezia Giulia? E' successo che, con l'entrata in vigore della riforma tributaria, sono saltati i meccanismi che garantivano automaticamente le entrate di queste regioni. E, in sostituzione delle vecchie entrate, la quota da attribuire alle cinque regioni viene stabilita di anno in anno dal governo per ciascun esercizio finanziario.

Si tratta di un regime transitorio, che doveva cessare entro il '77. Ma esso è stato via via prorogato in attesa del nuovo regime che solo ora, e solo per la Valle, è stato approntato. C'è voluta una incalzante iniziativa comunista per ripristinare almeno la quota in favore della Valle dei nove decimi dei tributi, quota che il governo aveva arbitrariamente ridotto a sette decimi in contrasto con quanto previsto da una intesa Stato-Regione.

Gondrand: una grande organizzazione per una grande area commerciale

Tra le Società italiane di trasporto e spedizione che operano sui mercati dei Paesi socialisti, la Gondrand S.N.T. SpA di Milano occupa una posizione di assoluto rilievo e di grande prestigio, sia per la qualità che per la varietà dei servizi resi agli operatori economico-commerciali italiani ed esteri. Tanto si evidenzia ove si consideri che la Gondrand non solo è l'unica Organizzazione italiana nel settore del trasporto che sia presente in tutti i Paesi socialisti, ma è anche la sola Società italiana che, attraverso una attività articolata in ogni settore, è in grado di assicurare completezza di servizi. È noto infatti che, al di là dei servizi ordinari di specifica pertinenza dello spedizioniere-vettore (trasporti marittimi, ferroviari, camionistici e aerei di ogni tipo di merce, da e per qualsiasi Paese del mondo: espletamento delle formalità doganali in import/export, magazzinaggio delle merci allo Stato estero e nazionale) assicura servizi collaterali e integrativi di grande importanza, particolarmente richiesti ed apprezzati dai partners dei Paesi socialisti.

Trattasi in particolare dei servizi di imballaggio delle forniture destinate nell'URSS che la Gondrand, tramite la propria consociata «G.T.I., Imballaggi Industriali SpA», da oltre 25 anni presta con piena soddisfazione dei suoi clienti e dei servizi di trasporto dei materiali destinati alle manifestazioni fieristiche che si svolgono ogni anno nei Paesi suddetti, con assistenza in loco agli espositori italiani da parte di personale specializzato della Gondrand.

Al problema dell'imballaggio delle forniture è riservata dagli Enti statali importatori una particolare attenzione e, di conseguenza, da parte della Gondrand sono sempre realizzate, nel rispetto delle norme tecniche previste dai capitolati, le soluzioni d'imballo che meglio rispondono alla natura della merce.

A quanti operano sui mercati est-europei non può sfuggire l'importanza delle fiere quale veicolo di introduzione commerciale. In questo settore specialistico la Gondrand vanta un notevole primato ne fanno fede le oltre 190 fiere svoltesi negli ultimi venti anni nei Paesi socialisti, alle quali la Società ha partecipato in qualità di spedizioniere ufficiale o accreditato. Di queste ben 129 si sono svolte nell'URSS.

Differenziata e variamente articolata da un mercato all'altro, la presenza della Gondrand sui mercati di URSS, Polonia, Ungheria, RDT, Cecoslovacchia, Romania e Bulgaria, già notevole, tende, pur tra i condizionamenti dettati dall'andamento dei rapporti commerciali est-ovest, ad espandersi ulteriormente.

Importanti accordi di collaborazione tra la Gondrand e i Paesi socialisti sono già operanti da molti anni e sarebbe superfluo enumerarli tutti. Basterà ricordare gli accordi esistenti con il Sojuzvneshtrans di Mosca, in ordine ai trasporti marittimi dall'Italia verso l'URSS, con il Sovtransavto di Mosca (del quale la Gondrand è agente per l'Italia) per la gestione e la movimentazione dei camions sovietici che trasportano le forniture destinate nell'URSS, con la Direzione delle Fiere Internazionali di Mosca per il coordinamento e la realizzazione dei trasporti delle merci alle fiere che si svolgono ogni anno nell'Unione Sovietica. Merita di essere sottolineato il notevole successo conseguito con l'instaurazione del servizio celere diretto camionistico Torino-Milano-Mosca che si realizza con l'impiego di camions sovietici e di camions della Gondrand.

Ultimo in ordine di tempo, non d'importanza, è l'accordo raggiunto agli inizi del corrente anno con il Veb Kombinat Deutrans di Berlino, spedizioniere di Stato della Repubblica Democratica Tedesca, in forza del quale è demandata alla Gondrand la gestione degli automezzi tedeschi sul territorio italiano e di larga parte del traffico ferroviario-merci in import/export tra l'Italia e la RDT. Questo ulteriore successo della Gondrand, oltre a testimoniare della fiducia di cui gode la Società presso i partners est-europei, è il giusto riconoscimento dato ad una Organizzazione che alla problematica, alle necessità peculiari dei mercati dei Paesi socialisti e alla soluzione dei complessi problemi che ne derivano ha riservato le sue migliori risorse tecniche e operative.

In questa direzione la Gondrand si intende impegnata a proseguire negli anni a venire per poter sempre meglio rispondere alle esigenze degli operatori italiani ed esteri.

Improvvisamente riconvocati dai giudici che indagano sul crack Sindona

Ventriglia e Barone sapevano i nomi dei «500 uomini d'oro»?

È quanto avrebbe dichiarato l'ex amministratore della Banca privata - A una svolta le indagini sulla famosa lista? - Una relazione sugli scottanti conti preparata dalla Finabank era circolata fin dalla metà di agosto '74

MILANO — Le tenebre che avvolgono la lista dei «500 uomini d'oro della Finabank» stanno per diradarsi? I nomi dei protettori del bancarottiere Michele Sindona stanno per venire finalmente alla luce? È quanto fa pensare un fatto nuovo che si sarebbe verificato nell'inchiesta che il giudice istruttore Bruno Apicella sta conducendo sul crack della banca privata italiana e sulla lista fatta scomparire (finì in carcere Mario Barone, amministratore del Banco di Roma): Giovanni Battista Fignon, ex amministratore delegato della banca privata, imputato di bancarotta preferenziale, pare abbia fornito nuovi elementi e nuove indicazioni processuali.

Fignon avrebbe detto che sin dalla metà dell'agosto 1974 gli amministratori del Banco di Roma erano venuti in possesso di una dettagliata relazione segreta sui «500 uomini d'oro». La relazione tramite un inviato speciale era stata mandata dall'interno stesso della Finabank. Se queste cose risultassero vere subirebbe un durissimo colpo la versione riduttiva fin qui fornita da Ferdinando Ventriglia e Mario Barone.

Per questa mattina, comunque, il giudice Apicella ha convocato Ferdinando Ventriglia e per domani ha convocato Mario Barone.

Giovanni Battista Fignon era un direttore generale del Banco di Roma «proiettato» nel ruolo di amministratore della «privata» per consentire al Banco di Roma di manovrare agevolmente per attutire il più possibile gli effetti, anche politici, del crack.

Fignon, messo evidentemente alle strette nel corso di un lungo interrogatorio, ha dunque rivelato che Ventriglia e Barone ebbero in mano una relazione segreta sui 500, redatta dalla stessa Finabank. Non solo: il 26 agosto 1974 gli amministratori del Banco di Roma, sempre secondo Fignon, avrebbero tenuto una riunione segreta su quella relazione che decodificava i 500 conti correnti.

Si faccia attenzione alle date: Fignon parla del 26 agosto, ma fino ad ora era stato detto che solo il 28 agosto era stata presa la decisione di rimborsare quei conti. Su che cosa si basa il racconto di Fignon che, peraltro, sostiene di non aver mai visto la famosa lista dei 500?

L'ex amministratore della privata avrebbe detto che un funzionario della Finabank, un certo Boilat, alla metà di agosto del '74, era partito da Ginevra per Roma con l'incarico di consegnare la segretissima relazione solo agli amministratori del Banco di Roma. Boilat di passaggio a Milano negli uffici della banca privata aveva raccontato qualcosa a Fignon. «Vedi, ho qui una relazione dettagliatissima, con nomi e movimenti di denaro — pare avesse poi spiegato di fronte alle insistenti domande di Fignon — ma non te la posso far vedere. È segreta ed è esclusivamente per gli amministratori del banco di Roma. Riguarda 500 conti di personalità italiane che vanno assolutamente rimborsati».

Qualche giorno dopo, esattamente il 26 agosto, Fignon venne convocato a Roma: si tenne una riunione di tutti i funzionari con gli amministratori delegati. Della relazione e dei cinquecento però non si parlò affatto. Fu però nel pomeriggio di quello stesso giorno che gli amministratori delegati del banco di Roma si sarebbero riuniti in segreto. Per studiarsi la relazione giunta dalla Svizzera. Proprio in quella circostanza sarebbe stata presa la decisione che i 500 andavano rimborsati. A rimborsi eseguiti, quei 500 nomi sarebbero scomparsi automaticamente dalla scena (e dallo scandalo) del clamoroso crack.

Il giorno successivo, il 27 agosto 1974, a Milano si tenne un vertice fra Luciano Puddu, funzionario del banco di Roma addetto all'estero, Tancredi Bianchi, membro del collegio sindacale, Bollat e lo stesso presidente della Finabank, Mario Olivero. Fignon seppe in quella riunione perché gli venne chiesto «in prestito» un ufficio, cosa che, indispettito per l'esclusione, rifiutò. Nel corso di un breve scambio di battute, Fignon seppe, comunque, da Olivero che la decisione di rimborsare i 500 era stata già presa.

m. m.

Convocati dal giudice a Milano trenta iscritti alla Loggia P2

MILANO — I personaggi milanesi che compaiono fra le carte di Licio Gelli come iscritti alla Loggia P2 sono stati convocati al Palazzo di Giustizia per essere interrogati. A convocarli — si tratta in tutto di una trentina di persone —, è stato un giudice istruttore giunto da Roma; la Corte di Cassazione, come si sa, stabilì, suscitando proteste e perplessità, che dovesse essere Roma ad occuparsi della P2.

Il giudice istruttore giunto da Roma è il dottor Enzo Rivellese: il magistrato è stato delegato a compiere atti istruttori dal titolare dell'inchiesta, il dottor Ernesto Cudillo consigliere istruttore a Roma.

Il giudice Rivellese ha cominciato il suo lavoro ieri mattina presto: ha interrogato i primi quindici personaggi che appaiono iscritti alla P2; per oggi ha convocato altre quindici persone.

I primi ad essere sentiti sono stati il noto costruttore edile Silvio Berlusconi, Giorgio Rossi, funzionario della Rizzoli, il giornalista Paolo Mosca e Gaetano Trapani, presidente della Helen Curtis.

Il deputato democristiano Egidio Carenini non si è presentato e ha chiesto di essere ascoltato a Roma. Bruno Tassan Din, amministratore delegato della Rizzoli, e Angelo Rizzoli erano stati ascoltati tempo fa a Roma.

Tutti i convocati sono stati sentiti nella veste di testimoni. Gli interrogatori sono stati abbastanza brevi.

A quanto pare il consigliere istruttore Cudillo avrebbe incaricato vari giudici istruttori di recarsi nelle diverse sedi giudiziarie per raccogliere la versione di coloro che risultano essere iscritti alla P2.

Pasquale Ammirati

È stato un giovane CC di leva a uccidere il tifoso napoletano

La tragedia allo stadio di Somma Vesuviana - Versioni diverse e contrastanti - Interrogativi sull'addestramento delle reclute

Dalla nostra redazione

NAPOLI — È stato un giovane milite di 19 anni, Valerio Menna, in servizio di leva come ausiliario nell'arma dei carabinieri, ad uccidere Pasquale Ammirati, il giovane tifoso della squadra di Somma Vesuviana.

I carabinieri della compagnia di Pomigliano d'Arco hanno inviato solo questo pomeriggio il rapporto all'autorità giudiziaria che deve decidere sulle accuse da rivolgere al giovane milite.

La pistola e le cartucce in dotazione a Valerio Menna (che prestava servizio presso la stazione di Acerra) sono state sequestrate e allegate al rapporto.

Secondo quanto ha raccontato Menna al sostituto procuratore di turno, nel corso della notte, mentre la partita stava volgendo al termine sugli spalti è nata una rissa nel corso della quale Pietro e Paolo Verniti, due fratelli sostenitori della Juve Stabia, sono stati pestati a sangue. Ad aggredirli un gruppo di «ultras» locali tra i quali — afferma Valerio Menna — c'era anche Pasquale Ammirati che ha cominciato a scappare. Dopo un'ottantina di metri il giovane avrebbe messo una mano al fianco e il carabiniere, temendo che estraesse una pistola, ha esploso il proiettile che ha ucciso il giovane commesso.

Ben differente la versione fornita da alcuni amici dell'Ammirati che contestano persino l'episodio del pestaggio. «Pasquale — dicono — era un bravo ragazzo che lavorava tutta la settimana ed aveva una sola passione, il calcio. È scappato non perché protagonista della rissa, ma temendo di essere coinvolto in incidenti. Quando il carabiniere gli ha intimato l'alt si è fermato ed ha alzato le mani, ma il milite che lo inseguiva non ha esitato a sparare...».

La versione — è evidente — è in contrasto con quella fornita ieri sera, ma è anche in contrasto con quella, ufficiosa, fornita subito dopo l'incidente. Si disse, allora, che il carabiniere aveva sparato contro il giovane dopo il regolamentare colpo in aria. Ora si scopre che dalla pistola di Menna è partito un solo colpo: quello che ha raggiunto alla testa lo sventurato tifoso.

Pasquale Ammirati lavorava dall'età di dodici anni in un grosso negozio di abbigliamento della zona del Mercato a Napoli; il proprietario del negozio gli era affezionato, così come gli volevano bene tutti i suoi compagni di lavoro. Sono stati proprio loro a voler provvedere al trasporto della salma a Somma Vesuviana dove oggi, alle 15, si svolgeranno i funerali.

L'autopsia ha stabilito che Pasquale Ammirati è stato ucciso da un solo proiettile che lo ha raggiunto alla nuca.

Il giovane carabiniere era entrato nell'arma pur di lavorare. Era partito proprio con l'ultimo contingente e, dopo un sommario addestramento, era stato gettato nella mischia.

Ci si chiede quale preparazione ricevono queste giovani reclute; quale esperienza accumulano prima di essere «gettate» in una situazione incandescente come quella napoletana? Non sono interrogativi sterili, in quanto anche nella polizia i giovani, sia ausiliari sia di «carriera», appena entrati, senza tanti complimenti, vengono subito impegnati in compiti sempre delicati.

Vito Faenza

15 arresti per i quattro omicidi a Siracusa

SIRACUSA — Salvatore Spadaro, un noto imprenditore edile di 40 anni, è tra le quindici persone arrestate per i quattro omicidi avvenuti questa estate — tra giugno e agosto — a Siracusa.

L'arresto di Spadaro, un uomo senza precedenti penali, ha suscitato molto clamore negli ambienti cittadini. Gli arrestati, tutti su provvedimento della magistratura, devono rispondere dell'assassinio di Nunzio Rizza, Giuseppe Cannizzaro, Salvatore Mela e Carmelo Lo Turco. Sono stati inoltre denunciati per associazione per delinquere. L'operazione dei carabinieri è stata condotta nel più stretto riserbo, anche se qualcosa era già trapelata nei giorni scorsi.

«Land Rover» invece di trattori: aperta inchiesta

PALERMO — Il procuratore generale della Corte dei conti di Palermo, Aurelio Grasso, ha aperto un'inchiesta su presunti illeciti connessi con l'acquisto di automobili «fuoristrada» a prezzi agevolati in base agli sgravi previsti dalle leggi di incentivo all'agricoltura.

Il magistrato dovrà accertare se le molte «Land Rover», «Toyota» e «Fiat Campagnola» sono state comperate come «attrezzi da lavoro» da cooperative agricole fittizie, le quali hanno beneficiato di contributi fino all'80 per cento a fondo perduto del costo del mezzo.

L'indagine avrà come punto di riferimento la legge regionale 48 del 1960, che concede fino ad un massimo di 25 milioni di lire per l'acquisto di un trattore o di qualsiasi altra macchina necessaria per la conduzione di una azienda agricola. L'inchiesta giudiziaria riguarderà gli assessorati regionali competenti (Cooperazione, Agricoltura e Presidenza), che avrebbero avallato le richieste di acquisto avanzate da cooperative operanti solo sulla carta.

L'indagine sarebbe poi stata suggerita dall'aumentato volume di domande presentate nel triennio e che hanno ottenuto le autorizzazioni di legge dagli organi burocratici e di controllo della Regione.

I costruttori criticano il governo per i tagli all'edilizia

ROMA — Ferma presa di posizione dell'Associazione dei costruttori sui tagli all'edilizia decisi dal governo nel corso della riunione del consiglio dei ministri di venerdì scorso. In contraddizione con le conclamate intenzioni del governo di voler riqualificare in senso produttivo la spesa pubblica — ha affermato il presidente dell'ANCE, Francesco Perri — si dà attuazione, nella realtà, ad una rigida linea deflattiva che colpisce in particolare le spese destinate all'edilizia. Prima il disegno di legge di assestamento di bilancio di cassa nel 1981 — che ha tolto all'edilizia investimenti per duemila miliardi — poi gli ulteriori, incisivi tagli, previsti dal disegno di legge finanziario su provvedimenti di spesa già approvati dal Parlamento, hanno ridotto pesantemente le risorse destinate ad un settore, come l'industria delle costruzioni, che svolge un ruolo di grande rilievo per la soluzione dei gravi problemi sociali ed economici, costituiti dalla mancanza di abitazioni e dal degrado delle infrastrutture civili. Questa presa di posizione si aggiunge alle molte critiche già espresse da altre organismi di categoria.

Inizia oggi il primo dei tre dibattimenti contro il terrorismo nel capoluogo ligure

Quarantotto presunti br al processo contro il «partito armato» genovese

Dalla nostra redazione

GENOVA — Oggi comincia il processo alla colonna genovese delle Brigate Rosse; o meglio il primo di una lunga stagione processuale tutta incentrata sull'eversione genovese. Gli imputati, dai presunti capi ai «pesci piccoli», devono rispondere dei soli reati cosiddetti associativi (partecipazione e/o costituzione di banda armata e/o associazione sovversiva). Solo in seguito saranno celebrati i processi (molto probabilmente distinti e non unificati in un solo dibattimento) per tutti gli omicidi (gli attentati al compagno Guido Rossa, ai carabinieri Battaglini, Tosa, Casu e Tuttobene, al commissario Antonio Esposito) e gli azzoppamenti rivendicati dalle BR dal 1975 in avanti. Contemporaneamente, a partire dal 5 novembre prossimo, si svolgerà il processo di secondo grado, davanti alla Corte d'Assise d'Appello, ai diciassette imputati arrestati dagli uomini del generale Dalla Chiesa nel maggio del 1979 e assolti tutti l'anno scorso, con una formula e una sentenza che sono state al centro di polemiche anche aspre. Tra gli imputati, come si ricorderà, vi era anche quel Fenzi, diventato capo delle BR e arrestato a Milano con Mario Moretti.

Al processo che inizia stamane gli imputati sono quarantotto (trentasei detenuti, due a piede libero, dieci latitanti), centodiciassette sono i testimoni, decine gli avvocati. A questo gruppo, tuttavia, si aggiungono altri presunti terroristi: otto autonomi arrestati recentemente e quattro presunti brigatisti che originariamente facevano parte di Autonomia, rinviati a giudizio con rito direttissimo per detenzione di esplosivo a fini terroristici. I due processi sono però formalmente distinti, davanti alla stessa Corte d'Assise: un evento reso possibile dal quasi certo slittamento del primo per la concessione dei termini a difesa agli avvocati che saranno nominati d'ufficio per assistere un buon numero di imputati. Il secondo potrà quindi svolgersi nel corso della sospensione (si prevede circa una settimana) del primo, senza contare che — sempre secondo le previsioni — per i quattro presunti brigatisti della direttissima sarà chiesta l'unificazione al processo numero uno, perché imputati anche di partecipazione ad alcuni reati compresi in quell'elenco; gli otto autonomi sono invece accusati di attentati con bombe molotov di qualche anno fa ma non avrebbero poi avuto più contatti con l'area del «partito armato».

Quanti sono i «pentiti»? Una larga maggioranza come, stando alle indiscrezioni, sarebbe emerso durante la fase istruttoria? Quanti ribadiranno in aula il loro «pentimento» e la loro collaborazione con la giustizia? Lo si vedrà nel corso del dibattimento, ma le due cifre pare già non coincideranno: non a caso si dice che uno dei quattro «gabbioni» è riservato a coloro che si sono «pentiti» di essersi in precedenza «pentiti» e che sarebbero decisi a ritrattare.

Sta di fatto che dai due primi arresti del 16 settembre 1980 (due giovani fermati nei pressi dell'abitazione del sindaco) l'operazione antiterrorismo è dilagata a macchia d'olio, con un numero imprecisato di fermi, una cinquantina di arresti, la scoperta di «covi» e depositi di armi e altro materiale. Tutto frutto di pentimenti e confessioni? Se non tutto, moltissimo. Le testimonianze, in ogni caso, sono andate ad aggiungersi agli elementi sui quali già da tempo gli inquirenti stavano lavorando con profitto.

E gli imputati di oggi rappresentano «tutta» la «colonna genovese» delle BR? Una domanda davvero impegnativa: da un lato c'è che l'attività terroristica ha registrato (dopo gli arresti) un brusco calo in verticale, dall'altro si sono avuti successivi segnali di riorganizzazione che forse è azzardato attribuire soltanto ai latitanti. E' certo, comunque, che l'operazione ha assestato durissimi colpi all'organizzazione eversiva in generale, in particolare sia a livello di «direzione» e «comprimari», sia nelle strutture operanti nelle grandi fabbriche (Ansaldo e Italsider), nel porto, all'ospedale di San Martino e all'Università.

Rossella Michienzi

Scelto su 11 candidati

Italiano il direttore del Centro di ricerca sul cancro dell'OMS

ROMA — È un italiano, il professor Lorenzo Tomatis, il nuovo direttore del Centro internazionale per le ricerche sul cancro di Lione. È stato eletto tra undici candidati presentati dall'Organizzazione mondiale della sanità, sotto la cui egida è sorto il Centro, e scelto tra i più qualificati ricercatori sul cancro appartenenti alle diverse nazioni.

Il prof. Lorenzo Tomatis, che si è laureato a Torino, ha perfezionato i suoi studi alla Chicago Medical School. Dopo una permanenza di otto anni negli USA Tomatis tentò di rientrare in un istituto italiano ma senza riuscirvi, finché offerse la propria opera al Centro internazionale di Lione di cui, in breve tempo, divenne il direttore di una delle due divisioni di ricerca, quella di cancerogenesi ambientale.

L'origine di questa ricerca va collegata all'interesse crescente per la prevenzione primaria del cancro e precisamente alla consapevolezza che le cause delle principali malattie degenerative (cardiovascolari, mentali e tumorali) sono esterne alla malattia. Per i tumori riguardano in primo luogo le fonti di inquinamento, i cibi, l'ambiente di lavoro e le sostanze chimiche che vi si manipolano. L'équipe diretta da Tomatis ha pubblicato 26 fascicoli monografici che sono ormai correntemente usati dalle autorità governative di molti paesi per determinare i fattori cancerogeni ambientali.

Lorenzo Tomatis è noto anche come scrittore. Ha pubblicato «Il laboratorio» con Einaudi, «La ricerca illuminata» con Feltrinelli e, ultimamente, «Visto dall'interno» con Garzanti, una sorta di diario fatto di riflessioni, di appunti di vita, di ricerca sofferta in prima persona. «Io mi sento di sinistra — ha detto recentemente Tomatis — anche se non sono iscritto a nessun partito. Ma mi sembra molto importante, anche da un punto di vista sociale e politico, l'essermi impegnato nel mio lavoro, nelle cose che ho fatto».

Confermato: accoltellato al derby di Torino

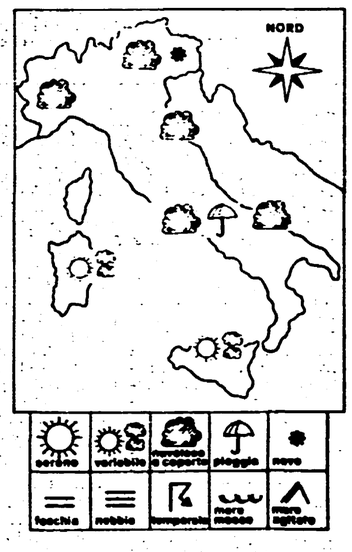
TORINO — Versioni contrastanti sul ferimento di Giovanni Fedeli, il ragazzo colpito gravemente al ventre con una coltellata domenica, un paio d'ore prima del «derby» Juventus-Torino. Secondo alcuni il giovane sarebbe rimasto vittima di una rissa tra tifosi di opposte bandiere; secondo altri sarebbe invece stato accoltellato mentre si trovava a bordo di un autobus della linea 63. Un testimone — del quale non è stata resa nota l'identità — ha fornito nuovi elementi per la ricostruzione della dinamica del ferimento.

Il teste, in particolare, ha detto di aver accompagnato egli stesso all'ospedale «Mauriziano» Giovanni Fedeli.

situazione meteorologica

LE TEMPERATURE

Bolzano	3	6
Verona	8	11
Trieste	10	16
Venezia	8	10
Milano	7	8
Torino	5	8
Cuneo	0	4
Genova	5	13
Bologna	6	14
Firenze	8	13
Pisa	7	12
Falconara	6	18
Perugia	7	14
Pescara	8	21
L'Aquila	5	13
Roma Urbe	7	19
Fiumicino	10	20
Campob.	5	14
Bari	9	21
Napoli	9	20
Potenza	6	16
S.M.Leuca	14	19
Reggio C.	15	22
Messina	16	22
Palermo	14	23
Catania	13	24
Alghero	11	16
Cagliari	8	20



SITUAZIONE — La perturbazione che ieri si è portata sulle regioni settentrionali si sposta verso sud-est interessando oggi tutta la nostra penisola; è seguita da condizioni di spiccata instabilità.

PREVISIONI — Sulle regioni settentrionali, su quelle centrali condizioni di tempo perturbato con cielo molto nuvoloso o coperto e precipitazioni diffuse. Nevicate sulla fascia alpina al di sopra dei 1.000 metri e sulle zone appenniniche al di sopra dei 1,500-1.800 metri. Durante il pomeriggio o in serata attenuazione dei fenomeni di cattivo tempo ad iniziare dalle regioni nordoccidentali. Sull'Italia meridionale inizialmente condizioni di tempo variabile ma con tendenza a graduale aumento della nuvolosità e successive precipitazioni anche a carattere temporalesco. Temperatura in diminuzione a cominciare dalle regioni settentrionali.

Sirio

L'ottusità burocratica (e poliziesca) contro i pastori siciliani

«La siccità? Bestie e persone io manderei tutti al macello»

Dal nostro inviato

TORTORICI (Messina) — *Attraversiamo in macchina, insieme a Gregorio Silvestri, della Confcoltivatori di Messina, i paesi sconvolti dalla nuova «guerra» innescata dalla «grande sete» siciliana, tra i pascoli della «transumanza», le montagne dei Nebrodi spelacchiate senza più un filo d'erba per la siccità.*

A Tortorici, Cesarò, Magnace, c'è tensione e rabbia. Lo senti nell'aria. Qualche sera fa Giovanni Lupicà — uno dei sette pastori accusati di avere invaso i demani forestali per dare un po' di cibo alle mandrie e salvarle da morte sicura — l'hanno preso di notte, in casa, come un ladro. Salvatore, invece, l'ha catturato in campagna una macchina-civetta dei carabinieri. Un quartiere di Tortorici, Sceti, è stato circondato come in guerra da giovani carabinieri in divisa, infreddoliti, armati di tutto punto. E forse gli ordini di arresto spiccati dalla Procura di Catania sono ancor di più.

Intanto, in una specie di «lager» con le fotoeletriche accese, le guardie forestali — il corpo dipende direttamente in Sicilia dall'assessorato regionale agricolo — coi fucili in spalla hanno raccolto centocinquanta vacche e le tengono in ostaggio. Nel recinto c'è solo un abbeveratoio, niente foraggi. «Non eravamo obbligati», dice un maresciallo. Un funzionario dell'azienda regionale ha perfino urlato in giro che, fosse per lui, «manderebbe al macello tutti, bestie e persone». L'altro giorno una guardia ha sparato per aria contro tre che raccogliendo ghiande si erano avvicinati al recinto del demanio.

Attorno agli animali catturati, attendono che gli allevatori tornino a riprendere le bestie, firmino un verbale, che poi potrà fare scattare l'arresto anche per loro.

C'è chi ti chiede con le lacrime agli occhi, che cosa faresti al suo posto: salvare le mandrie, liberandole dall'assedio e dalla fame, significa consegnarsi ad una «giustizia» miope ed assurda, capace di scendere in campo, armi in mano, contro le vacche, dopo che la Regione ha mandato contro gli allevatori il suo piccolo «esercito». Gli arrestati hanno 26, 28 anni. Uno solo è oltre i 50. Gli ottantamila capi transumanti della zona dei Nebrodi — paesi dove d'inverno spesso il postino non arriva, per la neve — danno lavoro ad almeno duemila allevatori ed alle loro famiglie, giovani compresi. «Mio figlio l'"attaccaru" ieri sera, l'altro è scappato», dice una donna infreddolita: «Mi hanno preso tre ragazzi ed un cognato».

Cali dentro questa storia che sembra presa dalla collezione del giornale degli anni 50, e ci ritrovi un assurdo, emblematico, intreccio, dove la «questione acqua» — la risorsa delle risorse, dispersa in Sicilia in mille rivoli di mafia e parassitismo — è centrale. Sul monte Cutò — quota 1300 — solo qualche alberello, immagine chiara di come sia fallito il rimboschimento. Quel poco d'erba che c'è lì dentro, come fare a dire agli allevatori di non prenderla? E il discorso torna all'acqua.

Stiamo sulle montagne siciliane col più alto tasso di piovosità. Ma l'acqua per l'irrigazione, che creerebbe erba e nuovi pascoli, non si è pensato a raccoglierla: nella provincia di Messina i soli laghetti collinari sono stati realizzati da una cooperativa a Centineo. La regione, che sui Nebrodi è padrona dei pascoli, si limita a vendere erba agli allevatori. Poco lontano a Bruzzolino, la diga sull'Ancipa l'hanno ridotta ad una pozzanghera di sabbie mobili, dove le vacche, quando capita, rischiano la morte. Tutt'attorno la pioggia si tramuta in frane e alluvioni. Il ponte sul greto secco del Simeto è transennato, intransitabile. Sulle sponde dei torrenti inutili briglie, che servono solo ad ingrassare certe ditte.

Perché non si fanno i laghetti collinari? La risposta è semplice: costano solo 30-35 milioni, i lavori finiscono subito. L'industria delle dighe in Sicilia, gli invasi punta a non completarli. Più giù, al Biviere di Lendini, se si facesse l'irrigazione si otterrebbe un risparmio di tremila miliardi tra gli agrumai. Ma una diga serve a ben altro: a Roccamena, la Garcia, a far decuplicare, fino a miliardi gli espropri d'oro dei terreni.

Al convegno, appena finito, su mafia e potere, una comunicazione del sindacato puntava significamente proprio sull'acqua; le potenzialità sarebbero enormi, sette miliardi di litri, calcola la Casmez. Ma, senza programmazione, dando mano libera agli sceicchi dell'acqua, per pompare le falde, una città come Palermo viene assetata dai pozzi mafiosi delle borgate, i Comuni del Belice, pur galleggiando su un abbondante lago sotterraneo, vedono uscire qualche goccia dai rubinetti ogni venti giorni.

Dal loro punto di vista, emblematico, gli allevatori dei Nebrodi queste cose le avevano denunciate, il 12 ottobre, in una grande manifestazione della Confcoltivatori a Palermo. Le solite promesse. E ora; invece dei fatti, i fucili e le manette. Intanto, guardando il cielo, la gente teme che dopo la siccità, arrivi anche il gelo a bruciare definitivamente i pascoli brulli.

Vincenzo Vasile

Vigili del fuoco in sciopero Ieri voli bloccati per 7 ore

Solo lo sblocco della vertenza per la riforma del Corpo e trattamento normativo può far sospendere le lotte programmate per il 10 e 23 novembre e 11 dicembre -Domani è previsto un nuovo incontro agli Interni

ROMA — Ieri hanno scioperato i vigili del fuoco. È un avvenimento inconsueto. Non succedeva da anni. C'erano state, è vero, diverse minacce e anche proclamazioni di azioni di lotta, tutte rientrate, però, per varie ragioni: gli impegni di volta in volta sottoscritti dal governo e quasi sempre disattesi, il verificarsi di situazioni eccezionali (il terremoto, ad esempio, in Irpinia) che richiedevano la mobilitazione immediata di tutto il Corpo.

Questa volta, nessuna sospensione è stata possibile. Anzi, se la situazione non si sblocca il programma messo a punto dai sindacati di categoria, CGIL, CISL e UIL in accordo con la Federazione unitaria, sarà interamente attuato con azioni ogni volta più pesanti. Così il 10 novembre la categoria si fermerà per 12 ore; per una identica durata i vigili del fuoco si asterranno dal lavoro il 23 novembre; di 24 ore, invece, sarà lo sciopero dell'11 dicembre. Bisogna in ogni caso riconoscere che è stato lasciato un ampio margine di tempo alla trattativa e che se c'è buona volontà da parte del governo è più che possibile (sarebbe anzi indispensabile) scongiurare le tre giornate di lotta.

Uno sciopero dei vigili del fuoco colpisce inevitabilmente l'opinione pubblica. E la preoccupa. Purtroppo una informazione parziale e, magari in buona fede, distorta contribuisce ad incrementare tentativi, questi sì scoperti, di alienare ai vigili del fuoco quei sentimenti di simpatia, di stima e di ammirazione con cui vengono circondati soprattutto nei momenti di eccezionalità (terremoti, allagamenti, incendi).

Proprio per far fronte meglio, con forze sufficienti, sempre meglio preparate e con mezzi idonei alle emergenze, ma anche agli interventi cosiddetti minori, hanno dovuto scendere in lotta. I problemi sul tappeto non sono solo quelli della riforma del Corpo (un servizio sociale inserito nella Protezione civile, intesa anche questa non come organizzazione che interviene in occasione delle grandi calamità, ma che opera quotidianamente anche per evitare e fronteggiare le grosse catastrofi) aperti da tempo e al centro di una trattativa con il governo dal febbraio scorso. Ce ne sono anche altri che attengono alla «condizione» di lavoro dei vigili del fuoco.

Sulla riforma i recenti incontri con il ministro degli Interni Rognoni hanno determinato aperture «apprezzabili», ma ancora «insufficienti e parziali» perché «non verificabili concretamente nell'immediato». Nessuna risposta, invece, sulla parte normativa: rivalutazione della indennità di rischio (concessa a tutti gli statali e rifiutata ai vigili del fuoco); applicazione della legge sulle missioni e trasferte; modificazione del servizio mensa; medicina preventiva; istituzione dei supporti tecnici, ecc. Da qui il giudizio «complessivamente negativo» dei sindacati sul confronto con il governo. Un giudizio che potrà essere modificato solo se a partire dai prossimi incontri (il primo dovrebbe aver luogo domani) si cominceranno a concretizzare gli impegni presi per la riforma e si scioglieranno i nodi relativi alla piattaforma economico-normativa. Diversamente, come dicevamo, saranno nuovi scioperi.

E in questa battaglia i «pompieri» avranno bisogno dell'appoggio di tutta l'opinione pubblica. È in definitiva, infatti, per una maggiore tutela e sicurezza del cittadino che lo fanno. Questo loro impegno non lo dimenticano — a dispetto di quanto è stato scritto o taciuto in proposito — nemmeno in occasione degli scioperi. C'è, naturalmente, il grande impatto sulla pubblica opinione del blocco totale dei voli. Anche ieri per sei ore e 40 tutti gli scali aerei sono rimasti inattivi. Diversi voli per l'interno e da e per l'estero sono stati anticipati o ritardati, ma numerosi altri sono stati cancellati.

È inevitabile. Quando le squadre antincendio degli aeroporti non fanno servizio, atterraggi e decolli sono vietati. Lo prescrivono le norme internazionali. Ciò non vuol dire però — è bene ricordarlo — che le squadre non siano presenti. Esse sono regolarmente sul posto di lavoro, pronte ad intervenire in tutti i casi di necessità e di emergenza. Si limitano a non svolgere gli altri compiti di istituto. Ma i servizi preposti alla sicurezza della popolazione sono sempre garantiti.

Ilio Gioffredi

Nasce a Rimini la Fisac, sindacato della Cgil per il settore finanze

Dal nostro corrispondente

RIMINI — 322 bancari e 180 assicuratori hanno aperto ieri, a Rimini, i rispettivi congressi nazionali di settore della CGIL. Per gli uni e per gli altri sarà l'ultima assise. Poi, insieme ai dipendenti della Banca d'Italia, confluiranno in un'unica organizzazione. L'unificazione dei tre settori sarà sancita alla fine della settimana nel congresso costitutivo della FISAC-CGIL. Non sarà un processo semplice.

Da una parte ci sono i bancari con antichi problemi da risolvere: un'organizzazione del lavoro che umilia ogni aspirazione ad un lavoro migliore con il miraggio della carriera e alimenta le spinte corporative che tendono a fare del sindacato un'organizzazione di rivendicazioni puramente salariali. Dall'altra parte gli assicuratori, o, meglio, una selva di figure sociali che vanno dal dipendente delle direzioni (34.500 lavoratori), con buoni stipendi (attorno al milione di lire mensili), fino ai cosiddetti «produttori del 39» una sorta di piazzisti della polizza non tutelati da alcun contratto.

Al fondo della scelta dell'unificazione c'è la necessità di dare un ruolo nuovo ai lavoratori di due settori chiave del mondo finanziario. E al centro della battaglia, per assicuratori e bancari, è stato posto il diritto di informazione sui flussi finanziari delle banche e delle grandi compagnie di assicurazione.

Intanto vanno chiarite le piattaforme di settore con le quali ogni categoria affronterà i prossimi rinnovi contrattuali. Per i bancari è decisivo — lo ha sottolineato Tullio Rimoldi nella sua relazione — la battaglia per il diritto all'informazione e il confronto sulle nuove tecnologie.

Quanto al salario, i delegati hanno definito una «sparata» quella degli autonomi che hanno chiesto aumenti medi di 300.000 lire mensili. Anche se, dicono i delegati, in questi tre anni l'inflazione ha eroso una buona fetta dei salari medi dei bancari.

Per gli assicuratori della FILDA, il nodo da sciogliere — lo ha detto Giancarlo Baldriga nella relazione — è quello di unificare i diversi contratti dei lavoratori delle assicurazioni.

Luciano Nigro

Lettera dalla Fim
Lo sciopero Fiat è andato bene, perché non dirlo?

Il fatto che molti giornali padronali riportino i dati dello sciopero a Torino, prestando più fiducia alle bugie della Fiat che alle dichiarazioni della FLM non stupisce più nessuno. In genere questi signori giornalisti non vanno davanti alle porte della Fiat, oppure se ci vanno non vedono gli operai che scioperano, e preferiscono attenersi alle veline di C. Marconi, che cambia i dati per potersi mantenere il ruolo di leader nell'attacco al movimento operaio.

Altri giornali, apparentemente libertari, sicuramente spregiudicati, come «Repubblica», non esitano a titolare che lo sciopero è fallito, oppure che essendo loro privi del dono della vista e dell'intelletto, la riuscita dello sciopero resta un «giallo». Ciò che mi sconcerta è che «l'Unità» nell'articolo del compagno Gianotti, a cui non mancano certamente i termometri per conoscere esattamente ciò che succede, sottovaluti il significato della riuscita dello sciopero alla Fiat.

Cari compagni, bisogna dirlo forte e chiaro a tutti: «lo sciopero é riuscito bene».

È riuscito bene in tutto il Piemonte, sia nelle grandi che nelle piccole aziende, a dispetto della altezzosa superiorità con cui gli industriali delle piccole aziende preferiscono «non occuparsi di questi problemi», come dice l'API, forse perché sono soliti demandare a C. Marconi i giudizi politici.

È riuscito bene alla Fiat che non è solo Mirafiori. Non mi stancherò mai di ripetere che la Fiat è molto vasta e che ogni giudizio complessivo va sempre dato sull'insieme del gruppo.

Ma è riuscito bene anche a Mirafiori anche se proprio come FLM non abbiamo nascosto che c'è qualche *residua* area di difficoltà e sicuramente più di una contraddizione.

Credo che non sia sufficiente dire che c'è stata una ripresa nella lotta, e neppure che c'è stata una inversione di tendenza. Nello sciopero di venerdì 23, si è verificato un salto politico di qualità che io ritengo decisivo: la classe operaia del più grosso stabilimento italiano, ha ritrovato in gran parte la coscienza che solo nella unità della lotta si possono affrontare i problemi che abbiamo davanti.

Prende il sopravvento la scelta di lottare non solo per difendere le proprie conquiste, ma ricupere un ruolo di protagonismo in una fase di grande ristrutturazione aziendale, per modificare radicalmente la politica industriale del padronato e la politica economica del governo.

A Mirafiori non ha vinto la paura dell'autoritarismo aziendale, che da un anno a questa parte è stato sicuramente molto forte, sia nei confronti dei singoli lavoratori, sia in rapporto ai Consigli di fabbrica, ma al contrario ha vinto la consapevolezza che non si esce dalla crisi solo salvando il posto di lavoro a chi è rimasto in fabbrica, ma si riconquista questa certezza se si riesce ad imboccare la strada dello sviluppo industriale e quindi occupazionale. E questo può avvenire solo se il padronato, la Fiat in testa, accetta di discutere l'utilizzo della maggior produttività per destinare una quota consistente agli investimenti ed ai contratti.

A Mirafiori ha vinto l'idea che non si combatte l'inflazione con la recessione e solo con la Cassa Integrazione. *A Mirafiori* ha vinto la certezza che l'inflazione non è una nuvola portata dal vento, ma che ha un padre ed una madre. Se tutti hanno chiaro che il dollaro a 1.200 lire provoca profondi sconquassi, se sappiamo che la crisi dell'auto non è inversione, siamo certi che ne viene fatto un uso antioperaio, è altrettanto e chiaro a tutti che i provvedimenti del governo sui prezzi e tariffe, hanno avuto l'effetto di far aumentare il costo della vita di oltre il 2% a Torino.

Questi mi paiono i fatti nuovi.

Certamente le ferite dei 35 giorni bruciano ancora. Certamente in questi 12 mesi non abbiamo risolto problemi storici per il sindacato torinese (es. il rapporto con impiegati, tecnici e capi alla Fiat). Certamente il perdurare della crisi Fiat, il susseguirsi a raffica di settimane di C.I.G., pesa sui lavoratori e sul sindacato, anche se ciò dimostra che non era quello della «governabilità», il problema oggettivo della Fiat. Così come ci sono ancora dei problemi, delle aree di difficoltà: credo che vengano non solo da Torino ma anche dai contrasti interni al movimento ed alla sinistra nel suo insieme.

Certamente lo sciopero non è mai riconquistato una volta per tutte e ci attende un lavoro attento e lungo di ricostruzione del rapporto con la generalità dei lavoratori, ed anche della rete capillare dei delegati e dei militanti che la Fiat ha brutalmente spezzato in molti punti con la messa in CIG, od in mobilità. Ma attenzione a non dare una interpretazione riduttiva di fatti. A mio parere la valutazione sullo sciopero è positiva non solo per i numeri ma perché ricominciano a prevalere le valutazioni politiche che sopra ho descritto. Sono convinto che la lotta sarà dura e lunga, che occorre saper resistere, ma che oggi più che mai vi sono condizioni nuove per riprendere con più coraggio e forza il confronto con Confindustria e governo. Appare ancora più necessaria di fronte a questo dato l'attenzione a non bruciare con comportamenti frettolosi da parte del sindacato questo rapporto di fiducia nella lotta e nella possibilità di raggiungere dei risultati positivi.

In primavera negammo che ci fosse stata una Caporetto, e dicemmo che eravamo arrivati al punto più basso, ma che esistevano le possibilità di ripresa. A luglio lo sciopero è cresciuto. Venerdì è andato bene è stato un successo, diciamolo forte ai lavoratori.

Nella lotta serve anche la coscienza della propria forza oltre alla fiducia nel futuro.

CARLO DAGHINO
Segretario Regionale FLM

Sì, ma attenti ai vuoti

Condivido le critiche del compagno Daghino al modo col quale una parte della stampa italiana ha trattato lo sciopero di venerdì scorso a Torino. Confesso, invece, di non capire il suo sconcerto per l'articolo dell'Unità. Abbiamo dato un giudizio positivo dello sciopero nella maggioranza delle fabbriche piemontesi e degli stabilimenti Fiat, fornendo le percentuali indicate dalla FLM. Abbiamo scritto che anche a Mirafiori ci sono state punte di adesione elevate, grazie all'impegno dei delegati e dei militanti. E questo risultato, alla vigilia, era tutt'altro che scontato, data la pressione delle gerarchie aziendali e la minaccia al posto di lavoro.

In alcuni settori di Mirafiori (che non è tutta la Fiat, ma è il più grande stabilimento d'Italia) lo sciopero non è andato bene: dirlo non significa ingenerare sfiducia, ma cercare di capirne il perché e aiutare i militanti nell'opera di ricostruzione dei rapporti con quella parte della classe operaia nella quale lo scoraggiamento è più forte. Negli uffici non è andata bene, da molte parti: è un dato che ci deve allarmare e, insieme, spingere a moltiplicare gli sforzi di elaborazione e di organizzazione tra gli impiegati, i tecnici.

Dire che a Mirafiori «c'è ancora qualche "residua" area di difficoltà» significa nascondersi la realtà (che è "anche" fatta di importanti segni di ripresa), senza contribuire ad affrontare i problemi che ci stanno di fronte. Bisogna evitare che il rimbombo delle parole copra il rumore dei fatti.

Renzo Gianotti

I giornali cambiano, come cambia il lavoro poligrafico?

Dal nostro inviato

TORINO — I primi allacciamenti sono proprio di questi giorni. Una ventina di aziende (un quotidiano di Torino, alcune agenzie di stampa, grosse organizzazioni del turismo, la regione Emilia Romagna) hanno chiesto e ottenuto il collegamento con la SIP per la trasmissione, via video, di notizie e informazioni. Le stesse aziende o altri «consumatori» di notizie e informazioni, attraverso un normale televisore a colori e manovrando un telecomando sono in grado di chiedere e ottenere risposte a vari quesiti.

E', quello che qualcuno ha già chiamato il «giornale a domicilio», l'informazione del futuro, l'uso della telematica grazie al quale ogni famiglia che possiede un televisore potrà chiedere e ricevere informazioni o — in un futuro che non è poi tanto lontano — inserirsi come soggetto attivo. E' l'informazione che cambia, la nuova tecnologia che trasforma il rapporto fra chi fornisce notizie e chi le riceve, che pone nuovi problemi per l'occupazione, dell'organizzazione del lavoro, la professionalità.

Di fronte a trasformazioni così radicali i lavoratori del settore — poligrafici, tipografi, grafici, ma anche lavoratori delle cartiere, e, ancora, dipendenti delle aziende librarie, delle radio e delle TV, oltre naturalmente ai giornalisti — possono scegliere la strada della «chiusura a riccio», della difesa dell'esistente, dando per scontata la sconfitta sul lungo periodo, o quella del confronto col nuovo e dello scontro per battere i tentativi di piegare a interessi di parte le nuove tecnologie, di farne un uso perverso. Da ieri a Torino i delegati del sindacato poligrafici e cartai della CGIL; da oggi quelli del sindacato dei lavoratori dello spettacolo cercano di risolvere, almeno in parte, questo dilemma. La coincidenza dei due congressi nazionali nella stessa città (e nello stesso luogo) non è casuale perché — proprio prendendo atto di una realtà che cambia — la CGIL ha deciso di costituire un'unica organizzazione sindacale. Sabato, al termine dei lavori dei due congressi, la fusione della FILPC e della FILS segnerà la nascita del nuovo sindacato dei lavoratori dell'informazione.

Intanto, con la relazione del segretario generale dei poligrafici, compagno Colzi, sono stati i poligrafici ad aprire il dibattito. Con l'industria della carta in pressoché costante crisi (e sempre oppressa dalla presenza monopolistica dei Fabbri), il settore librario che ristagna, nonostante la crescita rapidissima della scolarizzazione, il settore dell'informazione percorso dai cicloni della P2 e interessato dall'introduzione rapida delle nuove tecnologie, i poligrafici stanno andando al rinnovo contrattuale. Colzi, nella sua relazione, consapevole delle novità con cui la categoria dovrà confrontarsi, ha sostenuto la «necessità di fare i conti con nuovi spazi decisionali, che il sindacato deve occupare con forme nuove e adeguate di partecipazione».

Giudicato a questo scopo del tutto insufficiente il fondo dello 0,50 per un intervento del sindacato capace di governare i processi di accumulazione, Colzi indica la strada del piano d'impresa, avanzato dalla CGIL.

b. m.

Oggi il Cipi esamina il piano di settore della siderurgia

ROMA — Le persistenti riserve di larghi settori della Camera sul piano per la siderurgia sono state confermate ieri dal dibattito d'aula sulla conversione in legge del deceto governativo che ha frettolosamente — ma necessariamente — stanziato duemila miliardi in favore della Finsider per consentire il pagamento dei salari agli operai delle aziende del gruppo siderurgico pubblico. Con lo stesso provvedimento si prevede l'assunzione a carico del Tesoro degli aumenti del sovraprezzo termico a carico delle imprese siderurgiche (l'attuazione di questa misura comporta un onere di quasi cento miliardi l'anno); e si consente alle Regioni di prorogare ancora per un anno il termine per la realizzazione da parte delle stesse imprese degli impianti di depurazione.

Ma i due mesi trascorsi tra l'esplodere del caso Finsider e l'esame da parte del Parlamento delle misure per fronteggiare la mancanza di liquidità finanziaria del gruppo pubblico non sono trascorsi invano: hanno consentito — ha rilevato il compagno Giuseppe Vignola, che ha parlato per i comunisti — di ravvicinare il confronto sul piano, e di cominciare a romperne la logica recessiva e di restringimento della base produttiva che lo contraddistingueva. Il primo risultato positivo di questo serrato confronto riguarda il centro di Bagnoli dove l'ipotesi della liquidazione (o al più di soluzioni assistenziali) ha ceduto il passo ad una linea di ristrutturazione e di qualificazione della produzione sulla linea dell'inattuato piano del '78.

Persistono tuttavia nel programma generale insufficienze e oscurità. Vignola si è riferito in particolare alla questione degli acciai speciali, con riferimento alla vicenda dell'accordo Fiat-Teksind. Per converso, il processo di ristrutturazione della Finsider per comparti gestiti da società capogruppo rafforza la linea della riforma delle Partecipazioni Statali per cui si battono i comunisti d'intesa con le forze sindacali.

In definitiva, il piano come oggi si delinea rappresenta un terreno più avanzato di lotta; ed il PCI intensificherà l'iniziativa perchè nuove modifiche e ulteriori miglioramenti siano introdotti in sede di esame da parte del CIPI — che si riunisce oggi pomeriggio — per affermare una prospettiva di espansione della siderurgia italiana e di una sua ricollocazione competitiva sul mercato mondiale.

C'è da aggiungere, infine, che i duemila miliardi affluiranno alla Finsider attraverso un complicato meccanismo obbligazionario (IRI settennali), con l'onere degli interessi a carico del Tesoro per l'11%.

In forse gli stipendi all'Istituto di tecnica agraria

ROMA — C'è notevole tensione fra i dipendenti dell'Istituto di Tecnica e propaganda agraria che cura varie pubblicazioni per conto del ministero della Agricoltura. Ancora una volta a settembre hanno ricevuto gli stipendi con grande ritardo: 25 giorni. Le prospettive per il futuro, anche immediato, non sono affatto rosee: per lo stipendio di ottobre si è già lasciata ventilare l'ipotesi che possa essere corrisposto «sotto le feste di Natale».

I motivi di malcontento non sono però di sola natura economica. È l'insieme della gestione dell'Istituto (continua a rimanere in una posizione ambigua nonostante il Consiglio di Stato lo abbia considerato con una propria sentenza Ente pubblico) che preoccupa, legata come appare ad una situazione di perenne incertezza, ma anche alla pratica di sistemi clientelari che finiscono con il mortificare impegno e professionalità dei dipendenti.

L'organizzazione del lavoro è caotica — si osserva negli ambienti sindacali — rispondente più a criteri di lottizzazione delle testate e dei finanziamenti ministeriali per stamparle. Si va inoltre da lunghi periodi di inattività ad altri di intenso, ma caotico, lavoro. E spesso, come sta succedendo anche in questi giorni, il presidente (il deputato dc, on. Falconio) «comanda» parte dei dipendenti (attualmente una cinquantina) in missione presso l'AIMA per cercare di soppe-rire alle «momentanee difficoltà finanziarie». Però succede anche che da una parte si ordina il «distacco» e dall'altra si fanno delle assunzioni, senza considerare poi la miriade di collaborazioni. I lavoratori chiedono che si normalizzi la situazione: pagamento regolare degli stipendi; controllo sullo svolgimento dei programmi; definizione giuridica dell'Istituto e blocco delle assunzioni.

certificati di credito del tesoro

durata 2 anni — scadenza 1° novembre 1983

prima cedola semestrale

10,00 per cento

equivalente ad un rendimento annuo per il primo semestre di circa il 22%

cedole successive — RENDIMENTO BOT SEMESTRALI + 0,40 centesimi — prezzo di emissione per ogni 100 lire c.n. 98,00 lire

□ Le cedole successive alla prima sono determinate aggiungendo 40 centesimi alla media bimestrale dei tassi dei BOT a sei mesi □ Taglio minimo 1 milione □ Le aziende di credito, gli istituti di credito speciale, gli agenti di cambio e gli altri operatori autorizzati potranno prenotarli presso la Banca d'Italia entro il 29 ottobre □ Il regolamento avverrà il 2 novembre al prezzo di 980.000 per milione senza dietimi di interesse □ Il pubblico potrà richiederli alle banche e agli agenti di cambio al prezzo di emissione più provvigione □

esenti da ogni imposta presente e futura

Le imprese finanziarie crescono a spese di quelle che producono

I dati su 1082 società con più di 10 miliardi di fatturato forniti da Mediobanca mettono in luce una situazione sempre più precaria - Concentrazione senza sviluppo - Risultato di una politica economica che destina quasi tutte le risorse ai salvataggi

Enrico Cuccia

Gianni Agnelli

Alberto Grandi

ROMA — Le società di capitali con almeno dieci miliardi di fatturato di cui Mediobanca ha messo ieri a disposizione una sintesi dei dati di bilancio, sono 1082. Non sarebbero poche se al numero corrispondesse un «contenuto» imprenditoriale centrato sulla produzione. Andando a vedere cosa «contengono» le principali società di capitali troviamo, invece, un continuo scivolamento verso funzioni intermediarie — commerciali, finanziarie — ed una concentrazione in grandi raggruppamenti che si basa non sullo sviluppo rapido bensì sulla «cattura» dello spazio economico.

Prendiamo il gruppo di società con mille e più miliardi di fatturato. Su 21 società (in realtà sono dei gruppi)) otto vendono petrolio e gas; quattro vendono servizi; solo nove sono produttrici di beni, ma con componenti commerciali anche forti (IBM). Delle 21, otto sono a prevalente partecipazione statale ma la stessa iniziativa dello Stato riesce a portare a queste dimensioni di attività solo due gruppi industriali — Italsider ed ANIC — peraltro in piena crisi.

Se il settore produttivo piange si moltiplicano, invece, i «ponti di comando», le società finanziarie. Ne troviamo ormai ben 30 con più di 100 miliardi di investimenti (le cifre, in questo campo, sono piuttosto aleatorie), delle 112 censite. Di «ponti di comando» non manca il settore imprenditoriale promosso dallo Stato, il quale sembra più propenso a moltiplicare le finanziarie che le fabbriche: ben 15 finanziarie su 30 sono a controllo pubblico. Delle 387 aziende di credito censite ben 61 superano i mille miliardi nella raccolta del denaro. Poiché le banche stanno diventando centro promotore di molteplici attività — dal leasing finanziario alle fiduciarie, dai servizi di elettronica ai servizi per il mercato immobiliare — dubitiamo che sia iniziata per le banche quella cura di dimagrimento di cui scrivono i giornali.

Tanto è vero che si permettono di raccogliere denaro pagando anche il 18%: ciò non sarebbe possibile se non avessero la possibilità di finanziare le società di leasing, ad esempio, al 24% e queste, a loro volta, non riuscissero a mungere il 28% dalle imprese di produzione prese alla gola.

Le compagnie con più di 10 miliardi di premi riscossi nell'anno sono 125. Non inganni il numero, poiché cinque gruppi dominano un mercato che si espande anche in fasi di «crescita zero». Ed è questa contrapposizione fra crescita dei mediatori finanziari e azzeramento della dinamica produttiva che introduce nel cuore dei problemi di struttura imprenditoriale che oggi frenano pesantemente ogni sviluppo in Italia.

La settimana scorsa «Il mondo» aveva reso nota una graduatoria per fatturato di 1650 imprese. Le 25 più grandi conservano il 42,8% del fatturato globale ottenuto da 1650 società. Queste 25 imprese-capogruppo registrano consistenti perdite da circa un decennio ma non si verifica alcuna tendenza alla de-concentrazione. Scorrendo i nomi di queste imprese «centrali», non vi si trova un nome che non fosse già alla ribalta 15 o 20 anni fa. C'è solo la partenogenesi: l'AGIP diventa trino, dividendosi in Agip-Petroli e IP; la FIAT si divide anch'essa in Fiat-Auto, Teksid, Fiat-Veicoli industriali. È il tempo della trasformazione in finanziaria proprietaria (holding) delle società capogruppo, in modo da mettere i patrimoni al riparo delle crisi industriali (che spetterà allo Stato liquidare).

Sulla promozione di nuove imprese non vi sono rilevazioni attendibili. Ciò che emerge da queste indagini è però un rimescolare le carte senza produrre molto di nuovo, una ossificazione delle posizioni di controllo, la perpetuazione di centri di gestione e comando imprenditoriale spesso decaduti e incapaci di innovazione. Tutto questo ha cause politiche generali. Una recente rilevazione su 1666 imprese cooperative fatta dalla Lega in Emilia Romagna («Conoscere per scegliere» - maggio 1981) mette in evidenza l'entrata di questo tipo di impresa fra quelle «principali»: tre società cooperative fra le prime 25 nell'agro alimentare; 5 su 11 nella distribuzione commerciale; 10 su 25 nelle costruzioni.

Tuttavia, se andiamo a vedere meglio ci rendiamo conto che queste imprese cooperative di successo hanno conquistato una posizione di mercato nazionale grazie a un «lancio» che risale ad almeno dieci anni fa. Anche in questo settore le difficoltà di promozione sembrano aumentate. A fronte di cento imprese cooperative con ritmi elevati di espansione ne abbiamo duemila che incontrano serie difficoltà a varcare la soglia della formazione adeguata di capitale, di quadri tecnici e di organizzazione nel mercato.

Queste constatazioni sono la critica più diretta e radicale all'attuale politica economica del governo che riserva la quasi totalità delle risorse ai salvataggi, si tratti di mantenere in vita la Cassa del Mezzogiorno o di «difendere la borsa», di mantenere a galla taluni gruppi privati o apartecipazione statale o di «scontare» presso il Tesoro i debiti della grande industria. Non basta dire «le nazionalizzazioni non servono». Ci sono trasformazioni dell'apparato finanziario ed imprenditoriale che non solo servono ma sono ormai la premessa per un migliore impiego delle risorse.

r. s.

Mancano dollari e il prezzo balza a 1225 lire

ROMA — Il dollaro è salito ieri a 1225 lire, 18 in più rispetto a venerdì, riflettendo il clima di esasperazione che ormai prevale negli ambienti finanziari per una politica monetaria che, tanto più cade la produzione, tanto più diventa stretta. Gli esperti della Chase Manhattan Bank ritengono che il Tesoro degli Stati Uniti e gli altri enti pubblici chiederanno in prestito 89 miliardi di dollari quest'anno e 110 miliardi nel 1982. Di qui i tassi d'interesse elevatissimi nonostante che la domanda di credito del settore produttivo sia molto bassa.

La ricerca dei dollari è affannosa anche fuori degli Stati Uniti. Temendo il peggio, ci si rifornisce in dollari, sperando di guadagnare sui rialzi. Il marco tedesco, rivalutato da due settimane contro le altre monete europee, ieri non trovava compratori. La banca centrale tedesca ha sostenuto il marco vendendo una ottantina di milioni di dollari. I cinque principali istituti di ricerca economica della Germania federale prevedono che al ribasso del prodotto ormai certo per l'anno in corso (meno 1%) seguirà una ripresa del solo 1% nel 1982. I disoccupati dovranno salire: secondo alcuni a 1,6 milioni, secondo altri a 1,75 milioni.

Anche in Germania occidentale il dato caratteristico è l'incapacità di prendere una direzione. Il governo subisce l'opposizione democristiana che lo accusa di non tagliare abbastanza le spese e non prende, al tempo stesso, iniziative per fermare l'aumento della disoccupazione. Il presidente della Bundesbank Otto Poehl si è dichiarato pubblicamente — per la prima volta dal suo incarico — per il ripristino di un minimo di concertazione fra le banche centrali per evitare eccessive oscillazioni monetarie, del tipo di quelle di cui è protagonista il dollaro. Si rende conto, cioè, che la tesi ideologica del monetarismo ha finito per provocare danni anche ai fautori di una politica conservatrice)

Ieri l'argomento è stato ripreso dal governatore della banca centrale svizzera Fritz Leutwiler che chiede «più ampi contatti fra la banca centrale svizzera, la Federal reserve americana, la Bundesbank e la Banca del Giappone» per intervenire a moderare le oscillazioni monetarie. Leutwiler dice che gli interventi di singole banche non possono raggiungere tale effetto. Riconosce che la Federal reserve resta contraria ad intervenire sul mercato. D'altra parte, insiste nel punto di vista secondo cui una azione collettiva delle banche centrali senza gli americani non sarebbe utile. Ed è su questo punto che si ha la paralisi: agli americani si riconosce una guida del mercato mondiale che usano — eventualmente a sproposito — secondo le loro vedute. L'epicentro della crisi resta negli Stati Uniti a causa dell'attendismo dei governi europei.

Conferenza stampa PCI sulle scelte economiche del governo

Legge finanziaria, bilancio dello Stato per l'82, politica economica del governo saranno al centro di una conferenza stampa dei gruppi parlamentari del PCI. Domani mattina alle 11 nell'aula della commissione difesa del Senato, il compagno Gerardo Chiaromonte, responsabile del dipartimento economico e sociale della Direzione del PCI, introdurrà l'incontro con la stampa. Saranno presenti i compagni Giorgio Napolitano e Edoardo Perna.

Assenteismo negli ospedali: la CGIL replica al ministro

ROMA — «Negli ospedali abbiamo troppo assenteismo. Il tasso è doppio, triplo rispetto a quello che si registra nelle fabbriche». Lo ha dichiarato il ministro della Sanità, Altissimo, in una intervista apparsa ieri su un giornale torinese. Il ministro, sebbene invitato ad essere più preciso, si è limitato a dire che le cifre esatte potrà fornirle a conclusione dell'indagine in corso. Il problema — ha aggiunto — riguarda in particolare il personale paramedico.

Immediata la replica della segreteria nazionale del settore sanità della CGIL che «invita il ministro a non fare dichiarazioni generiche e a fornire dati precisi, generali e dettagliati, e non circoscritti a singole situazioni, cosa peraltro difficile se lo stesso ministro dichiara di non conoscere il numero dei dipendenti del servizio sanitario nazionale».

La nota confederale rileva che la presenza del personale in servizio è condizionata non solo da malattia, ma da un forte uso dei turni, delle ore previste per la riqualificazione straordinaria, da precisi strumenti di organizzazione del lavoro previsti dalla legge e dal contratto.

Semmai — aggiunge la nota — è opportuno che il ministro si occupi con maggior solerzia a definire e promuovere nuovi modelli di piante organiche e di organizzazione del lavoro che superino le difficoltà odierne, accelerando le trattative con il sindacato già avviate. Il sindacato ribadisce comunque la sua disponibilità ad un confronto di merito sull'assenteismo nell'ambito dell'organizzazione del lavoro.

De Michelis ci ripensa, vuole svendere Maccarese e l'industria alimentare

L'on. De Michelis ha dichiarato in un'intervista a «Repubblica» di essere per la privatizzazione dell'azienda agricola di proprietà dell'IRI «Maccarese», operazione alla quale solo il PCI si opporrebbe per motivi elettoralistici. A prescindere dal fatto che alla privatizzazione non si oppone solo il PCI ma il sindacato, la cooperazione, il movimento contadino e gli stessi compagni socialisti del Lazio, sia in sede di istituzioni locali che di partito, ci consenta il ministro De Michelis di ricordare che in precedenti sue dichiarazioni e anche in incontri ufficiali con le rappresentanze dei lavoratori della Maccarese e con quelle della cooperazione, egli aveva affermato che considera essenziale mantenere la unità dell'azienda e doveroso valorizzarne le enormi potenzialità produttive.

Su questa base venne concordemente elaborata in sede ministeriale la proposta di una gestione cooperativa della Maccarese con forme di assistenza tecnica e finanziaria dell'IRI, mantenendo la proprietà pubblica della terra. Su questo obiettivo si sta lavorando, anche se con gravi difficoltà. Ora pare che il ministro intenda rinnegare le posizioni e gli impegni assunti e svendere un patrimonio pubblico di enorme valore a qualche grosso imprenditore capitalistico, con tutti i pericoli di speculazione che vi sono connessi, senza tenere in alcun conto non solo gli interessi dei lavoratori ma anche il ruolo che una grande azienda agricola come la Maccarese può svolgere per il rinnovamento e lo sviluppo dell'agricoltura della zona e del Lazio. Vogliamo sperare che l'intervistatore non abbia espresso fedelmente gli orientamenti di De Michelis. Purtroppo però una serie di episodi e di dichiarazioni degli ambienti del ministero delle PPSS sembrano convalidare l'esattezza delle affermazioni attribuite a De Michelis da «Repubblica».

Infatti, anche per altre aziende agricole nelle PPSS si sta procedendo ad alienazioni a prezzi assai bassi che portano non solo ad estendere l'area capitalistica privata a danno dei contadini e dell'occupazione, ma a conversioni colturali che mirano ad ottenere il massimo profitto a scapito delle risorse umane e materiali disponibili e a creare nuove condizioni di subordinazione delle masse dei produttori coltivatori delle zone circostanti.

Noi comunisti non abbiamo mai rivendicato una gestione statale delle aziende agricole, tranne nei casi in cui ciò è opportuno per perseguire obiettivi di sperimentazione agraria o di specializzazioni produttive d'alto livello tecnologico per fornire un insostituibile servizio all'agricoltura ed al sistema agro-industriale nel suo complesso.

E ciò non perché necessariamente le aziende agricole non possono essere gestite in modo attivo e positivo da un Ente pubblico. (Le passività che registrano tali aziende derivano dalla incapacità ed in alcuni casi dalla corruzione degli uomini preposti alla loro direzione). Ma perché pensiamo che siano certamente preferibili forme di autogestione associata da parte dei lavoratori con adeguata assistenza tecnica e finanziaria degli Enti pubblici, che potrebbero, quando è opportuno, partecipare alla gestione cooperativa delle aziende, conferendo la terra e parte dei capitali, per avere aziende tecnologicamente avanzate che siano punti di appoggio dello sviluppo generale agricolo e in particolare del tessuto delle imprese coltivatrici. Nei casi in cui ciò non è realizzabile e opportuno va favorita l'assegnazione di queste terre a imprese coltivatrici variamente associate con adeguate forme di assistenza pubblica.

La nostra posizione non deriva da astratti motivi ideologici di ostilità verso i capitalisti agrari, ma dal fatto che, come è dimostrabile con mille esempi, una conduzione di tipo intensivo, con alta occupazione e produttività si realizza in genere solo nelle imprese coltivatrici singole o cooperative.

Una considerazione a parte meritano le conclusioni a cui sarebbe pervenuta una apposita commissione del ministero delle PPSS a proposito del settore agro-alimentare delle aziende a Partecipazione statale e che a quanto pare porterebbero a proporre una cessione ai privati di larga parte delle industrie agro-alimentari pubbliche. Non vi è dubbio che occorra un grosso impegno per il risanamento e la riorganizzazione di queste industrie e che in qualche caso può non giustificarsi il mantenimento nel sistema delle Partecipazioni statali di alcune aziende. Quello che francamente ci pare inaccettabile è l'affermazione che nel settore agro-alimentare non vi debba essere una presenza qualificata della mano pubblica, proprio per il carattere strategico che, ai fini di una politica di sviluppo e per la riduzione del deficit dei pagamenti, questo decisivo comparto assume. Come riconosce lo stesso Piano triennale La Malfa. Occorre, invece, avere una unicità di indirizzi e una conseguente e impegnata politica di investimenti e di ristrutturazione della presenza pubblica in questo campo, per realizzare un moderno e avanzato sistema agro-industriale.

Si tratta, comunque, di un problema di grande rilevanza su cui le grandi organizzazioni sociali dei lavoratori e dei produttori hanno precise posizioni di cui occorre tenere debito conto. Gli orientamenti che in merito ha il nostro Partito sono noti e rispondono a esigenze non elettoralistiche o demagogiche, ma di interesse nazionale. Di esse non ci si può sbarazzare con gratuiti insulti che non sono degni di un ministro della Repubblica e di un socialista.

Gaetano Di Marino

Previsti forti aumenti del prezzo degli ortaggi

ROMA — I prezzi all'origine degli ortaggi stanno salendo vertiginosamente: finite le scorte estive, in ritardo le colture invernali, il vuoto di offerta ha determinato un aumento alla produzione anche dell'ordine del 30 per cento che non dovrebbe tardare a ripercuotersi sui prezzi al consumo. È quanto segnala l'Irvam (l'istituto per le ricerche agricole), rilevando che, anche la frutta sta registrando rialzi di rilievo: rispetto alla settimana scorsa l'aumento è stato del 4,5 per cento. Solo pere e mele sono offerte per il momento a condizioni più convenienti. Per quanto riguarda il vino, la produzione, che quest'anno si è mantenuta su livelli inferiori rispetto a quella dell'anno scorso ha già fatto salire il prezzo del 3,4 per cento. Orientati al rialzo — sempre secondo l'indicazione Irvam — anche i prodotti cerealicoli (+1,2 per cento) e zootecnici (+1,3 per cento).

Nel 1976 uscirono i primi volumi e raggiunsero quasi di sorpresa il pubblico, anche il più attento; non fu facile cogliere subito il significato e la portata dell'opera; si ricordavano le recentissime pubblicazioni a dispense, mentre i fantasmi di Diderot e D'Alembert, agitati da più parti, giovavano solo a confondere le idee. I più non pensavano che in una enciclopedia, a una ricca informazione di dati, potesse accompagnarsi, di ben altra importanza, la descrizione e lo svolgimento critico dei concetti. Solo col tempo ci si è resi conto di come un'opera detta «Enciclopedia» possa essere attiva e presente con autorità nel vivo della cultura del nostro tempo. Fu la stampa straniera a riconoscere per prima questa funzione dell'opera.

L'Enciclopedia Europea accoglie scritti, spesso di grande respiro e di profonda originalità, di chi può dare la migliore testimonianza su ciò che si pensa e si produce nei maggiori centri di cultura in Italia e soprattutto all'estero. In un momento in cui è difficile per tutti, più forse nel nostro paese che in altri, seguire il rinnovarsi delle idee e il formarsi di nuovo sapere nel mondo, l'Enciclopedia Europea si propone come riferimento unico per chi, studiosi, studenti e no, voglia attingere a ciò che è vitale nel sapere contemporaneo. L'Editore e i maggiori collaboratori credono che nessuna lingua possa disporre, sia per le Scienze che per l'Umanistica, di un'opera paragonabile a questa.

Ora l'ordine alfabetico è compiuto, manca l'ultimo volume, il dodicesimo. Sarà questo, diverso dagli altri anche nell'impostazione grafica, il più inatteso e il più ricco, almeno per il numero di parole stampate. Esso conterrà una bibliografia critica universale, del tutto nuova nella concezione, che darà informazioni, orientamento e guida per ogni tipo di studio, con una giustificazione delle scelte motivata per concetti, cosa che manca in tutte le bibliografie, anche se ricchissime. Vi sarà inoltre un repertorio-indice che darà altre notizie, ma soprattutto sarà utile per un uso funzionale dell'infinita ricchezza dell'Enciclopedia, che non sempre può rivelarsi alla consultazione immediata.

L'EDITORE

dalla A alla Z

è uscito l'XI volume

ENCICLOPEDIA EUROPEA GARZANTI

11 volumi + 1 di bibliografia e repertorio; 12.500 pagine; oltre 100.000 voci, di cui 60.000 maggiori, e 600 «portanti» relative ai grandi temi della scienza, della tecnica, della cultura umanistica, 30.000 illustrazioni.

Un'opera italiana concepita nello spazio della grande cultura europea scritta da chi in Italia e nel mondo ha per ogni argomento la maggiore autorità.

Desidero ricevere [illegible] dell'opera

È a disposizione di chi ne farà richiesta il saggio illustrativo dell'opera

di *Nanni Loy*

Tutto il marcio per minuto

Da molto tempo milioni di lavoratori, di cittadini onesti non hanno né voce né volto in televisione. Il volto e la voce, esaltanti e confortanti, di centinaia di migliaia di giovani pacifisti non sono apparsi in TV. Per compiacere l'on. Lagorio, ministro, senza offesa, della difesa, il TG2 ha ridotto drasticamente il numero dei partecipanti alla marcia della pace di Roma da 500.000 a 100.000.

Per il ministro della difesa, ogni marcia è fonte di preoccupazioni. Così l'assillo della MARCIA lo obbliga a trascurare il MARCIO: piduisti, scandali, reati, intrallazzi, ecc.

Fra poco apparirà al TG2, pallido e gonfio di prosopopea (un pallore gonfiato), affiancato da Craxi vestito da Ofelia, a ripeterci: «C'è del marcio in Danimarca».

D'altra parte, poveri ministri e dirigenti TV, come potrebbero tener dietro e darci conto dell'incessante ondata di scandali del nostro paese? A meno che non si realizzi, è un modesto suggerimento, un nuovo programma, da mandare magari in onda tutte le domeniche, invece del soporifero e privativo Pippo Sbaudo:

TUTTO IL MARCIO MINUTO PER MINUTO

* * *

Alla marcia della pace c'erano molti giovani socialisti che scandivano «Il PSI siamo noi» e inalberavano bandiere rosse con la falce e il martello. Hanno disobbedito.

Avrebbero dovuto esibire il motto: «Falce e Martelli (Claudio)».

* * *

L'on. Martelli è, fra l'altro, molto bello e nervoso, scattante come Robert De Niro in «TAXI-DRIVER». Craxi, seduto dietro, vista la sua stazza, ogni tanto impartisce qualche disposizione a Martelli che, davanti, guida.

Così Martelli è il «CRAXI-DRIVER».

* * *

Alla Rete 2 il direttore Pio De Berti, Pio per gli amici, ha epurato e preoccupato per il suo stesso posto: teme i capricci e le prepotenze dei suoi capi («alla prima che mi fai ti licenzio e te ne vai»).

Sa di essere «PIODEGRADABILE».

* * *

I giornalisti del TG1 continuamente infliggono l'immagine di Spadolini a milioni di innocenti lavoratori pagatori di canone. Stiano attenti, però. «Chi di Spadolini ferisce, di Spadolini perisce».

* * *

Spadolini è un presidente d'epoca: un po' antiquato, cerimonioso, ottocentesco, anacronistico. Il suo volto nei primi piani della TV sembra come immobile, in tutto simile ai volti di certi funzionari asburgici effigiati nei dagherrotipi.

Visto che il presidente è una buona forchetta, ce lo immaginiamo facilmente come dirigente dell'Impero GASTROUNGARICO.

Kamillo Kromo, il personaggio di Altan, arriva sul palcoscenico

Quei camaleonti colorati che sembrano uomini

Il re dei «trasformisti» in uno spettacolo per ragazzi - «Una volta i camaleonti erano rossi. Siccome i prati erano verdi, si vedevano anche a un chilometro di distanza...»

MILANO — «Una volta, molto tempo fa, i camaleonti erano rossi. Siccome gli alberi, i cespugli e i prati erano verdi, era facilissimo distinguere un camaleonte fra le foglie anche a un chilometro di distanza». Così prende avvio la storia di Kamillo Kromo inventata, scritta e disegnata da Altan, sì, proprio l'Altan del Cipputi che da qualche tempo si interessa anche al mondo dei ragazzi.

Così, dicono alcune puntate su Linus, il celebre disegnatore ha raccolto in un bel volumetto delle edizioni Triestine, dagli smaglianti colori, le strisce di «Kamillo Kromo - storia di un piccolo straordinario camaleonte». Da qui è nato lo spettacolo che la Cooperativa del Teatro delle Briciole di Reggio Emilia, ha appena presentato alla sala Gonzaga di via Settembrini a Milano, davanti a un divertito e chiassoso pubblico di ragazzi.

Lo spettacolo rappresenta l'apertura della rassegna «Primotempo» che il Teatro Verdi ha ideato sette anni or sono con l'intento di presentare i più interessanti lavori degli ormai numerosi gruppi italiani specializzati nel teatro per ragazzi. Ma, al solito, quando il rigore tecnico, la qualità delle idee e la capacità di creare nuovi linguaggi sono presenti in questo genere di spettacoli, va da sé che anche lo spettatore adulto — intendiamo dire smaliziato — ne venga catturato.

E così è accaduto con le avventure di Kamillo Kromo, di cui sono protagonisti rossi camaleonti ancora incapaci di mimetizzarsi e quindi facili prede di dinosauri spaventosi e di giganteschi e neri uccellacci. Lo spettacolo racconta quindi il «che fare» degli sprovveduti animaletti che, per necessità di sopravvivere, si pongono per la prima volta il problema di adeguare i propri strumenti di difesa, di evolversi, insomma: in questo modo si sono formati i camaleonti come oggi noi li conosciamo, capaci di adattarsi alle situazioni, di cambiare colore alla occorrenza, proprio come accade a volte anche agli uomini...

E sarà forse per questo che nel disegno di Altan Kamillo e i suoi simili hanno conservato quei buffi nasoni arzigogolati di Cipputi e compagni? Buffe avventure del mondo del colore, stressanti tentativi per imparare l'arte del trasformismo costituiscono la sostanza di uno spettacolo che scorre via semplice e lineare, assai ricco di idee e soluzioni spesso geniali. Alla fine, proprio chi aveva dimostrato maggiori difficoltà di adattamento allo stress dei continui viraggi, cioè Kamillo, difficile scolaro, finirà poi col salvare i compagni di sventura. Dentro un teatrino simile a quello delle vecchie fiere, tutto incorniciato di lampadine, i vivissimi colori ricchi di sfumature delle sagome e dei burattini — grazie ad un abilissimo uso delle luci — costituiscono uno degli elementi più suggestivi del lavoro del Teatro delle Briciole. I mobilissimi burattini in gommapiuma si muovono su piccoli piani di appoggio che a loro volta compiono metamorfosi velocissime per tenere dietro a un racconto-musical, dove anche un grasso dinosauro nero si lascia coinvolgere dal ritmo rock (le musiche originali sono di G Campaenini).

Cinque animatori del gruppo, vestiti di buffi indumenti variopinti, come si conviene alla vicenda, danno vita con ottima tecnica alle piccole figure, una tecnica che a tratti ricorda perfino quella del cartone animato. In questo caso però è la presenza stessa degli animatori ben evidenti in scena, — essi stessi stralunati personaggi — a conferire alle vicende un continuo distacco tra clownesco e ironico. Stupendamente colorate, illuminate, animate, le avventure di Kamillo Kromo, il giovane camaleonte un po' disadattato, divertono i piccoli spettatori mentre, con mano leggera, raccontano anche qualcos' altro.

Mario Sculatti

E domani Alice e il signor Carroll nel paese del teatro

ROMA — 1978: Alfred Jarry. 1979: Sacher-Masoch. 1980: Gabriele D'Annunzio. Curriculum disciplinatamente estroso d'una società teatrale giovane, denominata «L'albero» e composta da Gigi Angelillo e Ludovica Modugno.

Finora la coppia di attori-drammaturghi ha preso di petto personaggi letterari attraverso le loro opere (ogni anno, insomma, la bandiera di scena era quella di un romanzo). Finché, nell'81, si arriva ad *Alice nel paese delle meraviglie*, e a *Viaggio attraverso lo specchio*, cioè a Lewis Carroll, alias Reverendo Dodgson. E lo spettacolo finisce per chiamarsi tout-court *L'ultima Alice* (in scena in Abruzzo alla fine di novembre, poi a Firenze, a Milano e a Torino).

«L'idea era quella di catturare il personaggio-Carrol attraverso la sua novella, com'è nella tecnica che abbiamo approfondito finora. Solo che quest'uomo s'è dimostrato assolutamente schizofrenico, scisso fra la personalità che riversava sulla carta e quella che manifestava nella vita sociale. Perciò s'è deciso di acchiapparlo alle prese col suo hobby della fotografia, trait d'union fra le due sfere» dicono in coppia.

Ricordiamo, allora, la favola inconsueta e un po' tenebrosa di questo inappuntabile Reverendo, che nelle ore di riposo dal ministero fotografava bambine in fiore mettendoci amore, fantasia e sentimenti dai più non confessati. La modella prediletta si chiamava, com'è noto, Alice. A lei più che alle altre Carrol scrisse lettere su lettere, creando un rapporto intenso, reciproco ma segreto alla famiglia della piccola. Intanto le cuciva intorno quel bellissimo viaggio nella landa delle meraviglie, itinerario che in più di un punto adombra il rito di un'iniziazione.

«Sulla scena illuminiamo un ambiente d'epoca vittoriana, un fotografo e la sua modella — spiegano Gigi e Ludovica — L'allusione alla nostra civiltà dell'immagine è evidente. In questo gioco di esibizione e sguardo un'Alice che è a metà fra la Liddell e quella del romanzo, e Carroll, scontano un processo di regressione. Le parole si arricchiscono di nuovi echi, come avviene nell'apprendimento, un armadio scopre tesori di giocattoli... Corre, anche, sotterranea una storia di plagio, di coppia adulta. Alice vuole l'ultima fotografia, perché l'indomani si sposa. La sua immagine non riesce ad imprimersi sulla lastra. Carrol la uccide. La fotografia esce, finalmente nitida».

Ricordano anche una frase illuminante di Virginia Woolf: «Dentro di sé Carrol aveva un bambino, che mangiava, mangiava, e faceva morire di fame l'adulto». Questa della Woolf è solo una delle letture preliminari allo spettacolo: i due dell'«Albero» si sono cibati naturalmente dell'enorme epistolario di Carrol (sono settecento lettere alle sue bambine recentemente stampate in italiano. Loro ne hanno selezionate un centinaio); della biografia di Jean Gatineau, degli scritti di Gilles Deleuze, ecc.

Il lavoro drammaturgico si convoglierà nella regia di Valerio Valoriani; le scene e i costumi saranno di Lorenzo Ghiglia e le musiche di Arturo Annecchino. Il luogo della rappresentazione? «E' una tournée che abbiamo cucito insieme solo a prezzo d'ostinazione. Colpa di una situazione del mercato che in questo momento estromette le piccole e medie compagnie. C'entrano i tagli alla spesa del ministero, l'immissione di leve cinematografiche sui palcoscenici, vista la crisi degli schermi, ecc. Insomma, a Roma per quest'anno non veniamo».

m. s. p.

In TV Sordi, «eroe» del varietà

Per Alberto Sordi, un film come *Polvere di stelle* (in onda stasera sulla Rete due, ore 20.40) è in buona parte autobiografico; se non negli esiti (è la storia di due attori destinati a scomparire nell'anonimato, destino tutto diverso da quello del celebre Albertone), per lo meno nell'atmosfera e nell'ambiente descritto: quello del varietà a cavallo tra guerra e liberazione, la scuola a cui si sono formati tanti dei nostri comici più celebri. Quella degli attori provenienti dal varietà (oltre a Sordi, Tognazzi, Totò e moltissimi altri) è la generazione di coloro che erano giovani durante gli anni '30 o, subito dopo, negli anni del secondo conflitto mondiale. Oggi, come si sa, i «nuovi comici» del cinema italiano vengono per lo più dal cabaret, ma hanno quasi tutti goduto di una ribalta ben più lussuosa: la televisione. Anche Sordi, dopo gli inizi tormentosi, è diventato un beniamino della TV, tanto che la riproposta di *Polvere di stelle* risalente al 1973) non sembrava davvero delle più indispensabili. Il film, tra l'altro, era abbondantemente antologicizzato nella trasmissione TV *Storia di un italiano*, curata dallo stesso Sordi.

Si parte, comunque, dalla Roma del 1943. Mimmo Adami e Dea Dani (capocomici di una scalcinatissima compagnia, interpretati rispettivamente da Sordi e da Monica Vitti) accettano un ingaggio per una tournée in Abruzzo: sono gli unici talmente morti di fame da accettare un giro in quella regione dilaniata dalla guerra. I fatti, come è noto, precipitano: dopo l'armistizio i fascisti li arrestano, e solo la compiacenza si Dea nel concedersi a un gerarca salva la pelle di tutti quanti. Imbarcati su una nave, si ritrovano, invece che a Venezia, a Bari (il vascello è stato dirottato dai partigiani). In Puglia ci sono già gli americani, di cui Mimmo e Dea diventano beniamini (cantando, tra l'altro, una becera canzonetta le cui parole dicono «Ma 'ndo hawai, se la banana non ce l'hai?»), per poi ripiombare nell'anonimato più nero non appena la storia riprende il suo corso normale. Sordi è anche regista del film, girato non senza echi di Fellini (il cui primo film, co-diretto con Lattuada, era appunto *Luci del varietà*). In un paio di cosiddette «partecipazioni straordinarie», compaiono alcune vecchie stelle della rivista, da Wanda Osiris a Carlo Dapporto. (al.c.)

Lady Kristel che fine ha fatto Emmanuelle?

Variazioni d'un sex-symbol: Sylvia Kristel interpreta la «scandalosa» signora Chatterley della letteratura

ROMA — I critici francesi, sciovinisti da sempre, l'hanno fatta a pezzi con la consueta finezza. «Nessun paese un po' orgoglioso oserebbe rivendicarne la maternità». «Un'attrice che confonde la sobrietà della recitazione con la paralisi facciale». Grazie tante: però nessuno ha mai detto che Sylvia Kristel è meglio di Danielle Darrieux! Entrambe — è vero — hanno prestato il loro viso alla celeberrima e tormentata Lady Chatterley, ma i risultati sono naturalmente diversi. Del resto, chi può fare confusione tra Marc Allégret e Just Jaeckin, fortunato padre cinematografico di *Emmanuelle* e di *Histoire d'O*? La polemica vale dunque poco, giusto un po' di cattivéria. Che poi Sylvia Kristel non sia una grande interprete, lo sanno tutti, perfino lei, che è così spiritosa da prendersi in giro con un po' di malizia. La prima domanda è ovviamente d'obbligo.

— Ieri Emmanuelle, oggi Lady Constance: chi preferisce tra le due?

«A dire la verità le amo entrambe. La prima, ragazza acerba dalla sessualità prorompente, mi ha portato il successo; la seconda, donna matura colpita da strisciante passione, è stata una scoperta per me, quasi un gioco di psicologie. E poi basta con la storia di Sylvia Kristel "dea dell'amore" o "sex-symbol"! L'erotismo non l'ho mica inventato io».

Comodamente seduta nel salottino del grande albergo romano, vestita di un sobrio *tailleur* da signora in viaggio d'affari, Sylvia Kristel — olandese, ex cameriera, ex traduttrice, ex segretaria, ex Miss Europa — è una donna difficile da prendere in contropiede. Sa benissimo che cosa ci si aspetta che dica, e lei — come una delle sue «eroine» — asseconda lo scherzo. Ma poi, subito dopo, sfodera le unghie e ti rimbrotta.

— Perché, secondo lei, Lady Chatterley si innamora così totalmente di Mellors il guardacaccia?

«Le differenze di classe spesso eccitano le signore...».

— Il libro di Lawrence è un romanzo scandaloso?

«Lo è per chi non sa cos'è l'amore. E poi lo scandalo l'hanno inventato i bigotti, quelli che confondono il comune senso del pudore con la propria ipocrisia».

— Signora Kristel, perché «Emmanuelle» è diventato quasi un «classico» del cinema sexy-patinato?

«Non lo so. Probabilmente il pubblico, morbosetto com'è, ama le storie di sesso e ingenuità. Eccita più la fantasia una fanciulla ai primi turbamenti che una signora navigata...».

— Che cosa si ricorda di quel film? Della lavorazione intendo?

«Sono passati tanti anni. Just (il regista) non parlava l'inglese, io non parlavo il francese: fu tutto molto assurdo e divertente. Però posso dire che nessuno di noi s'aspettava un simile successo. Incredibile».

— Ma le scene di nudo l'hanno mai imbarazzata?

«No, perché mai? Sul sesso al cinema si favoleggia molto, ma la "partecipazione" — ve l'assicuro — non avviene mai. E poi diciamo la verità: nei miei film, anche in questo *Lady Chatterley*, le scene d'amore sono molto stilizzate, geometriche, volutamente mèlo».

— Che cosa pensa del cinema hard-core? Lei lo farebbe mai?

«Mah, io credo che questo tipo di film esista perché c'è un mercato che lo richiede. Al di là di ogni giusto discorso sulla mercificazione del corpo della donna, ritengo che il genere hard-core non sia da demonizzare. Ha un suo pubblico e quindi è giusto che si faccia. No, penso che non girerò mai un film così "spinto". Sapete io sono cattolica, e ho avuto una rigida educazione in un collegio di suore. Mi sarebbe difficile... voi lo capite».

— Ci dia una definizione dell'erotismo...

«Mica facile rispondere. Diciamo che l'erotismo è qualcosa di... suggestivo. Sì, è un'astrattezza che cresce su un'emozione molto concreta. Che so, uno sguardo, un odore, un profumo, un abbraccio. Ricordate Rocky-Stallone quando bacia per la prima volta la sua piccola fidanzata? O gli occhi di Lauren Bacall quando fissa un uomo? Ecco, questi — per me — sono due esempi di erotismo».

— E la femminilità? Ha un'idea in proposito?

«È una donna che si muove elegantemente, che sa sorridere, che parla con calma senza dire ovvietà, che non è mai imbarazzata...».

— Ma crede davvero a ciò che ha detto?

«No, certamente».

— Lei passa, ci perdoni l'ovvietà, per una «mangiatrice di uomini». Ma è davvero così?

«Ho faticato parecchio a togliermi di dosso l'etichetta che mi appiccicarono addosso dopo *Emmanuelle*. Ma vedo che è servito a poco. Non sono così ingenua come appaio nei film: sono una donna che lavora, che ha un figlio, che tiene a se stessa. Le balordaggini le lascio ai giornalisti».

— Che uomini le piacciono?

«Gli uomini politici. Non conosco bene i vostri, ma non mi sembrano un granché. Mi piaceva Kissinger, ma non la sua politica. E poi Trudeau, Mitterrand, Breznev, Sadat. Reagan no, è un cow-boy troppo vecchio che gioca ancora coi rodei».

— Legge molto? Conosce «L'amante di Lady Chatterley»?

«No, amo solo i cartoon... Ma possibile che per voi siamo tutte cretine? Certo che leggo. Del romanzo di Lawrence ho letto la primissima versione, quella del 1927, che fu censurata. Poi mi piace la fantascienza, i classici russi, Molière, Hugo, London... Anche *Play-boy*, naturalmente».

Brava, Silvia. Ci hai rubato la battuta di bocca!

Michele Anselmi

NELLA FOTO: Sylvia Kristel nei panni di Constance in una scena dell'«Amante di Lady Chatterley» tratto dal romanzo di Lawrence

PROGRAMMI TV E RADIO

TV 1

10.15 PROGRAMMA CINEMATOGRAFICO - Per Torino e zone collegate
12.30 DSE - VISITARE I MUSEI - Il museo archeologico di Cagliari - (Replica ultima puntata)
13.30 TELEGIORNALE
14.00 LE AVVENTURE DI DAVID BALFOUR - (10° episodio)
14.30 OGGI AL PARLAMENTO
14.40 FIABE... COSÌ - «L'oca dorata» - «Cenerentola»
15.00 DSE - ITALIA TERRA DI ACQUE - (5ª puntata)
15.30 CAPITAN FUTURO - Disegni animati
16.00 I SOPRAVVISSUTI - (2ª puntata)
16.30 CORRI E SCAPPA BUDDY - (9ª episodio)
17.00 TG1 - FLASH
17.05 VIVENDO DANZANDO - «In punta di piedi» - (2ª parte)
17.25 I PERCHÉ DELLO SPORT - La concentrazione
17.45 BUGS BUNNY
18.10 MUSICA MUSICA
18.30 SPAZIOLIBERO - I programmi dell'accesso
18.50 LA VALLE DEI CRADDOCK - «1916 - I profittatori» - (10° episodio)
19.45 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO
20.00 TELEGIORNALE
20.40 LA VITA SULLA TERRA - (5ª puntata)
21.35 SPAZIOLIBERO - I programmi dell'accesso
21.50 MISTER FANTASY - Musica da vedere
22.30 ADAM STRANGE - «Il mistero degli abiti scomparsi»
23.20 TELEGIORNALE - OGGI AL PARLAMENTO

TV 2

13.00 TG2 - ORE TREDICI
13.30 DSE - MONOGRAFIE - «Lorenzo de' Medici il Magnifico.
14.00 IL POMERIGGIO
14.10 LE CINQUE GIORNATE DI MILANO - (2ª puntata)
15.25 DSE - LETTERATURA E SCIENZA - (5ª puntata)
16.00 SOLTANTO UNA PASSEGGIATA: OSSERVAZIONI SULLA NATURA
16.55 STARSKY E HUTCH - «Il coraggio di Linda» - Telefilm
17.45 TG2 - FLASH
17.50 TG2 - SPORTSERA - DAL PARLAMENTO
18.05 SET - INCONTRI CON IL CINEMA
18.50 BUONASERA CON... ALDO E CARLO GIUFFRÈ - Segue il telefilm comico «Il fantasma di Kensington»
19.45 TG2 - TELEGIORNALE
20.40 POLVERE DI STELLE - Regia di Alberto Sordi, con Alberto Sordi, Monica Vitti, Gian Philip Law
23.00 APPUNTAMENTO AL CINEMA
23.05 TG2 - STANOTTE

TV 3

10.15 PROGRAMMA CINEMATOGRAFICO - Per Torino e zone collegate
16.20 INVITO - «L'Ambleto», di Giovanni Testori, con Franco Parenti, Luisa Rossi, Flavio Bonacci, Gianni Mantesi, regia di Andrée Ruth Shammah
19.00 TG3
19.30 TV3 REGIONI
20.05 DSE - INCONTRO CON IL LIBRO - (Replica 2ª puntata)
20.40 IL CONCERTO DEL MARTEDÌ - Concerto sinfonico diretto dal Mº Raphael Fruehbeck de Burgos, Johannes Brahms - XIII Festival delle Nazioni Musica da Camera di Città di Castello - (1ª parte)
21.50 DELTA - MONOGRAFIE
22.30 TG3

RADIO 1

GIORNALI RADIO: 6, 7, 8, 10, 12, 13 GR1 flash, 14, 17, 18.45, 23. 6.03 Almanacco del GR1; 6.44 Ieri al Parlamento; 6.10, 7.40, 8.45 La combinazione musicale; 9.02, 10.03 «Radio anch'io '81»; 11 GR1 Spazio aperto; 11.10 Un giorno dopo l'altro; 11.44 Moll Flanders; 12.03 Via Asiago tenda; 13.25 La diligenza; 13.35 Master; 14.28 Giuseppe, Giuseppe; 15.03 Errepiuno; 16 Il pagnone; 17.30 La gazzetta; 18.05 Combinazione suono; 18.35 Spaziolibero; 19.30 Una storia del jazz; 20 Su il sipario, alla maniera del Grand Guignol; 20.45 Incontro con...; 21.03 Musica da folklore; 21.30 Cronaca di un delitto; 22 Due in palcoscenico.

RADIO 2

GIORNALI RADIO: 6.05, 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 13.30, 16.30, 17.30, 18.30, 6-6.06-6.35-7.05-8 I giorni; 7.20 Momento di riflessione; 9.05 «I promessi sposi» (al termine: Musica da riascoltare); 9.32, 15 Radiodue 3131; 10 Speciale GR2 - Sport; 11.32 Il bambino nella letteratura moderna; 11.56 Le mille canzoni; 12.10, 14 Trasmissioni regionali; 12.48 Cos'è la gelosia; 13.41 Sound-track; 16.32 Sessantaminuti; 17.32 «Eneide»; 18 Le ore della musica; 18.45 Il giro del sole; 19.50 Mass-music.

RADIO 3

GIORNALI RADIO: 6.45, 7.25, 9.45, 11.45, 13.45, 15.15, 18.45, 20.45, 23.55. 6 Quotidiana radiotre; 6.55-8.30-10.45 Il concerto del mattino; 7.30 Prima pagina; 10 Noi, voi, loro donna; 11.48 Succede in Italia; 12 Pomeriggio musicale; 13.35 Rassegna delle riviste; 15.18 GR3 Cultura; 15.30 Un certo discorso; 17 Medicina '81; 17.30 Spaziotre; 21 Da Torino: appuntamento con la scienza; 21.30 Maurice Ravel.

D

Il moto perpetuo.

Non ha bisogno di essere protetta, curata, coccolata. Basta darle un po' di benzina - molto poca - e la Renault 4 va dappertutto. E non si ferma mai, perché è un'automobile autosufficiente. Affronta il viaggio su qualsiasi strada, con chiunque, in ogni momento, con ogni clima. Renault 4 appartiene al mondo. E il mondo le appartiene. Continueranno a girare insieme in perfetta armonia. Renault 4 in tre versioni e due cilindrate: 850 e 1100.

Le Renault sono lubrificate con prodotti elf

RENAULT 4

Grande macchina, piccolo prezzo.

Pier Giuseppe Murgia parla del suo film sul Movimento del '77

Una cinepresa in mezzo a quelle feste perdute

«Perché l'esplosione creativa del dopo-sessantotto è sfociata in tanta violenza?» L'opera seconda di Murgia tenta di dare qualche risposta alle contraddizioni di tanti giovani

ROMA — Forse è un pregiudizio. Certo è atteggiamento diffuso quello di aspettare un autore cinematografico alla sua seconda opera con il fucile spianato, impietosamente pronti a rimarcare difetti vistosi e certezze deluse. A Pier Giuseppe Murgia (romanziere, saggista, suo primo film *Maladolescenza*, che nel '76 fu oggetto di scandalo perché trattava della precocità sessuale delle nuove generazioni, un tema di cui oggi si discute senza batter ciglio), è accaduto, con *La festa perduta*, di vincere, invece, il primo premio al recente Festival di San Sebastiano, nella Sezione «nuovi realizzatori». «Quel che mi ha colpito — dice Murgia — è stato l'interesse con cui i giovani critici spagnoli e il giovane pubblico, che disdegnavano i lustrini della Mostra ufficiale, hanno accolto il mio film. Subito dopo la proiezione si è aperto un dibattito "a caldo" interminabile, seguito dalla richiesta di tornar a proiettare la pellicola. Poiché la direzione del Festival dichiarava l'impossibilità di accedere a tale domanda, la pellicola è stata presentata nella zona industriale della città e, successivamente, è salita sugli schermi dell'Università, alla presenza di duemila giovani».

Un'inquadratura della «Festa perduta», nuovo film di Pier Giuseppe Murgia

La festa perduta è ambientata nel 1977 a Roma e a Genova. «Fu un anno — spiega Murgia — in cui larghe masse di giovani, tra i diciassette e i ventun anni, sfociarono, dopo il '68, in un'esplosione contestativa con empito creativo e fantasioso, alla ricerca di una socialità nuova. Via via, però, i gruppi cominciarono a spaccarsi e la parte migliore del Movimento fu, al suo interno, scalzata dai propugnatori della violenza. Personalmente, mi rendevo conto in modo drammatico che ragazzi che avevo conosciuto, freschi e vivaci, mi sparivano d'incanto davanti agli occhi, scegliendo la clandestinità. La prima sollecitazione al film è nata, dunque, da un fatto emozionale. Insieme con Domenico Aleotti, che aveva vissuto da vicino quelle esperienze, ho allora iniziato, tre anni fa, a scrivere la sceneggiatura della *Festa mancata*, ambedue intendendo arrivare a comprendere e far comprendere, dal di dentro, quali fossero state, da un lato, le radici dello spontaneismo e, dall'altro, quali potessero essere le motivazioni da cui era scattato il meccanismo degenerato, che ha condotto una parte di operai giovani a dirigersi, in una corsa all'incontrario, verso una totale asocialità.»

«Ho incontrato molte difficoltà — prosegue Murgia — per realizzare il film. Un produttore mi ha tenuto addirittura un anno col fiato sospeso. Alla fine, ho potuto farlo (costo 225 milioni) con la "Jean Vigo", attraverso, cioè, una cooperativa che aveva già prodotto *Maledetti vi amerò* e *Si salvi chi vuole*. I protagonisti della *Festa perduta* sono tre ragazzi e due ragazze di diversa estrazione sociale. In Italia, attori di quell'età si contano sulle dita di una mano. Ho perciò, in conclusione, mescolato, a volti di professionisti, altri "presi dalla strada", puntando in tutt'e due i casi sulla spontaneità gestuale piuttosto che sulla recitazione. D'altronde, il film pone in luce la fragilità psichica di questi adolescenti, il loro infantilismo (a proposito, mi ha procurato molta emozione la lettura della relazione di un giudice riguardante il processo ad alcuni giovani, tra i diciassette e i ventun anni, appartenenti a "Prima linea", ove si parlava di costoro come di gente simile alla famosa "banda della Via Paal"), la loro scarsa conoscenza delle parole (ne sapevano, sul filo degli slogan, poco più di cento). Una generazione allo sbando, perduta, che oggi trova rifugio nella droga o nell'effimero, nello "stupidese". Tutto ciò — aggiunge Murgia — attraverso una narrazione distaccata, che non tende né alla vittimizzazione né alla demonizzazione, soprattutto nulla volendo mercificare, proponendosi un'analisi che dal punto di vista figurativo, si svolge in chiave di ballata metaforica, simbolica per quanto riguarda l'altro versante, e cioè le istituzioni». La volontà ideologica di manifestarsi come protagonisti alla ribalta della storia da parte di questi ragazzi, espressa ludicamente, marcia verso uno scenario sempre più assurdo e delirante, come se la morte fosse un modo di esprimere la propria esistenza. È la fine di una delle ragazze, ispirata all'uccisione di Giorgiana Masi, non è tanto la molla che porta al trapasso verso la violenza, quanto il momento culminante sia dell'azione ludica sia della repressione. Parliamo delle argomentazioni che noti uomini di cinema hanno contrapposto agli interrogativi riguardanti il marcato disinteresse del cinema italiano, un tempo così pronto ad affrontare la realtà di casa nostra, per il fenomeno del terrorismo. Una materia troppo incandescente, ci è stato detto, per trarne un racconto cinematografico originale, che non ricalchi quel che ogni giorno quotidiani e televisione vanno mostrando. «Certo — dice Murgia — anche nel caso delle Br, in tutt'altro contesto storico, è dall'interno che occorrerebbe muoversi, e certamente con grosse difficoltà. Nella *Festa perduta* c'è un personaggio emblematico di brigatista, pronto a reclutare i giovanissimi passati alla violenza armata. Ma appare solo di straforo». Chiediamo al regista, infine, a chi dovrebbe piacere il suo film.

«A chi — conclude Murgia — non ha pregiudizi. Ma la cosa che mi sta soprattutto a cuore è che lo vadano a vedere i giovani, i diciassettenni di oggi, altrettanto periclitanti come quelli del '77. Con l'invito a non farsi trascinare in nuove orrende avventure».

Aldo Scagnetti

Musica del domani a Nuova Consonanza

Fra questi quaranta si cela il nuovo Nono?

ROMA — Si è concluso al Foro Italico il XVIII Festival di Nuova Consonanza, un'associazione musicale che abbiamo visto nascere venti e più anni fa e operare nello stesso periodo con le Settimane di nuova musica, a Palermo. I compositori importanti erano allora «nel mezzo del cammin di nostra vita» o giù di lì (Nono, Stockhausen, Evangelisti, Berio, Donatoni), e avevano alle spalle rincalzi non meno qualificati (Manzoni, Bussotti, Arrigo, Pennisi, Clementi). Gironzolava intorno alla nuova musica persino un ragazzino: Salvatore Sciarrino, tredici anni, già deciso a scavare nei suoni per conto suo.

Dopo vent'anni, eccoci alle prese con i rincalzi dei rincalzi: giovani — il Festival è loro — al di qua dei cinquanta. I cinquantenni, infatti, non hanno avuto ingresso al Festival. Nuova Consonanza ha riaffermato anche così la sua fisionomia di solido e accorto strumento di organizzazione e diffusione culturale. Finito il Festival, si è avviata, sempre al Foro Italico, una lunga stagione pubblica (andrà avanti fino a metà dicembre), nella quale i cinquantenni e passa non rimpiangeranno di aver raggiunto la leopardiana, detestata soglia della vecchiaia. Sono frequenti, in cartellone, i concerti monografici, dedicati ai più anziani: Mauro Bortolotti, Fausto Razzi, Francesco Pennisi, Giacinto Scelsi. Inoltre, si dà il via a un decentramento (Viterbo e Frosinone, intanto) ed è allo studio la possibilità di costituire sezioni di Nuova Consonanza al Nord e al Sud. Ci saranno anche intese con l'estero, e l'*Itineraire* francese, diretto da Ives Prin, ha portato a Nuova Consonanza musiche di Roger Tessier, Jean-Claude Risset, Tristan Murail, Michael Levinas e Constantin Miereanu.

Si è ricostituito il ponte musicale con Palermo, e Gabriele Ferro, con l'Orchestra sinfonica siciliana, nonché Angelo Faja con il Gruppo strumentale dell'orchestra stessa, hanno dato spazio (tre concerti) a compositori del Sud (Pennisi, La Licata, Incardona, Sollima jr., Caruso) e del nord (Grisey, Ferrero, Delli Pizzi, Schiavo, Schiaffini, Cavo). Il Gruppo romano «Musica d'oggi» (due concerti: uno diretto da Daniele Paris, l'altro da Luca Pfaff) ha presentato autori del Centro (Riccardo Riccardi, Ivan Fedele, Alessandro Sbordoni, Enrico Renna, Daniela Lombardi, Pieralberto Cattaneo, Guido Baggiani, Antonello Neri, Rosario Mirigliano) e del Nord (Paolo Ugoletti, Daniele Zanettovich, Adriano Guarnieri).

Ha partecipato al Festival anche il Coro da camera della Rai, diretto da Arturo Sacchetti, con pagine nuove del triestino Claudio Bilicaglia e del milanese Riggero Laganà, dedicate alle vittime delle Fosse Ardeatine.

Due concerti ha tenuto, sotto la bacchetta di panatrice di Vittorio Parisi, il Gruppo strumentale di Milano, sensibile alle novità dei torinesi Gilberto Bosco, Bruno Cerchio, Antonio Tappero-Merlo, Gianni Possio, dei milanesi Matteo Ceriana, Elisa Marini — la più giovane di tutti: ventidue anni, lei beata — Dario Maggi, nonché di Luca Lombardi e Giuliano Zosi (operanti anch'essi a Milano), Ada Gentile, Carlo Pedini, Fabio Vacchi.

Sono passati per Roma e si sono incontrati — musiche sui leggii — ben quarantadue compositori. E' un grosso risultato — proprio sul piano del reciproco scambio di esperienze — che Nuova Consonanza può mettere all'attivo di un bilancio che ha alcuni capitoli musicali particolarmente dotati: Alessandro Sbordoni, nei *Tre pezzi* intitolati *Già sommerso dal grigio della notte*, stringe la tentazione lirica in una razionale lievitazione e scansione di fermenti sonori; Ada Gentile in *Bagamoyo* (una malinconia africana) dà al pulviscolo dei suoni il velo di un mistero; Luca Lombardi, in *Einklang*, porta nei suoi dubbiosi suoni — diremmo — i *dubbiosi desiri* di conoscenza, dei quali parla Dante; Giuliano Zosi, affida ad un *Madrigal*, teso e intenso, l'ansia di dare alla musica il senso d'una testimonianza di esperti spirituali.

Erasmo Valente

Morto Anatrelli, una forza del palcoscenico di Napoli

NAPOLI — L'attore Giuseppe Anatrelli è morto improvvisamente, colpito da infarto, la notte scorsa. Aveva 56 anni. La notizia della sua scomparsa ha suscitato vasto cordoglio nell'ambiente teatrale. I funerali si svolgeranno questa mattina alle 11, e la salma sarà sepolta nel cimitero di Poggioreale.

Molti spettatori l'avranno conosciuto come il «cattivo» nei film della serie di Fantozzi, autoritario e temibile antagonista del misero impiegatuzzo incarnato da Paolo Villaggio. Il cinema scopriva, di quando in quando, le sue doti di caratterista, non soltanto spassoso (lo si ricorderà, anche, nelle vesti del «capo» degli ergastolani, in Detenuto in attesa di giudizio *di Nanni Loy, accanto ad Alberto Sordi).*

Ma il meglio di sé Anatrelli, attraverso un arco di tempo che parte dall'inizio del dopoguerra, lo aveva dato alle scene, affermando e temprando il suo talento alla grande scuola di Eduardo De Filippo. Della Compagnia di Eduardo era stato uno dei punti di forza, per tante stagioni, interprete di «prime» assolute (Il contratto, Il monumento) *e di memorabili riprese, comprendenti le opere maggiori, come* Napoli milionaria o Questi fantasmi!

Alto, prestante, maschera forte e incisiva, Anatrelli si adattava, in particolare, a personaggi ombrosi e sinistri, non rari in Eduardo. La sua comicità era, per così dire, di secondo grado, ma non per ciò meno intensa: figure di potenti e prepotenti (signori o «guappi» che fossero) venivano così investite dalla luce acre del grottesco.

Prove di netto spicco, aveva anche fornito con Nino Taranto, con i fratelli Giuffré, e nelle varie «Scarpettiane». Da Pietro Trinchera a Salvatore Di Giacomo, da Raffaele Viviani a Eduardo De Filippo, era stato partecipe della proposta e riproposta di alcuni momenti emergenti nella storia della drammaturgia partenopea: dialetto e lingua erano del resto da lui padroneggiati con eguale sicurezza. Il suo sogno, dicono, era ora di far compagnia lui stesso, mettendo a pieno frutto la raggiunta maturità. La morte, stupida e ingiusta, ha interrotto un cammino che egli meritava di percorrere ancora a lungo. (ag. sa.)

DISCHI

Da domani sull'Unità appuntamento settimanale con le novità discografiche

Edward Hopper pittore alle grandi sorgenti della vita americana

MILANO — La mostra che il Whitney Museum di New York ha dedicato agli anni della formazione di Edward Hopper, ricavata dall'eccezionale collezione di oltre duemila tra olii, acquerelli, disegni e illustrazioni che la vedova dieci anni or sono ha donato al museo, è ospite fino a tutto novembre del Padiglione d'arte contemporanea di via Palestro. Anni della formazione, si diceva, di uno tra i più importanti pittori realisti americani, che ha lasciato un segno profondo nella pittura d'oltre oceano (si pensi alle influenze che il suo sguardo potentemente descrittivo ha avuto, dopo la su a morte avvenuta nel '67, sulla stagione dell'iperrealismo) ed anche in Europa.

Edward Hopper: «Casa con persone», 1906

La datazione delle opere esposte ha dunque insieme un pregio e un limite. Chi nella mostra cercherà quei paesaggi urbani angoscianti, quella violenza di luce che intaglia gli oggetti e i colori nello spazio, quello «spleen» dei personaggi e delle scene che sono le sponde più caratteristiche del suo lavoro, non li troverà o, almeno, non nella forma più definitiva e matura. Troverà, invece, le sorgenti di tutto ciò: i disegni, i primi olii, le stampe, gli acquerelli, le illustrazioni fino agli anni 30, fino all'epoca in cui, cioè, Hopper era ancora relativamente sconosciuto come pittore professionista e la sua attività si svolgeva prevalentemente nell'ambito dell'illustrazione e della grafica.

Un Hopper per noi inedito, insomma, così come è poco conosciuto tutto quel periodo americano per ciò che riguarda il gusto, le mode grafiche: erano anni, quelli, in cui i «modelli americani» ancora non avevano rapporti con noi, non stingevano e prevaricavano sui nostri atteggiamenti culturali. Anzi, direi che proprio in questi lavori ormai «storici», soprattutto tra i primi, circola decisamente un'aria europea, in equilibrio costantemente rimesso in gioco tra «l'art nouveau» e l'impressionismo parigino (Hopper viaggiò in Europa da ragazzo, fermandosi a Parigi tra il 1905 e il 1906). L'artista, qui, è ancora lontano da quella risentita e silenziosa moralità critica che ha poi tracciato quello spaccato della società americana, fatta di solitudine inaudita e di alienazione, che l'ha reso famoso. Eppure, negli acquerelli e nelle illustrazioni, qualcosa di questa più matura tensione poetica già s'intreccia agli elementi puramente decorativistici o didascalici e al «paesaggismo» mutuato dall'amore per l'impressionismo.

C'è una geometricità compositiva carica di suggestiva, inquietante espressione che rimanda ad un rigore non certo soltanto di natura formale bensì ai segni duri e netti di un dramma latente, di una angoscia lentamente germinante nell'atmosfera, nel clima psicologico ed esistenziale di tutta una cultura. Si veda la «Casa con persone» del 1906 o quella straordinaria punta secca che è «La casa solitaria» e l'acquerello «Operai con picconi» di dieci anni dopo, allucinanti nella loro fissata geometrizzazione eppure così evocativi, così dolenti e concitati. E scorrendo le quasi duecento opere presenti alla rassegna e il bel catalogo tradotto dall'inglese, sono molte ancora le «sorprese» dense di suggestione, come queste, che si possono incontrare all'interno d'un materiale — diciamolo pure — che non appare sempre del tutto indispensabile.

Sorprese e anticipazioni, appunto, di una maturità energica e singolare che si affacciava allora su una molteplicità di strade e di opzioni stilisticamente diverse.

Giorgio Seveso

I nuovi architetti di Chicago contro il funzionalismo

VERONA — «Gioverebbe grandemente se ci astenessimo completamente dall'uso dell'ornamento per un periodo di parecchi anni, in modo da consentire al nostro pensiero di concentrarsi su edifici belli nella loro nudità». Questo diceva, alla fine del secolo, Sullivan, architetto della Scuola di Chicago, l'avanguardia nella architettura dell'epoca. Oggi il messaggio di quella scuola è opposto. Lo vediamo esposto nei saloni della Gran Guardia, nella mostra «Nuova architettura di Chicago» aperta sino alla fine di ottobre, curata da Maurizio Casari e Vincenzo Pavan. Quindici architetti della nuova generazione, formatisi direttamente o indirettamente alla scuola di Mies Van Der Rhoe, contestano il maestro.

L'architettura funzionale, o stile internazionale, senza ornamenti, senza cedimenti né alla tradizione né agli stili storici, esportabile sotto qualunque cielo e a qualunque latitudine, riduce e appiattisce la forma. Lo dicono questi nuovi architetti del «post modern». Per loro l'architettura deve riprendere «personalità». Contestano i grattacieli di Mies in vetro, nati da esigenze costruttive e dalla tecnica dei materiali, e costruiti per addizione di parti uguali, razionali, essenziali.

Propongono di sostituirvi un ripensamento — ironico anche, e con misura — degli stili desunti dalla tradizione o locale o storica. Un punto di riferimento importante è Palladio e il neoclassico. Chicago scende in campo con tutto il peso della sua tradizione architettonica. Il nome non è proprio aulico: Chicago significa «cipolla selvatica» — si legge nel catalogo —, la sua storia ha solo duecento anni, ma molto intensi. Rappresentano le vicende di una città alla frontiera con l'utopia, la storia di pionieri aperti alla sperimentazione, alle novità. Con l'entusiasmo e la disponibilità dei pionieri e all'insegna del pragmatismo, la città viene costruita dapprima in legno, poi ricostruita — sull'originale reticolo ad angolo retto di streets e avenues — dopo lo spaventoso incendio del 1871 che la distrusse. Chicago, città «che si è fatta da sé», con uomini «che si sono fatti da sé», non ha mai avuto paura di sperimentare su grande scala e per i grandi numeri.

Nella ricostruzione della città, dopo l'incendio, per rompere lo scarno reticolo della sua pianta, si abbandonano alla fantasia retrospettiva del revival. Costruiscono «in stile». Ed è un modo per riallacciarsi alle tradizioni, per dare dignità storica a una città nuova. A questa tendenza reagiscono, con l'orgoglio del nuovo che essi rappresentano, gli architetti della Scuola di Chicago: Sullivan Brunham, Le Baron Jenny, Wright, sino a Mies Van Der Rhoe, approdato qui dopo avere lasciato Berlino e la furia nazista che distrusse, fra l'altro, nella città tedesca, il monumento che Mies aveva edificato per Rosa Luxemburg. Più liberi dai condizionamenti della storia, in America creano, al grattacielo, uno stile del tutto nuovo, razionale, essenziale.

Ora il «post modern» accusa un disagio verso questa estetica asettica, senza cedimenti, che non siano la razionalità del costruire. Nelle piante, nei prospetti, si insinua un ripensamento, un momento di meditazione, una esigenza del nuovo, che per ora si presenta ancorato al passato, agli stili della tradizione nei suoi momenti più grandi e innovativi.

Luciana Anzalone

Nespolo: il gioco ironico al museo

FERRARA — La passione-gioco di Ugo Nespolo per i rifacimenti pittorici, per la reinterpretazione dell'opera d'arte contemporanea già sacralizzata nei musei, per il Museo stesso, risale ormai a parecchi anni fa.

Se all'inizio, nella metà degli anni Sessanta, si è trattato per l'artista di un'attenzione dedicata alle singole opere («rifaceva» Picasso, Fontana, Fautrier, Warhol...) il tema in seguito si è allargato a comprendere prima il «luogo» dell'arte, il Museo, come il grande *Museo di Ugo Nespolo* del 1977, poi, sulla stessa linea una serie di più piccoli ma altrettanto improbabili *Musei* frequentati da giovani, cani, coppiette nei quali, basti un esempio, accanto ai quadri del popista inglese Lindrer, sono appesi i De Chirico e i Léger.

Ugo Nespolo: «Guardare Matisse»

Proprio questo recentissimo (1981) *Museo* è esposto nell'ampia mostra dedicata ai lavori di Nespolo «Ieri-Oggi-Domani» ospitata fino al 2 novembre in una delle strutture di palazzo dei Diamanti, il Padiglione d'Arte Contemporanea di parco Massari.

L'immagine di Nespolo è costruita con una tecnica originale e ha un'apparenza di fatto-in-serie, di smagliante kitsch che tuttavia, e proprio per questo, si carica di sensi ludici ed ironici secondo una personalissima interpretazione della «pittura» alla quale Nespolo è rimasto saldamente attaccato, quasi una zattera di salvataggio, anche negli anni più inquieti nei quali una parte della neo-avanguardia pareva aver decretato la fine dell'opera nella sua fisicità, nel suo esserci, per esaltare solo il momento concettuale e progettuale, l'idea pura.

L'operazione di ricognizione sul tema opera d'arte-museo è volta a scandagliare, secondo un teso filo logico e una sempre vivace e curiosa inventività, tutti i territori possibili; ecco quindi cose gustosissime come *Guardare Dine*, una delle opere sul tema dell'occhio che guarda l'opera che si riflette nella pupilla e ne trattiene l'immagine, o le ricostruzioni degli *Atelier* di artisti celebri. Tra le altre qui esposte *Duchamp al Village* nel cui atelier possiamo scorgere, ridotta a innocuo soprammobile nello scaffale tra libri e oggetti, anche la «scandalosa» *Fontana* (l'orinatoio capovolto — ma è storia nota — che Duchamp provocatoriamente presentò come opera d'arte ad un concorso).

Curiosamente tutto questo campionario (che comprende innumerevoli oggetti, animali, perfino noti critici d'arte italiani come nel grande quadro *Foto di gruppo* 1981) tende a trasformarsi in un enorme Museo aperto a sempre nuove acquisizioni, un Museo che possiede quasi una volontà classificatoria nei confronti di tutto l'esistente.

E ad aprire, a guidare il percorso nell'interno del museo, l'artista stesso che ci guarda da *Quasi un autoritratto* come un'enigmatica sfinge a due teste (intercambiabili) di elefante e di tigre.

Dede Auregli

Forme ardite tra le mura di Castelvecchio

VERONA — Nelle recenti vicende dell'arte contemporanea, si è tentato spesso un confronto tra l'antico e il moderno, tra il passato e il presente. In queste occasioni, con qualche eccezione, i risultati sono apparsi quasi sempre negativi, dal momento che il peso della tradizione ha finito per prevalere in maniera massiccia.

Fra le poche eccezioni mette conto segnalare una mostra in corso in questi giorni a Verona («Il luogo della forma») dove, in differenti spazi di Castelvecchio, Gillo Dorfles ha presentato una serie di lavori di nove scultori. Italo Antico, Riccardo Camoni, Nicola Carrino, Amadeo Gabino, Nikolaus Gerhart, Gianfranco Pardi, Mauro Staccioli, William Tucker, Giuseppe Uncini: questi gli artisti presenti, in numero maggiore gli italiani, con una piccola ma significativa rappresentanza straniera (lo spagnolo Gabino, l'inglese Tucker e il giovane tedesco occidentale Gerhart). Gli scultori appartengono, come avverte Dorfles in catalogo, «a quel settore plastico che rifugge da una netta figurazione naturalistica e che concepisce la scultura come arte dominatrice dello spazio, demarcatrice dello stesso; ma anche come un'arte che vuole ricavare il *segreto della forma* dalla natura del materiale usato, e fare della materia — del mezzo espressivo — la prima matrice d'ogni forma a venire».

Se questo è l'assunto di fondo, nei particolari la rassegna offre chiaramente due anime, distinte fra loro, ma senza eccessivi stridori, visto soprattutto l'eccellente livello complessivo, due aspetti di cui il primo, e prevalente, concerne i lavori messi a punto per l'occasione (è il caso di Antico, Camoni, Carrino, Gerhart, Pardi, Staccioli), il secondo opere che, fatto salvo il loro rilievo, avrebbero potuto essere collocate in qualsiasi altro spazio (Gabino, Tucker, Uncini).

Niente di male, comunque, considerato che gli artisti indicati nel primo raggruppamento sono soliti lavorare proprio nella direzione indicata, mentre Gabino e Tucker mantengono, nell'intelligenza delle loro forme, un'indubbia tendenza alla monumentalità, naturalmente intesa nel senso migliore.

Qualche rammarico per Uncini, di certo una delle personalità di punta della sua generazione, presente con un'opera quanto mai significativa («Finestra con ombra») ma anche esposta altrove.

Infine gli altri, come già detto su un gradino di palese eccellenza, quasi a testimonianza di un gruppo di scultori convinto ed omogeneo, più o meno tutti impegnati nella definizione di un segno inedito all'interno di strutture preesistenti, dalla poetica aggressività di Staccioli ai nuovi «disegni» di Pardi e Antico, dalle provocazioni sulla materia e sull'ambiente di Gerhart e Camoni alla macroindicazione di Carrino, in un contesto d'assieme, è opportuno ripeterlo, che non intende esercitarsi in alcun braccio di ferro, ma che delle antiche mura, dei ponti, degli anfratti, dei prati di Castelvecchhio non vuol essere altro che un elemento di attenta e misurata interlocuzione.

Vanni Bramanti

Festa grande a Milano per Joan Mirò

MILANO — Da mercoledì, in sette gallerie della città, sarà acceso un vero e proprio fuoco di artificio di mostre di Joan Mirò. Maestro dei fuochi l'imperiale galleria Maeght. L'ottantottenne maestro catalano è atteso per la gran festa in suo onore. Con un tesserino del costo di lire 2.000 si potrà accedere alle seguenti mostre: 1) castello Sforzesco: 40 dipinti tra il 1924 e il 1980; 2) Palazzo Senato: sculture grandi e film; 3) Palazzo Dugnoni in via Manin 2: sculture di piccolo formato; 4) Rotonda della Besana: grafica, manifesti e libri; 5) Galleria del Naviglio in via Manzoni 46: ceramiche; 6) Galleria del Milione: disegni e acquerelli; 7) Studio Marconi in via Tadino 15: disegni e bozzetti teatrali.

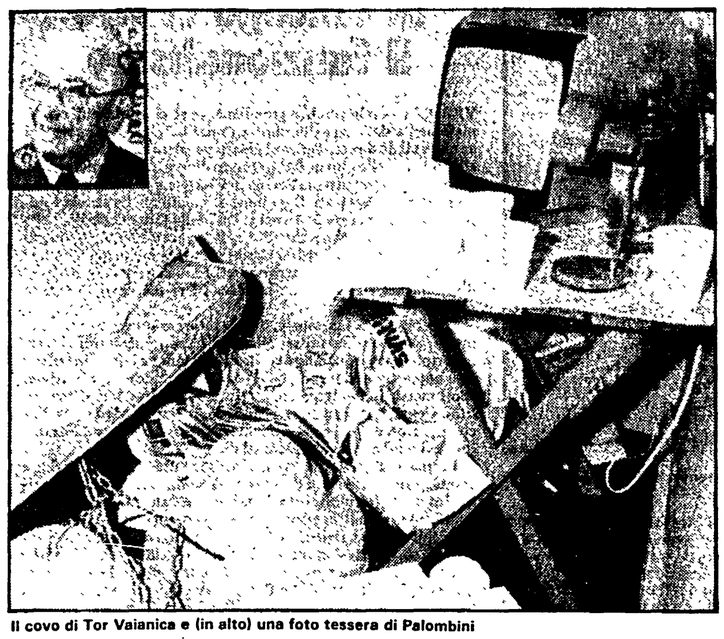
Firenze vista da Carroll

FIRENZE — Sabato 31 ottobre, alle ore 18, nella Sala d'Armi di Palazzo Vecchio, sarà aperta una bella e originale mostra di incisioni di Robert Carroll dedicate a Firenze. Si tratta di un ciclo organico di 20 incisioni all'acquaforte e acquatinta a quattro colori del formato di cm. 56 x 76 e tirate su lastre di rame in 99 esemplari numerati e firmati dal pittore. Le incisioni sono raccolte in cartella, titolata «Ritratto di una città», e sono accompagnate da uno scritto inedito di Mario Luzi e da un saggio critico di Pier Carlo Santini. È anche in stampa un libro che riprodurrà oltre a tutto il materiale della mostra, rari testi antichi, datati dal 1200 al 1400. La mostra resterà aperta fino al 22 novembre.

Attribuiti alla «gang» di De Santis una serie impressionante di rapimenti ed omicidi

Una banda spietata ed attivissima Palombini, speranze quasi a zero

Si cerca il corpo del «re del caffè» in un pozzo vicino alla villa di Lavinio - Qualcuno aveva tentato di imitare la sua firma - Fu consegnato alla 'ndrangheta quando era già molto malato - Nuovi arresti - Lo stesso gruppo uccise Ciocchetti e Montefoschi?



Il covo di Tor Vaianica e (in alto) una foto tessera di Palombini

Il «blitz» della polizia per la liberazione di Mirta Corsetti si sta rivelando sempre più importante. Ormai gli arresti sono saliti ad undici, con i tre mandati di cattura eseguiti ieri notte, (un quarto uomo è ricercato) e le prove contro la banda diventano schiaccianti. Sono finiti a Regina Coeli Damasco De Santis, fratello del capobanda Laudavino, già inquisito ad aprile per una finta agenzia di investigazioni, Domenico Scarano, ritenuto un «duro» della banda, e Giuseppina Biasi, moglie del «guardiano» di Mirta intestatario della villa di Lavinio e tuttora ricercato. Tre gli arresti dei giorni scorsi c'è anche quello di un delegato sindacale della «Seal Sud», Salvatore Signore, iscritto al PCI. È stato immediatamente sospeso dal partito e dal sindacato. L'elemento più importante delle indagini contro la «gang» di De Santis riguarda però i sospetti su altri efferati crimini. Il più sconcertante è il tentativo di sequestro della giovane Antonella Montefoschi, figlia di un commerciante di carni, ammazzata con un colpo di pistola sotto la sua abitazione a Casaletto, mentre era in compagnia del fidanzato il 15 luglio 1980. Sarebbero stati proprio uomini di questa banda a portare a termine l'impresa criminale. Non solo. Un altro omicidio sarebbe da attribuire alla stessa organizzazione: quello dell'industriale Valerio Ciocchetti, trovato morto il 27 febbraio di quest'anno. E c'è anche da ipotizzare il fallimento di un piano per un altro sequestro, poiché nella villa era tutto pronto per un nuovo «ospite», con tanto di box in legno. Ce ne sarebbe già in abbondanza per lavorarci sopra mesi e mesi. Ma non è ancora tutto. Secondo i dirigenti di polizia De Sena e Monaco c'è la possibilità che emergano nuovi particolari su un altro tentativo di rapimento «trasformato» in semplice rapina: quello contro il proprietario del noto locale «Piccadilly», in via Barberini.

Ormai c'è solo un debole filo si speranza. Ieri pomeriggio la polizia ha cercato per ore il corpo di Giovanni Palombini in un pozzo vicino alla villa di Cincinnato, «base operativa» della banda che ha rapito Mirta Corsetti, guidata da Laudovino De Santis, spietato boss legato a «marsigliesi» e «calabresi».

Ma come mai c'è tanto pessimismo sulla sorte del «re del caffè»? La risposta più significativa viene dal ritrovamento di alcune lettere autografe del rapito, mai spedite alla famiglia. Accanto alle missive c'erano dei foglietti con il nome dell'industriale ripetuto più volte, con una calligrafia incerta e studiata. Segno che qualcuno dei rapitori ha provato ad imitare la firma di Palombini.

Per esserne certo, e decifrare anche altri appunti trovati nella villa di Cincinnato, il giudice Imposimato ha inviato tutto il materiale negli USA, dove esistono speciali apparecchiature elettroniche in grado di sostituire qualsiasi perizia calligrafica. Sono le stesse che hanno permesso la scoperta del viaggio in Italia di Sindona, attraverso la sua firma autografa su assegni e documenti.

Ma sulla sorte dell'ottantenne «re del caffè» c'è un'altra agghiacciante testimonianza. L'ha fornita proprio Laudovino De Santis dopo l'arresto: «È vero, Palombini l'abbiamo rapito noi, ma da un mese e mezzo non ne sappiamo più nulla». Gli investigatori a questo punto l'hanno costretto a vuotare il sacco, e De Santis ha ammesso di aver consegnato l'ostaggio in mano ad elementi dellae «'ndrangheta» calabrese. «Stava già molto male — ha detto il boss — vaneggiava e non si reggeva in piedi. È tutto quello che so».

Forse non è così. Forse De Santis sa molto di più di quanto non voglia ammettere. Ed è anche questo un punto assai oscuro, un duro colpo alle speranze di ritrovare Palombini ancora in vita. Di certo, ora, lo stanno cercando in quel pozzo, dopo aver dissotterrato molti sassi vicino alla villa tra Lavinio e Nettuno.

C'è da aggiungere che gli elementi della «'ndrangheta» ai quali De Santis ha affidato l'anziano Palombini sono gli stessi che assai probabilmente rapirono ed ammazzarono un altro industriale, Valerio Ciocchetti, trovato morto ammazzato con un blocco di cemento ai piedi in fondo al Tevere, in località Pantano del Grano, vicino a Roma. Le tracce che legano i due «casi» sono ancora tenute segrete, ma oggi si sa con certezza che Ciocchetti riuscì a vedere in faccia i suoi carcerieri. E questo equivale ad una condanna a morte.

Non è un caso che in questi giorni circoli con molta insistenza la voce di un'altra «condanna a morte» dell'«anonima», fortunatamente non eseguita: quella della piccola Mirta Corsetti. Anche lei ha visto in faccia il suo carceriere, Laudovino De Santis, e la polizia si dice convinta di essere arrivata in extremis per salvarla.

Sono tre storie che si assomigliano, quelle di Ciocchetti, Palombini e Corsetti. Tre esempi di spietatezza da parte di un'organizzazione con legami potenti e ramificati, soprattutto in Calabria e Lombardia. È una catena che ha riagganciato molti suoi anelli da quando il famoso «processone» all'«anonima» sequestri di Berenguer e Bergamelli frastagliò la banda e costrinse molti elementi ad agire con più discrezione. Sono nati così vari spezzoni di quella vecchia «anonima», uno dei quali ha visto in testa l'ex comprimario «Lello lo zoppo», al secolo Laudovino De Santis.

È significativa la sua scomparsa dalla scena dopo l'evasione del 21 giugno 1980. Una fuga protetta ed organizzata dall'esterno in modo assai intelligente, non solo per la tecnica usata, ma per l'abilità con la quale «lo zoppo» è stato mimetizzato e «riciclato» nel giro della grossa malavita. Può servire a capire il suo ruolo, la stretta amicizia con i più grossi «boss» in circolazione, non solo Berenguer e Bergamelli, ma gli stessi vertici del clan Turatello a Milano.

De Santis appare come un «operativo», una sorta di tuttofare che mette in pratica azioni decise a tavolino, con altri personaggi del suo stesso calibro. Ma la polizia assicura che «lo zoppo» poteva anche decidere ed agire da solo, fungendo addirittura da carceriere.

Solo l'esperienza di alcuni investigatori impegnati da anni sul fronte antisequestri poteva dunque incastrarlo. E da una settimana il vicedirigente della Mobile, Rino Monaco, aveva organizzato un appostamento in aperta campagna, partecipando direttamente alle ricerche. Due, tre appostamenti, la sparatoria della sera prima, e poi la cattura.

Raimondo Bultrini

Dal clan dei marsigliesi alla supergang di «Lello lo zoppo»

La nuova Anonima sequestri è una formazione che raccoglie francesi, calabresi e «mala» - De Santis, un «duro», evaso tre volte

I marsigliesi arrivano a Roma alla fine degli anni sessanta, portando dalla Francia efficienza, organizzazione e crudeltà. La battaglia con la malavita della capitale è lunga e violenta. Sparatorie, pestaggi, «avvertimenti» e qualche morto regolano i rapporti dei nuovi arrivati con i capi della nostra «mala». Ci sono uomini come Berenguer e Bergamelli, capi indiscussi e prestigiosi del «clan dei marsigliesi». Due boss romani che si rifiutano di rispettarli, Sergio Maccarelli e Carlo Faiella, vengono brutalmente uccisi. Gli altri si allineano, per non soccombere.

Laudavino De Santis diventa un «duro» in questo clima. La tragica rapina di piazza dei Caprettari dove morì l'agente Giuseppe Marchisella, gli dà autorità e prestigio. Ma questo colpo finisce per spedirlo in carcere, e gli arresti fatti in questa inchiesta per la rapina, assestano un colpo durissimo all'intera banda. È il declino dei marsigliesi. Ma De Santis che si è addestrato alla loro scuola, anche se in carcere, è appena agli inizi della sua carriera, e non perderà mai i contatti con i francesi sfuggiti alla cattura.

De Santis fugge per la prima volta da Regina Coeli a novembre del '75, riesce ad evadere pure da un istituto di pena di Pisa. Lo riacciuffano sempre dopo pochi mesi. Ma De Santis non smette mai di fare progetti per il futuro, anche se condannato all'ergastolo. L'anno scorso riesce ad evadere rocambolescamente calandosi dalla sua cella con un lenzuolo, con la complicità di altri detenuti che contemporaneamente inscenano una rivolta. Sono in due a tentare l'evasione: con lui c'è Salvatore Ricciardi, un detenuto politico, un «Br». Quest'ultimo viene fermato, ma De Santis, anche se claudicante — è soprannominato «Lello lo zoppo» — e anche se ferito dal colpo di un agente, si dilegua all'altezza delle mura vaticane.

Nemmeno un mese dopo «Lello lo zoppo» riprende la sua attività, anche se la prima azione fallisce. E' il tentato rapimento di Antonella Montefoschi, figlia di Luciano, un ricco grossista di carni. Per sbaglio uno dei banditi del commando spara e ferisce la giovane alla testa. E' un'azione pasticciata e condotta male. Il fidanzato della donna, che è con lei, dà l'allarme. I falliti sequestratori fuggono e dopo qualche giorno di agonia Antonella Montefoschi muore.

Ma Laudavino De Santis ha ormai ai suoi ordini una banda. E' una fetta della nuova Anonima sequestri romana. Questa formazione è variegata e composita. Ci sono i francesi superstiti, vi sono confluiti elementi di altre bande. Ci sono alcuni calabresi, reduci da quella gang che aveva organizzato uno dei primi e più clamorosi sequestri, quello di Paul Getty. Ci sono malviventi romani, esperti e introdotti in una attività indispensabile, il riciclaggio del denaro dei riscatti. Gli investimenti privilegiati sono l'acquisto di auto e di catene di negozi. I sequestri ideati e portati a termine da questi personaggi: i rapimenti di Valerio Ciocchetti, Giovanni Palombini e Mirta Corsetti sono da addebitare sicuramente a questa banda.

Viene sperimentata la nuova tecnica di vendere l'ostaggio a una banda associata di calabresi. Il riscatto è diviso in due rate. Una tocca ai rapitori, l'altra ai banditi a cui è stato dato nella seconda fase in custodia l'ostaggio. Gli investigatori sono convinti che dietro la nuova anonima, a rappresentare la «continuità» con i padri fondatori marsigliesi, c'è Danilo Abbruciati, protagonista, anche se occulto, di questa nuova ondata di sequestri, pluricercato anch'egli evaso dal carcere.

Laudovino De Santis

La nuova anonima, insomma, è quel che resta, riorganizzato e riciclato, delle vecchie organizzazioni di malviventi dediti ai sequestri. Gli elementi della 'ndrangheta scampati alle retate che la polizia fece nel '79, quando sorpreso al Fungo dell'EUR un summit di calabresi.

La banda che ha rapito Antonellini Ossini, Oetiker e Taekner, prigionieri trattati sempre bene e rilasciati in breve tempo, è collegata in qualche modo alla mafia e alla camorra. Sono sardi invece i rapitori dell'industriale della sambuca Molinari e delle sorelle Incardona, a Formello. Ma la nuova «emergente» Anonima è quella alla quale apparteneva Laudavino De Santis, con un elenco di future vittime nel cassetto. La banda sei sardi per esempio, era tenuta in scarsissima considerazione da Laudavino e compagni: non li vedevano come seri professionisti. «Tornassero a pascolar le pecore» hanno detto con sprezzo i carcerieri di Mirta, chiacchierando durante la prigionia.

Marina Maresca

L'assemblea dell'Adriano con Minucci, Vetere, Morelli e Marroni

I comunisti in assemblea il giorno dopo i 500 mila «Un nuovo grande impegno»

La lotta per la pace, le battaglie sociali, il governo della città e della provincia - «Le dieci giornate del tesseramento al PCI»

Un minuto di silenzio, in memoria del compagno Petroselli, ha aperto l'altra mattina la manifestazione dei comunisti romani all'Adriano. Un incontro popolare con la gente, con le sezioni, con gli amministratori, dopo la recente elezione delle nuove giunte alla Provincia e al Comune, e per far partire le «dieci giornare del tesseramento», una mobilitazione che coinvolgerà Roma e la Provincia a partire dal 31 ottobre.

Hanno preso la parola il segretario della federazioe romana, Sandro Morelli, il sindaco Ugo Vetere, il compagno Angiolo Marroni, vicepresidente della giunta provinciale. L'assemblea è stata conclusa dal compagno Adalberto Minucci, della segreteria nazionale. Minucci ha insistito in un appello alla riflessione e all'impegno politico: dobbiamo discutere — ha detto — con i giovani, con la gente, soprattutto del nuovo grande movimento che è nato così forte in tutta Europa, per la pace, per il disarmo.

All'ordine del giorno, domenica mattina, c'erano le questioni urgenti del governo della città. «Bisogna dare un governo alle circoscrizioni al più presto possibile — ha ricordato Morelli —. Si è perso troppo tempo, e i comunisti e la sinistra devono dimostrare di saper governare davvero nei quartieri, oltre che nel comune»

I problemi del tesseramento. Le dieci giornate di mobilitazione straordinaria per il tesseramento si concludono l'8 novembre con una manifestazione. Il 31 ottobre, in particolare, sarà dedicato al tesseramento e al reclutamento delle donne. Morelli ha invitato i compagni a discutere apertamente, nei congressi, dei problemi del partito, in modo aperto e approfondito, affrontando nodi importanti, come quello della cosiddetta «crisi della militanza» e crisi del «funzionariato». Siamo al 98,35% delle iscrizioni dello scorso anno, quindi al di sotto — ha detto Morelli — dell'obiettivo. Per quanto riguarda la donne c'è invece una buona notizia: abbiamo superato con 15.036 iscritte il 100%, cioè il numero delle iscritte nell'80.

Per quanto riguarda il dato più generale sul tesseramento al nostro partito, Morelli ha osservato che l'emoragia di tessere che dal '77 al '79 è stata in media di 6 mila iscritti all'anno, si è attenuata e ci sono chiari segni di ripresa.

Ha preso poi la parola il compagno Angiolo Marroni, vicepresidente della Provincia che ha sottolineato l'importanza del significativo accordo raggiunto con i socialisti per la nuova giunta provinciale.

Caldi e affettuosi applausi hanno accolto l'intervento di Ugo Vetere, che ha parlato del suo nuovo impegno di sindaco, delle difficoltà pesanti che sono di fronte al governo di Roma. «I romani negli anni scorsi, hanno già imparato a considerare il Campidoglio come la casa di tutti, a stabilire un rapporto nuovo con l'amministrazione, adesso vorremmo che imparassero pure che i problemi sono i problemi di tutti. Vogliamo costruire insieme una moderna metropoli, che stia 'dentro' l'Europa, come lo è stata l'altra sera — ha detto Vetere — alla grande manifestazione per la pace».

Ieri a Prossedi in provincia di Latina

Feroce rapina in banca Ucciso un metronotte

Alfredo Lauretti, 33 anni, moglie e un figlio, è morto sul colpo Aveva cominciato a lavorare proprio ieri - Venti milioni il bottino

Un giovane metronotte ucciso con spietata ferocia, al suo primo giorno di lavoro e un cassiere ferito, per fortuna in maniera lieve, sono il tragico bilancio di una rapina compiuta ieri a Prossedi, un piccolo comune a 40 chilometri da Latina.

Erano le 13, quando un giovane sui trent'anni, a volto scoperto e vestito con una certa eleganza, si è presentato davanti all'ingresso dell'agenzia della Cassa di Risparmio di Roma e — dicendo di dover cambiare un assegno - ha convinto il metronotte ad aprire la porta automatica.

Una volta dentro ha tirato fuori la pistola puntandola alla schiena della guardia Antonio Lauretti, 33 anni, che solo da ieri era in servizio in quella banca. Nell'istituto di credito, in quel momento, oltre al metronotte c'erano il cassiere e il direttore che, però, si trovava in un'altra stanza per consultare l'archivio. Cosa sia successo non è stato ancora del tutto chiarito. Forse Antonio Lauretti ha accennato ad un tentativo di reazione, ma alcuni testimoni, che hanno assistito alla scena dal posto telefonico di fronte alla banca, giurano di aver visto il povero metronotte che con le mani alzate volgeva le spalle al bandito e lo stesso rapinatore puntare freddamente la pistola contro la schiena della guardia e fare fuoco.

I colpi sono stati tre e due hanno colpito Alfredo Lauretti alla dodicesima costola. Il giovane è stramazzato al suolo ed è morto prima che potesse essere soccorso. Vana — infatti — è stata la corsa fino all'ospedale di Priverno.

Intanto nella banca erano entrati gli altri componenti della banda. In tutto tre e mascherati. I banditi si sono diretti verso il cassiere, Riccardo Mecci, 31 anni abitante a Frosinone e con le pistole spianate lo hanno costretto a consegnare loro il denaro che era in cassa, in tutto venti milioni.

Una volta ottenuto ciò che volevano uno dei rapinatori ha colpito il cassiere alla testa con il calcio della pistola, ricoverato all'ospedale di Priverno gli sono stati dati tre punti di sutura con una prognosi di dieci giorni. I banditi, poi, sono saliti a bordo di una «124» gialla e sono fuggiti in direzione della statale 156. Il direttore della banca e le persone che avevano seguito le fasi della tragica rapina dal posto telefonico pubblico hanno dato l'allarme. Sono arrivati i carabinieri della locale stazione, il maresciallo ha fermato una «127» di passaggio e ha invitato l'autista a lanciarsi sulle tracce dell'auto dei banditi. La caccia si è conclusa dopo circa tre chilometri. Alla periferia del paese, proprio all'incrocio con la provinciale 156, è stata trovata la «124» gialla dei banditi. Ma loro erano scomparsi.

Alcuni testimoni dicono di averli visti trasbordare su un'«Alfetta» grigia ma fin'ora tutte le ricerche per rintracciare l'Alfetta e i banditi si sono rivelate inutili. La tragica rapina ha creato profonda impressione tra i mille abitanti del piccolo centro. La gente sconvolta per la morte del giovane metronotte, che lascia la moglie ed un figlio, si interroga sgomenta su tanta ferocia. I banditi — evidentemente anche loro al primo "colpo" — hanno scelto una banca modesta. E così da ieri c'è chi ha ucciso e chi è stato ammazzato per un bottino di venti milioni scarsi.

Il PCI chiede che venga subito insediata la commissione per lo scioglimento dell'ente

Opera universitaria: ecco cosa non va

Opera universitaria: la polemica e le discussioni delle settimane scorse tornano fuori, e stavolta si precisano. La storia è nota: il presidente della giunta regionale ha nominato un commissario straordinario per la gestione dei servizi dell'Opera proprio mentre c'è una legge regionale che dispone che questa gestione, in vista dello scioglimento dell'ente, sia affidata ad una commissione democraticamente eletta. Questa commissione in realtà già esiste, e per mettersi al lavoro aspetta soltanto che venga nominato il suo presidente.

Un'iniziativa per riportare le cose sul loro giusto binario è stata presa dai consiglieri regionali comunisti Gianni Borgna e Luigi Cancrini che hanno presentato una mozione urgentissima al consiglio. Il documento, che deve essere votato dall'assemblea della Pisana, invita la giunta regionale a insediare immediatamente la commissione straordinaria, nella quale «sono rappresentate tutte le componenti universitarie democraticamente espresse ed i rappresentanti dei lavoratori della Regione e delle istituzioni maggiormente interessate alla politica del diritto allo studio nella regione».

Ma la mozione comunista non si limita a questa richiesta. Ricorda anche che la stessa legge di scioglimento dell'Opera (già approvata) prevede l'emanazione di una nuova legge per il diritto allo studio per le università del Lazio. Questa legge non è stata ancora approvata soprattutto perché la commissione regionale non ha potuto lavorare a pieno ritmo per l'assenza dei rappresentanti della giunta. Ecco, quindi, la richiesta comunista di una loro «attiva» partecipazione ai lavori della commissione.

Le questioni sollevate dai due consiglieri del PCI sono serissime. Uno dei rischi è che alla ripresa dell'anno accademico (ormai vicinissima) migliaia di studenti si trovino alle prese con un servizio mensa scadente e insufficiente. E questo mentre alcune cooperative giovanili hanno avanzato precise proposte per una questione del servizio mensa sia all'interno che fuori delle strutture universitarie.

La mozione comunista si conclude con la richiesta di avviare al più presto inchieste amministrative per accertare se è vero quanto contenuto in diverse segnalazioni, e cioè che i presidenti e funzionari dell'Opera avrebbero compiuto diversi atti illegittimi, soprattutto per quanto riguarda liquidazioni e variazioni ai bilanci.

Commemorate le vittime degli attentati antisemiti

Ieri mattina nella «Sinagoga» ebraica di lungotevere Cenci si è svolta una cerimonia per commemorare le vittime degli attentati antisemiti di Anversa, Vienna e Parigi.

Alla manifestazione erano presenti rappresentanti del governo, degli enti locali, dei partiti democratici, delle associazioni partigiane e antifasciste. «La nostra protesta — ha detto il rabbino capo Elio Toaff — è contro chi punta a ricondurre l'Europa indietro di 40 anni e contro quel terrorismo internazionale che sta diventando un comodo alleato per i movimenti antisemiti».

Fallito un attentato ad un funzionario ministeriale

Misterioso episodio ieri mattina nella zona di via Arenula. Tre uomini ed un donna incappucciati avrebbero tentato di bloccare l'auto di un funzionario del ministero di Grazia e Giustizia, senza però riuscirci. Sul posto sarebbero accorse numerose auto dei carabinieri, evitando il possibile attentato. Del «commando» però non è stata trovata traccia, e tutti hanno smentito la veridicità dell'episodio. Di certo però c'è stato un allarme in quella zona, ma nessuno ha voluto precisare altro.

Ieri conferenza stampa in Campidoglio

Iniziative del Comune per gli handicappati

Ieri mattina, nel corso di una conferenza stampa tenuta in Campidoglio, l'assessore alla Sanità e Servizi Sociali, Franca Prisco, e il compagno Argiuna Mazzotti, che è stato suo predecessore, hanno presentato un *vademecum* sugli interventi finora realizzati dall'amministrazione comunale a favore degli handicappati.

L'iniziativa si inserisce nel piano di manifestazioni previste per quest'anno, in coincidenza con l'anno internazionale delle persone invalide e handicappate. Nel corso della conferenza, alla quale hanno preso parte operatori e rappresentanti del Comitato handicappati, è stato illustrato quanto il Comune intende realizzare, tenendo naturalmente conto dei limiti di carattere economico e quindi di personale posti dagli ultimi provvedimenti governativi.

La conferenza di questa mattina aveva come primo obiettivo quello di pubblicizzare il vademecum, uno strumento di informazione costante e chiara sui servizi sanitari e sociali, a disposizione di tutti i cittadini e di tutte le associazioni che ne faranno richiesta.

Il vademecum vuole essere un atto culturale e politico che prepari il campo (e lo modifichi) per una piena partecipazione, per il miglioramento della qualità della vita e per la preparazione da parte di ogni cittadino di strumenti che lo coinvolgano direttamente nell'attuazione della riforma sanitaria.

Oltre a fornire dati e una serie di consigli utili a coloro che si trovano in contatto con handicappati, il vademecum contiene tutte le indicazioni necessarie per avere la collaborazione delle circoscrizioni, delle Unità sanitarie, dei consultori e delle Unità territoriali di riabilitazione della città.

Riflessioni dopo il Congresso della CGIL - A colloquio con Umberto Cerri

Non c'e sindacato dei miracoli, difendiamo questi anni di lotte

Ci sono tanti problemi da affrontare: la nostra forza contrattuale, la definizione degli obiettivi, le forme di lotta - Terziario: una questione decisiva - Il punto più difficile: la lotta sull'organizzazione del lavoro

Nel congresso romano della CGIL, nei giorni scorsi, si sono discusse questioni spesso difficili, e si è parlato di come il sindacato deve attrezzarsi per affrontarle. La difficoltà, la più grande, è Roma stessa, l'intreccio di categorie sociali diverse, uniformate da una generica appartenenza al settore cosiddetto terziario, che convivono con fasce direttamente produttive, settori della classe operaia. Di questi problemi ne parliamo con Umberto Cerri, dirigente sindacale che si è formato come dirigente conosciuto e stimato del sindacato romano nel fuoco delle lotte degli anni sessanta. E' un dirigente di stampo operaio, che questo congresso ha eletto segretario aggiunto della Camera del Lavoro. Ci mettiamo seduti sulle scale interne del Brancaccio, mentre i lavoratori escono ed entrano nella grande aula «degli interventi».

Sei stato eletto segretario romano parliamo del tuo lavoro, e approfittiamone per parlare di Roma; si è detto qui dell'impasse del sindacato nel «terziario». Che iniziative pensi che siano possibili in questo settore?

«E' vero che il terziario presenta molte difficoltà, ma secondo me le più grosse sono quelle che riguardano la distribuzione. Qui c'è dispersione e grande lontananza tra le varie situazioni, dai piccoli esercizi familiari alle grandi aziende multinazionali. Da parte del sindacato c'è l'impegno e lo sforzo di sottrarre i lavoratori alla microconflittualità sui singoli problemi».

Esistono già proposte precise della CGIL in questa direzione?

«Sì, la categoria si è conquistata un particolare tipo di contratto, si chiama *contratto di conferimento*: i lavoratori chiedono che le aziende acquistino i prodotti da fornitori particolari, per esempio dalle cooperative di giovani della 285. Purtroppo poi magari salta fuori che queste ultime hanno una scarsa preparazione, non sono strutturate per servire le distribuzioni, si collocano perlopiù nel mercato «alternativo».

Questo ruolo del sindacato è però molto positivo, aldilà dei limiti riscontrati, e va sviluppato. Le piccole imprese presentano altri problemi. Qui bisogna accentuare il discorso dell'associazionismo. Ci vuole insomma maggiore agilità, creare ad esempio un circuito di produzione, distribuzione e consumo, di cui sia protagonista il sindacato.

Ci sono però anche altri aspetti del problema.

Altri aspetti del «famigerato terziario», sarebbe impossibile esaurirli qui ora. Ti dico però che è necessaria una maggiore integrazione con quanto accade «fuori» del luogo di lavoro. Solo così si possono superare i limiti di un protagonismo di tipo operaio anche per chi operaio non è e rischia perciò l'irrigidimento dentro schemi a volte soltanto ideologici.

Torniamo agli operai, specialmente a quelli il cui posto di lavoro è minacciato, o a quelli che l'hanno già perso. Al congresso un delegato ha detto che non si era in grado di garantire l'occupazione. Eppure questa è una parola d'ordine del movimento sindacale.

«Non possiamo pensare ad un sindacato dei miracoli. Pensiamo ad un sindacato concreto. C'è l'ipotesi della piattaforma regionale per la difesa dei punti di crisi e per lo sviluppo. E qui torniamo al terziario, invece, perché bisogna fare la lotta per il credito. L'apporto dei lavoratori degli istituti di credito, pubblico e privato, è fondamentale. Sia per la loro esperienza, sia perché devono essere anche loro, in prima persona, i protagonisti di questa lotta, del controllo sulle finanziarie. O sulla Gepi per esempio, che cerca per partner degli avventurieri. O che, per interposta azienda, concede crediti agevolati a non si sa chi.

Molti lavoratori dicono che, cento anni di lotta sindacale sono riusciti a strappare molte cose al padronato, l'orario, il salario, le condizioni ambientali, ma che su una cosa i padroni non hanno mai ceduto: l'organizzazione del lavoro. Questo tema è diventato rituale nei congressi, convegni, in ogni vertenza aziendale, ma tranne alcuni casi eccezionali, l'organizzazione del lavoro è rimasta in mano alla direzione. Perché?

Certo. Perché l'organizzazione del lavoro è l'organizzazione della società. E' il problema di fondo. La logica del profitto è profondamente contraddittoria se immersa nelle esigenze della società, e può soltanto perciò restarsene separata, riproducendosi in termini di dominio, di ricatto e, paradossalmente, di «disorganizzazione del lavoro». Questa è per esempio, la realtà del decentramento produttivo che nel Lazio, a Roma, sta radicalmente mutando la forza lavoro, il suo rapporto con la produzione, la sua cultura. Di fronte a questi mutamenti è indispensabile approfondire il progetto sociale del sindacato. La linea dell'EUR per esempio «vegeta», non vive. Non si traduce in vertenze concrete, rimane sullo sfondo di un sindacato ancora immerso nell'«altra» cultura.

A Roma ci sono migliaia di lavoratori in cassa integrazione; quali sono i danni di questo fenomeno nel tessuto del movimento dei lavoratori?

Bè, bisogna innanzitutto dire che la cassa integrazione è uno shock; si perdono i contatti con i compagni di lavoro che magari sono rimasti o che vivono lontani, ci si rifugia nei piccoli interessi, e spessissimo nel doppio lavoro. Ma sulla cassa integrazione c'è da dire un'altra cosa. La chiedono imprenditori che poi mantengono lo stesso livello di produzione, aumentando ritmi e carichi, e ci sono casi in cui con la cassa integrazione gli stabilimenti finanziano i proprio decentramento. Noi diciamo che durante il periodo in cui il lavoratore non è impegnato nella fabbrica, deve esserlo nella sua riqualificazione. E quinci ci vogliono corsi istituiti dagli enti pubblici, e soprattutto, il rilancio delle 150 ore.

Nanni Riccobono

CGIL: meno apparato più democrazia

Quattro giorni di congresso, 89 interventi, 674 delegati impegnati al teatro Brancaccio nella verifica e nel confronto della strategia della CGIL romana. Scocca tra pochi mesi il 90° anniversario della fondazione della Camera del Lavoro di Roma, sabato è stato il suo undicesimo congresso, il primo della nuova struttura territoriale.

89 interventi sono proprio tanti, eppure, l'ha sottolineato Lama nel tirare le conclusioni, sabato mattina, avrebbero potuto essere di più, avrebbero dovuto essere più «ricchi». Il segretario generale della federazione unitaria è stato critico nei confronti dell'organizzazione del sindacato laziale, e la sua critica ha riscosso l'applauso dei delegati. «600 funzionari» — ha detto Lama — sono troppi, ed il risultato del loro lavoro non è proporzionato al numero, non certo per loro incapacità, ma perché risentono dell'appesantimento della struttura sindacale, e in alcuni casi, possono formare un'intercapedine nel rapporto diretto con la massa dei lavoratori».

Questo problema, unito all'abitudine ai discorsi onnicomprensivi, rendono poco agile un'organizzazione che dovrebbe esserlo invece al massimo grado. A molti dei nodi usciti dagli interventi, Lama ha dato una risposta, ha fornito un'indicazione. Così a quanti (moltissimi) avevano parlato del clima di tensione nel sindacato generato anche dalle scelte spesso troppo tempestive dei vertici, della necessità di consultare la base più spesso, di favorire la democrazia interna, Lama ha risposto: «Avete ragione». Ma ha anche invitato i delegati e i funzionari a salvaguardare la funzionalità del loro ruolo. «Chi ha ricevuto un mandato — ha detto — lo deve eseguire». Poi però ha aggiunto che forse va rivista, accorciata la durata degli incarichi di responsabilità.

Un segnale di rinnovamento, dal congresso è già uscito per quanto riguarda l'organizzazione: il numero dei delegati eletti al consiglio generale è di 125 contro i precedenti 180.

Nella situazione di Roma, un comprensorio tutto particolare, l'esigenza principale sembra quella dell'integrazione dei problemi del territorio con quelli dei settori produttivi, con quelli del lavoro negli uffici, negli istituti pubblici e privati in cui non esiste ancora la struttura unitaria. L'unità tra i lavoratori è oggi la scommessa su cui il sindacato gioca grande parte del suo peso nella società.

Da più voci si è infatti sottolineata l'esigenza di dare corpo, di rilanciare i consigli unitari di zona, sanciti dal convegno di Montesilvano. Su questo, Santino Picchetti, segretario regionale della CGIL, ha insistito con particolare forza. «Nelle zone, nei consigli — ha detto Picchetti — quella è l'unità che ha più valore, e queste strutture hanno bisogno di maggiore potere. Quando in certi momenti si registrano diversità di propositi tra le confederazioni, siano i lavoratori di queste strutture a pronunciarsi, ed una volta che si sono pronunciati, il loro pronunciamento ci deve vincolare».

Un altro grande tema al centro del congresso è stato un problema che riguarda tutto il paese, ma in particolare Roma: la figura del tecnico, del quadro intermedio, la loro assenza dal sindacato.

Per la Fiom ha parlato Lilli Chiaromonte e ha detto che su questo tema ci sono difficoltà e ritardi. Ma i ritardi non riguardano tanto la riparametrazione salariale, quanto, al contrario, l'incapacità di impedire una perdita progressiva di professionalità che queste figure subiscono con l'introduzione delle nuove tecnologie.

A queste critiche Lama ha risposto dicendo che «i capi sono lavoratori sfruttati e non lo sanno» cioè con le stesse parole che provocarono a Torino nell'autunno dell'80 tante polemiche tra i lavoratori della FIAT.

All'ultimo le votazioni, i lavoratori hanno sventolato le loro deleghe per eleggere il consiglio generale, i 173 delegati al congresso regionale che si svolgerà a Gaeta e per votare il documento conclusivo e quello politico. Il consiglio poi ha confermato la segreteria della Camera del Lavoro, con l'aggiunta di Umberto Cerri, mentre Mancini esce dalla segreteria romana per andare a lavorare in quella regionale.

Conferenza stampa della giunta neo-eletta

La «nuova» Provincia una idea possibile

«In questi cinque anni di giunta di sinistra abbiamo dimostrato che la Provincia non è un'istituzione arteriosclerotica come in molti andavano dicendo; e questa nuova giunta è intenzionata a proseguire sulla strada di un sempre più efficace inserimento dell'amministrazione provinciale tra Comune e Regione, per arrivare alla realizzazione di quell'ente intermedio capace non solo di gestire ma anche di programmare». Questo in sintesi è il succo della conferenza stampa tenuta ieri alla Casina Valadier dai componenti la nuova amministrazione provinciale. È toccato al neopresidente Gian Roberto Lovari dare il via all'incontro con i giornalisti. Lovari ha insistito molto sulla funzione che la stampa può e deve avere perché la gente abbia una immagine più precisa di che cosa è e che cosa fa una Provincia.

Il neopresidente ha poi sottolineato il fatto che questa giunta nasce su basi politiche molto solide e lavorerà in direzione di un forte coinvolgimento dei repubblicani e degli stessi socialdemocratici. Del programma non si è potuto parlare dettagliatamente in quanto giovedì verrà presentato in consiglio per la discussione; tuttavia alcune ideeforza sono emerse in maniera abbastanza precisa. Tre le direttrici di marcia sulle quali si muoverà la nuova giunta provinciale: sviluppo economico e produttivo, assetto del territorio e servizi sociali.

Per quanto riguarda lo sviluppo economico, la creazione del nuovo assessorato all'industria, commercio e artigianato da già il segno di quale sarà l'impegno della giunta in questo campo. Un'azione precisa dovrà inoltre essere svolta nei confronti della Regione per ottenere una serie di deleghe in materia di formazione professionale e apprendistato. Stesso discorso anche per l'assetto del territorio. La Provincia per svolgere un ruolo decisivo nella gestione del territorio deve poter disporre di alcune delle competenze che appartengono ora alla Regione. Solo così potrà dare un valido contributo per cercare di armonizzare lo sviluppo urbanistico di Roma con quello dei comuni confinanti.

Le idee ci sono come pure la volontà politica di attuarle, ma sugli Enti locali pende sempre minacciosa la scure dei «tagli» del governo. Lo stesso vicepresidente Angiolo Marroni per evidenziare la gravità della situazione ha detto che già per la quarta rata trimestrale dei fondi governativi destinati alla Provincia per l'81 si parla di una riduzione del 60%.

È tutto bloccato dalla protesta dei «giovani 285»

Vertenza-censimento: non ce l'aspettavamo?

Una piattaforma sbagliata, ma i problemi ci sono e sono chiari - Perché i sindacati e i partiti non hanno visto in tempo il problema? - La necessità di un intervento

Proviamo a immaginare un comunicato. Potrebbe essere questo: «Alcune centinaia di giovani impegnati nel censimento, si sono incontrati con il Sindaco di Roma e gli Assessori D'Arcangeli e Rotiroti. L'incontro, che si è svolto nella Sala della Protomoteca in Campidoglio, è stato, come era prevedibile, alquanto animato, e si è concluso con la più volte dichiarata disponibilità del Sindaco e dell'Amministrazione a valutare attentamente e positivamente le parti della vertenza che chiamiano direttamente in causa il Comune di Roma. Per gli altri impegnativi punti, il Sindaco e gli Assessori presenti hanno ribadito che occorre una decisione governativa che già è stata sollecitata e che, nelle forme da convenire, dovrà essere reclamata da un fronte sempre più ampio nei giorni a venire».

Ecco, questo sarebbe un comunicato che racconta la verità e sintetizza il senso della grande assemblea dei giovani del censimento con i rappresentanti della Giunta. E, se ci fosse stato davvero, un comunicato così avrebbe tranquillizzato molte coscienze. Qualche migliaio di giovani pongono, anche se in forme molto discutibili, la questione del lavoro, della lotta al precariato; e l'istituzione più vicina ai cittadini. Il Comune di sinistra, non solo non li respinge, ma spalanca le austere sale capitoline, manda le massime autorità a partecipare alle assemblee, ricerca con i giovani un rapporto leale, lavora «senza rete». È una cosa molto importante, e vera, ma non vi è in questa descrizione tutta la verità.

E allora, cominciano subito col dire che questi giovani sono circa 4.000 e che da giorni si stanno muovendo, con altre migliaia di giovani sparsi in tutta Italia, su una piattaforma che, viziata in partenza, rischia di ingiobare ogni giorno che passa richiete ambigue in un crescendo inquietante. La logica che ispira questa piattaforma è molto chiusa ed esasperata, i punti di mediazione e di sintesi non ci sono e quando ci sono sono riferibili esclusivamente a logiche interne, di gruppo.

Come può accadere che di fronte ad un fatto contingente ma ampiamente noto, quello del censimento per l'appunto, che non poteva non riaprire un confronto carico di attese sulla decisiva questione del lavoro e dell'occupazione giovanile nella nostra città, si possa verificare il silenzio, l'assenza di ogni iniziativa, la non presenza dei partiti, del sindacato, dei movimenti giovanili? Quattromila giovani che si riuniscono da giorni in assemblea, che danno vita a cortei, a manifestazioni vere e proprie, che si incontrano con i massimi livelli dell'istituzione locale, non sono forse un fatto politico e sociale degno di attenzione?Ma di più, l'occasione del censimento che metteva in moto un simile prevedibile potenziale non era forse da cogliere con una tempestività maggiore, con una idea politica chiara, che partendo dalla scelta coraggiosa della Giunta di utilizzare per il censimento i giovani disoccupati, consentisse di affrontare i nodi di fondo del problema e assumesse il governo e la sua politica economica come controparte?

In molte delle 52 zone in cui è stata divisa la città per procedere alla rilevazione dei dati del censimento, ieri i rilevatori si sono astenuti dal lavoro. Come riferiamo in altra parte del giornale, i circa 4000 rilevatori sono riuniti in assemblea permanente e picchettano le sedi delle sezioni di coordinamento per protestare contro le retribuzioni che giudicano insufficienti e contro la precarietà del loro lavoro. I rilevatori, per precisa volontà dell'Amministrazione Comunale, sono stati scelti quasi esclusivamente (al 95%) tra i giovani iscritti nelle liste di collocamento allo scopo di assicurare un sia pure temporaneo lavoro a giovani disoccupati. La rilevazione viene svolta sull'intero territorio nazionale secondo modalità giuridiche ed economiche fissate con un decreto legge e senza discrezionalità possibile da parte del Comune. Di fronte allo stato di agitazione, l'Amministrazione Comunale ha ribadito alla Presidenza del Consiglio l'esigenza di un rapido e risolutivo incontro, già richiesto nei giorni scorsi per esaminare le condizioni e le difficoltà in cui si svolge il lavoro, specie nei grandi centri urbani, e per apportare le necessarie modifiche ed integrazioni finanziarie. Analoghe richieste di incontro partite da altri Comuni e fatte proprie dall'ANCI, non hanno ancora trovato accoglimento. La Giunta, mentre non può che esprimere l'impossibilità di provvedere ad assunzioni che sono regolate da pubbliche disposizioni legislative e regolamentari fortemente limitative e dalle restrizioni finanziarie esistenti per tutti i Comuni, ha però ribadito la sua disponibilità, già espressa dal Sindaco e dagli Assessori competenti nel corso dell'assemblea dei rilevatori, ad accogliere, assumendo il relativo onere finanziario sul bilancio comunale, alcune richieste tra le quali quelle relative al riconoscimento dei particolari disagi esistenti per la rilevazione nelle zone periferiche, nonché quelle relative alla valutazione del corso di istruzione del corso di istruzione la cui frequenza ha determinato il conferimento dell'incarico.

Perché stupirsi della improponibilità della piattaforma di questi giovani se sono saltati, a monte e a valle, tutti i momenti di confronto con l'insieme della realtà; se è mancata ogni capacità di offrire punti di sintesi e di confronto che, facendosi carico della drammaticità della situazione e delle opportunità da cogliere che pure vi sono, potesse evitare a questi giovani di affrontare in maniera tanto arrogante quanto fragile una vertenza che di ben altro respiro e ben altre gambe avrebbe ed ha bisogno?

Quando sorgono movimenti a «forte vertenzialità» su temi sociali tanto delicati non è possibile per i partiti e per il sindacato farsi da parte, e lasciare che l'impatto prima o poi si trasferisca tutto al livello istituzionale. Altrimenti si favorisce la corporativizzazione della società e dello scontro sociale e, per altri versi, una sorta di presidenzializzazione del rapporto cittadino-istituzioni.

L'idea che spetti all'istituzione (il Comune in questo caso) e solo ad esso, il compito di orientamento, di direzione, di unificazione di processi così complessi, è una idea da combattere. E chi «dirige» questi giovani, sulla base di una piattaforma non condivisibile? Nessuno sa dirlo con esattezza. E questo deve rendere più stringente l'analisi sul perché è potuto accadere, e più saldo l'impegno ad assumere criticamente, ma nella lotta, e con la presenza, le tematiche che agitano questo movimento. C'è qui per tutti un'occasione da cogliere, la possibilità di una prova certamente non facile, ma che ha per oggetto qualcosa che va molto al di là della stessa questione del lavoro. Nell'assemblea dell'altro giorno, insieme alle molte bocche cucite, c'era un elemento che destava una forte preoccupazione: al di là delle strumentalizzazioni «autonome», c'è qualcuno che confonde ancora il Palazzo con il palazzo del Campidoglio. E se è così vuole dire che c'è ancora per tutti noi molto da fare. E in fretta.

Amato Mattia

La crisi della sanità

Trovare le medicine in farmacia resta un problema

Sanità: si respira un po', ma c'è ancora un bel mucchio di problemi sul tappeto, e anche piuttosto complicati. Cominciamo coi farmacisti. Qui ci sono due questioni: la prima riguarda la produzione dei medicinali, e le rivendicazioni (relative al prezzo e al nuovo prontuario) poste dalla Farmindustria; la seconda invece è quella della distribuzione, bloccata per diversi intoppi che in parte dipendono dai grossisti e in parte dai dipendenti delle aziende di distribuzione, anche in agitazione per il riconoscimento di alcuni loro diritti fondamentali (ieri è andato a vuoto un nuovo incontro con l'assessore Pietrosanti). Insomma, nonostante la fine dello sciopero ad oltranza dei farmacisti, trovare le medicine è una cosa ancora molto difficile.Ieri la giunta regionale ha avuto un incontro con i rappresentanti della Farmindustria. Si è parlato soprattutto di prezzi, e del rischio che la crisi sanitaria torni ad aggravarsi. A conclusione della riunione il dc Lazzaro, vicepresidente della giunta, ha rilasciato una dichiarazione lunga e polemica, che però resta largamente al di fuori dalla vera sostanza dei problemi e anzi confonde le cose. Lazzaro si limita ad osservare come la situazione della sanità nel Lazio resta ancora nella fase dell'emergenza: «Siamo riusciti — dice — a ristabilire un minimo di rapporto fiduciario tra la Regione ed alcune categorie, ma i problemi più urgenti verranno presto al pettine». Lazzaro cita alcune delle questioni, dal pagamento al Gemelli, al Regina Elena, al San Gallicano, al Bambin Gesù, fino ai problemi di gestione e di controllo delle USL. E qui rilancia una polemica inconsistente e un po' sfacciata, sul controllo delle USL, sulla gestione improvvisata, naturalmente sulle colpe presunte della passata giunta di sinistra, e persino sul clientelismo. Fa sempre un po' effetto sentir parlare di clientelismo a nome della DC, e oltretutto senza che si indichi un solo episodio concreto. E così fa anche effetto sentir Lazzaro che indica il rischio di «un irreversibile fallimento della riforma sanitaria», dal momento che certamente non si può nascondere che qui nel Lazio la riforma ha visto essenzialmente nella DC il suo nemico più forte e tenace.

Il sicario era stato colpito da una revolverata sparata dall'uomo aggredito

Chi ha soccorso l'attentatore ferito dopo l'agguato al diplomatico turco?

Una lunga serie di sanguinose azioni in tutta Europa rivendicata dai terroristi armeni

Ancora sotto controllo ospedali e ambulatori dove potrebbe farsi soccorrere l'attentatore del diplomatico turco Gokberk Ergenekon. Rimasto probabilmente ferito da un colpo di pistola sparato dalla sua stessa vittima, durante l'agguato di domenica pomeriggio nei pressi del Colosseo, il sicario ha fatto perdere le sue tracce. L'attentato è stato rivendicato a Parigi dall'«Esercito segreto armeno per la liberazione dell'Armenia» e probabilmente «il commando è già rientrato alla base», come annunciato da colui che ha rivendicato. Continua dunque l'escalation armata degli esuli armeni contro i rappresentanti del governo turco.

Gli irredentisti armeni accusano il governo turco degli eccidi del 1915 da parte delle truppe ottomane e da anni portano avanti, con puntuale fanatismo, i loro attentati. Nel 1975 il primo episodio: l'ottantenne Kourken Yanikian, uno dei pochi scampati ai massacri che fecero oltre due milioni di vittime, uccise a Los Angeles due diplomatici di Ankara, e fu per questo condannato all'ergastolo. Intanto gli armeni esuli in Medio Oriente costituirono a Beirut l'Organizzazione per la liberazione dell'Armenia (OLA), che il 22 e 23 ottobre 1975 rivendicò gli assassinii degli ambasciatori turchi a Vienna e a Parigi. Quindi nel febbraio del '76 vittima dell'OLA cadde l'ambasciatore turco a Beirut.

Da allora attentati di vario genere si sono susseguiti in varie capitali di tutto il mondo e dal 1977 anche in Italia soprattutto a Roma. Il 9 giugno di quell'anno nel cortile dell'ambasciata turca, l'OLA giustiziava l'ambasciatore Taha Carim.

Dal 1979 gli irredentisti armeni hanno preso di mira le linee aeree: furono infatti rivendicati dall'«Esercito segreto armeno per la liberazione dell'Armenia» l'attentato del 9 novembre 1979 contro le linee aeree israeliane «El Al» in via Bissolati, e quello del 10 dicembre dello stesso anno alla «British Airways» di via Nicolò da Tolentino. In entrambi fu usata una nuova tecnica: due bombe fatte esplodere a distanza di pochi minuti, che in quel caso fecero contare nove feriti. Con la stessa tecnica i terroristi armeni si rifecero vivi dopo pochi giorni con bombe in successione alla sede dell'«Air France» di via Veneto e all'angolo tra via Barberini e via San Nicolò da Tolentino, dove ci sono sedi di altre compagnie aeree.

Negli attentati del 19 febbraio 1980 agli uffici della «El Al» e della «Swissair» di via Bissolati (anche questi rivendicati dall'OLA), rimase ferito un passante. Il 10 marzo 1980 l'episodio più sconcertante, che provocò la reazione indignata degli armeni residenti in Italia: davanti agli uffici della «Turkish Airlines» sotto i portici di piazza Esedra, fu fatta esplodere una bomba di un chilo di tritolo. Mentre accorreva gente una seconda bomba esplose uccidendo due persone e ferendone dodici. Il professore universitario veneziano Dante Sena e Domenico Porcello, un pensionato scampato a due guerre e alla prigionia dei tedeschi, persero la vita in quella tragica occasione.

Nei giorni successivi i terroristi armeni ricominciarono a colpire le persone: il 17 aprile scamparono a un attentato l'ambasciatore turco, che aveva sostituito l'ucciso Taha Carim, e la sua guardia del corpo. Dopo quest'ultimo episodio gli irredentisti armeni sembravano aver lasciato la «piazza» romana ed essersi trasferiti in altre città d'Europa.

A Parigi il 29 settembre '80 fu ferito il consigliere dell'ambasciata turca Selcuk Bakkalbasi e a Madrid, il 4 ottobre dell'80, un nuovo attentato contro gli uffici dell'Alitalia. Poi a Londra, otto giorni dopo, i terroristi armeni fecero saltare gli uffici delle linee aeree turche.

Il 10 novembre dell'80 e il 27 gennaio dell'81 una nuova «visita» in Italia, a Roma contro gli uffici del turismo della «Swissair» e a Milano contro gli uffici del turismo e della compagnia aerea elvetica.

Intanto in Turchia centinaia di omicidi e imprese terroristiche di altro genere sono state addebitate agli armeni. Dal marzo scorso, quando a Parigi i terroristi armeni uccisero due diplomatici turchi e ne ferirono gravemente un altro, non si erano avuti altri attentati in Europa. Domenica scorsa a Roma solo la prontezza di riflessi del ventottenne Gokberk Ergenekon, che ha risposto al fuoco, ha impedito che questo nuovo attacco facesse una nuova vittima.

Pubblici dipendenti

Cominciando dall'orario per arrivare alla riforma

I dipendenti della pubblica amministrazione lavorano poco? Lavorano troppo? Lavorano male? Attorno a queste domande va avanti il dibattito aperto dall'*Unità* alcune settimane fa. La discussione sembra allargarsi e passare ormai, partendo dai temi dell'orario, a quelli più complessi ma non meno reali della riforma.

Vorremmo fare alcune considerazioni in merito al dibattito aperto sull'Unità con la pubblicazione della circolare sull'orario di lavoro al ministero degli Esteri.

In effetti, affrontare il problema dell'efficienza e della produttività della pubblica amministrazione, partendo solo dal rispetto dell'orario di lavoro potrebbe, a prima vista, risultare riduttivo e moralistico. Si tratta in realtà di intrecciare in maniera organica questo particolare aspetto con quelli più generali di riforma della pubblica amministrazione. e, in questo quadro, la collocazione del lavoratore statale, la sua dignità, la sua professionalità.

Non dimentichiamo, infatti, che l'esigenza che viene dai cittadini di funzionalità ed efficienza degli apparati pubblici, è il risultato della battaglia che le forze democratiche, e noi comunisti in primo luogo, hanno condotto, in questi ultimi anni, per la democratizzazione delle istituzioni perché queste corrispondano sempre di più ai bisogni della collettività. Proprio per questo, come cittadini e come comunisti, non possiamo avallare una gestione del personale pubblico che permetta assenteismi di fatto, e ciò nella consapevolezza che questa prassi non fa certo gli interessi né della collettività, né dello stesso impiegato statale, sia in termini di dignità del lavoro che di parificazione verso tutti gli altri lavoratori. Detto questo, dobbiamo però vedere se l'orario di lavoro, così com'è ancora articolato oggi, non sia anacronistico rispetto ai bisogni dei cittadini. In molti uffici fiscali per esempio, dove è alta l'affluenza di pubblico, si tratta di articolare l'orario di lavoro in maniera tale da permettere che gli uffici siano aperti in un maggior arco di ore durante la giornata, introducendo criteri di turnificazione, elasticità negli orari, la mobilità del personale.

È evidente che questo però non scioglie il problema a monte che è quello della riforma del Ministero delle Finanze, di una diversa organizzazione del lavoro che permetta l'espletamento del suo compito primario e cioè la lotta all'evasione fiscale.

In questo contesto, visto l'alto tasso di evasione fiscale, l'impotenza dell'amministrazione a ridurre il fenomeno e a garantire allo Stato entrate sufficienti (ad esempio per salvaguardare anche la riforma sanitaria evitando i tickets) appare del tutto inadeguata un'azione dell'amministrazione che miri solo al rispetto dell'orario senza incidere sull'organizzazione del lavoro negli uffici fiscali.

Occorre tenere presente che la riforma del ministero delle Finanze è progettata fin dal 1977 (atti della Commissione Santalco) grazie anche alla mobilitazione che sui temi del Fisco i sindacati unitari CGIL-CISL-UIL hanno sviluppato in questi anni.

Grosse sono quindi le responsabilità politiche per non aver ancora attuato la riforma: spetta al partito svolgere un'azione più pressante, sia a livello parlamentare che di mobilitazione dei lavoratori, perché sia perlomeno dato un credibile avvio alla ristrutturazione del Ministero.

Questo ci pare più che mai necessario anche alla luce del documento del Comitato Centrale per i congressi regionali, laddove viene ribadita l'esigenza di avviare un processo di moralizzazione e risanamento dello Stato individuando in questo un terreno primario di confronto con le altre forze politiche e sociali, di noi comunisti.

C. Diddi, Santa Soria
(della Sez. Statali Nord)

La strana vicenda di S. Cosma e Damiano

Un «prefetto di ferro» due paesi e il censimento conteso

Bloccate le schede dell'Istat per un «conflitto» di competenze
Tremila ettari, migliaia di abitanti divisi tra due comuni

«Se nessuno si decide a consegnare le schede vorrà dire che il censimento lo farò io». Questa decisione (se non clamorosa perlomeno insolita) è stata presa dal commissario prefettizio, dottor Dario Rossano, dopo aver tentato inutilmente di convincere i cittadini di Santi Cosma e Damiano (un piccolo centro dell'estremo sud della provincia di Latina) a porre fine al boicottaggio del censimento 1981.

Come si ricorderà l'intero paese si è ribellato dopo la decisione di dividere, per il censimento, la «zona promiscua» (una fascia di pianura di circa 3 mila ettari), tra i comuni di Castelforte e S Cosma e Damiano. La decisione ha riaperto le ferite di una contesa territoriale che divide i due paesi da più di un secolo. Per gli abitanti di S. Cosma e Damiano che rivendicano la propria giurisdizione sulla «zona promiscua», lo Stato ha voluto regalare al vicino comune di Castelforte 1500 ettari di pianura densamente popolata. Per loro, insomma, si è trattato di un ulteriore abuso.

«Ci è sembrato di ritornare indietro nel tempo — ha detto un impiegato del comune di S. Cosma — quando le autorità centrali decidevano a tavolino la sorte della gente del sud». E la scena vissuta ieri al comune di questo piccolo paese della provincia di Latina sembra proprio uscita da pagine di storia ormai consumate dagli anni.

«Il commissario prefettizio — ha affermato l'addetto stampa del comune di S. Cosma e Damiano — è giunto ieri verso mezzogiorno e ha convocato nuovamente i sette impiegati comunali incaricati del censimento. Ha chiesto nuovamente la loro collaborazione ma questi, per la seconda volta, si sono rifiutati di distribuire i moduli dell'Istat. «Allora lo farò io — ha replicato il dottor Rossano — anche se dovessi metterci un mese per consegnare tutte le schede».

Il commissario si è poi recato nell'ufficio dove si trovano gli stampati, ne ha presi alcune decine ed è uscito dal municipio. «Lo abbiamo visto con le schede sotto braccio — ha detto un abitante di S. Cosma — dirigersi verso la centralissima Via Garibaldi. Qui sembra abbia distribuito i primi moduli. Qualche famiglia li ha accettati senza storie, altri, pare, li abbiano rifiutati. Sarà comunque difficile che il dottor Rossano riesca a coprire i 4 mila abitanti di S. Cosma e i 1500 ettari della «zona promiscua» entro i termini previsti dalla legge».

In effetti questo «prefetto di ferro», — come amichevolmente viene soprannominato a S. Cosma — ha solo tentato di forzare la mano per sbloccare la situazione. Ma sembra aver fatto un altro «buco nell'acqua». Cittadini, forze politiche, amministrazione comunale sono più che mai decisi a tenere incrociate le braccia.

«Qui in paese — dicono al municipio — nessuno distribuirà le schede fino a quando la Regione non risolverà la contesa sulla «zona promiscua». Fino a quel momento nessuno, neanche con la precettazione, può obbligarci a fare il censimento».

L'unica soluzione che ora rimane al commissario prefettizio è quella di chiamare dei funzionari dell'Istat per distribuire le schede. «Ma anche in questo caso — dicono a S. Cosma e Damiano — ben pochi consegneranno i moduli compilati».

Gabriele Pandolfi

Comune: la DC rifiuta il confronto per l'intesa istituzionale

Una esplicita autoesclusione. La DC ha rifiutato la proposta dei quattro partiti della maggioranza capitolina (PCI, PSI, PRI e PdUP) di aprire un confronto sui temi dell'intesa istituzionale. Le forze della maggioranza hanno incontrato la DC venerdì scorso e alla riunione hanno partecipato anche il sindaco Vetere e il prosindaco Severi. Ma l'incontro ha dato un risultato negativo

Al termine infatti lo scudo crociato ha dichiarato che non esistono le condizioni e il clima politico necessario per una intesa istituzionale. La DC insomma chiude il discorso prima ancora di aprirlo tirandosi in questo modo fuori. PCI, PSI, PdUP e PRI hanno preso atto della posizione democristiana giudicandola negativa e di chiusura e — dice un comunicato dei partiti — si sono impegnati ad un corretto ed efficace funzionamento delle istituzioni democratiche con particolare riferimento ai lavori del consiglio comunale e delle commissioni consiliari insieme alle forze che già si sono dichiarate disponibili. Sempre sui temi dell'intesa istituzionale dopo il negativo rifiuto democristiano c'è da registrare una dichiarazione del capogruppo socialista alla Regione, Landi. In sostanza Landi dopo aver criticato la decisione dc definendola anche contraddittoria rispetto alla posizione del gruppo democristiano alla regione ha affermato che «di fronte a questa presa di posizione il PSI conferma il proprio deciso impegno affinché l'intesa istituzionale sia definita almeno alla Regione Lazio».

Salvagni eletto all'unanimità capogruppo capitolino del PCI

Si è riunito nei giorni scorsi il gruppo consiliare comunista del Campidoglio. Il gruppo ha eletto all'unanimità il compagno Piero Salvagni capogruppo esprimendo apprezzamento per il lavoro svolto dal compagno Antonello Falomi che sino ad oggi ha ricoperto questo incarico.

Il gruppo ha anche fatto gli auguri di buon lavoro ai compagni Ugo Vetere — eletto sindaco della città — e ad Antonello Falomi, eletto assessore al Bilancio.

il partito

COMITATO REGIONALE

È convocata per oggi alle 9, c/o il Comitato Regionale, una riunione del coordinamento regionale su «Iniziative per la difesa dell'ordine democratico e per la diffusione di massa del questionario del PCI sul terrorismo». Partecipano i responsabili delle Federazioni del Lazio (Anna Maria Ciai, E. Mancini).

ROMA

COMITATO DIRETTIVO: Domani alle 9 30 riunione del C.D. della Federazione. OdG «1) Impostazione e preparazione della campagna congressuale nell'attuale fase politica. Campagna per il tesseramento 2) Varie». Relatore il compagno Sandro Morelli, Segretario della Federazione.

COMITATO FEDERALE E COMMISSIONE FEDERALE DI CONTROLLO: Domani alle 17.30 riunione del C F. e della C.F.C. della Federazione allargata agli esecutivi del Comitato Cittadino e Provinciale e ai Segretari di zona della città e della provincia. OdG «1) Impostazione e preparazione della campagna congressuale nell'attuale fase politica. Campagna per il tesseramento 2) Varie». Relatore il compagno Sandro Morelli, Segretario della Federazione.

SEZIONE CREDITO: Alle 17 30 coordinamento assicuratori in Federazione (Prisasale).

GRUPPO SPORT: alle 17 in Federazione riunione comunisti UISP (Isaia).

ASSEMBLEE

PORTO FLUVIALE alle 18 30 (Iembo), POMEZIA alle 18 (Montino), AURELIA alle 18 (Funghi); VILLA ADRIANA alle 20 (Corridori); MONTESACRO alle 178.30 sulla scuola (Buggiani); BRAVETTA alle 18.30 sulla scuola (De Bartolomei).

COMITATI DI ZONA

CASILINA alle 18.30 a Torre Nova coordinamento scuola con la compagna Marisa Rodano, del CC; OSTIENSE-COLOMBO alle 17.30 a Ostiense Nuova CdZ e coordinamento scuola (Simone); MAGLIANA-PORTUENSE alle 18 CdZ sulla sanità (G Rodano); COLLEFERRO-PALESTRINA alle 18 attivo scuola (Bernardini); EUR-SPINACETO alle 17.30 a Laurentino 38 attivo scuola (Di Giorgo - Franceschini); CENTRO alle 18 riunione segretari e gruppo lavoro anziani.

SEZIONI E CELLULE AZIENDALI

Cellula Provincia alle 18 in Federazione (Micucci-Ottaviano); ATAC - Tor Vergata alle 17 a Torre Maura (Benvenuti).

FROSINONE

Cassino alle 16 ass. FGCI (Tomassi).

LATINA

Federazione alle 17.30 C D. sulle elezioni scolastiche (Imbellone - Di Resta).

RIETI

Poggio Mirteto riunione sulla scuola (Euforbio); Rieti (Chiesa Nuova) alle 20 30 C.D. (Tighi); Toffia alle 20 30 C.D (Fanella), Collevecchio alle 20 30 C.D. (Ferroni), Forano alle 20 30 C.D. (Angeletti).

VITERBO

Tarquinia alle 20 ass (Parroncini); Canepina alle 20 ass (Massolo)

Di dove in quando

Gli appuntamenti musicali

Una settimana piena da Telemann fino ad Haydn

Anche questa settimana, non mancano gli appuntamenti di rilievo con la musica. Diciamo, per citare i maggiori, della serata con Salvatore Accardo e Bruno Canino (si tratta di un'iniziativa di beneficenza a favore degli handicappati) e dei due concerti di S. Cecilia e dell'Istituzione universitaria, che vedranno la presenza di artisti di rilievo: al concerto ceciliano ascolteremo Grave Bumbry, il celebre mezzosoprano di colore nordamericano, che recentemente (dopo anni di graffianti Amneris e Eboli) si è avventurata nel registro sopranile; mentre all'auditorio S. Leone Magno si esibirà il pianista Paul Badura Skoda, una tra le massime autorità mondiali nel repertorio viennese da Haydn e Mozart fino a Schubert (che è quello che proporrà nel suo concerto), celebre anche per formare con Jorg Demus un duo pianistico di grande rilievo.

Domenica mattina, al Teatro dei Satiri, inizieranno i «Concerti aperitivo», organizzati dall'Italcable con biglietti di invito che si ritirano gratuitamente al teatro stesso. L'orario dei concerti (tra il *breakfast* e l'aperitivo) è le 10.30.

DOMANI. *Galleria Rondanini* ore 20.30. Musiche di Telemann con P. Bernardi, cembalo.

Gruppo musicale italiano (via Savoia 15) ore 20.30: duo pianistico Carini-Rebaudengo. Musiche di Dvorak, Bartok, Stravinski.

Accademia Filarmonica ore 21: Orpheus Chamber Orchestra di New York. Musiche di Mozart e Stravinski.

GIOVEDÌ. *Galleria Rondanini* ore 20.30: replica.

S. Cecilia (via dei Greci) ore 21: Salvatore Accardo e Bruno Canino. Concerto di beneficenza per gli handicappati.

AIMC ore 21: Duo Baldovino-Jones. Musiche pe violoncello e piano di Hindemith, Dallapiccola, Nielsen e Stravinski.

Oratorio del Gonfalone ore 21.15: Duo Antonioni-Schultis. Musiche per violino e piano di Bach, Ravel, Haydn, Kodaly.

Centro romano chitarra (piazza Marconi) ore 21.15: pianista Claudio Richerme. Musiche di Brahms, Villa-Lobos, Ginastera.

VENERDÌ. *S. Cecilia* (via dei Greci) ore 21: soprano Grace Bumbry, pianista Geoffrey Parsons. Musiche di Durant, Haendel, Berlioz, Strauss, Dvorak.

SABATO. *Istituzione Universitaria dei Concerti* (via Bolzano) ore 17.30. Pianista Paul Badura-Skoda. Musiche di Haydn, Mozart, Beethoven, Schubert.

Auditorio RAI ore 21: direttore Gerd Albrecht. Musiche di Wagner (Ouverture del Rienzi), Hamel (Gestalt fur Orchester) e Strauss (Also sprach Zarathustra).

DOMENICA. Concerto aperitivo (Teatro dei Satiri) ore 10.30: I solisti dell'Orchestra filarmonica europea diretti da Jean Jakus. Musiche di Telemann, Bach, Devienne, van Maldere.

S. Cecilia (via della Conciliazione) ore 17.30: direttore Efrem Kurtz. Musiche di J.C. Bach, Haydn (Sinfonia Il miracolo) e Schubert (Sinfonia n. 7 «La grande»).

LUNEDÌ. *S. Cecilia* (via della Conciliazione) ore 21: replica.

Teatro Centrale ore 21. K. Gamberucci, B. Pecchioli, R. Berkeley-Dennis, A. Degli Innocenti, R. El Hage, solisti. Direttore Bruno Nicolai. Musiche vocali di Alessandro Scarlatti.

c. cr.

Mahler tutto esaurito

Stasera al S. Cecilia l'ultima replica dell'Ottava sinfonia di Mahler, diretta da Georges Pretre. Il concerto si terrà alle 19.30. I biglietti al bottehgino sono esauriti da giorni e le prime esecuzioni hanno fatto registrare — ma non è una novità per il Santa Cecilia — un pienone.
NELLA FOTO: il maestro

Illustrata la stagione musicale

Il Gonfalone è «al verde» salta Stradella

Un incontro di poeti italiani e ungheresi

Poeti italiani e poeti ungheresi: è questo il tema di un incontro che si terrà giovedì alle 17,30 presso la sala delle conferenze dell'Accademia d'Ungheria a Palazzo Falconieri. La riunione fa parte del programma letterario dell'Accademia e si svolgerà in onore dei poeti ungheresi Gyula Illeyes e Istvan Vas, insigniti del premio Kossuth.

L'incontro sarà introdotto dal professor Umbero Albini, dell'Università di Genova. Seguirà la recitazione di alcune poesie di Illyes e Vas, nella traduzione italiana.

Interverranno i poeti Jole Tognelli, Bianca Maria Frabotta, Gianni Toti e Mario Lunetta.

La mancanza di fondi pare essere uno dei problemi comuni a tutte le istituzioni musicali, le piccole come le grandi. Giovedì sera, nell'inaugurare la stagione del Coro polifonico romano all'auditorio del Gonfalone nuovamente adibito, dopo una fase di restauro, a sede di concerti, il maestro Gastone Tosato ha dovuto esordire con queste dolenti note. Il problema finanziario — ha detto — costringerà ad un «taglio» (piccolo ma significativo) al programma della stagione: la prevista «prima» moderna della *Missa Defunctorum* di Stradella, programmata nel III centenario della morte del musicista, non potrà essere realizzata per la cifra troppo alta richiesta dai coristi: un vero peccato.

La stagione del Gonfalone non manca però di appuntamenti interessantissimi, come il concerto dedicato a Paganini, le *Partite* per flauto e cembalo di Telemann (anche qui le occasioni sono dovute a un centenario), le *Sonate* di Haendel per flauto e basso continuo, la *Missa Brevis* di Palestrina, le *Partite* per cembalo di Bach, e sempre del maestro di Lipsia, la grande *Messa in si minore* e i *Concerti* per più cembali e orchestra. Molti i nomi di rilievo, da Huguette Dreyfus a Persichilli, alla De Robertis, a Claudia Antonelli, a Wijnand van de Pol, al controtenore Richard Berkeley Dennis.

E intanto, un bel concerto d'apertura, con la presenza dei «Solisti da camera della Germania occidentale» diretti dal violinista ungherese Albert Kocsic. Un impasto sonoro di raro equilibrio che ha illuminato le pagine in programma, di Haendel, Haydn, Mozart e il *Concerto per due violini e orchestra* in re minore di Bach. L'esecuzione dei brani era rigidamente asciutta, essenziale.

Nella sala, una presenza di grande rilievo, annunciata al pubblico che ha risposto con un caldo applauso: Peter, il figlio di Béla Bartòk, di passaggio a Roma, ha assistito al concerto e a lui l'orchestra ha dedicato il «bis» (alcune *Danze rumene* di Bartók). A Peter il musicista ungherese dedicò il *Mikrokosmos* (in particolare i primi due libri, più accessibili alla tecnica di un bambino di otto anni) che abbiamo potuto ascoltare giorni fa nella splendida interpretazione di Gloria Lanni.

c.cr.

I concerti brandeburghesi a Santa Cecilia

Gli ottoni di Colonia recuperano un grande Bach profano

Celebre per meriti soprattutto discografici — quindi un po' alla moda — ma onestamente meritevole di attenzione per la messa a fuoco della dimensione timbrica e del vasto repertorio barocco, puntualizzata con filologico impegno grazie all'utilizzo di strumenti originali d'epoca, il Collegium Aureum ha inaugurato con due concerti la stagione da camera dell'Accademia di S. Cecilia alla sala di via dei Greci.

Le letture del Collegium Aureum sono inevitabilmente condizionate dalle sonorità ormai lontane dello strumentario barocco e in esso le famiglie dei fiati sono quelle che nel frattempo hanno subìto una evoluzione — talvolta una rivoluzione — meccanica che ha finito per esaltarne la tecnica esecutiva e certamente il suono, fino a mutarne il carattere. Le differenze emergono evidenti: oggi siamo assuefatti ad esecuzioni lucide nelle sonorità brillanti di un virtuosismo difficile da eguagliare mediante strumenti arcaici, come ottoni senza pistoni o legni dalla meccanica ridottissima, quando lo strumento non abbia — e ai nostri giorni, anche per motivi storici non può averlo — quell'esclusivo rapporto con lo strumento, vissuto invece intensamente dal suo ormai lontano predecessore, e che rendeva possibili — è legittimo ipotizzarlo — esecuzioni prive di quelle incertezze di intonazione e di quelle imprecisioni di fraseggio che gravano sui fiati e particolarmente sugli ottoni del Collegium.

I musicisti di Colonia che suonano senza direttore — ma il violino di spalla, Franzjosef Mayer, in piedi, al centro del complesso, ha un suo ruolo — hanno diviso nelle due serate i sei *Concerti Brandeburghesi* di J. S. Bach, integrando ulteriormente i programmi con la *Sinfonia in re magg. op. 18 n. 4* di J.Ch. Bach e con il *Concerto grosso op. 6 n. 5* di Handel. In queste esecuzioni, di ottimo livello globale, sciolte e scattanti pur nella castigata sonorità, il Collegium sembra porre al vertice delle proprie cure, non la dimensione espressiva, ma un disegno strutturale di disincantata trasparenza e di geometrica agilità alla cui precisa definizione concorrono tutti i componenti uniti da una affiatata disponibilità che va ben oltre il qualificato professionismo.

u. p.

Apre il jazz all'Opera

Prende il via oggi la rassegna di jazz al Teatro dell'Opera. L'onore dell'inaugurazione spetta a Tommy Flanagan, con lui suonano Rufus Reid (basso) e Billy Hart (batteria). Assieme al trio di Flanagan in programma ce il Stephane Grappelli Quartet, con la partecipazione di Martial Solal (pianoforte) e Lee Konitz (sax).

NELLA FOTO: Tommy Flanagan

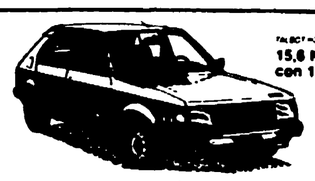
Questi fantasmi ma senza Napoli un riadattamento «oltre» Eduardo

Enrico Maria Salerno, da stasera, presenta al Quirino *Questi fantasmi* di Eduardo De Filippo, il celebre testo rappresentato da Eduardo per la prima volta nel 1946. La scrittura originale, in dialetto, però, è stata parzialmente «riadattata» in italiano, giacché Enrico Maria Salerno intende in questo modo, andare direttamente al di fuori — e oltre — il contesto napoletano inventato da Eduardo.

«Cerco di allargare il discorso congenito partenopeo — ha detto il regista e interprete, presentando lo spettacolo — ad un ambito assai più vasto, a temi universali che il testo prima suggerisce e poi approfondisce. Infatti, i temi dell'assurdo, ci sono tutti in *Questi fantasmi*, oltre alla tragedia di più famiglie, alle intuizioni sulla validità e il senso del matrimonio, sulla incomunicabilità della coppia e sulla mercificazione degli affetti».

La storia, infatti, racconta di Pasquale Lojacono, il quale si trova in perenne lotta contro i fantasmi che si dice popolino la sua nuova casa. Tra questi, però, c'è un «vero» amante di sua moglie il quale, dopo averlo imbrogliato a lungo, finirà per gabbarlo definitivamente scappando insieme alla moglie.

Già lo scorso anno, Enrico Maria Salerno aveva messo in scena e interpretato un testo di Eduardo, *Io e l'erede*, e in virtù di un accordo triennale con il neo-senatore, la nuova realizzazione di *Questi fantasmi*, oltre a girare quest'anno per parecchie città, verrà portata in tournée anche il prossimo anno. Oltre a Enrico Maria Salerno, sono interpreti dello spettacolo anche Veronica Lario, Fulvia Mammi, Antonio Casagrande, Glauco Onorato e Carlo Reali.



TALBOT A TUTTO GAS
l'intera gamma Talbot a doppia alimentazione Benzina e Gas
PRONTA CONSEGNA - 42 MESI SENZA CAMBIALI - MINIMO ANTICIPO
L. 6.295.000 IVA e trasporto compresi.
AUTOCOLOSSEO TALBOT
CONCESSIONARIA AUTOCOLOSSEO

Cinema e teatri

Lirica e Balletto

ACCADEMIA FILARMONICA
(Via Flaminia, 118 - Tel. 3601752)
Fino al 30 ottobre alla Sala Casella (Via Flaminia, 118) **Seminario di danza rinascimentale** tenuto da Barbara Sparti. Il corso sarà dedicato all'apprendimento pratico della danza di sala del Quattrocento e Cinquecento e sarà corredato di esempi musicali. Le iscrizioni si ricevono presso l'Accademia Filarmonica.

ASSOCIAZIONE CULTURALE «I DANZATORI SCALZI»
(Vicolo del Babuccio, 37 - Tel. 6788121-6781963)
Sono aperte le iscrizioni di danza moderna della tecnica di Patrizia Cerroni, che avranno inizio il 5 ottobre per l'anno 1981-82. Le lezioni avanzate tenute dalla stessa Cerroni e quelle elementari tenute da Paola Cibello sono accompagnate dal percussionista Nicola Raffone. Per informazioni rivolgersi al numero telefonico 6548454, Via S. Nicola De Cesarini - Centro Studi V. Lombardi dove si tengono i corsi.

SISTINA
(Via Sistina, 119 - Tel. 4756841)
Riposo.

ASSOC. CULTURALE LA STRADA
(Via Evangelista Torricelli, 22 - Tel. 571881)
Sono aperte le iscrizioni (fino al 30 ottobre) per il seminario sulle danze popolari europee tenuto da Nelliquett dal 3 al 12 novembre. Orario segreteria: 16-20.

COOP. TEATRO LIRICO D'INIZIATIVA POPOLARE
Domani alle 20.30 al «Tendalido» di Ostia (Via Cardinal Ginnasi) **La Traviata**. Musica di G. Verdi, con Licia Falcone, Settimo Silveri e Giancarlo Pera. Maestro concertatore al pianoforte: Roberto Hix. Ingresso gratuito.

Concerti

AUDITORIUM DEL FORO ITALICO
(Piazza Lauro De Bosis - Tel. 390713-36865625)
Sabato alle 21. **Concerto sinfonico pubblico** direttore: M° Gerd Albrecht. Musiche di R. Wagner, P.M. Hamel, R. Strauss. Orchestra Sinfonica di Roma della RAI Radiotelevisione Italiana.

ACCADEMIA FILARMONICA
(Via Flaminia, 118 - Tel.360.17.52)
Domani alle 21 al Teatro Olimpico. **Concerto** dell'«Orpheus Chamber orchestra» di New York con il pianista Richard Goode. In programma Mozart e Strawinsky. Biglietti in vendita alla Filarmonica. Dalle 16 la vendita prosegue al botteghino del Teatro Olimpico.

ACCADEMIA SANTA CECILIA
(Via Vittoria, 6 - Tel. 6790389-6783996)
Alle 19.30. **Concerto diretto da Georges Pretre** (tagl. n. 1 della stagione sinfonica dell'Accademia di Santa Cecilia). In programma Mahler **Ottava, Sinfonia dei Mille.** Biglietti in vendita al botteghino dell'Auditorio.

ACCADEMIA ITALIANA DI MUSICA CONTEMPORANEA
(Via Arangio Ruiz - Tel. 572166 - ore 9-13)
Giovedì alle 21. Presso la Chiesa di S. Agnese (Piazza Navona), Amedeo Balduino (violoncello), Maureen Jones (pianoforte). Interpretano **Musiche di Hindemith, Dallapiccola, Nielsen e Strawinsky.**

CENTRO INIZIATIVE MUSICALI
(Arco degli Acetari n. 40 - Tel. 657.234)
Sono aperte le iscrizioni alla scuola di musica per tutti gli strumenti. La segreteria è aperta tutti i giorni tranne sabato e festivi dalle 17 alle 20.

CORO POLIFONICO ROMANO
(Presso l'Oratorio del Gonfalone - Via della Scimia, 1/b - Tel. 655.952)
Giovedì alle 21.15. «Duo Beatrice Antonioni (violino) e Jorge Schultis (violoncello)». Musiche di Bach - Ravel - Haydn - Kodaly.

TEATRO OLIMPICO
(Piazza G. da Fabriano - Tel. 393304)
Vedi Accademia Filarmonica (Concerti).

NUOVA CONSONANZA
(Piazza 5 Giornate, 1 - Tel. 3595596
Alle 18. Presso il Palazzo delle Esposizioni (Via Nazionale) Vittorio Consoli **Un nuovo parametro musicale: la stereocinetofonia.** Ingresso libero.

CENTRO ROMANO DELLA CHITARRA
(Via Arenula, 16 - Tel. 6543303)
Giovedì alle 21.15. Presso l'Auditorium dell'I.L.A. (Piazza Marconi, 26 - EUR) **Concerto del pianista Claudio Richerme.** In programma musiche di Brahms, Villa Lobos, Ginastera. Biglietteria ore 21 presso l'Auditorium.

ASSOCIAZIONE CULTURALE CONCERTI DELL'ARCADIA
(Piazza dell'Orologio, 7 - Tel. 659614)
Hanno inizio i corsi di strumenti e clavicembalo. Segreteria Piazza dell'Orologio, 7 - Tel. 659614. Ore 16 - 19.30.

COOPERATIVA LA MUSICA
(Viale Mazzini, 6 - Tel. 385574)
Riposo.

GRUPPO DI RICERCA E SPERIMENTAZIONE MUSICALE
(Galleria Rondanini - Piazza Rondanini, 48 - Tel. 655856)
Domani e giovedì alle 20.45. **Concerto dedicato a musiche di G.P. Telemann.** Esecutori: P. Bernardi (cembalo), M. Buffa (violino), P. Capirci (flauto-diritto), A. Damiani (chitarrone), B. Re (viola da gamba).

GRUPPO MUSICALE ITALIANO
(Scuola Germanica - Via Savoia, 15)
Domani alle 20.30. **Concerto in collaborazione con la scuola Germanica.** Duo pianistico: Maria Cristina Carini, Annibale Rebaudengo. Musiche di Dvorak, Bartók, Strawinsky. Ingresso libero.

ISTITUZIONE UNIVERSITARIA DEI CONCERTI
(Via Fracassini, 46 - Tel. 3610051)
Sabato alle 17.30. Presso l'Auditorio S. Leone Magno (Via Bolzano, 38 - Tel. 853216) Paul Badura Skoda (pianoforte). **Musiche di Haydn, Beethoven, Mozart, Schubert.** Prenotazioni telefoniche all'Istituzione. Vendita al botteghino dell'Auditorio un'ora prima del concerto.

TEATRO INSTABILE
(Via del Caravaggio, 97 - Tel. 5134523)
Alle 21. **Concerto del chitarrista Stefano Magliaro.** Musiche di F. Sor, M. Carcassi, L. Legnani.

Prosa e Rivista

BELLI
(Piazza S. Apollonia, 11/A - Tel. 5894875)
All e 21.15. La Compagnia Teatro Belli presenta: **Orchestra di Dame** di Jean Anouilh. Traduzione di Mario Moretti. Regia di Antonio Salines.

BORGO S. SPIRITO
(Via dei Penitenzieri n. 11 - Tel. 84.52.674)
Giovedì alle 17.30. La Compagnia D'Origlia-Palmi presenta: **Così è (se vi pare)** di Luigi Pirandello. Regia di Anna Maria Palmi.

CENTRALE
(Via Celsa, 6 - Tel. 6797270)
Alle 21.15 (fam). La Compagnia del Teatro Centrale presenta: **Tre civette sul comò** di Romeo De Baggis, con Paola Borboni, Diana Dei, Rita Livesi. Regia di Paolo Battistini.

DEI SATIRI
(Via Grottapinta, 19 - Tel. 6565352)
Alle 21.15. **Flaiano a Roma** da scritti di Flaiano. Regia di Marco Gagliardo, con Carlo Alighiero, Fernando Caiati, Alberto Rossatti, Maria Grazia Bon.

DELLE ARTI
(Via Sicilia, 59 - Tel. 4758598)
Alle 21 (fam.). La Compagnia Stabile presenta Aroldo Tieri, Giuliana Lojodice, Antonio Fattorini in: **Il giuoco delle parti** di L. Pirandello. Regia di Giancarlo Sbragia.

ETI-QUIRINO
(Via M. Minghetti, 1 - Tel. 6794585)
Alle 20.45 «Prima». Mario Chiocchio presenta Enrico Maria Salerno in **Questi fantasmi** di E. De Filippo, con Antonio Casagrande e la partecipazione di Fulvia Mammi. Regia di Enrico Maria Salerno.

ASSESSORATO ALLA CULTURA DI ROMA
ARCI — STAGE

STASERA alle ore 21

IRON MAIDEN

in concerto
al Teatro Tenda a strisce

Ingresso L. 6.000
Prevendita:
Arci-Orbis-Millerecords-Tendastrisce

ETI-VALLE
(Via del Teatro Valle, 23 - Tel. 6543794)
Alle 21 (prima serale familiare). L'Ente Teatro Cronaca presenta Mariano Rigillo in **Pescatori** di Raffaele Viviani, con Regina Bianchi. Regia di Mariano Rigillo.

GIULIO CESARE
(Viale Giulio Cesare - Tel. 353360)
Alle 17. **Il Vangelo di Marco** letto da Franco Giacobini. Alle 20.45. **Amleto** di William Shakespeare. Regia di Gabriele Lavia, con G. Lavia, Claudia Giannotti, Pietro Biondi, Franco Alpestre.

LA CHANSON
(Largo Brancaccio 82/A - Tel. 737277)
Tutte le sere alle 21.30 «Ernst Thole» in **Adamo Eva e C.** con quelli di «Babbà al Rum» e la partecipazione straordinaria della Pantesa Rosa.

SALA UMBERTO
(Via della Mercede, 50 - Tel. 67.94.753)
Non pervenuto.

TEATRO DI ROMA - TEATRO ARGENTINA
(Via dei Barbieri, 21 - Tel. 65.44.601-2-3)
È in corso la campagna abbonamenti per la stagione 1981-82. In programma 8 spettacoli, particolari prezzi a lavoratori e giovani.

TEATRO PORTA PORTESE
(Via Bettoni n. 7 - Tel. 58.10.342)
Alle 18 e 21. «Seminario studio teatrale» con esercitazioni di palcoscenico.

PARIOLI
(Via Giosuè Borsi, 20 - Tel. 803523)
È in corso la campagna abbonamenti per la stagione teatrale 1981-82. Informazioni al botteghino del teatro tutti i giorni dalle 10 alle 19.

TEATRO TENDA
(Piazza Mancini - Tel. 393969)
Alle 21. **Forza venite gente - Frate Francesco.** Commedia musicale di Mario Castellacci, Biagioli, Palumbo; con Silvio Spaccesi. Regia di Mario Castellacci.

IL LEOPARDO
(Vicolo del Leopardo, 33 - Tel. 5895540)
Alle 21.15. **Incubo** da Guy De Maupassant. Regia di Roberto Marafante.

PICCOLO DI ROMA
(Via della Scala)
Alle 21.15. La Coop. Teatro de Poche presenta: **Romy e Giuly,** parodia di Pietro Zardini, da Shakespeare; con M. Surace, P. Zardini, S. Karay. Ingresso gratuito per handicappati. L. 1.000 per studenti.

TEATRO IN TRASTEVERE
(Vicolo Moroni, 3 - Tel. 5895782
(Sala A): Alle 21.15. Il Teatro Marigliano presenta: **Leo De Berardinis The King** mal è detto il **Principe** si riiiiincoronerà». (Interi L. 5000 - Rid. L. 2000).
(Sala B): domani alle 21.15 «Prima». Il Teatro Dagide presenta **Ubu** da A. Jarry. Regia di Beppe Randazzo. (Interi L. 5.000 - Rid. L. 4000).
(Sala C): alle 21.15.«Il gioco delle immagini: occasioni per 5 storie»: La Brace presenta **Amore e Psiche**, spettacolo di pupazzi e burattini di R. Riccioni e O. Tita Farinella. (Interi L. 4.500, Rid. L. 3.000).
(Sala Pozzo): domani alle 21.15 «Prima». Il Teatro Autonomo di Roma in **Poker con Calamity Jane** di S. Benedetto e A. Giardina. (Interi L. 6.000).

LA COMUNITÀ
(Via Giggi Zanazzo 1 - Tel. 5817413)
Alle 21.30. **Atto senza parole** di Samuel Beckett. Regia di Giancarlo Sepe, con Franco Cortese, Anna Menichetti, Roberto Rem, Vittorio Stagni, Pino Tufillaro. (Ultima settimana).

MONGIOVINO
(Via G. Genocchi 15, ang. Cristoforo Colombo - T. 5139405)
Alle 17. La compagnia «Teatro d'Arte di Roma» presenta: **Recital per Garcia Lorca a New York e lamento per Ignacio.**

SPAZIO ZERO TEATRO CIRCO
(Via Galvani - Testaccio - Tel. 573089-6542141)
Riposo.

DELLE MUSE
(Via Forlì, 43 - Tel. 862948)
Non pervenuto.

ROSSINI
(Piazza S. Chiara, 14 - Tel. 6542770)
Venerdì alle 20.45. Anita Durante, Leila Ducci, Enzo Liberti, presentano la Compagnia Stabile del Teatro di Roma «Checco Durante» in **La Famija de Tappetti e i ruoli organici** di Gianni Isidori e Enzo Liberti, con Elisabetta Liberti, Manuela Natalizia, Beatrice Pasquali, Renato Merlino.

ANFITRIONE
(Via Marziale, 35 - Tel. 3598636)
Alle 21.15 «Prima». La Compagnia «La Plautina» presenta **Medico per forza** di Molière, con Sergio Ammirata, Patrizia Paris, Enzo Spitaleri, Ileana Borin, Mario Di Franco. Regia di Sergio Ammirata.

AURORA
(Via Flaminia Vecchia, 520 - P.le Ponte Milvio - Tel. 393269)
Imminente **Sogno di una notte di mezza estate** con Mita Medici, Antonio Pierfederici, Tato Russo e Nilla Sannoner.

TORDINONA
(Via degli Acquasparta, 15 - Tel. 6545890
Alle 21.15. Milleuno presenta **Don Giovanni di Molière.** Regia di Riccardo Vannuccini. Ingresso L. 6000, ridotti L. 3500.

TEATRO ELISEO
(Via Nazionale, 183 - Tel. 462114)
Alle 20.45 (Abb. F.S.1). La compagnia di prosa del Teatro Eliseo presenta: Carla Gravina, Gian Maria Volonté in **Girotondo** di Arthur Schnitzler; con Stefano Abbati, Ines Byass, Silvia Del Guercio. Regia di Gian Maria Volonté.

DEL PRADO
(Via Sora, 28 - Tel. 5421933)
Alle 21.30. La compagnia «Il Gioco del Teatro» (diretta da Giuseppe Rossi Borghesano) presenta **In Labirinto** liberamente ispirato a testi di Sartre, Borges e Dante; con Emilio Spataro. Regia di Mario Fortunato.

DE' SERVI
(Via del Mortaro, 22 - Tel. 6795130)
Alle 20.45. **Processo a Gesù** con Diego Fabbri, Franco Ambrogini.

PICCOLO ELISEO
(Via Nazionale, 183 - Tel. 465095)
Alle 20.45 (fam.). La compagnia di Prosa del Teatro Eliseo presenta Mario Scaccia in **Nerone** novità assoluta di Carlo Terron. Regia di Marco Mattolini.

A.R.C.A.R.
(Via Francesco Paolo Tosti, 16/E - Tel. 8395767)
Alle 21.15. Il Teatro Stabile «Zona due» presenta: **L'opera dei Ladroni** di Estella Gismondo (novità italiana). Regia di Luciana Luciani. È in corso la campagna abbonamenti.

ALLA RINGHIERA
(Via dei Riari, 81 - Ang. Via della Lungara - Tel. 6568711 - 6541043)
Dal 31 ottobre al 4 novembre, ogni sera alle 21.15 (compresi i festivi). La compagnia «The Low dogs» presenta **Suicide in B Flat** di Sam Shepard. Regia di Tony Mitchell. SPETTACOLO IN LINGUA INGLESE.

TRIANON
(Via Muzio Scevola, 101 - Tel. 7810302)
Giovedì alle 21. **Lucciole di Palazzeschi** con Lucia e Paolo Poli. L. 5.000.
Oggi vedi rubrica: «Visioni successive».

Sperimentali

INSIEME PER FARE
(Piazza Rocciamelone, 9 - Tel. 894.006)
Sono aperte le iscrizioni ai corsi di fotografia, falegnameria, ceramica, tessitura, liuteria, musica, danza. La segreteria è aperta il lunedì e il venerdì dalle 17 alle 20.

CONVENTO OCCUPATO - COOPERATIVA IL CERCHIO
(Via del Colosseo, 61 - Tel. 6795858)
Alle 21. La Coop. Il Cerchio presenta **Acte.** Interi L. 2.500 - Rid. L. 1.500.

VERSO ZÄUM - GRUPPO DI RICERCA TEATRALE
(Via Luigi Chiarelli, 19)
Alle 21 nella Sala Borromini (Piazza della Chiesa Nuova, 18) **Il bruciacadaveri di Ladislav Fuks, con S. Cerrai, S. Della Volpe, G. Graînito, G. Evangelista. Regia di G. Evangelista. Ingresso libero.**

TEATRO IL CIELO
(Via Natale del Grande, 27)
Alle 21.30. La giostra Mimus Ensemble presenta: **Personaggi fugaci, ovvero Storie di Teatro Comedia di** Romano Rocchi. Questa sera il Mimus Romano Rocchi si incontra con il personaggio «Jolly».

Jazz e folk

TEATRO DELL'OPERA - «JAZZ AL TEATRO DELL'OPERA»
Alle 20.30 primo **Concerto Jazz.** In programma: Tommy Flanagan Trio con Rufus Reid (basso) e Billy Hart (batteria). Stéphane Grappelli Quartet con la partecipazione di Martial Solal (pianoforte) e Lee Konitz (sassofoni). George Shearing Trio con la partecipazione straordinaria di Mel Tormè.

VI SEGNALIAMO

CINEMA

- «Bronx 41° distretto di polizia» (Adriano, New York, Universal, Quattro Fontane)
- «Nick's film» (Archimede)
- «Storie di ordinaria follia» (Barberini)
- «Allegro non troppo» (Holiday)
- «L'assoluzione» (Quirinale, Rouge et Noir)
- «Le occasioni di Rosa» (Quirinetta)

TEATRO

- «I pescatori» (Valle)
- «Festa per il compleanno del caro amico Harold» (Aurora)
- «Il giuoco delle parti» (Delle Arti)
- «Incubo» (Leopardo)

MISSISSIPPI JAZZ-CLUB
(Borgo Angelico, 16 - P.za Risorgimento)
Alle 16: sono aperte le iscrizioni ai corsi di musica per tutti gli strumenti.

FOLKSTUDIO
(Via G. Sacchi, 3 - Tel. 5892374)
Alle 21.30. Unica serata con la chitarra country rock blues di Mario Fales.

MOTONAVE TIBER UNO
Tutte le sere alle 20.30. **Roma di notte** musica e romantica crociera sul Tevere. Canta Lydia Raimondi.

Cabaret

PARADISE
(Via Mario de' Fiori, 12 - Tel. 581.04.62)
Tutte le sere alle 22.30 e 0.30 «Sex simbol balletti» nella rivistaparigina: **Femmine folli.** Nuove attrazioni internazionali. Prenotazioni tel. 865.398 e 854.459.

EXECUTIVE CLUB
(Via S. Saba 11/A - Tel. 5742022)
Tutti i martedì alle 23. Il cabaret di Dodo Gagliarde. Dopo lo spettacolo: musica di Claudio Casalini. Alle 22.30. Tutti i mercoledì e venerdì i Frutta Candita in **Baffi e Collants.** Regia di Vito Donatone.

IL BAGAGLINO
(c/o Salone Margherita - Via Due Macelli, 75 - Tel. 6791439)
Alle 21.30. **Luci del cabaret** di Castellacci e Pingitore. Musiche di Gribanowsky. Con Oreste Lionello, Laura Troschel, Sergio Leonardi.

Attività per ragazzi

CRISOGONO
(Via S. Gallicano, 8 - Tel. 63.71.097-58.91.877 - Piazza Sonnino)
Alle 17. Per l'anniversario del poverello di Assisi. La Compagnia dei Pupi Siciliani dei Fratelli Pasqualino presenta: **San Francesco di Assisi.** Regia di Barbara Olson. Spettacolo per adulti e ragazzi.

GRAUCO TEATRO
(Via Perugia, 34 - Tel. 7822311)
Alle 18.30. Laboratorio di ricerca teatrale per animatori di bambini.

MARIONETTE AL PANTHEON
(Via Beato Angelico, 32 - Tel. 8101887)
Giovedì alle 16.30. Il teatro delle Marionette degli Accettella presenta: **Pinocchio in Pinocchio** da Collodi, con le sorprese del burattino Gustavo.

BERNINI
(Piazza G.L. Bernini, 22 - Tel. 6788218)
Alle 15.30. La Compagnia del Teatro per Ragazzi presenta: **Arrivano gli UFO** di Franco Fiore con Augusto Boscardin, Daniela Chiadante, Rinaldo Clementi, Maurizio Faraoni. Regia di Andreina Ferrari.

GRUPPO DEL SOLE
Cooperativa di servizi culturali
(Viale della Primavera, 317 - Tel. 2776049 - 7314035)
Sono aperte le iscrizioni gratuite al laboratorio di tecnica teatrale per l'allestimento della nuova opera di teatro per ragazzi.

IL CIELO
(Via Natale del Grande, 27)
Continuano le iscrizioni ai corsi di «Giochi-movimento e tecniche teatrali». Orario segreteria 17-20.

FIERA DI ROMA (Via Cristoforo Colombo)
Sala cinema. Dalle 16 alle 20 sarà proiettato il film: **Le tre spade di Zorro** - Avventuroso

LUNEUR (Luna Park permanente - Via delle Tre Fontane - EUR - Tel. 5910608)
Il posto ideale per trascorrere una piacevole serata.

Cineclub

FILMSTUDIO
(Via Orti d'Alibert, 1/C - Trastevere - Tel. 657378)
(Studio 1): «Pasolini: Le regie»: alle 18.30-20.30-22.30 **Accattone** con F. Citti - Drammatico (VM 16).
(Studio 2): alle 18.30-20.30-22.30 **I racconti di Canterbury** di P.P. Pasolini - Drammatico (VM 18).

C.R.S. IL LABIRINTO
(Via Pompeo Magno, 27 - Tel. 312283)
Alle 16.30-18.15-19.40-21.15-22.45 **L'uomo terminale** con G. Segal.

GRAUCO CINEMA
(Via Perugia, 34 - Tel. 7551785-7822311)
Riposo.

L'OFFICINA
(Via Benaco, 3 - Tel. 862530)
Alle 18 **Cleopatra** di J.L. Mankiewicz; alle 22.30 **Cleopatra** di C.B. De Mille (V.O.).

SADOUL
(Via Garibaldi, 2-A - Tel. 5816379)
Alle 19-21-23 **La fontana della vergine** di I. Bergman.

Cinema d'essai

AFRICA
(Via Galla e Sidama, 18 - Tel. 8380718) L. 1500
Alfredo Alfredo con D. Hoffman - Satirico - (VM 14)

ARCHIMEDE D'ESSAI
(Via Archimede, 71 - Tel. 875.567) L. 2.500
American pop Disegni animati di R. Bakshi
(16.30-22.0)

ASTRA (Viale Jonio, 105 - Tel. 8176256) L. 1500
Il dottor Stranamore con P. Sellers - Satirico

DIANA (Via Appia Nuova, 427 - Tel. 780.146)
L. 1500
Niagara con M. Monroe - Sentimentale

FARNESE
(P.za Campo de' Fiori, 56 - Tel. 6564395)
L. 1500
L'uccello dalle piume di cristallo con T. Musante - Giallo (VM 14)

MIGNON (Via Viterbo, 11 - Tel. 869493) L. 1500
Vigilato speciale con D. Hoffman - Drammatico (VM 14)

NOVOCINE (Via Merry del Val - Tel. 5816235)
L. 1500
Convoy - Trincea d'asfalto con K. Kristofferson - Drammatico (VM 14)

RUBINO (Via S. Saba, 24 - Tel. 5750827)
L. 1500
Il piccolo grande uomo con D. Hoffman - Avventuroso

TIBUR (Via degli Etruschi, 40)
La morte in diretta con R. Schneider - Drammatico

Prime visioni

ADRIANO (P.zza Cavour 22 - T. 352153) L. 4000
Bronx 41° distretto polizia con P. Newman - Avventuroso
(15.30-22.30)

AMBASCIATORI SEXY MOVIE
(Via Montebello, 101 - Tel. 4741570) L. 3000
Bordello a Parigi
(10-22.30)

AMBASSADE
(Via Acc. degli Agiati, 57 - (Ardeatino) - Tel. 5408901) L. 3500
La corsa più pazza d'America con B. Reynolds - Satirico
(16-22.30)

AMERICA
(Via N. del Grande, 6 - Tel. 5816168) L. 3000
Atmosfera zero con S. Connery - Avventuroso
(16-22.30)

ARISTON
(Via Cicerone, 19 - Tel. 353230) L. 4000
Il turno con V. Gassman - Satirico
(16-22.30)

ARISTON N. 2
(G. Colonna - T. 6793267) L. 4000
La corsa più pazza d'America con B. Reynolds - Satirico
(16-22.30)

BALDUINA
(P.zza della Balduina, 52 - Tel. 347592) L. 3500
Piso pisello con L. Porro - Sentimentale
(16-22.30)

BARBERINI
(Piazza Barberini, 52 - Tel. 4751707) L. 4000
Storie di ordinaria follia con O. Muti - Drammatico
(16-22.30)

BLUE MOON
(Via dei 4 Cantoni 53 - Tel. 4743936) L. 4000
Porno luxure
(16-22.30)

BOLOGNA
(Via Stamira 7 (P.za Bologna- Tel. 426778) L. 3500
La cruna dell'ago con D. Sutherland - Giallo
(16.30-22.30)

BRANCACCIO (Via Merulana, 244 Tel. 732304)
L. 4000
Piso pisello con L. Porro - Sentimentale
(16.30-22.30)

CAPITOL (Via G. Sacconi - Flaminio - Tel. 393280) L. 3500
Excalibur con N. Terry - Storico-mitologico
(16-22.30)

CAPRANICA
(P.zza Capranica, 101 - Tel.6792465) L. 3500
Sogni d'oro con N. Moretti - Satirico
(16-22.30)

CAPRANICHETTA
(P.zza Montecitorio, 125 - Tel. 6796957) L. 3500
La pelle con M. Mastroianni - Drammatico (VM 14)
(17-22.30)

COLA DI RIENZO
(P.za Cola di Rienzo, 90 - Tel. 350584) L. 4000
I predatori dell'arca perduta con H. Ford - Avventuroso
(16-22.30)

EDEN
(P.za Cola di Rienzo, 74 - Tel. 380188) L. 4000
La gatta da pelare con P. Franco - Comico
(16-22.30)

EMBASSY
(Via Stoppani, 7 - Tel. 870245) L. 4000
Da un paese lontano Giovanni Paolo II di K. Zanussi - Drammatico
(15.30-22.30)

EMPIRE
(Via R. Margherita, 29 - Tel. 857719) L. 4000
Il tango della gelosia con M. Vitti - Comico
(16-22.30)

ETOILE (P. in Lucina 41 - Tel. 6797556) L. 4000
Il postino suona sempre due volte (Prima)
(16-22.30)

EURCINE
(Via Liszt, 32 - Tel. 5910986) L. 4000
I predatori dell'arca perduta con H. Ford - Avventuroso
(16-22.30)

EUROPA (C. Italia, 107 - Tel. 865736) L. 4000
La gatta da pelare con P. franco - Comico
(16.15-22.30)

FIAMMA (Via Bissolati, 47 - T. 4751100) L. 4000
La pelle con M. Mastroianni - Drammatico (VM 14)
(15.15-22.30)

FIAMMA N. 2
(Via S. N. da Tolentino, 3 - T. 4750464)
L. 4000
Ricomincio da tre con M. Troisi - Comico
(16.45-22.30)

GARDEN L. 3.500
Piso pisello con L. Porro - Sentimentale

GIOIELLO (v. Nomentana 43 - T. 864149) L. 3500
Ricomincio da tre con M. Troisi - Comico
(16-22.30)

GOLDEN (Via Taranto, 36 - T. 7596602) L. 3000
La corsa più pazza d'America con B. Reynolds - Satirico
(16-22.30)

GREGORY
(Via Gregorio VII, 180 - Tel. 6380600) L. 4000
La pelle con M. Mastroianni - Drammatico (VM 14)
(16.45-22.30)

HOLIDAY (L.go B. Marcello - Tel. 858326)
L. 4000
Allegro non troppo, disegni animati di B. Bozzetto e **Cortometraggio**
(16-22.30)

KING
(Via Fogliano, 37 - Tel. 8319541) L. 4000
La pelle con M. Mastroianni - Drammatico (VM 14)
(16.40-22.30)

LE GINESTRE L. 3.000
I magnifici sette con Y. Brinner - Avventuroso

MAESTOSO - Via Appia Nuova, 176 - Tel. 786086
L. 4000
La gatta da pelare con P. Franco
(16.30-22.30)

MAJESTIC - Via SS. Apostoli, 20 - Tel. 6794908
L. 3500
Excalibur con N. Terry - Storico-Mitologico
(16-22.30)

METROPOLITAN
(Via del Corso, 7 - Tel. 6789400) L. 4000
Tarzan l'uomo scimmia con R. Harris, Bo Derek - Avventuroso
(16-22.30)

MODERNETTA
(P.zza Repubblica, 44 - Tel. 460285) L. 3500
L'altro vizio di una porno bocca
(16-22.30)

MODERNO
(P.zza della Repubblica), 44 - Tel. 460285 L. 3500
La voglia
(16-22.30)

NEW YORK
(Via delle Cave, 36 - Tel. 780271) L. 3500
Bronx 41° distretto polizia con P. Newman - Avventuroso
(15.30-22.30)

N.I.R.
(Via B.V. del Carmelo - Tel. 5982296) L. 3000
Piso pisello con L. Porro - Sentimentale
(16.30-22.30)

PARIS (Via Magna Grecia 112 - T. 7596568) L. 3500
Il tango della gelosia con M. Vitti - Comico
(16-22.30)

QUATTRO FONTANE
Via Quattro Fontane, 23 - Tel. 4743119 L. 3500
Bronx 41° distretto polizia con P. Newman - Avventuroso
(15.30-22.30)

QUIRINALE (Via Nazionale - Tel. 462653) L. 4000
L'assoluzione con R. De Niro - Drammatico (VM 14)
(16-22.30)

QUIRINETTA (Via M. Minghetti, 4 - Tel. 6790012)
L. 3500
Le occasioni di Rosa con M. Suma - Drammatico (VM 14)
(16.30-22.30)

REALE (P. Sonnino, 7 - Tel. 5810234) L. 3500
Il tango della gelosia con M. Vitti - Comico
(16-22.30)

REX (C.so Trieste, 113 - Tel. 864165) L. 3000
Piso pisello con L. Porro - Sentimentale
(16-22.30)

RITZ
(Via Somalia, 109 - Tel. 837481) L. 3500
Atmosfera zero con S. Connery - Avventuroso
(16-22.30)

RIVOLI
(Via Lombardia, 23 - Tel. 460883) L. 4000
Bolero di C. Lelouch - Drammatico
(16.30-22.30)

ROUGE ET NOIR
(Via Salaria, 31 Tel. 864305) L. 4000
L'assoluzione con R. De Niro - Drammatico (VM 14)
(16-22.30)

ROYAL
(Via E. Filiberto, 179 - Tel. 7574549) L. 4000
Atmosfera zero con S. Connery - Avventuroso
(16-22.30)

SAVOIA
(Via Bergamo, 21 - Tel. 865023) L. 3500
La pelle con M. Mastroianni - Drammatico (VM 14)
(16.40-22.30)

SUPERCINEMA (Via Viminale - Tel. 485498)
L. 4000
I predatori dell'arca perduta con H. Ford - Avventuroso
(16-22.30)

TIFFANY
Play girls le porno adolescenti
(16-22.30)

UNIVERSAL (Via Bari, 18 - Tel. 856030) L. 3500
Bronx 41° distretto polizia con P. Newman - Avventuroso
(15.30-22.30)

VERBANO (P.zza Verbano, 5 - Tel. 851195)
L. 3.000
Cornetti alla crema con E. Fenech - Comico
(16-22.30)

Visioni successive

ACILIA (Borgata Acilia - Tel. 6050049)
Play Girls con L. Paluzzi - Giallo (VM 18)

ADAM
(Via Casilina, 1816 - Tel. 6161808) L. 1000
Riposo

AIRONE
(Via Libia, 44 - Tel. 7827193) L. 2000
A qualcuno piace caldo con M. Monroe - Comico

ALCYONE
(Via Lago di Lesina, 39 - Tel. 8380930) L. 2500
This is Elvis con E. Presley - Musicale

ALFIERI
(Via Repetti, 1 - Tel. 295803) L. 1500
Cornetti alla crema con E. Fenech - Comico

AMBRA JOVINELLI (P.zza G. Pepe - Tel. 7313306) L. 1700
Come in blue movie e Rivista di spogliarello

ANIENE (P.za Sempione, 18 - T. 890817) L. 2000
Bocca golosa

ANTARES (Viale Adriatico 21 - Tel. 890947)
L. 2000
Scontro di titani con B. Meredith - Mitologico

APOLLO
(via Cairoli, 98 - Tel. 7313300) L. 1000
Quella sporca dozzina con L. Marvin - Avventuroso (VM 14)

AQUILA (Via L'Aquila, 74 - T. 7594951) L. 1000
La porno gola

ARIEL
(via di Monteverde, 48 - Tel. 530521) L. 1500
Riposo

ATLANTIC
(Via Tuscolana, 745 - Tel. 7610656) L. 2000
Excalibur con N. Terry - Storico-mitologico

AUGUSTUS
(corso V. Emanuele, 203 - Tel. 655455) L. 2000
Fuga di mezzanotte con B. Davis - Drammatico

AVORIO EROTIK MOVIE
(Via Macerata, 10 - Tel. 753527) L. 2000
Tre porno liceali a Parigi

BELSITO
(Piazza delle Medaglie d'Oro, 44 - Tel. 340887)
L. 2500
L'ultimo metrò di F. Truffaut - Drammatico

BRISTOL
(via Tuscolana, 950 - Tel. 7615424) L. 1500
Il succhione

BROADWAY
(Via dei Narcisi, 24 - Tel. 2815740) L. 1200
Sexual porno erotico mania

CASSIO (via Cassia, 694 - Tel. 3651607) L. 2000
Il piccolo grande uomo con D. Hoffman - Avventuroso

CLODIO
(via Riboty, 24 - Tel. 3595657) L. 2000
Aiutami a sognare con A. Franciosa - Satirico

DEI PICCOLI (Villa Borghese) L. 1000
Riposo

DEL VASCELLO
(P.za R. Pilo, 39 - Tel. 588454) L. 2000
Tutta da scoprire con N. Cassini - Comico

DIAMANTE
(Via Prenestina, 230 - Tel. 295606) L. 2000
La strana coppia con J. Lemmon - Satirico

DUE ALLORI
(Via Casilina, 505 - Tel. 273207) L. 1000
Chiuso

ELDORADO
(Viale dell'Esercito, 38 - Tel. 5010652) L. 1000
Sexy hardcore

ESPERIA (P. Sonnino, 37 - Tel. 582884) L. 2000
Cornetti alla crema con E. Fenech - Comico

ESPERO L. 1500
Chiuso

ETRURIA L. 1500
Letti bagnati

GIARDINO L. 2500
L'assassino ti siede accanto di S. Miner - Horror

HARLEM
(Via del Labaro, 64 - Tel. 6910844) L. 1500
Non pervenuto

HOLLYWOOD (Via del Pigneto, 108 - Tel. 290851) L. 1.500
Chiuso

INDUNO L. 2500
Scontro di titani con B. Meredith - Mitologico

MADISON (Via G. Chiabrera, 121 - Tel. 5126926)
L. 1500
Oltre il giardino con P. Sellers - Drammatico

MERCURY L. 2000
Tre porno liceali a Parigi

METRO DRIVE IN L. 2500
Sfinge con F. Langella - Giallo
(20-22.30)

MISSOURI (V. Bombelli 24 - T. 5562344) L. 1500
Mogli morbose

MOULIN ROUGE
(Via O.M. Corbino, 23 - Tel. 5562350) L. 1500
Super porno girl in un college svedese

NUOVO (Via Ascianghi, 10 - Tel. 588116) L. 1500
Il bestione con G. Giannini - Satirico

ODEON (P.zza della Repubblica, - Tel. 464760)
L. 1500
Gola profonda

PALLADIUM (P.zza B. Romano, 11 - Tel. 5110203) L. 1500
Le supersexy mogli svedesi

PASQUINO L. 1500
National Lampoon's animal house (in originale) con J. Belushi - Satirico (VM 14)
(16.30-22.30)

PRIMA PORTA
(P.zza Saxa Rubra, 12 - 13 - Tel. 6910136)
L. 1100
People

RADIO CITY L. 2500
Scontro di titani con B. Meredith - Mitologico

RIALTO
(Via IV Novembre, 156 - Tel. 6790763) L. 1500
Oltre il giardino con P. Sellers - Drammatico

SPLENDID (Via Pier delle Vigne, 4 - Tel.620205)
L. 1500
I vizi sono bagnati

TRIANON
(Via Muzio Scevola, 101 - Tel. 7810302) L. 1000
Rude Boy dei Clash. Per giovedì vedi TEATRI
(16.30-22.30)

ULISSE L. 1500
Ulla Brigitte e Bel Ami

VOLTURNO (Via Volturno, 37 - Tel. 4751557)
L. 2500
Dominio dei sensi e Rivista spogliarello

Ostia

CUCCIOLO (Via dei Pallottini - Tel. 6603186)
L. 3000
Scontro di Titani con B. Meredith - Mitologico
(16.30-22.30)

SISTO (Via dei Romagnoli - Tel. 5610750) L. 3500
Piso pisello con L. Porro - Sentimentale
(16-22.30)

SUPERGA (Via Marina, 44 - Tel. 5696280)
L. 3500
Super bocche
(16-22.30)

Fiumicino

TRAIANO L. 1500
Spartacus con K. Douglas - Drammatico

i programmi delle tv locali

VIDEOUNO

Ore 11.30 Film: Fuga senza scampo; 13.00 Cartoni animati; 13.30 Telefilm: La famiglia Smith; 14.00 TG; 14.45 Un problema un personaggio; 15.30 Telefilm: The Rookies; 16.30 Top Cat, cartoni animati; 20.30 Telefilm: La famiglia Smith; 21.15 Film: La montagna sacra; 23.00 Telefilm: Hitchcock; 23.50 Telefilm: Medical Center.

CANALE 5

Ore 09.30 Telefilm: Phyllis; 10.30 Questa è Hollywood; 11.00 Telefilm: Una famiglia americana; 12.30 Sport Billy, cartoni animati; 14.00 Film: Questo mio folle cuore; 16.00 Telefilm: Phyllis; 16.30 Telefilm: Il mio amico fantasma; 17.00 Telefilm: Furia; 17.30 Sport Billy, cartoni animati; 19.00 Telefilm: Kung-fu; 20.00 Telefilm: Phyllis; 20.30 Telefilm: Dallas; 21.30 Film: L'isola di corallo; 24.00 Film: Le ultime 36 ore.

GBR

Dalle 08.00 alle 12.30 non-stop: Film. Telefilm. Rubriche; 12.30 Roger Ramjet, cartoni animati; 13.30 Telefilm: Get Smart; 14.00 Telefilm: Love boat; 16.00 Star and music; 16.30 Paul, cartoni animati; 19.00 Telefilm: Lucy e gli altri; 19.30 Roma allo specchio; 21.30 Film: Il giustiziere sfida la città; 23.00 Telefilm: Combat; 24.00 Film: Italiani E' severamente proibito servirsi delle toilettes durante le fermate.

LA UOMO TV

Ore 09.30 Sceneggiato: Il seguito alla prossima puntata; 10.20 Film: I quattro dell'Apocalisse; 12.00 Sceneggiato: Bunker; 13.00 1 x 1 = 81, cartoni animati; 14.00 Sceneggiato: Il seguito alla prossima puntata; 14.50 Film: Accattone; 16.30 1 x 1 = 81, cartoni animati; 19.00 Telefilm: Missione impossibile; 20.00 Candy Candy, cartoni animati; 20.30 Telefilm: Chips; 21.30 Film: La vita corre sul filo; 24.00 Film: Lite in famiglia.

PTS

Ore 13.00 Giuseppina, cartoni animati; 13.30 Film: San Giovanni decollato; 15.00 Telefilm: Sanford and Son; 15.30 Telefilm: Big Story; 16.00 Giuseppina, cartoni animati; 16.30 Film: La taverna dei 7 peccati; 18.00 Telefilm: L'uomo e la terra; 18.30 Film: Mayerling; 20.00 Telefilm: La storia del West; 20.30 Film: Vento infuocato del Texas; 22.00 Telefilm: Sanford and Son; 22.30 Telefilm: Big Story; 23.30 Film: Safari 5000; 01.00 Buonanotte in musica.

QUINTA RETE

Ore 09.35 Film: La spada e la croce; 11.30 Sceneggiato: Paul Gauguin; 12.55 Telefilm: Batman; 13.15 Grand Prix, cartoni animati; 13.40 Telefilm: Garrison's Commando; 14.30 Film: Tra moglie e marito; 16.00 Telefilm: Batman; 16.30 Lulù, cartoni animati; 18.30 Gli gnomi della montagna, cartoni animati; 19.25 Telefilm: Love American Style; 19.45 Telefilm: Doppio Arnoldo; 20.30 Film: Assassination Bureau; 22.30 Telefilm: Il tocco del diavolo; 23.00 Pianeta cinema; 23.30 Film: La notte che Evelyn uscì dalle tombe.

RTI

Ore 09.10 Sceneggiato: Terendol; 10.00 Film: Lucrezia Borgia; 11.50 Telefilm: Perry Mason; 12.40 Telefilm: Selvaggio West; 13.30 Aspettando papà, cartoni animati; 14.00 Telefilm: Charlies Angels; 15.00 Film: La città senza legge; 19.00 Telefilm: Perry Mason; 20.30 Film; 22.00 Sceneggiato: Terendol; 22.50 Film; 00.30 Telefilm: S.W.A.T.; 01.20 Felix notte; 01.30 Film.

TVR VOXSON

Ore 07.00 Film: Quattro mani per spaccare, quattro piedi per uccidere; 08.30 Film: Il credo della violenza; 10.00 Telefilm: La famiglia Addams; 11.00 Telefilm: New Scotland Yard; 12.00 Film: L'invasione degli astronostri; 13.30 Telefilm: Quella casa nella prateria; 15.00 Film: La sfida dei marines; 16.30 Cartoni animati; 18.00 Heidi, cartoni animati; 19.00 Telefilm: New Scotland Yard; 20.30 Film: Il vengelo secondo Matteo; 22.00 Telefilm: The invaders; 23.15 Telefilm: La famiglia Addams; 23.45 Film: Fiesta.

PIN-EUROPA 48

Ore 18.15 Basketball, campionato 1981; 18.45 Telefilm: Side Street; 19.45 24 piste musicale; 20.30 Film: Asso pigliatutto; 22.00 Telefilm: Kronos; 23.00 Telefilm: La Baia di Ritter; 23.30 Jazz, musicale.

TELETEVERE

Ore 09.00 Film: Le gladiatrici; 10.30 Film: Delitto d'autore; 12.30 Documentario; 14.30 Film: Onyricon; 17.00 Telefilm; 17.30 Film: Ecce Homo; 20.00 I fatti del giorno; 21.05 Nel mondo della musica; 22.45 Film: Il delitto del diavolo; 01.00 Film: Il figlio della giungla.

SPQR

Ore 12.00 Film: Il fiume rosso; 13.30 Telefilm; 14.30 Film: Un taxi color malva; 16.00 Mr. Wheeler, cartoni animati; 16.30 Film; 18.00 Film: Madre, il mostro di Londra; 19.30 Rubrica; 20.00 Mr. Wheeler, cartoni animati; 20.30 Telefilm: L'incredibile Hulk; 21.30 Film: Missione incompiuta; 23.00 Film: Il re dell'Africa; 00.30 Cronache del cinema.

CAPODANNO A
Porec (Parenzo)

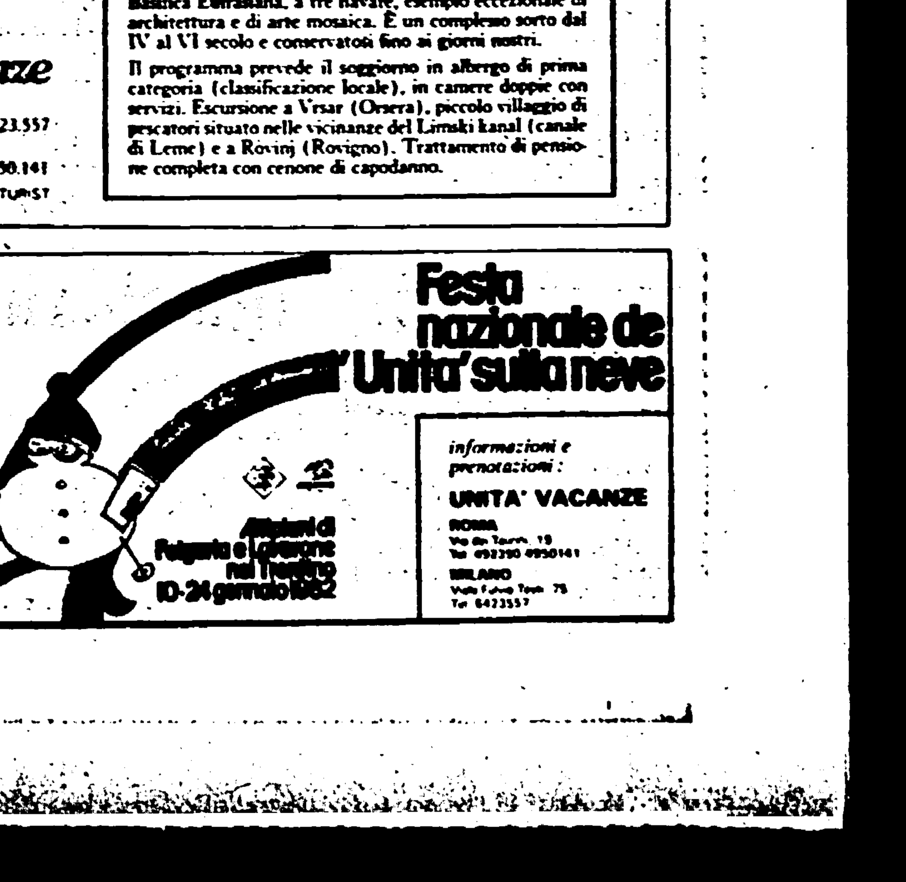
PARTENZA 30 dicembre 1981
DURATA 5 giorni
TRASPORTO autopullman gran turismo

Porec è una delle più celebri località turistiche della costa jugoslava. Ricca di monumenti fra i quali ricordiamo la Basilica Eufrasiana, a tre navate, esempio eccezionale di architettura e di arte mosaica. È un complesso sorto dal IV al VI secolo e conservatosi fino ai giorni nostri.

Il programma prevede il soggiorno in albergo di prima categoria (classificazione locale), in camere doppie con servizi. Escursione a Vrsar (Orsera), piccolo villaggio di pescatori situato nelle vicinanze del Limski kanal (canale di Leme) e a Rovinj (Rovigno). Trattamento di pensione completa con cenone di capodanno.

Unità vacanze
MILANO
Viale Fulvio Testi 75 - Tel. 64.23.557
ROMA
Via dei Taurini 19 - Telef. 49.50.141
ORGANIZZAZIONE TECNICA ITALTURIST

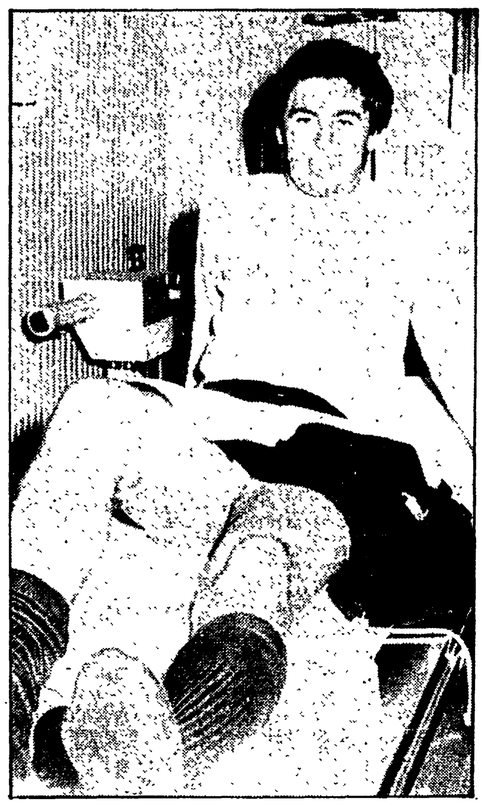
Editori Riuniti
La carnefice
L'inquietante romanzo di un geniale scrittore cecoslovacco, espulso dal suo paese dopo Charta '77. Prefazione di Giovanni Giudici.



Gli esami della «sesta» hanno promosso a pieni voti soltanto i giallorossi di Liedholm

Ritorna un motivo: è la Roma la vera antagonista della Juve?

La risposta a domenica prossima quando i capitolini andranno in «visita» dai bianconeri — Il Napoli ha acceso il motore: decollerà?



Oggi Ancelotti saprà l'entità del danno al ginocchio destro

ROMA — Carlo Ancelotti, il giocatore della Roma infortunatosi domenica nell'incontro con la Fiorentina, è stato sottoposto ieri a radiografia. Visitato prima dal prof. Perugia, l'illustre clinico ha dichiarato che date le possenti masse muscolari dell'atleta era impossibile stabilire una diagnosi. Neppure la successiva «radiografia dinamica» ha svelato i danni riportati dal ginocchio destro. Oggi verrà effettuata una «artroscopia» dopo di che verrà emesso il verdetto.
NELLA FOTO: ANCELOTTI poco prima della radiografia.

ROMA — Esami per le grandi, esami superati a pieni voti soltanto dalla Roma. La Juventus e l'Inter hanno avuto dalla loro la sorte benigna, la Roma ha avuto il gioco. Il Napoli ha acceso i motori, ma è chiaro che deve ancora decollare. Quanto accaduto nella «sesta» potrebbe riaccendere il vecchio motivo: è veramente la Roma l'antagonista principe dei campioni della Juventus? Potrebbe essere, anche se tre punti di vantaggio restano tanti. I due derbies, quello torinese e quello milanese, hanno messo sul piatto della bilancia eventi quasi simili. Ma forse quella spallata di Furino ai danni di Dossena avrebbe meritato se non il rigore sicuramente una punizione «a due» in area. Inutile però star qui a sottilizzare: i bianconeri restano in vetta anche se non esaltano. Ma forse che non bisogna pure allearsi alla dea bendata per arrivare lontano? Allora a cosa serve recriminare? Il Milan ha giocato meglio dei «cugini», ma ha perduto. In questo derby da stigmatizzare l'entrata di Tassotti su Oriali, che non sappiamo come definire. Fortuna che il nerazzurro se l'è cavata con un vistoso strappo sotto l'occhio, perchè avrebbe potuto accadere anche il peggio.

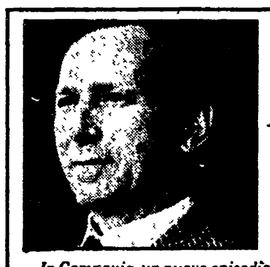
Ma nella «sesta» non sono mancati altri infortuni (vedi quello di Ancelotti), così come i comportamenti in campo di alcuni giocatori non hanno contribuito a rinsaldare i legami tra il pubblico e lo spettacolo. Se il calcio vuole veramente entrare nel cuore delle giovani generazioni, sarà necessario un alto senso di autodisciplina, di rispetto e di civismo, come auspicava domenica il capotifoso milanese Saverio Guette, dalle colonne del nostro giornale. Ma veniamo alla Roma. I giallorossi erano reduci dalla sconfitta in Coppa delle Coppe ad Oporto. In campo accaddero episodi poco edificanti, sia sotto il profilo della correttezza, sia per la levata di scudi di Tancredi (e di qualche altro compagno...) avverso a Di Bartolomei. Il «chiarimento» in settimana deve aver riportato la calma nell'ambiente. Di Bartolomei, infatti, ha spazzato via, con un gran primo tempo, equivoci e riserve sul suo conto. Tancredi e Falcao lo hanno abbracciato dopo il gol: è stato un caso? Non ci interessa troppo. Adesso la strada verso il futuro è di nuovo sgombra. Domenica prossima a Torino contro la Juventus sapremo quanto vale questa Roma.

Il quasi derby del centro ha poi rimandato a nuovi esami la Fiorentina. C'è tempo per rimediare, ma ci pare proprio che De Sisti debba apportare alcuni correttivi alla formazione, soprattutto per quanto concerne la difesa e l'attacco (perché non Monelli fin dall'inizio?). Chi forse non avrà più tempo è il Torino, per di più se si tiene conto che domenica al Campo di Marte contro la Fiorentina (che domani recupera, alle ore 14.30 l'incontro con l'Ascoli), farà più che caldo. In discussione Giacomini? Non crediamo, così come non crediamo alle voci che vorrebbero Radice esonerato dal Milan. Si sa che quando qualcosa si inceppa i primi a venire investiti dal vento della calunnia sono proprio gli allenatori. Poi il Milan invece era partito per vincere lo scudetto...

Volendo rompere il capello in quattro, ci si può appellare al fatto che le deluse in Coppa hanno ritrovato il sorriso in campionato. Ma forse è troppo presto per esultare. Ci saranno da superare gli scogli di domenica prossima, mentre poi il mercoledì toccherà ai «ritorni» nelle Coppe. Da notare che in coda i valori sembrano essersi ristabiliti: infatti si va dall'Ascoli per passare attraverso l'Avellino, il Cesena, l'Udinese e il Como. Ma poco più su troviamo il Milan e il Torino, a dimostrazione che la situazione si è del tutto cristallizzata e che forse d'ora in avanti la lotta diventerà più dura. Se non verrà vissuta a scapito dello spettacolo, allora polemiche, ripicche, animi esagitati, teppismo saranno battuti in partenza. Ma è chiaro che tutti (compresi noi della stampa, per parte nostra lo andiamo ripetendo da una vita), dovranno fare la loro parte, in special modo i giocatori e gli arbitri. Sono loro che hanno puntati addosso gli occhi della gente.

g. a.

● ORIALI con un vistoso cerotto sullo zigomo



L'angolo di RINO MARCHESI

Evitiamo di caricare di forti contenuti emotivi le partite

In Campania, un nuovo episodio di violenza legato al calcio. Questa volta ci ha rimesso la vita un giovane di 19 anni. Altri episodi, meno gravi ma certamente non meno allarmanti, in altri stadi. Fatti inquietanti, dolorosi, sui quali non si può non riflettere. Ma i continui rigurgiti di violenza negli stadi impongono, oltre alla riflessione, anche una seria autocritica da parte degli addetti ai lavori: vale a dire dei tecnici, dei giocatori, dei dirigenti.

Personalmente, non mi stanco di ripetere ai giocatori di evitare tutte quelle «teatralità» che poco hanno a che fare con la lealtà sportiva.

Da giocatore e da quando faccio l'allenatore, sono sempre stato severo verso chi si lascia andare a sceneggiate, poco adatte a persone che dovrebbero ispirarsi alla correttezza e alla lealtà come modelli di vita.

Bisogna sdrammatizzare questo gioco, allenatori e giocatori dovrebbero ripudiare una volta per tutte la cattiva attitudine di eccedere nel vittimismo sia verbale che formale. Ma anche la stampa dovrebbe dare un notevole contributo alla sdrammatizzazione di questo sport, di questi magici 90 minuti domenicali. Non serve recitare sermoni moraleggianti quando si registrano gli incidenti o quando, addirittura, ci scappa il morto.

Il lavoro va fatto a monte, evitando di caricare di forti contenuti emotivi partite che, alla fin fine, dovrebbero rappresentare una occasione di svago per pubblico e per protagonisti.

Il discorso, purtroppo, non è nuovo. Ma per quanto già tante volte fatto, gli avvenimenti finiscono col riproporlo quasi con scadenza settimanale.

Evidentemente non è troppo persuasivo o non è recepito anche perché molte volte finisce col rivelarsi contraddittorio, visti gli atteggiamenti di certi ispiratori.

Rino Marchesi

Saremo monotoni ma ripetiamo: «No ai violenti»

Un ragazzo ferito in modo gravissimo a coltellate a Torino prima che la partita cominciasse, un altro ucciso con un colpo di rivoltella, presso Napoli, quando la partita era già terminata: due episodi dalla dinamica e dalle origini completamente diverse e che comunque riportano a quella costante drammatica che è la violenza nel mondo dello sport. In tutti e due i casi i fatti si sono verificati fuori dagli stadi e questo è un dato solo in apparenza consolante perchè in realtà significa che non è lo svilupparsi del fatto agonistico a causare reazioni violente, ma che la violenza viene portata da casa — uno stato d'animo — come il cappello o un pacchetto di sigarette. Se quel ragazzo, a Torino, è stato ferito a coltellate evidentemente è solo perchè il suo aggressore il coltello lo aveva già con sè: e non escludeva la possibilità di usarlo.

Sostanzialmente diversi, i fatti di Torino e Napoli rispondono però ad una realtà analoga che coinvolge anche il carabiniere che a Somma Vesuviana ha sparato — e ucciso — in conseguenza di una rissa tra tifosi. Naturalmente qui sono da esaminare anche altri elementi, che vanno dall'uso sconsiderato delle armi da fuoco da parte delle forze dell'ordine allo scarso addestramento di questi giovani per i quali la rivoltella può diventare l'argomento più persuasivo, ma è fuor di dubbio che anche qui una delle componenti è stato il clima di violenza diffusa, la consapevolezza che in quelle circostanze si può giungere ad ogni eccesso.

Di fronte a fatti come questi si corre il rischio di fare del moralismo, del perbenismo, di assumere toni predicatori; d'altra parte non ci si può trattenere dal ripetere che è gravissimo dover constatare che ormai — non da oggi — andare ad un incontro di calcio rischia di diventare un'avventura dalla quale si può anche non tornare, che un pomeriggio che nelle intenzioni avrebbe dovuto essere di divertimento può concludersi all'ospedale, in guardina se non addirittura all'obitorio.

A questo punto, anche se è monotono, si deve un'ennesima volta fare appello al senso di responsabilità di ognuno: alle squadre di calcio perchè attraverso i loro organismi tendano a sdrammatizzare il fatto sportivo, ai mezzi di informazione perchè non contribuiscano a creare idoli, miti e simboli e a identificare il prestigio di una città con un centravanti o con un gol, ma forse soprattutto ai tifosi, che nella stragrande maggioranza non hanno nulla a che vedere con questi episodi, ma che proprio in quanto stragrande maggioranza, in quanto vittime in ogni caso, possono e devono aiutare ad isolare i responsabili e a ricostruire la tranquillità.

Perchè è nell'interesse di tutti fare in modo che andare ad una partita di calcio non sia un'avventura: nella tranquillità anche lo spettacolo può diventare più bello.

Kim

Si terrà a Roma il 9 e il 10 novembre

I medici del calcio a congresso

ROMA — È stato presentato il primo congresso nazionale indetto dalla Libera Associazione Medici Italiani del Calcio (LAMICA) che si svolgerà con il patrocinio della Federcalcio, il 9 e 10 novembre a Roma.

Alla presentazione hanno partecipato i dottori Alicicco (Roma) e Martino (Catanzaro), accompagnati dal dottor Del Vecchio, della Pfizer, la società farmaceutica che cura il settore organizzativo del congresso.

Il congresso è intitolato: «Flogosi e sport». Gli interventi saranno tenuti dai professori Salerno (patologo generale di Palermo), Marmo (farmacologo di Napoli), Vecchiet (medico della Nazionale azzurra), Matracia (medico sportivo di Palermo), Boni (di Pavia, che tratterà la traumatologia minima nel calcio), Perugia (di Roma, il cui tema sarà «La distorsione del ginocchio») e Pellegrini (reumatologo di Ferrara). Inoltre sulla «colpa professionale del medico sociale», parlerà l'avv. Casalinuovo, soprattutto inquadrando il problema alla luce della legge sul professionismo, che assegna al medico sociale nuove responsabilità.

Serie B: mentre Varese e Sambenedettese si confermano

Pistoiese e Perugia avanzano Lazio e Sampdoria che delusione!

Per gli allenatori Castagner e Ulivieri molteplici problemi da risolvere - Avanzano in classifica le siciliane Catania e Palermo - Per Bari e Lecce nuove pericolose sconfitte

ROMA — La settimana è stata una giornata senza rilevanti sorprese. Tutto è in linea di massima andato secondo logica, con le uniche eccezioni degli incontri di Bari, dove la Reggiana è riuscita a conquistare il suo primo successo della stagione, imponendo un nuovo stop casalingo al Bari, che fa seguito a quello di sette giorni fa con la Pistoiese e quello di Lecce, dove i padroni di casa hanno lasciato i due punti al Verona. Strano il destino dei biancorossi pugliesi. Dopo un avvio di campionato promettente si sono improvvisamente bloccati. Se avessero saputo sfruttare a dovere il doppio turno casalingo, ora sarebbero al secondo posto della classifica, a far compagnia alla Sambenedettese. Evidentemente ai giovani «galletti», ha fatto difetto l'esperienza. La sconfitta con la Reggiana scaturisce da questo fattore. Gol nel finale dopo aver dominato la gara e sbagliato un rigore. Peccati di gioventù, comunque riparabilissimi. L'essenziale è non farsi prendere dal panico.

La sbornia di Roma ha invece sortito letali effetti al Lecce. Non ci sono stati i segni di ripresa sperati e così ne è venuta fuori un'altra sconfitta. Una sconfitta che ha rilanciato il Verona, che dopo aver trascorso momenti grigi in fondo alla classifica, in 180', caratterizzati da altrettante vittorie, ha compiuto un balzo prepotente nelle alte sfere della classifica, riacquistando così quel ruolo di favorita assegnatole al via.

Per il resto, la settima giornata ha regalato conferme positive e negative. Per prima cosa ha ridato credibilità al Varese, sempre leader del campionato, tornato a vincere, dopo l'immeritato stop, impostogli dalla Sampdoria. Non sappiamo quanto potrà durare la compagine varesina, certo è che la sua «performance» non è casuale. È una squadra giovane, equilibrata, che sa giocare un buon calcio. I frutti che sta raccogliendo sono veraci.

Ma se il Varese ci ha un po' abituato a questo suo nuovo ruolo, la Sambenedettese invece continua a sbalordirci. Dalla terza posizione è passata alla seconda. Ma soprattutto quello che maggiormente desta impressione è la perentorietà dei suoi successi. In casa è un uragano, le sue vittorie sono avallate da tanti gol. Complimenti a Sonetti, sta facendo veramente un buon lavoro.

Abbiamo appositamente lasciato per ultimo il discorso su Lazio e Sampdoria. I biancazzurri, dopo un tris di vittorie, sono stati sbancati a Perugia. Fin qui nulla di male. La squadra di Giagnoni non è inferiore a quella laziale, entrambe hanno medesimi traguardi e medesime ambizioni, per cui se la supersfida è andata agli umbri non c'è da stupirsi. Desta meraviglia invece la pochezza del gioco della Lazio. Novanta minuti senza quasi mai tirare in porta nonostante ci sia stato uno sforzo, anche se debole e mollaccione, di rimettere in sesto la situazione. È sembrato di rivedere la Lazio delle prime giornate, lenta, leziosa e mai in grado di inventare qualche cosa in mezzo al campo. A questo punto credo ci sia poco da fare. Questa è la squadra, queste le sue caratteristiche, che difficilmente potranno cambiare. Alla promozione tanto ambita potrà anche arrivare, ma sicuramente con immensa fatica. La Sampdoria dopo aver battuto con la complicità dell'arbitro Menicucci il Varese, è di nuovo caduta a Catania, a dimostrazione che non sono i cambi di allenatore a mutare le situazioni. Contro gli etnei, che stanno andando veramente forte ha raccolto un'altra sconfitta. Riuscirà Ulivieri a risollevarla? Glielo auguriamo. Però lo attende un lavoro durissimo. La rivoluzione di luglio compiuta in sede di campagna acquisti e i troppi galletti importanti che razzolano nel suo pollaio rendono le cose difficili.

Per Perugia e Pistoiese, così come per il Palermo ci sono soltanto note positive. Soprattutto le ultime due stanno andando avanti con passo regolarissimo. Per raggiungere la promozione è la tattica ideale.

Paolo Caprio

B curiosità

MEDIA INGLESE — Varese 0; Pistoiese —1; Sambenedettese, Cavese, Catania, Palermo e Verona —2; Pisa, Perugia, Lazio e Lecce —3; Spal, Rimini e Reggiana —4; Sampdoria e Cremonese —5; Bari, Brescia e Foggia —6; Pescara —7.

A PROPOSITO DI MEDIA — Pazza classifica per un campionato pazzo. Ma la «media» ci dice che la «folla» è più apparente che reale. Un'occhiata attenta conferma che, dietro la rivelazione Varese, e già pure distanziate tutte le favorite della vigilia, ad eccezione della Sampdoria, sono ammucchiate nel fazzoletto di due punti (Pistoiese, Palermo, Verona, Perugia e Lazio). E il campionato è lunghissimo...

LA FORMAZIONE DELLA SETTIMANA — Frison (Pescara), Salvatori (Pescara), Nappi (Perugia), Vella (Catania), Berni (Pistoiese), Pin (Perugia), Criaesi (Catania), Lopez (Palermo), Moscon (Sambenedettese), Caccia (Sambenedettese), Morra (Catania).

BARI POCO CASALINGO — Su quattro partite giocate in casa il Bari una l'ha vinta, una l'ha pareggiata e due volte ha perduto. In un torneo in cui i successi esterni sono rari (undici in ben sette turni di cui uno a... tavolino) le batoste casalinghe possono risultare deleterie. E il Bari, cui pure vanno tante attenuanti per l'età giovanile dei suoi giocatori e per la sfortuna, deve darsi una mossa prima che succedano guai.

c. g.

Toto: ai «13» L. 106.135.200

ROMA - queste le quote del Totocalcio: ai 36 vincenti con 13 punti spettano L. 106.135.200; ai 1.099 vincenti con 12 punti andranno L. 3.476.600.

Calcio: primi «affari» al mercatino d'autunno

Al Milan il «libero» Venturi (giocherà domenica a Catanzaro?)

Ieri a Milano si è aperto ufficialmente il mercatino d'autunno, una sorta di ancora di salvezza per quelle società che navigano in cattive acque e tentano di rimettere in sesto la squadra. Sono due giorni che generalmente vengono dedicati alla ratifica di accordi già avviati nelle settimane precedenti. È quanto è avvenuto tra Milan e Brescia per il giovane libero Venturi. Il Milan ha un estremo bisogno del calciatore e l'accordo è stato presto fatto. Già oggi Venturi sarà a Milano per le visite mediche e domani probabilmente giocherà a Milanello. Radice ne ha un estremo bisogno e non è escluso che Venturi scenda in campo domenica prossima a Catanzaro. Al Brescia andranno 800 milioni e tutta la proprietà di Vincenzi. Il Milan ha avuto anche richieste per Minola ma Radice non è troppo felice di questa eventuale cessione con la misera panchina che si ritrova.

vero rabarbaro cinese e poco alcol

ZUCCA

il tuo rabarbaro, da sempre.

I calciatori esigono gli arretrati e accordi precisi sullo svincolo

L'AIC ribadisce: sciopero se la Lega non interviene

Un incontro è, però, previsto per domani e non è da escludere un accordo: diversamente l'8 novembre le partite inizieranno con mezz'ora di ritardo e il 22 non si giocherà

MILANO — Domenica 22 novembre niente campionato di serie A. I calciatori quel giorno non si infileranno le scarpette bullonate ma alzeranno il cartello con la scritta «sciopero». La proclamazione, dopo le minacce fatte nella scorsa settimana, è stata fatta ieri mattina dall'avvocato Sergio Campana. «Se non verranno accolte le nostre richieste in maniera totale attueremo un rinvio dell'inizio delle partite dell'8 novembre di mezz'ora e domenica 22 fermeremo tutto». Sarà il primo sciopero generale del calcio italiano?

L'impressione è che questo sciopero non ci sarà perché prima dell'annuncio ufficiale dato ieri mattina da Campana alla stampa al termine della riunione del «Direttivo» dell'Associazione calciatori, c'era stata una telefonata tra Sordillo e lo stesso Campana. Aveva chiamato Sordillo dicendo: «Non vogliamo rotture, siamo pienamente disponibili a risolvere i problemi da voi avanzati, troviamoci mercoledì (domani) alle 16,30 a Roma».

Ma perché AIC e le Leghe sono arrivate ai ferri corti? Innanzi tutto per una cifra che nel mondo del pallone è poca cosa: 300 milioni. Sono i soldi che cinque società fallite (Crotone, Gallipoli, Pro Vasto, Vigevano e Milazzo) devono ai loro tesserati, un centinaio di giocatori in tutto. «Pagate i debiti» — ripete da tempo l'AIC —. Ma nessuno ha mai risposto. Ora i soldi forse li tirerà fuori il CONI che vede minacciate entrate di miliardi al «Toto» da una giornata di sciopero. C'è anche quel ridicolo fondo che raccoglie i soldi delle multe pagate dalle società e che (buffo vero!) alla fine dell'anno vengono ridistribuiti alle società stesse — ricordano quelli dell'AIC —; comunque noi vogliamo solo l'assicurazione del pagamento. Mercoledì l'AIC vorrà avere un «sì» anche alla richiesta di liberare i giocatori che ottengono lo svincolo per morosità della società di appartenenza dal peso dell'indennizzo che l'eventuale nuova società acquirente deve versare alla società morosa. L'AIC chiede che avvenga una normale cessione, così la società morosa recupera dei denari utili per pagare i debiti. C'è un terzo punto di scontro tra l'AIC e la Lega su una interpretazione dell'articolo 5 della legge sul professionismo. Riguarda la cessione di giovani calciatori. I parametri fissati dalla legge non garantirebbero a sufficienza le società di calcio che «producono giovani talenti». Qui l'AIC ha fatto un passetto indietro dicendosi disponibile a rivedere le tabelle dei parametri purché la valutazione avvenga sempre su basi matematiche e non dopo libera trattativa. Domani, quindi, a Roma, ci sono tutte le premesse perché lo sciopero programmato ieri venga anche ritirato.

Gianni Piva

Varato il «Supergigante»

MILANO — Madonna di Campiglio prova per la prima volta il «Supergigante», nuova specialità dello sci che vuol portare gradatamente gli slalomisti verso la discesa. Lo prova in occasione della «Tre Tre». Così, quest'anno, accanto allo slalom di Coppa è stato programmato il «Supergigante» che si terrà il 10 dicembre e si disputerà sulla tradizionale pista dei Cinque Laghi con l'aggiunta del raccordo in piano fino al Canalone Miramonti per un totale di 2.200 metri. Il «Supergigante», infatti, si disputa in una sola manche ed ha un percorso inferiore rispetto alla discesa ma più lungo del «Gigante». La nuova specialità si colloca a metà strada tra l'una e l'altra.

Bogliasco qualificato in Coppa dei Campioni

Ha battuto per il rotto della cuffia i campioni jugoslavi dello Jug di Dubrovnich per 11-10

GENOVA — Il Bogliasco (sponsorizzato RiRi) ce l'ha fatta per il rotto della cuffia, a qualificarsi per le semifinali della Coppa dei Campioni di pallanuoto. Ce l'ha fatta battendo nell'ultima partita (11 a 10) i campioni jugoslavi dello Jug di Dubrovnich, centrando l'unico risultato che avrebbe garantito la qualificazione e finendo addirittura in testa nel girone.

Ma che le cose siano andate per il verso giusto, nella vasca di Albaro, è tutto da dimostrare, come pure è da vedere che questa sia la formula giusta per avvicinare il pubblico alla grande pallanuoto europea. Sì, perché non si capisce bene che significato abbia un girone in cui due squadre (in questo caso i turchi dell'Istanbul e gli austriaci del Graz) scendono in acqua solo per prendere una ventina di gol a partita dalle altre tre, con la conseguenza che alla fine conta più la differenza reti che i risultati veri e propri, in secondo luogo perché lo stesso positivo risultato ottenuto dal Bogliasco nell'ultima partita ha fatto storcere il naso a molti (tanto puzzava di «combine») e ha fatto andare su tutte le furie il vecchio Grintescu, allenatore della Dinamo di Bucarest, la squadra che pur avendo battuto i bogliaschini e avendo opposto una valida resistenza agli jugoslavi, si è trovata eliminata per la differenza reti.

È pur vero che, pochi giorni fa, a Cluj (in Romania), in un analogo girone di Coppa delle Coppe, il Recco è stato sbattuto fuori da tedeschi e rumeni più o meno allo stesso modo e così qualcuno ha parlato di «giusta vendetta»; ma alla fine, a rimetterci è solo il buon nome della pallanuoto. D'altra parte, a quanto pare, anche agli jugoslavi veniva bene una precoce eliminazione dei rumeni: sembra infatti che proprio nessuno gradisse la «tana» di Bucarest come eventuale sede di un successivo girone di semifinale. Insomma, se anche non ci sono stati «accordi» ufficiali, è la stessa formula del torneo a favorire risultati sospetti e illazioni.

Quanto al gioco, e qui c'entra anche la stagione che non è precisamente quella che trova più in forma i pallanuotisti, se n'è visto poco: 216 gol in otto partite significa quanto meno che le difese erano un po' in vacanza. Il Bogliasco, comunque, ha giocato molto bene (grande partita di Pizzo) lo scontro finale con lo Jug e molto male quello con la Dinamo di Bucarest, dalla quale ha preso 14 reti segnandone solo 8 (ma può essere che in questa partita abbia pagato lo scotto dell'emozione per l'esordio internazionale).

Oltre l'eterno «caimano», molto bene si è comportato Jervasutti (capocannoniere del torneo con 21 reti) e il portiere Gandolfi che ha parato due rigori allo Jug. Altri protagonisti sono stati Lozica, anziano ma validissimo capitano dello Jug e i rumeni Hagiu e Miceanu. Nulla si sa fino ad ora dei gironi di semifinale.

Massimo Razzi

Vela

È nata la Lega ARCI UISP

Dal nostro inviato

GENOVA — Nonostante l'immagine che ne diffondono le riviste cosiddette specializzate e la pubblicità dei dopobarba, andare a vela, oltre che a Gianni Agnelli e agli scandinavi, piace a un sacco di gente, impiegati, poligrafici, metalmeccanici, ragazzi in cerca di occupazione, insegnanti di ruolo ma anche precari. Insomma mettere a segno un *fiocco* od evitare di prendersi sulla nuca un *boma* durante una *strambata* sono sempre meno problemi, come si dice, di élite. Se n'è accorto chi ha visto crescere in questi anni il numero delle adesioni ai circoli e alle società di vela, sorti magari dal niente, ma che non hanno fatto la politica del numero chiuso.

È stato così che mentre Giorgio Falck andava per gli oceani con tutti i suoi sponsor e Luca di Montezemolo racimolava equipaggi per la Coppa America, al Salone di Genova, e senza troppe timidezze nei confronti delle istituzioni «storiche» della nautica, è nata la Lega Vela Nazionale, ultima creatura dell'ARCI e dell'UISP. Una iniziativa che sta tutta dentro quella grande corrente di opinione e di comportamenti, giovanili ma non solo, che premono in direzione dell'associazionismo, della pratica sportiva, della sensibilità per la difesa dell'ambiente.

Il primo obiettivo della Lega è quello di coordinare e di dirigere secondo un programma più razionale, e poi di estendere, una serie di attività già in corso e, in qualche caso, già ampiamente collaudate e ormai solide. In Emilia, in Toscana, in Lombardia, in Liguria, Sicilia, Sardegna, nelle Marche esistono già circoli velici, scuole, sedi, collegate all'ARCI, che hanno già setacciato un buon numero di allievi e di istruttori sulle derive, sui cabinati così come, nelle ultime stagioni, sui windsurf.

Ora, con la nascita della Lega nazionale, che cosa cambia? Succede, prima di tutto e in concreto, che coloro che desiderano praticare la vela ma che non dispongono di 500 milioni (IVA esclusa) per comperare un bialbero d'altura, completo di pilota automatico, tre bagni e impianto hi-fi, e magari neppure dei dieci necessari per un Flying Dutchmann di sicura qualità, potranno rivolgersi già dalla prossima stagione ad una qualunque delle sedi ARCI o UISP per trovare indicazioni e programmi sulle possibilità di imparare a navigare ad una distanza ragionevole da casa e sulle imbarcazioni più confacenti al loro caso, con la garanzia della sicurezza, della competenza degli skipper e a prezzi molto bassi.

Non tutto quanto è stato fatto finora nel campo della promozione della vela in Italia è da respingere. Gli organizzatori della Lega guardano per esempio con un certo rispetto al Centro velico di Caprera, realizzato per merito del gruppo milanese della Lega Navale e dal Touring Club, ma è certo che con altre istituzioni si vogliono fare i conti senza complessi. «Attualmente l'organizzazione dello sport velico — spiega il presidente Francesco Curtarello — è affidata alla Federazione Italiana Vela (FIV), organo del CONI, la quale si occupa essenzialmente di agonismo. Quasi tutte le manifestazioni si svolgono con il suo patrocinio o sotto il suo controllo, attraverso i circoli nautici privati dislocati lungo tutte le coste italiane e sui laghi. La valutazione sull'attività di questi circoli e sulla loro disponibilità ad aprirsi verso l'esterno vanno fatte caso per caso. In prevalenza, comunque, si fa poco per la diffusione della vela. La vita di questi club resta circoscritta ad un numero ristretto di persone». Quanto ai Glénans Italia, l'associazione nata dalla prestigiosa casa madre francese, «possono dare un contributo sostanziale alle attività veliche di associazione, soprattutto se abbandonano un loro complesso elitario da "capitani coraggiosi"».

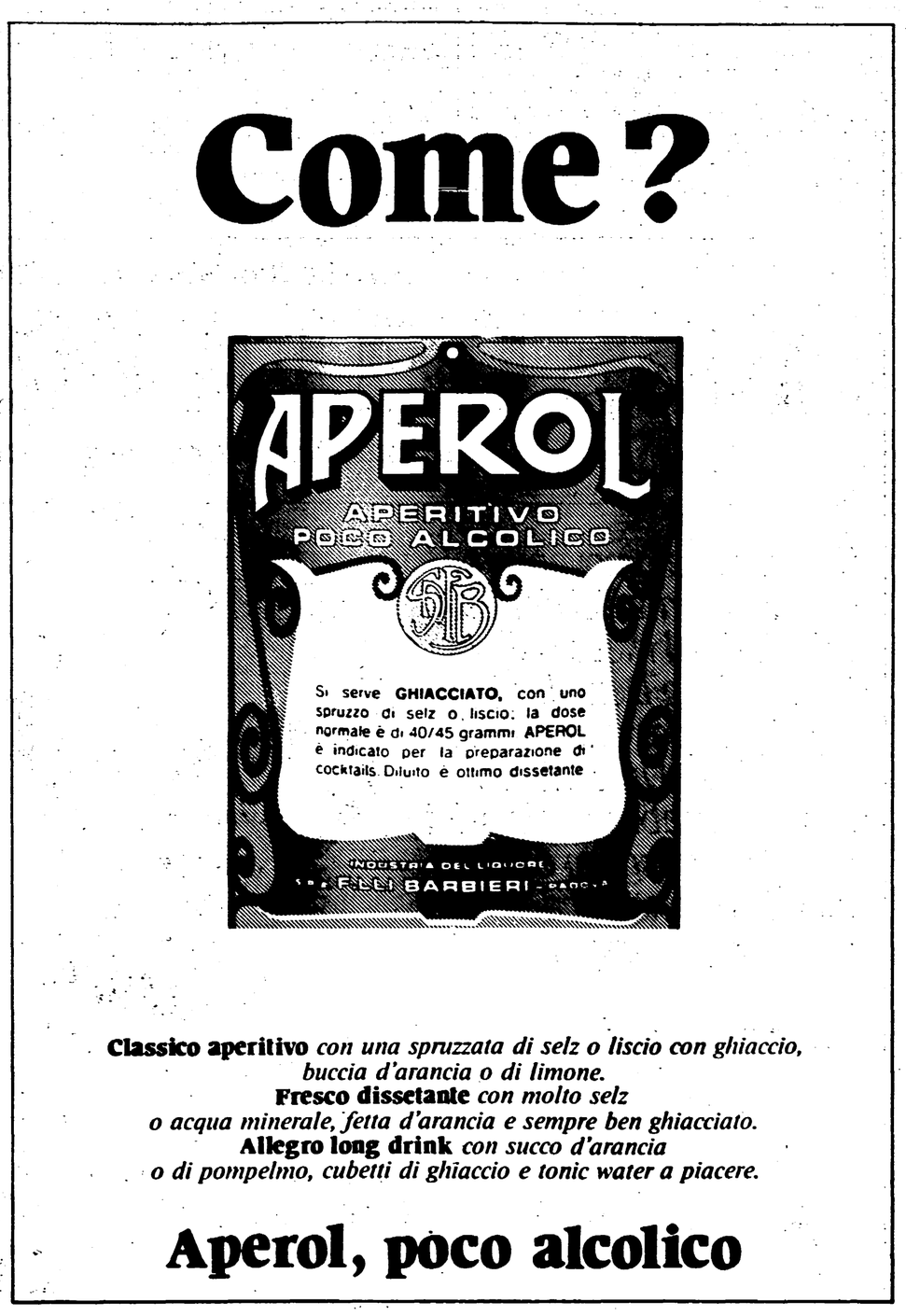
Ma c'è soprattutto un contenzioso da aprire con i responsabili dello sport nazionale per mettere fine a certi privilegi, per affermare i diritti di una pluralità di associazioni, per disciplinare senza discriminazioni l'autorizzazione alle concessioni delle patenti nautiche e per definire la figura giuridica dell'istruttore velico.

Per aprirsi varchi ancora più larghi la Lega dovrà, insomma, vedersela con molte resistenze e con interessi solidi.

gi. bo.

L'Italia si conferma «mondiale» di skeet

TUCUMAN — L'Italia ha vinto per la seconda volta consecutiva il titolo di tiro a volo specialità skeet con 575 punti. Seconda la Francia ad un punto. La formazione azzurra era composta da Benelli, Cianfarani, Giardini e Scribani.



I calciatori esigono gli arretrati e accordi precisi sullo svincolo

L'AIC ribadisce: sciopero se la Lega non interviene

Un incontro è, però, previsto per domani e non è da escludere un accordo: diversamente l'8 novembre le partite inizieranno con mezz'ora di ritardo e il 22 non si giocherà

MILANO — Domenica 22 novembre niente campionato di serie A. I calciatori quel giorno non si infileranno le scarpette bullonate ma alzeranno il cartello con la scritta «sciopero». La proclamazione, dopo le minacce fatte nella scorsa settimana, è stata fatta ieri mattina dall'avvocato Sergio Campana. «Se non verranno accolte le nostre richieste in maniera totale attueremo un rinvio dell'inizio delle partite dell'8 novembre di mezz'ora e domenica 22 fermeremo tutto». Sarà il primo sciopero generale del calcio italiano?

L'impressione è che questo sciopero non ci sarà perché prima dell'annuncio ufficiale dato ieri mattina da Campana alla stampa al termine della riunione del «Direttivo» dell'Associazione calciatori, c'era stata una telefonata tra Sordillo e lo stesso Campana. Aveva chiamato Sordillo dicendo: «Non vogliamo rotture, siamo pienamente disponibili a risolvere i problemi da voi avanzati, troviamoci mercoledì (domani) alle 16,30 a Roma».

Ma perché AIC e le Leghe sono arrivate ai ferri corti? Innanzi tutto per una cifra che nel mondo del pallone è poca cosa: 300 milioni. Sono i soldi che cinque società fallite (Crotone, Gallipoli, Pro Vasto, Vigevano e Milazzo) devono ai loro tesserati, un centinaio di giocatori in tutto. «Pagate i debiti» — ripete da tempo l'AIC —. Ma nessuno ha mai risposto. Ora i soldi forse li tirerà fuori il CONI che vede minacciate entrate di miliardi al «Toto» da una giornata di sciopero. C'è anche quel ridicolo fondo che raccoglie i soldi delle multe pagate dalle società e che (buffo vero!) alla fine dell'anno vengono ridistribuiti alle società stesse — ricordano quelli dell'AIC —; comunque noi vogliamo solo l'assicurazione del pagamento. Mercoledì l'AIC vorrà avere un «sì» anche alla richiesta di liberare i giocatori che ottengono lo svincolo per morosità della società di appartenenza dal peso dell'indennizzo che l'eventuale nuova società acquirente deve versare alla società morosa. L'AIC chiede che avvenga una normale cessione, così la società morosa recupera dei denari utili per pagare i debiti. C'è un terzo punto di scontro tra l'AIC e la Lega su una interpretazione dell'articolo 5 della legge sul professionismo. Riguarda la cessione di giovani calciatori. I parametri fissati dalla legge non garantirebbero a sufficienza le società di calcio che «producono giovani talenti». Qui l'AIC ha fatto un passetto indietro dicendosi disponibile a rivedere le tabelle dei parametri purché la valutazione avvenga sempre su basi matematiche e non dopo libera trattativa. Domani, quindi, a Roma, ci sono tutte le premesse perché lo sciopero programmato ieri venga anche ritirato.

Gianni Piva

Varato il «Supergigante»

MILANO — Madonna di Campiglio prova per la prima volta il «Supergigante», nuova specialità dello sci che vuol portare gradatamente gli slalomisti verso la discesa. Lo prova in occasione della «Tre Tre». Così, quest'anno, accanto allo slalom di Coppa è stato programmato il «Supergigante» che si terrà il 10 dicembre e si disputerà sulla tradizionale pista dei Cinque Laghi con l'aggiunta del raccordo in piano fino al Canalone Miramonti per un totale di 2.200 metri. Il «Supergigante», infatti, si disputa in una sola manche ed ha un percorso inferiore rispetto alla discesa ma più lungo del «Gigante». La nuova specialità si colloca a metà strada tra l'una e l'altra.

Bogliasco qualificato in Coppa dei Campioni

Ha battuto per il rotto della cuffia i campioni jugoslavi dello Jug di Dubrovnich per 11-10

GENOVA — Il Bogliasco (sponsorizzato RiRi) ce l'ha fatta per il rotto della cuffia, a qualificarsi per le semifinali della Coppa dei Campioni di pallanuoto. Ce l'ha fatta battendo nell'ultima partita (11 a 10) i campioni jugoslavi dello Jug di Dubrovnich, centrando l'unico risultato che avrebbe garantito la qualificazione e finendo addirittura in testa nel girone.

Ma che le cose siano andate per il verso giusto, nella vasca di Albaro, è tutto da dimostrare, come pure è da vedere che questa sia la formula giusta per avvicinare il pubblico alla grande pallanuoto europea. Sì, perché non si capisce bene che significato abbia un girone in cui due squadre (in questo caso i turchi dell'Istanbul e gli austriaci del Graz) scendono in acqua solo per prendere una ventina di gol a partita dalle altre tre, con la conseguenza che alla fine conta più la differenza reti che i risultati veri e propri, in secondo luogo perché lo stesso positivo risultato ottenuto dal Bogliasco nell'ultima partita ha fatto storcere il naso a molti (tanto puzzava di «combine») e ha fatto andare su tutte le furie il vecchio Grintescu, allenatore della Dinamo di Bucarest, la squadra che pur avendo battuto i bogliaschini e avendo opposto una valida resistenza agli jugoslavi, si è trovata eliminata per la differenza reti.

È pur vero che, pochi giorni fa, a Cluj (in Romania), in un analogo girone di Coppa delle Coppe, il Recco è stato sbattuto fuori da tedeschi e rumeni più o meno allo stesso modo e così qualcuno ha parlato di «giusta vendetta»; ma alla fine, a rimetterci è solo il buon nome della pallanuoto. D'altra parte, a quanto pare, anche agli jugoslavi veniva bene una precoce eliminazione dei rumeni: sembra infatti che proprio nessuno gradisse la «tana» di Bucarest come eventuale sede di un successivo girone di semifinale. Insomma, se anche non ci sono stati «accordi» ufficiali, è la stessa formula del torneo a favorire risultati sospetti e illazioni.

Quanto al gioco, e qui c'entra anche la stagione che non è precisamente quella che trova più in forma i pallanuotisti, se n'è visto poco: 216 gol in otto partite significa quanto meno che le difese erano un po' in vacanza. Il Bogliasco, comunque, ha giocato molto bene (grande partita di Pizzo) lo scontro finale con lo Jug e molto male quello con la Dinamo di Bucarest, dalla quale ha preso 14 reti segnandone solo 8 (ma può essere che in questa partita abbia pagato lo scotto dell'emozione per l'esordio internazionale).

Oltre l'eterno «caimano», molto bene si è comportato Jervasutti (capocannoniere del torneo con 21 reti) e il portiere Gandolfi che ha parato due rigori allo Jug. Altri protagonisti sono stati Lozica, anziano ma validissimo capitano dello Jug e i rumeni Hagiu e Miceanu. Nulla si sa fino ad ora dei gironi di semifinale.

Massimo Razzi

Vela

È nata la Lega ARCI UISP

Dal nostro inviato

GENOVA — Nonostante l'immagine che ne diffondono le riviste cosiddette specializzate e la pubblicità dei dopobarba, andare a vela, oltre che a Gianni Agnelli e agli scandinavi, piace a un sacco di gente, impiegati, poligrafici, metalmeccanici, ragazzi in cerca di occupazione, insegnanti di ruolo ma anche precari. Insomma mettere a segno un *fiocco* od evitare di prendersi sulla nuca un *boma* durante una *strambata* sono sempre meno problemi, come si dice, di élite. Se n'è accorto chi ha visto crescere in questi anni il numero delle adesioni ai circoli e alle società di vela, sorti magari dal niente, ma che non hanno fatto la politica del numero chiuso.

È stato così che mentre Giorgio Falck andava per gli oceani con tutti i suoi sponsor e Luca di Montezemolo racimolava equipaggi per la Coppa America, al Salone di Genova, e senza troppe timidezze nei confronti delle istituzioni «storiche» della nautica, è nata la Lega Vela Nazionale, ultima creatura dell'ARCI e dell'UISP. Una iniziativa che sta tutta dentro quella grande corrente di opinione e di comportamenti, giovanili ma non solo, che premono in direzione dell'associazionismo, della pratica sportiva, della sensibilità per la difesa dell'ambiente.

Il primo obiettivo della Lega è quello di coordinare e di dirigere secondo un programma più razionale, e poi di estendere, una serie di attività già in corso e, in qualche caso, già ampiamente collaudate e ormai solide. In Emilia, in Toscana, in Lombardia, in Liguria, Sicilia, Sardegna, nelle Marche esistono già circoli velici, scuole, sedi, collegate all'ARCI, che hanno già setacciato un buon numero di allievi e di istruttori sulle derive, sui cabinati così come, nelle ultime stagioni, sui windsurf.

Ora, con la nascita della Lega nazionale, che cosa cambia? Succede, prima di tutto e in concreto, che coloro che desiderano praticare la vela ma che non dispongono di 500 milioni (IVA esclusa) per comperare un bialbero d'altura, completo di pilota automatico, tre bagni e impianto hi-fi, e magari neppure dei dieci necessari per un Flying Dutchmann di sicura qualità, potranno rivolgersi già dalla prossima stagione ad una qualunque delle sedi ARCI o UISP per trovare indicazioni e programmi sulle possibilità di imparare a navigare ad una distanza ragionevole da casa e sulle imbarcazioni più confacenti al loro caso, con la garanzia della sicurezza, della competenza degli skipper e a prezzi molto bassi.

Non tutto quanto è stato fatto finora nel campo della promozione della vela in Italia è da respingere. Gli organizzatori della Lega guardano per esempio con un certo rispetto al Centro velico di Caprera, realizzato per merito del gruppo milanese della Lega Navale e dal Touring Club, ma è certo che con altre istituzioni si vogliono fare i conti senza complessi. «Attualmente l'organizzazione dello sport velico — spiega il presidente Francesco Curtarello — è affidata alla Federazione Italiana Vela (FIV), organo del CONI, la quale si occupa essenzialmente di agonismo. Quasi tutte le manifestazioni si svolgono con il suo patrocinio o sotto il suo controllo, attraverso i circoli nautici privati dislocati lungo tutte le coste italiane e sui laghi. La valutazione sull'attività di questi circoli e sulla loro disponibilità ad aprirsi verso l'esterno vanno fatte caso per caso. In prevalenza, comunque, si fa poco per la diffusione della vela. La vita di questi club resta circoscritta ad un numero ristretto di persone». Quanto ai Glénans Italia, l'associazione nata dalla prestigiosa casa madre francese, «possono dare un contributo sostanziale alle attività veliche di associazione, soprattutto se abbandonano un loro complesso elitario da "capitani coraggiosi"».

Ma c'è soprattutto un contenzioso da aprire con i responsabili dello sport nazionale per mettere fine a certi privilegi, per affermare i diritti di una pluralità di associazioni, per disciplinare senza discriminazioni l'autorizzazione alle concessioni delle patenti nautiche e per definire la figura giuridica dell'istruttore velico.

Per aprirsi varchi ancora più larghi la Lega dovrà, insomma, vedersela con molte resistenze e con interessi solidi.

gi. bo.

L'Italia si conferma «mondiale» di skeet

TUCUMAN — L'Italia ha vinto per la seconda volta consecutiva il titolo di tiro a volo specialità skeet con 575 punti. Seconda la Francia ad un punto. La formazione azzurra era composta da Benelli, Cianfarani, Giardini e Scribani.

Come?

Classico aperitivo *con una spruzzata di selz o liscio con ghiaccio, buccia d'arancia o di limone.*
Fresco dissetante *con molto selz o acqua minerale, fetta d'arancia e sempre ben ghiacciato.*
Allegro long drink *con succo d'arancia o di pompelmo, cubetti di ghiaccio e tonic water a piacere.*

Aperol, poco alcolico

Il vertice di Cancun visto dall'Unione Sovietica e da Cuba

Mosca resta critica e dà le cifre del suo aiuto al Terzo mondo

La TASS respinge le accuse di disinteresse e afferma che gli USA hanno portato l'incontro in un «vicolo cieco»

Dal nostro corrispondente

MOSCA — Assente da Cancun per sua scelta, l'URSS ne ha seguito l'andamento con non celato interesse e con la preoccupazione evidente che il dialogo Nord-Sud (almeno nella versione realizzata nella località messicana) potesse giungere a qualche risultato vantaggioso per l'immagine degli Stati Uniti nei confronti dei paesi in via di sviluppo. Diversi osservatori politici dell'agenzia di notizie sovietica sono stati così impegnati nella replica a distanza alle mosse americane, mentre la TASS collezionava in questi giorni tutte le prese di posizione in grado di portare acqua al mulino della tesi di un più o meno completo fallimento dell'incontro del 22.

Mosca, pur con qualche segno di imbarazzo, ha tuttavia continuato a seguire la via di sempre: quella di non mescolare le carte del suo «dialogo» con il Sud del mondo con quelle del ben altrimenti complesso discorso che divide i paesi industrializzati (e gran parte ex colonizzatori) dei paesi sottosviluppati. Vladimir Baidashin della TASS si è sentito in dovere, ad esempio — rispondendo all'accusa di disinteresse formulata da Alexander Haig per l'assenza sovietica a Cancun — di ribadire che «l'URSS ha sempre appoggiato le rivendicazioni legittime dei paesi in via di sviluppo», elencando con cura le cifre della cooperazione tra Unione Sovietica e paesi del Terzo e Quarto mondo: rapporti economico-commerciali con 64 paesi (20 anni fa — sottolinea Baidashin — erano solo in 14); 680 «progetti economici» avviati con l'aiuto sovietico e altri 500 in via di definizione o di realizzazione. «E poi — continua Baidashin — non pretendiamo privilegi, né concessioni, né supremazia politica, né basi militari».

A fronte di queste cifre, insistono le fonti sovietiche, ci sono i 580 miliardi di dollari di debito (in 10 anni — nel 1971 erano 64 miliardi — sono aumentati di nove volte) che i giovani paesi «devono» accumulare nei confronti dei loro «partners» occidentali. Quale dialogo c'è dunque stato a Cancun? Per Mosca — che in tal modo esprime una esigenza critica nei confronti di quei paesi sottosviluppati che vi si sono prestati - nient'altro che un tentativo «di far uscire il vapore dalla pentola per evitare l'esplosione». Tentativo che, peraltro — scriveva nei giorni scorsi un altro commentatore della TASS, Yuri Bereshnoi — ha avuto un risultato «praticamente nullo» a causa dei «disaccordi sostanziali» e delle «differenti impostazioni» che i paesi più industrializzati e quelli sottosviluppati hanno manifestato su quasi tutti i problemi.

A quale «spirito di cooperazione» si è riferito il segretario di stato americano — scrive la TASS — quando è ben noto che «i profitti delle multinazionali hanno raggiunto la cifra fantastica di 100 miliardi di dollari»? E come è possibile — afferma l'osservatore politico Ivan Ablamov — che il presidente degli Stati Uniti affermi che Cancun è stato un «immenso successo», quando proprio gli USA hanno condotto l'incontro in un vicolo cieco manifestando la ferma intenzione di voler «mantenere il carattere ineguale» degli attuali rapporti tra potenze imperialiste e paesi sottosviluppati? La tesi sostenuta da tutti gli organi di informazione sovietici — che in generale si sono limitati a riprodurre le analisi della TASS — è stato di mostrare che «il dialogo di Cancun ha provocato nei paesi in sviluppo una profonda delusione piuttosto che una qualche soddisfazione».

Un nutrito florilegio di citazioni tratte dalla stampa dei paesi del Terzo mondo ha fornito all'agenzia sovietica numerose occasioni per dimostrare che si trattava di una tesi non manifestamente infondata. Citati, in particolare, il «Diario de Caracas», l'algerino «Rivolution africaine», il mozambicano «Noticias», il quotidiano dello Zimbabwe «Herald», le dichiarazioni del rappresentante nigeriano a Cancun e quelle, dalla lontana Teheran, del ministero degli Esteri iraniano. Tutte per dimostrare — come ha scritto, riferisce la TASS, anche il «Times» di Londra — che la conferenza è stata un «completo fallimento». Ma l'insistenza sovietica sembra, in realtà, rivelatrice di qualche preoccupazione.

Giulietto Chiesa

A Belem (Lisbona) avanza il PCP e arretrano destra e PS

LISBONA — Le elezioni municipali svoltesi domenica a Belem, un quartiere periferico di Lisbona che include anche zone residenziali, hanno registrato un nuovo successo del Partito Comunista Portoghese (che ha conquistato 1 seggio in più), una netta flessione della coalizione governativa di centro-destra — formata da socialdemocratici, dc e monarchici — di «*Alleanza democratica*» (che ha perduto 1 seggio e la maggioranza assoluta) ed anche una flessione (seppure contenuta) del Partito Socialista.

Anche in questa occasione elettorale — come già era avvenuto a Loures — le estensioni dal voto sono state molto numerose, raggiungendo addirittura il 45 per cento.

Il risultato di questa consultazione parziale sembra comunque destinato ad inasprire le polemiche sia all'interno e fra i partiti della coalizione governativa sia nel Partito Socialista.

Colloqui di Giuliano Pajetta a Mogadiscio

ROMA — È rientrato da Mogadiscio, dove ha rappresentato il Partito comunista italiano alle manifestazioni celebrative del XII anniversario della rivoluzione somala, il compagno Giuliano Pajetta, membro del CC e responsabile della sezione emigrazione.

Durante il suo breve soggiorno Giuliano Pajetta ha avuto numerosi incontri con esponenti del Partito e del governo somali; di particolare rilievo i colloqui con il primo vice-presidente Samantar e con il ministro dell'informazione Aden. Il nostro compagno si è altresì incontrato con l'ambasciatore d'Italia e numerosi rappresentanti della comunità italiana locale.

Castro: non ci fidiamo degli impegni USA

Il presidente cubano ha chiesto un «grande sforzo di cooperazione internazionale»

Dal nostro corrispondente

L'AVANA — La chiusura del 20° congresso dei comitati di difesa della rivoluzione ha offerto a Fidel Castro l'occasione per un lungo discorso nel quale ha affrontato diversi temi internazionali ed interni, cominciando da quelli della pace e dello sviluppo che nei giorni scorsi erano stati al centro delle discussioni tra il leader cubano ed il compagno Berlinguer. Da poche ore si era chiusa la conferenza di Cancun, dalla quale Cuba era stata estromessa per il veto statunitense, e Fidel, pur riservandosi un giudizio più completo per quando avrà in mano tutti gli elementi di giudizio, ha affermato che, nonostante la buona volontà e i meriti indubbi del Messico e del presidente Lopez Portillo, Reagan aveva già colpito a morte la conferenza con i discorsi al Fondo monetario internazionale e a Filadelfia. «Le prospettive statunitensi di privilegiare le relazioni bilaterali e di dare mano libera alle grandi multinazionali — ha detto Fidel — sono contrarie a quello che chiedono i paesi sottosviluppati ed anche alcuni paesi occidentali, come la Francia o il Giappone». La conclusione di Cancun, ha detto ancora il leader cubano, è che gli USA «hanno fatto vaghe promesse circa una disponibilità futura a tenere negoziati globali. Bisognerebbe essere molto ottimisti per avere fiducia il questo impegno».

Fidel Castro ha ricordato la gravità estrema della crisi che attraversa il mondo e che colpisce tutti i paesi, compresi quelli socialisti. «Nessuno — ha detto Fidel Castro — ha in tasca una risposta certa ed efficace. Noi diciamo che uscire dalla crisi è possibile solo sulla base di un grande sforzo di cooperazione internazionale con la partecipazione di tutti i paesi e di tutti i popoli».

La corsa di Reagan agli armamenti

In contraddizione con questa profonda esigenza di cooperazione e di pace vi è invece la tremenda corsa agli armamenti scatenata dall'amministrazione Reagan che è gravissima per le enormi somme di denaro che vi vengono impiegate, ma anche perché dimostra che «questo gruppo fascistoide che dirige gli Stati Uniti non ha nessun altro progetto per uscire dalla crisi se non quello della forza, della corsa agli armamenti, della bomba atomica».

Fidel ha parlato della campagna propagandistica contro Cuba, la quale tende ad insinuare che tutto quanto succede in Centro America, tutte le lotte di liberazione, come quella del Salvador, o per l'indipendenza nazionale come quella del Nicaragua, siano frutto dell'espansionismo cubano. Si tace, invece — ha aggiunto — sulla «massiccia ed eroica» presenza di maestri, di medici, di costruttori cubani in tanti paesi, come per esempio in Nicaragua, dove vivono nei posti più impervi e dimostrando come anche un paese povero come Cuba possa, se lo vuole, aiutare i paesi più poveri. Nei giorni scorsi due di questi maestri cubani sono stati assassinati da una banda controrivoluzionaria nicaraguense in una casa di contadini a 8 ore di cammino dal paese più vicino, dove insegnavano l'alfabeto a bambini e ad adulti che non avevano mai visto in vita loro un maestro. «Certo — ha detto Fidel — nessuna delle grandi agenzie di stampa capitaliste parlerà e racconterà al mondo la storia di questi due umili maestri assassinati».

Castro è poi passato a parlare di problemi interni, annunciando che il crollo del prezzo dello zucchero sul mercato internazionale costringe i dirigenti cubani a rivedere alcuni piani economici. In un anno infatti il prezzo dello zucchero è passato da poco più di 30 a 11 centesimi di dollaro la libbra. Per questo e per far fronte agli aumenti salariali che hanno toccato circa 2 milioni e mezzo di lavoratori, nelle prossime settimane verranno aumentati alcuni prezzi che sono fermi a Cuba da circa 20 anni. Gli aumenti dei redditi verranno d'altra parte riassorbiti dallo Stato anche con altri mezzi. È stata annunciata, tra l'altro, l'offerta di nuovi servizi e prodotti e una nuova politica del risparmio che fino ad ora però non è mai stato incentivato, al punto che le banche non pagano nemmeno gli interessi ai depositanti.

Giorgio Oldrini

La riunione dei ministri degli Esteri a Bruxelles

Nessuna decisione dei dieci sull'invio di truppe nel Sinai

Netta opposizione della Grecia, perplessità dell'Olanda, del Belgio e della Gran Bretagna, preoccupazione dell'Italia

Dal nostro corrispondente

BRUXELLES — L'invio di una forza multinazionale nel Sinai per il controllo della evacuazione della zona dagli occupanti israeliani non ha trovato, ieri, l'accordo dei ministri degli Esteri dei dieci paesi della Comunità. Se ne parlerà di nuovo al consiglio dei ministri che si terrà a metà novembre, dopo la visita di lord Carrington a Riad; ma sembra da escludere che si possa arrivare a un consenso. Alla forza multinazionale, in esecuzione degli accordi di Camp David, gli USA e l'Egitto sollecitano la partecipazione di contingenti di truppe italiane, inglesi, olandesi e francesi. Ma al consiglio di ieri si sono manifestate una netta opposizione da parte della Grecia, che vuole intensificare il dialogo e la cooperazione con i paesi arabi contrari all'iniziativa, e serie perplessità da parte dell'Olanda, del Belgio e della Gran Bretagna. L'Italia chiede innanzitutto che ci sia unanimità dei dieci nel caso si decida la costituzione della forza multinazionale; ma anche al nostro ministero degli Esteri si è preoccupati per le ripercussioni negative che si potranno avere nel campo arabo.

Il «dopo Cancun», lo stato dei rapporti tra paesi industrializzati e paesi meno sviluppati e le iniziative da prendere per favorirne lo sviluppo sono stati un altro degli argomenti affrontati dai dieci ministri degli Esteri. Il vertice di Cancun è servito, secondo il ministro degli Esteri inglese, a creare maggiore comprensione dei problemi e a dare nuovo slancio alle azioni da prendere: tuttavia a parere di lord Carrington, la formula e lo schema di Cancun non verranno più ripresi. L'Europa ha un'altra posizione da quella degli Stati Uniti e proseguirà nelle proprie iniziative.

I dieci si sono trovati d'accordo sullo stanziamento di cinquanta miliardi di lire per interventi eccezionali per combattere la fame, ma nessun accenno è stato fatto alla risoluzione approvata all'ultima sessione del Parlamento europeo, con la quale si chiedeva un impegno eccezionale per mettere a disposizione seimila miliardi di lire.

D'accordo anche sulle proposte avanzate dal commissario Pisani perché, oltre all'aiuto immediato, si proceda ad azioni congiunte di carattere globale per la realizzazione di strategie alimentari capaci di coordinare sia gli sforzi nazionali dei paesi in via di sviluppo, che gli aiuti bilaterali. Due riunioni, una a livello di esperti e una a livello politico, si terranno a Roma, entro la fine dell'anno, con l'obiettivo di allargare e programmare l'azione contro la fame.

La gran parte della riunione del consiglio è stata dedicata all'esame delle proposte della commissione per un rilancio della comunità europea. Profondi i dissensi che si sono manifestati sullo sviluppo delle nuove politiche comunitarie relative all'energia, la ricerca, l'industria, la formazione professionale, e sulla riforma della politica agricola.

Arturo Barioli

Lettera OLP a Colombo per l'uccisione di Sharar

BEIRUT — È superato il momento difficile nei rapporti tra Italia e OLP che sembrava delinearsi in seguito all'assassinio del dirigente palestinese Majed Abu Sharar, avvenuto a Roma il 9 ottobre. In una lettera «*molto amichevole*» che sarà recapitata nei prossimi giorni al ministro degli Esteri italiano Emilio Colombo, il capo del dipartimento politico dell'OLP Faruk Kaddumi ribadisce la volontà di mantenere buone relazioni con l'Italia. Lo ha annunciato ieri in una intervista il rappresentante dell'OLP a Roma, Nemer Hammad, il cui rientro a Roma è previsto per domani. Dopo l'uccisione di Abu Sharar, Nemer Hammad era stato richiamato a Beirut e l'OLP aveva comunicato che non sarebbe rientrato «*fino a quando non fosse stata fatta piena luce sul crimine*».

Nell'intervista Nemer Hammad ha detto di aver discusso a lungo di questo problema con il presidente dell'OLP Yasser Arafat. «*A livello politico* — ha detto — *mi pare che eventuali malintesi (tra OLP e Italia) siano stati chiariti. Per quel che riguarda l'inchiesta, naturalmente noi ci auguriamo che gli assassini di Abu Sharar vengano scoperti e puniti*». In merito della lettera di Kaddumi a Colombo, Nemer Hammad ha detto che si tratta di «*una lettera molto amichevole*» ed ha aggiunto che fare luce su questo crimine è nell'interesse sia delle autorità italiane che del popolo palestinese. «*Lasciarsi trascinare in una polemica fra il governo italiano e l'OLP significherebbe fare il gioco di coloro che hanno ucciso Abu Sharar anche per sabotare i rapporti con l'Italia*».

Hammad ha poi detto che la polizia italiana «*non era stata informata ufficialmente del fatto che Abu Sharar, per motivi di sicurezza, aveva preso alloggio all'Hotel Flora sotto un altro nome*». Abu Sharar, ha detto, «*si sentiva sicuro a Roma, città che amava molto e visitava spesso. Forse proprio questa sua sensazione di sicurezza gli è costata la vita*». «*Noi siamo convinti* — ha ribadito Hammad — *che l'attentato sia opera di agenti israeliani*».

L'ambasciata: Rabb è in Usa per «normali consultazioni»

ROMA — Nessun commento, da parte dell'ambasciata USA, alle voci secondo le quali l'ambasciatore Maxwell Rabb sarebbe stato richiamato a Washington per sottrarlo a un possibile attentato libico. «Non siamo autorizzati a pronunciarci su questioni relative alla sicurezza — ha dichiarato ieri a un'agenzia di stampa un portavoce della sede diplomatica — le uniche fonti autorizzate, in questo campo, sono i responsabili dei servizi di sicurezza a Washington».

Lo stesso portavoce, comunque, ha tenuto a ribadire la versione ufficiale sull'improvvisa partenza di Rabb, già fornita l'altro giorno dal Dipartimento di Stato, secondo la quale l'ambasciatore è stato richiamato temporaneamente a Washington «per normali consultazioni».

Le dichiarazioni del Dipartimento di Stato sono state richiamate ieri sera anche in una nota diffusa da Palazzo Chigi che definisce le voci «complotto libico» «destituite di ogni fondamento».

Da altre fonti dell'ambasciata statunitense vengono un commento ironico sulle voci di un complotto libico per uccidere Rabb («probabilmente a Washington si sono accorti un po' tardi del servizio di Newsweek», che alcuni giorni fa aveva anticipato le «rivelazioni») e la conferma che il principale motivo del temporaneo rientro dell'ambasciatore è il problema degli aerei AWACS che gli USA dovrebbero vendere all'Arabia Saudita. Rabb — fanno notare all'ambasciata — è partito per gli Stati Uniti da Milano, dove si trovava per una visita di routine, il 14 ottobre, quando, cioè, è stato informato del «no» che la Camera dei rappresentanti aveva opposto alla vendita degli AWACS all'Arabia. Sarebbe stato lo stesso presidente Reagan a chiedergli di rientrare per sostenere le ragioni della amministrazione in vista del voto che sulla vicenda dovrà esprimere domani il Senato.

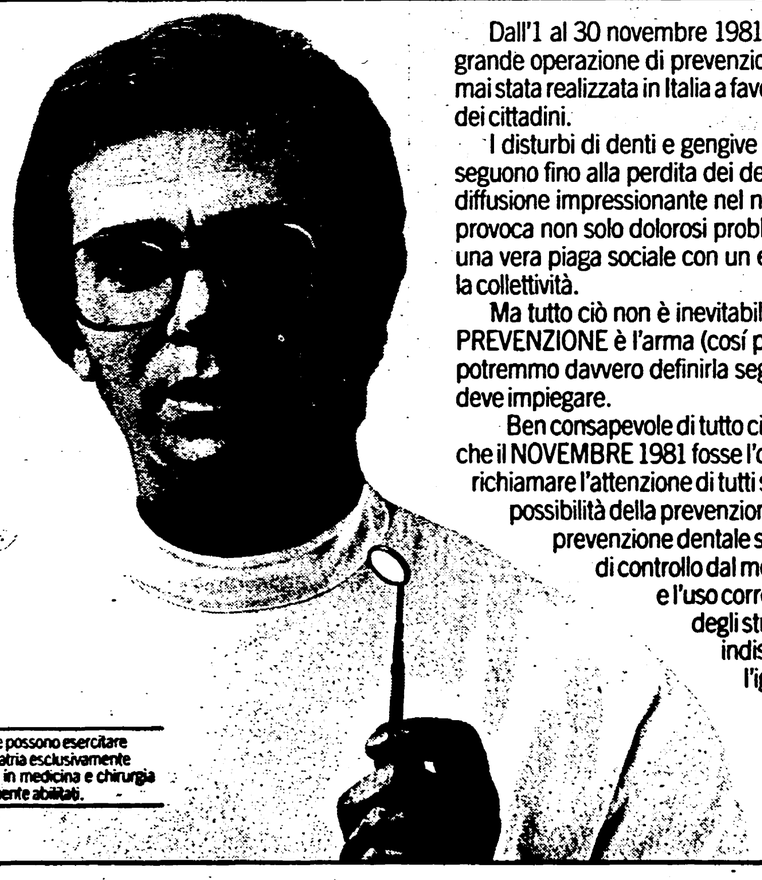
Ieri, intanto, le voci sulla vicenda hanno trovato il primo commento da parte libica. «Tutto quanto è stato pubblicato sull'argomento — ha dichiarato Ali Attia, dell'"ufficio popolare socialista della Jamahirya libica a Roma" — non ha alcun fondamento. Se la Jamahirya libica ha motivi di contrasti politici, li ha con l'amministrazione Reagan, non certo con l'ambasciatore, che è un esecutore di ordini».

1-30 novembre. Un'iniziativa dell'Associazione Medici Dentisti Italiani

MESE DELLA PREVENZIONE DENTALE

ORGANIZZATO CON LA COLLABORAZIONE DI MENTADENT MEZZI DI PREVENZIONE DENTALE

"Durante tutto novembre, oltre 1.000 medici dentisti volontari del Mese della Prevenzione Dentale vi aspettano per una VISITA GRATUITA. Un controllo è indispensabile per la salute di denti e gengive, e oltretutto in questa occasione potrete imparare tante cose utili sull'igiene orale".



Per legge possono esercitare l'odontoiatria esclusivamente i laureati in medicina e chirurgia regolarmente abilitati.

Dall'1 al 30 novembre 1981 si svolgerà la più grande operazione di prevenzione dentale che sia mai stata realizzata in Italia a favore dei cittadini.

I disturbi di denti e gengive (con i danni che ne seguono fino alla perdita dei denti) hanno una diffusione impressionante nel nostro paese. Questo provoca non solo dolorosi problemi personali, ma è una vera piaga sociale con un elevatissimo costo per la collettività.

Ma tutto ciò non è inevitabile: appunto la PREVENZIONE è l'arma (così poco conosciuta che potremmo davvero definirla segreta!) che si può e si deve impiegare.

Ben consapevole di tutto ciò l'AMDI ha voluto che il NOVEMBRE 1981 fosse l'occasione per richiamare l'attenzione di tutti sulle enormi possibilità della prevenzione. Cardini della prevenzione dentale sono le visite di controllo dal medico dentista e l'uso corretto e regolare degli strumenti indispensabili per l'igiene orale.

Perciò appunto, grazie alla collaborazione volontaria di oltre 1.000 medici dentisti di tutta Italia, durante il Mese della Prevenzione sarà possibile **PER TUTTI AVERE UNA VISITA GRATUITA DI CONTROLLO E RICEVERE PREZIOSI CONSIGLI DI EDUCAZIONE DENTALE.**

Come fare? Basta una telefonata ad uno dei medici dentisti volontari per prenotare il vostro appuntamento.

Troverete l'elenco dei nomi e numeri di telefono sul primo numero di Novembre di Oggi, Espresso, Panorama, Bella, Annabella, Salve, Starbene, oppure chiedetelo in farmacia.

L'AMDI ringrazia tutti i Volontari e la Casa Mentadent, la cui fattiva collaborazione ha consentito questa straordinaria iniziativa.

AMDI Associazione Medici Dentisti Italiani

mentadent

MESE PREVENZIONE DENTALE

Preoccupanti ipotesi in un progetto della Commissione difesa UEO

Pressioni per allargare l'area d'intervento NATO

In un documento si esortano i governi occidentali a «prepararsi» ad azioni militari fuori della zona di competenza dell'Alleanza Atlantica - Ferma opposizione dei comunisti

ROMA — La NATO estenderà la sua sfera d'influenza e d'intervento al di fuori dell'area geografica di sua «competenza»? L'ipotesi, che circola già da tempo in molti ambienti occidentali e che è stata adombrata a più riprese anche dal ministro della difesa, il socialista Lelio Lagorio, ha ricevuto ieri un altro preoccupante avallo dalla commissione difesa dell'Unione dell'Europa occidentale (UEO), riunita a Roma in preparazione della prossima assemblea plenaria dell'organizzazione.

Il progetto è ancora espresso in termini non del tutto espliciti, ma manca solo il suggello della dichiarazione formale. Da molti altri ed inequivocabili segni si capisce che ormai l'obiettivo è quello di prepararsi, in tutti i modi e soprattutto a livello militare, per far intervenire all'occorrenza la NATO e l'UEO nelle zona «calde» prossime all'Europa. Si pensa evidentemente al Medio Oriente, all'Oceano Indiano, all'Africa e all'Atlantico sud. Nel punto 4 del «progetto di raccomandazione» della commissione, che oggi sarà messo ai voti, si invitano i governi occidentali a potenziare le loro forze in vista di un eventuale impiego in zone di operazioni esterne all'area NATO. Alla luce di questo invito acquistano maggiore chiarezza certi interventi di Lagorio su un possibile impiego della nostra marina militare nel Mediterraneo in funzione di supplenza di unità della sesta flotta americana impegnate in altri scacchieri.

E' una novità preoccupante, che se trovasse pratica attuazione (come sembra si abbia tutta la volontà di fare) rischierebbe di coinvolgere nostre forze militari al di fuori dei loro compiti istituzionali e al di là di esigenze puramente difensive.

«Questo nuovo corso della NATO dovrebbe avere — secondo l'UEO — una fase rapida di rodaggio e preparazione. I governi dell'Europa occidentale dovrebbero preoccuparsi subito di organizzare esercitazioni navali comuni con i paesi esterni all'alleanza, fornitori di petrolio e di minerali «strategici» per l'Europa. Intanto si dovrebbero predisporre piani di spiegamenti navali — raccomanda l'UEO al punto 5 del progetto — in zone esterne alla NATO, con l'obiettivo di salvaguardare il passaggio delle navi alleate in caso di conflitti locali.

Contro queste ipotesi oggi voteranno i rappresentanti comunisti in commissione difesa dell'UEO, il senatore Ugo Pecchioli e l'on. Bruno Bernini. L'UEO parte dal presupposto che, di fronte all'aggravarsi delle tensioni e delle frizioni nelle aree vicine all'Europa, i paesi occidentali del vecchio continente debbano prepararsi a rispondere soprattutto in termini militari. Nella relazione del laburista inglese Maurice Miller, che è alla base del «progetto di raccomandazioni», si parte ad esempio dalla convinzione che tutte le difficoltà internazionali siano il risultato del potenziamento militare sovietico e in particolare della sua flotta. In una conferenza stampa convocata ieri mattina al Senato, lo stesso Miller e il democristiano italiano Stefano Cavaliere, presidente della commissione difesa UEO, hanno sostenuto che il progetto di allargare i compiti e la sfera d'influenza della NATO partono dal presupposto di una «quasi inevitabilità» dello scontro. In quest'ottica gli stessi movimenti di liberazione dei paesi emergenti, i processi di rinnovamento dei popoli, le lotte per la conquista dell'indipendenza piena e dell'autonomia vengono considerati esclusivamente come minacce.

Quest'impostazione è stata giudicata negativamente dal compagno Pecchioli. La sicurezza europea — ha detto nel suo intervento in commissione — deve ritrovarsi in una politica dei paesi dell'Alleanza atlantica e dell'Unione Europea Occidentale i cui capisaldi siano la ripresa del dialogo, l'interruzione della spirale al riarmo dei due blocchi, l'impegno per il reciproco disarmo, e, intanto, per l'eliminazione dal teatro europeo sia degli SS 20 sovietici che dei Pershing e Cruise americani. Una politica che si basi su un impegno globale per affrontare i problemi tremendi del sottosviluppo attraverso un ruolo attivo dei paesi sviluppati verso i paesi poveri, nel pieno rispetto della loro indipendenza. Nella discussione che si è sviluppata nel pomeriggio (ha parlato anche il compagno Bernini) molti oratori hanno espresso perplessità sulle recenti dichiarazioni di Reagan sulla eventualità di una guerra nucleare limitata all'Europa e hanno sollecitato l'organizzazione a chiedere chiarimenti sulle posizioni dell'amministrazione USA che paiono mettere in discussione la strategia NATO.

Daniele Martini

Papandreu: per la Grecia nella Nato siamo pronti a negoziare

NEW YORK — La Grecia non ha intenzione di prendere *«misure unilaterali»*. «Non vogliamo trascinare il paese in una avventura. Siamo pronti a cominciare negoziati» sulla appartenenza alla NATO e sulle basi americane. Lo ha affermato ieri il premier greco Papandreu in una intervista alla rete televisiva americana ABC.

Papandreu in particolare ha detto che il vero pericolo viene da est, dalla Turchia, mentre la NATO pretende che le difese siano dirette a nord (verso l'URSS) da dove non proviene alcuna *«visibile minaccia»*. *«Che interesse ha la Grecia di appartenere ad una simile alleanza?»*.

La Grecia — ha aggiunto — desidera avere buone relazioni con gli USA e con l'URSS, *«non auspica un confronto tra le grandi potenze»*, ma vuole avere il diritto di *«decidere del proprio futuro»*.

Infine, circa la decisione di concedere lo statuto di ambasciata all'ufficio di rappresentanza dell'OLP, Papandreu ha detto che si tratta *«di un messaggio per il mondo»*: finché non sarà riconosciuto il *«diritto all'esistenza»* per il popolo palestinese come per quello israeliano non vi sarà pace in Medio Oriente.

Primo bilancio della grandiosa marcia di sabato

Più giovane e più maturo il pacifismo britannico

Nel movimento creato da Russell le nuove generazioni portano forze e idee nuove L'amministrazione laburista dichiara la regione di Londra «zona disatomizzata»

Dal nostro corrispondente

LONDRA — «Neutron bomb, neutron bomb», avverte la cantilena profonda del coro punteggiato dai colpi funerei della grancassa: venti musicisti stanno in cerchio sull'erba umida di Hyde Park — una chiazza di colori sgargianti sotto il cielo grigio — e danzano lenti, coi loro strumenti, come una frotta d'arlecchini usciti da una tenda immaginaria a dir la propria — in tutta serietà — davanti ad una platea di oltre 200.000. Volti dipinti di verde, cremisi e ocra, il fungo rovesciato dell'atomica giù per la fronte e le guance: così sabato scorso alla manifestazione pacifista la cui eco è ancora profonda. La pace si è accampata per un giorno nel cuore di Londra: vi resterà a lungo, come promette l'amministrazione laburista della regione (GLC) che ha proclamato «una zona disatomizzata neutrale» su tutto il territorio di sua giurisdizione.

Torniamo ad Hyde Park. I ragazzi e le ragazze in abiti da circo roteano occhiate smarrite sulla folla mentre la voce si sfrangia in una serie angosciosa di acuti sommessi e persistenti: un «fall out» di morte, la disintegrazione del suono, l'olocausto dell'espressione umana. Due gesti simbolici che si tengono per mano: quello del GLC laburista che promette di erigere una segnaletica speciale che proclama la pace in tutta la regione, e quello del gruppo musicale che mima, a gesti, parole e accordi, il pericolo e la salvezza che sta nella coscienza, nella volontà, nella lotta dei molti. La cornetta fa un acuto ed è subito jazz: il ritmo della vita, la gioia di difenderla, il desiderio di spingerla ancora più in alto. Sono passate due generazioni dai tempi di Bob Dylan e il CND si è sviluppato, si è fatto adulto come la musica dei giovani sul prato bagnato: non c'è più solo la protesta, ma una sintesi più avanzata che si oppone per affermare. L'idioma musicale che i ragazzi col flauto ed il violino, il tamburo e la tromba, hanno portato ad Hyde Park, ha dentro i Beatles e gli Stones, un tocco di «ska» e molto «reggae», scivola ironico su una piega «funk» per poi erompere nel «punk» più serio. È il linguaggio di chi si è autoeducato a capire da che parte sta il futuro, la creatività e una mano amica, l'impegno produttivo ed il riscatto civile.

Questo, credo, dà meglio di ogni altra cosa la misura del successo travolgente (al di là delle aspettative) che ha incontrato sabato il raduno nazionale del CND (campagna per il disarmo nucleare). Una marcia della pace come mai ce ne erano state, anche nel paese di Bertrand Russell che già alla fine del '50 tenne a battesimo la protesta antinucleare, la resistenza passiva ed i «sit-in». Il successo, per il vecchio movimento pacifista, consiste nell'aver riscoperto se stesso incontrando un'eco nell'animo e nella mente di chi, vent'anni fa, non era ancora nato ed ora arriva, fresco di forze e di idee, a portare il suo contributo spontaneo e creativo, dalla musica al manifesto, dal gesto alla parola, con uno stile che nessuno può avere insegnato o prescritto.

C'erano forse 250.000 persone ad Hyde Park e non vi è stato un solo incidente; è stata la dimostrazione più grossa e più pacifica di tutti i tempi. Il CND si è moltiplicato di dieci volte nel giro di un anno: è una federazione di gruppi autonomi, mille o forse più, che sabato scorso, dalle regioni e dalle province britanniche, sono venuti a rappresentare l'unità della maggioranza dell'opinione pubblica del paese sotto il simbolo della pace.

Ancora qualche dato. In una giornata sola sono stati distribuiti più di 250 mila cartelli col simbolo antinucleare e oltre 750 mila manifestini. È stata raccolta, a forza di monetine e banconote dentro secchielli di plastica, una cifra che supera i 200 milioni di lire. Ma la vera forza — quella che la stampa di ogni tendenza ieri riconosceva ampiamente — sta nella capacità dimostrata dal movimento di colpire positivamente l'immaginazione della gente. E questa, soprattutto i giovani, risponde con il suo estro, con quella carica innovativa che, troppo spesso, fa difetto ai vecchi partiti.

Per questi ultimi c'è ora una indicazione di cosa sente e cosa vuole la società di oggi. Un ammonimento e un richiamo, costruttivi, che riguardano in primo luogo tutti i governi costretti — come dice la stampa londinese — a prendere atto della campagna di pace, a desistere da ogni tentazione di denigrarla ingiustamente, ad acconsentire invece ad una spiegazione, una controrisposta, un possibile «dialogo» con chi vuole assicurarsi un avvenire sicuro. Le dimostrazioni pacifiste continuano in tutta l'Inghilterra e andranno avanti nelle prossime settimane.

Antonio Bronda

Elementi di novità nelle analisi

Come Pechino guarda alle marce della pace

Dal nostro corrispondente

PECHINO — Il *Quotidiano del popolo* di icri titola in pagina esteri, con foto, sulla *«Marcia dei centomila»* a Roma contro la corsa agli armamenti. L'agenzia *«Nuova Cina»* aveva dato in precedenza notizia anche della manifestazione a Londra, definendola come *«probabilmente la più grande del suo genere tra quelle organizzate in questo paese»*; e successivamente anche di quelle a Bruxelles, Parigi, Oslo e Stoccolma. Quella di Bruxelles viene considerata *«la più imponente manifestazione che si sia mai vista in Belgio»*. Anche la televisione ha trasmesso immagini dei cortei nelle diverse capitali.

Non si può ancora dire che le note dei corrispondenti cinesi siano ispirate a simpatia nei confronti di queste manifestazioni. Ma certamente, l'attenzione e il rispetto risultano enormemente accresciuti a paragone di quanto si affermava anche solo pochi giorni fa. La tendenza sinora era stata quella di contrapporre i movimenti per la pace *«che piacciano a Mosca»*, alla *«fermezza atlantica»* dei governi. E su quale dei due scegliere in questo schema, Pechino evidentemente non aveva dubbi. Ma la realtà, di cui i cinesi prendono atto non senza una certa sorpresa, sembra che conduca ora a maggiore cautela ed analisi un po' più articolate.

Intanto, per la prima volta, le fonti d'informazione cinesi si guardano bene dal dare per sottinteso che questo movimento faccia *«il gioco dell'Unione Sovietica»* o che sia *«anti-americano»* e, per ciò stesso, *«filo-sovietico»*. Anzi, si mette in molto risalto che a Parigi si gridava *«no ai Pershing, no agli SS-20»* e che a Roma i dimostranti sono passati sotto le ambasciate americana e sovietica gridando *«contro la NATO e contro il Patto di Varsavia»*.

A rigor di logica, se c'è qualcuno che dovrebbe aborrire il *«bipolarismo»*, questi dovrebbero essere i cinesi. Paradossalmente invece l'atteggiamento cinese nei confronti dell'Europa, e di un ruolo autonomo nei confronti della corsa al riarmo da parte delle due grandi potenze, sembrava irrimediabilmente sdraiato sull'inevitabilità del bi-polarismo. Tutta una serie di recenti scambi di opinione tra europei e cinesi avevano fatto emergere un certo schematismo in questo senso. Al tempo stesso, certamente, avevano però indotto ripensamenti, un maggior interesse e forse aperto qualche breccia verso una migliore comprensione.

Questo non significa ancora che le posizioni siano mutate o che si sia cessato di considerare il negoziato e la distensione come *«illusione»* o, peggio ancora, come mera manovra tendente a dividere gli europei dall'America. Ma la recente presa di distanze dalla bomba «N», che ha sorpreso Washington, l'imbarazzo sulle dichiarazioni di Reagan che sancivano la possibilità di una guerra nucleare limitata, il modo stesso in cui ora si comincia a riferire sul movimento per la pace in Europa fanno pensare che possa venire dalla Cina una maggiore comprensione di un ruolo autonomo del nostro continente.

Siegmund Ginzberg

A Madrid mentre la Spagna sta per decidere l'ingresso nella NATO

Riapre la Conferenza sulla sicurezza

Nostro servizio

MADRID — *Riprende questa mattina, dopo tre mesi di interruzione, al palazzo dei congressi, la Conferenza sulla sicurezza e la cooperazione in Europa (CSCE), seconda fase della verifica dell'applicazione degli accordi di Helsinki del 1975 e del loro eventuale sviluppo. Vi partecipano, come è noto, tutti i paesi dell'Europa orientale e occidentale meno l'Albania, più gli Stati Uniti e il Canada. Poche ore dopo la riapertura della conferenza, il parlamento spagnolo si riunirà in seduta plenaria per affrontare lo spinoso problema dell'ingresso della Spagna nella NATO a proposito del quale, nel settembre scorso, il governo sovietico aveva inviato a quello di Madrid una nota ufficiale che ravvisava nel processo di allargamento dell'alleanza militare atlantica alla Spagna un elemento grave di rottura dell'attuale equilibrio tra i due blocchi.*

La contemporaneità dei due avvenimenti è del tutto casuale ma la loro interdipendenza è tale che fin dal primo giorno la conferenza per la sicurezza europea esordisce in un clima di tensione e di provvisorietà in attesa del voto delle Cortes che tuttavia — dato l'attuale rapporto di forze tra sinistra (contraria all'ingresso della Spagna nella NATO) e il centro-destra (favorevole), e nonostante l'ostilità della maggioranza degli spagnoli all'atlantizzazione del loro paese — non può che essere di approvazione del progetto governativo, fondato sul principio secondo cui «nelle circostanze attuali la Spagna non può essere neutrale e deve trovare il proprio posto nella comunità atlantica».

La Conferenza per la sicurezza e la cooperazione in Europa, iniziata nel settembre del 1980 e già sospesa due volte senza risultati tangibili, rischia dunque di ritrovarsi in un vicolo cieco. In effetti, se è vero che l'incontro di New York tra il ministro degli esteri sovietico Gromiko e il segretario di Stato americano Haig aveva riaperto, un mese fa, le porte della speranza nella ripresa del dialogo tra le due superpotenze in tema di riduzione degli armamenti (che è uno dei due temi centrali, con i diritti dell'uomo, dell'atto finale di Helsinki e della conferenza di Madrid), è altrettanto vero che l'imminente voto di adesione della Spagna alla NATO e il nuovo clima di tensione instauratosi in Polonia riducono non poco le dimensioni di quella speranza.

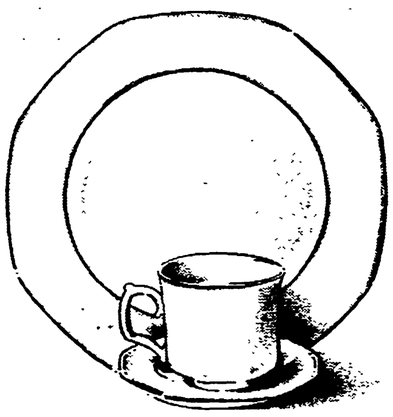
A ciò bisogna aggiungere però altri tre fatti nuovi rispetto al precedente «round» della conferenza: la vittoria di Mitterrand e dei socialisti in Francia ha certamente mutato in modo radicale gli orientamenti di politica interna ma assai meno quelli di politica estera per ciò che riguarda i rapporti con l'URSS, i problemi della difesa europea e gli euromissili. Tuttavia la nuova delegazione francese a Madrid, se non sembra portatrice di proposte originali, potrebbe avere un atteggiamento più favorevole nei confronti di una conferenza europea sul disarmo che il presidente francese vedrebbe volentieri a Parigi se vi fosse in precedenza un gesto di buona volontà dell'URSS. D'altro canto il crescere di una immensa corrente popolare per la pace e contro il riarmo nucleare in paesi atlantici come la Repubblica federale tedesca, l'Inghilterra, l'Italia, il Belgio, l'Olanda, la Francia (atlantica solo per metà) non può lasciare indifferenti quei governi e le loro rispettive delegazioni alle trattative di Madrid. E c'è infine la vittoria socialista in Grecia da mettere in conto nelle novità europee e se Papandreu sembra oggi meno radicale di ieri nella sua ostilità all'appartenenza della Grecia al blocco atlantico nulla impedisce alla sua delegazione di svolgere qui un ruolo positivo per la distensione. Ed è forse ispirandosi a queste novità che, arrivato domenica sera a Madrid, il capo della delegazione sovietica Leonid Ilicev si è detto fiducioso «in un accordo che potrebbe rispondere agli interessi dei popoli europei e non solo europei».

Per quanto riguarda il parallelo dibattito del Parlamento spagnolo sulla NATO si sa che comunisti e socialisti porranno fin dall'inizio la questione della non costituzionalità della procedura adottata dal governo Calvo Sotelo per l'accesso della Spagna nell'Alleanza Atlantica e dunque la necessità di indire un referendum popolare sul problema. I due partiti della sinistra, benché separatamente, hanno sviluppato in questi mesi una intensa campagna contro l'adesione della Spagna alla NATO raccogliendo centinaia di migliaia di firme. L'ultimo sondaggio d'opinione accordava il 53% alla corrente ostile all'atlantizzazione della Spagna.

Augusto Pancaldi

A tavola: il piacere di scegliere.

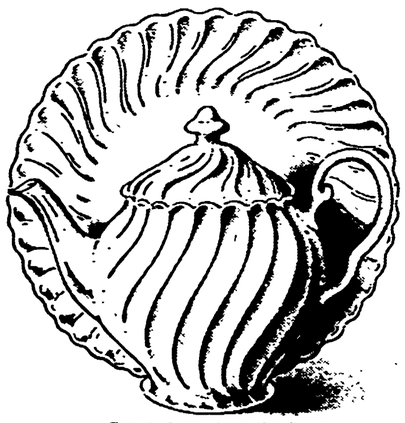
Porcellana tedesca, esclusiva 1R, filetto rosso lacca

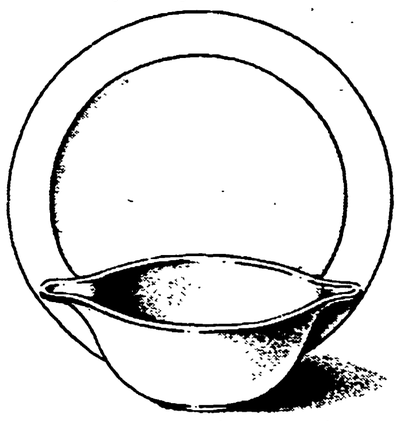

Porcellana tedesca, esclusiva 1R, filetto azzurro

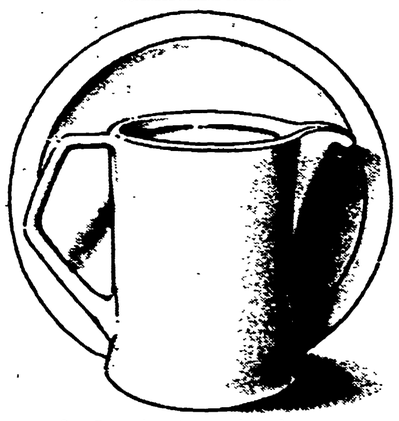
Terraglia forte inglese, decoro "vecchi castelli"

Ceramica italiana con fili neri

Porcellana tedesca, esclusiva 1R, decoro botanico


Terraglia forte inglese, colore bianco


Ceramica italiana, color rosa madreperla


Porcellana tedesca, forma moderna, doppio spessore

Il piacere di scegliere tra la porcellana tedesca e la ceramica inglese, tra il classico e il moderno, tra la forma e le decorazioni.
Il piacere di comporre il vostro nuovo servizio come più vi piace, dalla tazzina alla zuppiera.
Il piacere di visitare il più ricco negozio della città: il reparto casalinghi.

la Rinascente

Una nuova idea di Europa nel movimento per la pace

(Dalla prima pagina)

addosandogli un'etichetta che comporterebbe una patente di «immoralità». Ecco un tipico esempio delle deformazioni che certo atlantismo ha introdotto nel modo di ragionare e di argomentare. Intanto perché l'area neutralista è soltanto una parte, e nemmeno preponderante, di queste folle. Poi perché si tratta di una posizione, come tutte le altre, pienamente legittima — anche se non è quella che noi sosteniamo — che si collega a una tradizione viva in Europa e degna di rispetto. Ma poi, in nome di cosa si vorrebbe stendere il sospetto di «immoralità» su questo movimento? Forse in nome della politica di Reagan, il cui primo atto è stato la denuncia di un accordo già sottoscritto per la limitazione della corsa agli armamenti nucleari e il rilancio di quest'ultima, e che ancora pochi giorni fa ha prospettato senza emozione l'ipotesi di una guerra nucleare «limitata» sul territorio dell'Europa? Proprio dal rifiuto di questo indirizzo nasce, del resto, l'impegno di pace di una parte importante del mondo cristiano, Stati Uniti compresi. E' di questi giorni, e la stampa americana lo rileva stabilendo una precisa connessione con il movimento in atto, la pastorale di mons. Quinn, arcivescovo di San Francisco, che mette in dubbio la «moralità» della corsa alle armi nucleari, contrapponendo la politica del presidente alla predicazione di Giovanni Paolo II. Il movimento per la pace esprime poi questo rifiuto con tanta maggior forza in quanto è davvero fuori da ogni logica di blocco e di schieramento, rivolge la sua voce, la sua protesta, le sue richieste di trattative e di disarmo in tutte le direzioni e ad ambedue le maggiori potenze.

Se si sgombera il campo da argomenti speciosi, apparirà in tutta la sua evidenza un'altra dimensione del fenomeno cui stiamo assistendo: quella politica. Non siamo stati e non siamo soli, neppure in questo caso, a rilevarla. Se è vero, infatti, che il movimento è vasto e composito, se è vero che esso esprime, in un'armonia e in un'autodisciplina riconosciute dai suoi stessi critici, forme nuove di partecipazione di individui e di masse che spesso rifiutano l'egemonia dei partiti tradizionali, è vero anche che esso si presenta come il prodotto di una riflessione collettiva sulle vicende politiche di questi anni, come una voce critica che, nel pieno rispetto delle regole democratiche, vuole contare e vuole essere ascoltata.

Ciò che essa dice è molto semplice: dal momento che il bilancio della ricerca della pace, così come essa si è svolta finora, è tutt'altro che soddisfacente e che il futuro rischia di essere anche peggiore, è urgente cambiare strada. Si deve fare non soltanto di più, ma «altre cose». Quell'Europa che guarda a una cooperazione internazionale nella prospettiva di un superamento dei blocchi militari e che vuole farsi protagonista della costruzione di un nuovo rapporto con il sud, quell'Europa della quale tante volte si è detto che deve essere «dei popoli» deve e può diventare tangibile. Il divario tra questa rivendicazione e le enunciazioni dei gruppi dirigenti può apparire più o meno ampio nel momento in cui il movimento inizia il suo cammino; diventerà incolmabile se l'appartenenza al blocco militare dell'occidente verrà interpretata come dogma dell'ortodossia e della dipendenza.

Attentato dell'IRA a Londra: un morto

LONDRA — Un esperto civile in esplosivi ha perduto la vita in seguito all'esplosione di una bomba in una tavola calda di Oxford Street, a Londra, ieri pomeriggio.

La presenza dell'ordigno era stata segnalata da una telefonata anonima e ciò aveva permesso alla polizia di far sgomberare il locale prima della deflagrazione.

Nel corso della telefonata alla agenzia *Reuter*, uno sconosciuto aveva annunciato che altre due bombe sarebbero esplose a distanza di un'ora presso i magazzini Debenham e Bourne, situati anch'essi in Oxford Street. L'ordigno nascosto nella tavola calda (che fa parte della catena Wimpley) era stato messo dietro il lavandino di un bagno.

In serata, l'IRA ha formalmente rivendicato l'attentato con un Telex da Dublino alle redazioni della Reuter e dell'AFP di Londra.

Gli agenti hanno fatto sgomberare anche i magazzini Debenham e Bourne, distanti poche centinaia di metri dalla tavola calda. La bomba è stata individuata.

P2: perché i processi a Roma?

(Dalla prima pagina)

della discussa sentenza della Corte, depositata in questi giorni è stata resa nota ieri e già una prima lettura delle 57 pagine del documento conferma e aggrava le molte perplessità e le critiche sollevate quando due mesi fa è stata emessa in seguito al ricorso della Procura della capitale.

Il filo logico che percorre la sentenza è, infatti, diametralmente opposto di quello seguito dal Procuratore generale della stessa Corte, il cui parere, come si ricorderà era di netta contrarietà alla riunificazione a Roma di tutte le inchieste. Vale la pena di ricordare che il parere del PG è quasi sempre accolto integralmente dalla suprema Corte. Il suo ragionamento è stato, invece, completamente ribaltato.

La sentenza traccia dapprima una storia dei precedenti ricordando che le istruttorie avviate a Milano riguardavano: a) rapporti fra l'Eni e il banchiere Roberto Calvi; b) «intercessioni» di Gelli per far riavere il passaporto a Calvi (imputati erano Zilletti ex vicepresidente del Csm e il procuratore capo di Milano Gresti); c) finanziamento del Banco Ambrosiano Andino alla Tradinvest (affare che ha visto l'intercessione di Gelli); d) atti relativi al carteggio-Tassan Din con accordi di finanziamento per la ricapitalizzazione del gruppo; e) atti relativi a un accordo di finanziamento Flaminio Piccoli-Rizzoli per operazioni a favore dell'*Adige* e, infine, il caso Eni-Banco Ambrosiano che ha sullo sfondo tangenti finite in conti su banche svizzere (in questo procedimento è stato indiziato anche l'on. Martelli del Psi). Su tutte queste inchieste la Cassazione osserva che, essendo relative a operazioni che nella maggior parte dei casi fanno capo alla Rizzoli finanziaria, *«questo rilievo è sufficiente a incardinare a Roma quei procedimenti»* avendo la società in questione sede a Roma e non a Milano.

Analogo ragionamento vale per l'Eni che ha sede a Roma e il possibile reato di peculato adombrato dall'affare con il Banco Ambrosiano è sufficiente a spostare l'inchiesta nella capitale. E' un ragionamento sorprendente secondo cui tutti i reati che interessano enti pubblici o con sede a Roma devono essere inquisiti nella capitale.

Quanto a Gelli — afferma la sentenza — *«non esiste alcuna sola vicenda tra quelle in corso presso le tre autorità giudiziarie ((Milano, Roma e Brescia) che non lo veda protagonista...»*: *«di qui la necessità che le prove siano acquisite e valutate in modo unitario per evitare difformità di apprezzamenti e incompletezze di esame;... giacché in caso contrario si potrebbero avere pronunce ad opera di giudici diversi, giuridicamente e logicamente inconciliabili fra loro».*

La Cassazione ha, quindi, accolto in pieno le richieste della Procura romana (che nel frattempo ha già provveduto alla formalizzazione delle inchieste), mettendo le basi di un mastodontico procedimento sul cui buon esito non possono che nutrirsi molti dubbi. L'esperienza di altri «processoni» insegna.

Ma è bene ricordare, oltretutto, che la Cassazione ha ordinato la riunificazione a Roma di tutte le inchieste proprio nel momento in cui i giudici milanesi, evidentemente considerati scomodi e troppo rigorosi, erano al centro di un gravissimo attacco che ha finito per minacciare lo stesso principio dell'indipendenza della magistratura.

Sulla fondatezza dei motivi giuridici alla base della sentenza della Cassazione è, dunque, lecito dubitare. Sullo stesso problema ecco che cosa sosteneva, infatti, il PG della suprema Corte: *«...l'asserita connessione oggettiva, teleologica, e probatoria si rivela inconsistente... Esclusa quindi la sussistenza di ragioni giuridiche che impongono l'unificazione di tutte le istruttorie a Roma, deve dispiegare tutta la sua efficacia quella linea di politica legislativa affermatasi negli ultimi anni e rigorosamente* (n.d.r. ma non in questo caso) *portata avanti dalla suprema Corte secondo cui la connessione opera solo in casi strettamente limitati (che nella specie non ricorrono), privilegiandosi per ragioni di celerità, economia e certezza il principio costituzionale di conservazione del processo presso il suo giudice naturale».*

L'incontro governo-sindacati

(Dalla prima pagina)

ha poi sottolineato che già oggi saranno «stabiliti opportuni contatti» con la Federazione unitaria sui contenuti più controversi (a cominciare dai *ticket* sanitari) della legge finanziaria. Lo stesso vertice dei ministri economici di questa sera ha all'ordine del giorno il coordinamento delle iniziative «relative alle eventuali revisioni e integrazioni, in sede parlamentare, dei tagli nei settori della sanità e della previdenza». I dirigenti sindacali, dal canto loro, presenteranno le proprie proposte direttamente ai gruppi parlamentari della commissione Bilancio del Senato chiamata a discutere, appunto, la legge finanziaria.

Il punto più controverso resta il costo del lavoro, su cui grava il ricatto degli imprenditori a proposito di scala mobile e contratti. All'interno del sindacato, dopo i contrasti e le divisioni degli ultimi mesi, è ripresa una ricerca unitaria che verte — come spiega Garavini — sull'utilizzazione della leva fiscale e contributiva per contenere l'aumento del costo del lavoro, nell'ambito del tetto programmato (16 per cento nell'82) e garantendo la validità dell'attuale meccanismo della scala mobile e lasciando spazio ai rinnovi contrattuali. «Stiamo lavorando attorno a una proposta — ha detto Lama a palazzo Chigi —, ma è evidente che non è questione da discutere qui».

Al presidente del Consiglio i dirigenti della Federazione unitaria hanno confermato «il proprio impegno a concorrere a una politica complessiva di contenimento programmato dell'inflazione e per la lotta alla recessione» e sollecitato provvedimenti governativi «coerenti» in materia di politica industriale, indicizzazioni e riforma fiscale. «Sono gli imprenditori — ha sostenuto ancora il segretario generale della CGIL — che ora debbono mutare sostanzialmente le loro posizioni».

Oggi il presidente del Consiglio rinnoverà direttamente agli esponenti della Confindustria e dell'Intersind l'invito a ricercare un accordo con i sindacati. Nei giorni scorsi si è detto pure che Spadolini potrebbe far leva sulla prossima scadenza (il 31 ottobre) della fiscalizzazione di 7 mila miliardi degli oneri sociali per indurre gli imprenditori a rinunciare alle posizioni più intransigenti. Ma gli imprenditori hanno fatto sapere addirittura di voler «ottenere qualcosa di più rispetto ad oggi». Ovviamente senza controlli. In campo è sceso anche l'amministratore delegato della Fiat, con dure accuse all'esecutivo. «Manca — ha detto Romiti — di chiarezza e fermezza nel determinare i vincoli di compatibilità cui devono uniformarsi le trattative sul costo del lavoro». E per non lasciare margini di equivoco sul significato della richiesta di una maggiore «determinazione nelle decisioni dell'esecutivo», Romiti ha evocato nuovamente il fantasma della disdetta dell'accordo del '75 sulla scala mobile.

Insomma, gli imprenditori restano arroccati sull'*aut aut* «scala mobile o contratti». Scontato il «no» del sindacato. E che non sia un rifiuto pregiudiziale è dimostrato dall'impegno con cui unitariamente si sta mettendo a punto una proposta coerente con l'obiettivo della lotta all'inflazione e alla recessione. Punto fermo è la difesa dell'attuale meccanismo della contingenza. Ma questa difesa — ha sostenuto Garavini, in una intervista a *Rassegna sindacale* — va «integrata con una adeguata riforma fiscale e con una riforma della struttura del costo del lavoro. Si tratta, cioè, di attenuare il prelievo fiscale e contributivo sul costo del lavoro come di eliminare o attenuare il drenaggio fiscale sulle retribuzioni». Spiega il segretario confederale della CGIL: «La manovra fiscale e contributiva dovrebbe eliminare il drenaggio fiscale e attenuare il peso dei contributi per i datori di lavoro fino al livello del tasso programmato di inflazione, mentre l'automatismo dell'indennità di contingenza dovrebbe proteggere integralmente una data fascia delle retribuzioni e delle pensioni quale che sia il tasso d'inflazione in atto in quel momento». Punto di riferimento è, evidentemente, quella proposta comune a tutte e tre le Confederazioni sulla detassazione e fiscalizzazione degli scatti di contingenza.

Domani si riunisce la segreteria unitaria per decidere come e su quali contenuti avviare subito la consultazione fra i lavoratori. I tempi, infatti, stringono. Al presidente del Consiglio, ieri, Lama, Carniti e Benvenuto hanno espresso un serio allarme sul deterioramento della situazione economica. Lo stesso Spadolini ha fornito cifre drammatiche: il tasso di crescita per l'81 sarà vicino allo zero: il disavanzo della bilancia dei pagamenti correnti a fine anno raggiungerà gli 11 mila miliardi, i disoccupati sono più di 2 milioni e si estende la disoccupazione «occulta» visto che a luglio le ore di cassa integrazione erano ben 337 milioni.

Una valanga di documenti

(Dalla prima pagina)

è un mistero più grande: il bilancio del prossimo anno prevede un incremento di entrate fiscali assai più elevato dell'incremento del prodotto lordo e quindi un rilevante aumento del carico fiscale, ma non dice chi dovrà pagare il di più. E poichè «governare alla Reviglio» pare non sia più di moda e di lotta all'evasione fiscale ormai neanche se ne parla, ci opprime il dubbio che a pagare saranno chiamati i soliti, e soprattutto i lavoratori dipendenti, e col solito modo: il fiscal drag, cioè la rapina sul salario operata dall'azione combinata di inflazione e fisco.

Per i prezzi occorre dire che è difficile considerare casuale il fatto che l'unico scatto in alto dell'indice mensile nel corso dell'anno si stia manifestando in ottobre, proprio dopo l'entrata in funzione dei famosi listini. Si può parlare forse di un «effetto Marcora» sull'inflazione, che convalida i timori di quanti ritenevano che il marchingegno inventato dal ministro dell'Industria avrebbe, almeno nell'immediato, piuttosto accelerato che frenato l'inflazione. Resta comunque il fatto che, proprio mentre si chiede ai sindacati di limitare gli scatti della scala mobile, altre categorie accelerano l'aumento dei prezzi.

Chi può onestamente sostenere che a giugno o dopo giugno si sia discusso di una strategia per il rilancio degli investimenti e dell'economia? In verità si è discusso di cifre magiche ancorché improbabili. Ad esempio si è discusso di 50 mila miliardi come limite del disavanzo e se ne è discusso a prescindere da ogni valutazione sulla concreta composizione delle entrate e della spesa e persino sulla sua suddivisione fra spesa corrente e investimenti pubblici, valutazioni che sole consentirebbero di misurare gli effetti del bilancio sull'inflazione e sullo sviluppo. Il fatto più singolare è che il ministro del Tesoro, dopo aver pianto ed essersi stracciate le vesti per fare accettare all'intero governo il famoso tetto al disavanzo che la Banca d'Italia aveva fissato, non ha poi smesso di mostrare scetticismo circa la reale possibilità che il bilancio che egli stesso ha infine proposto resti davvero entro quel limite. E poichè l'unica cosa che non ha ancora spiegato è il bilancio nel quale davvero crede, ora è nell'invidiabile situazione di chi ha preventivamente indicato nei suoi colleghi di gabinetto i responsabili dell'eventuale insuccesso della propria politica.

Comunque il punto fondamentale resta questo: nella valanga di documenti recentemente resi pubblici dal governo — legge finanziaria, legge di bilancio, relazione previsionale e programmatica — non si intravede una strategia di investimenti. E non soltanto non si intravede dalla lettura delle poste del bilancio o dalla vicenda del «fondo per l'occupazione» partito da un'ipotesi di diecimila e digerito fino al livello di quattro mila miliardi. Ma soprattutto non si intravede perché non si capisce quali sono le idee su come, quando, con quali priorità facendo leva su quali programmi si intende rilanciare l'economia. In questo silenzio l'unica ipotesi implicita è che si voglia seguire la strada di sempre: puntare sulle spontanee capacità di riorganizzazione delle imprese e soprattutto sulla capacità dei tradizionali settori esportatori, di inserirsi in una eventuale, ma tutt'altro che certa, ripresa del mercato mondiale.

L'esperienza ha più volte dimostrato che questo indirizzo non solo comporta di scaricare sui ceti più deboli e sui lavoratori il peso della crisi ma che, anche se avesse successo, accentuerebbe gli squilibri fra le parti dinamiche e quelle stagnanti e inefficienti dell'economia e della società e riproporrebbe tutti i fattori strutturali della crisi, dell'inflazione, del deficit della bilancia dei pagamenti.

Il partito comunista ha già indicato in che senso occorre modificare la linea governativa per rendere meno iniquo il necessario trasferimento di risorse dai consumi privati agli investimenti e per trarre da alcuni grandi programmi pubblici la spinta ad un rilancio su strade nuove.

Ma allo stato attuale ai sindacati il governo propone tagli iniqui alle spese sociali e un tasso di crescita di solo due punti che quasi certamente comporterebbe per il prossimo anno un aggravamento della disoccupazione mentre gli imprenditori propongono di bloccare i contratti e peggiorare la scala mobile ed il trattamento di malattia: se non si lotta per modificare un tale stato di cose quando bisognerebbe lottare?

Tortuose manovre alle spalle di Spadolini

(Dalla prima pagina)

comincia a battere la grancassa elettorale. I sospetti reciproci restano, e forse tendono ad aumentare.

❶ Certamente Craxi andrà all'incontro con Piccoli portando una serie di proposte di carattere istituzionale e politico, ma non si tratterà di proposte da «patto di legislatura». Parlerà certo di riforma del sistema elettorale, anche se non farà propria totalmente la richiesta di Longo. L'idea dei socialisti resta quella di ottenere qualche correzione della proporzionale, magari gli «apparentamenti» tra liste diverse, che vada nel senso dell'aggregazione di una «terza forza» a scapito dei partiti minori. Nel l'SI non ci si nasconde comunque che un accordo globale con la DC non sarà possibile prima delle elezioni politiche: fare un patto con Piccoli (che si giudica, tra l'altro, malfermo sulle gambe, espressione di un equilibrio interno instabile) alla vigilia di un eventuale nuovo scioglimento delle Camere, sarebbe — si dice — un'operazione autolesionistica. Si va a parlare con la DC, quindi, per arrivare solo a qualche intesa parziale?

❷ Dal lato di piazza del Gesù, regna la più grande cautela. La DC è contraria, e Piccoli l'ha ripetuto dopo l'incontro con Spadolini, all'introduzione del *quorum* del 5 per cento. Ugualmente contrari sono i repubblicani e liberali (l'ha ribadito Bozzi). La piattaforma che la segreteria dc presenterà a Craxi è pronta fin dal discorso di Piccoli a Trento: essa riguarda le modifiche dei regolamenti parlamentari, e fin qui non ha nulla di sorprendente, insieme però alle restrizioni dell'autonomia della magistratura, alla revisione dello Statuto dei lavoratori, all'introduzione nel nostro ordinamento dell'istituto della «sfiducia costruttiva», cioè del marchingegno che dovrebbe impedire una crisi di governo prima della formazione di una maggioranza alternativa.

Complessivamente, le proposte dc si presentano come un programma di restaurazione rispetto agli indirizzi prevalenti nella legislazione dell'ultimo decennio. Su alcuni punti potrebbe però rivelarsi possibile l'accordo con la segreteria socialista. Tra questi potrebbe figurare, per esempio, la «sfiducia costruttiva». Ma Piccoli rincarerà certamente la dose, gettando di nuovo sul tappeto la questione delle Giunte.

Nel senso di un'intesa la più ampia possibile con Craxi spinge una parte della DC. E' di ieri un intervento di Donat Cattin in questa direzione. Si mette in moto anche il fronte interno del «pentapartito di ferro»? La partita in corso tra democristiani e socialisti è molto complicata. La concorrenzialità affiora sotto la superficie della collaborazione di governo. E l'effetto è anzitutto quello di erodere ulteriormente i margini di operatività e di vita effettiva della barca di Spadolini.

Parlare di patti di legislatura, anche se in forma ipotetica, non significa del resto porre il problema della fine politica del presidente laico?

La soluzione cinque per cento

(Dalla prima pagina)

le al giudizio degli elettori; nella storia degli ultimi trentacinque anni più volte si sono avuti episodi del genere. D'altro canto altre ipotesi di riforma istituzionale che di tanto in tanto vengono avanzate convergono sull'obiettivo di una «restrizione» della rappresentanza.

Craxi, nella intervista di domenica a «La Stampa» ha affrontato con più circospezione e minor rozzezza di Longo il problema, dando una indicazione che ha, però, un senso analogo. «La democrazia è in crisi — dice il segretario socialista — perché sono in crisi le sue istituzioni».

Il significato di questa frase molto breve è tuttavia chiaro: le difficoltà, le inefficienze, la precarietà del governo e della amministrazione sono tutte ricoducibili — e quindi superabili — all'interno delle strutture e dei meccanismi istituzionali; sono questi, dunque, a dover essere modificati e rimessi «in fase».

C'è qui una essenziale inversione di ottica: si parte non dalla realtà del Paese che deve essere governata, ma dalla volontà di chi governa e che vuole meccanismi istituzionali modellati sulla possibilità di trasmettere e veder tradotte in atto le proprie scelte. Lungi da noi la sottovalutazione del problema del «governo», anche sotto il profilo istituzionale; il governo deve disporre di norme e strutture che lo mettano in condizione di svolgere al meglio le proprie funzioni. Ma il punto di partenza non può mai essere il governo bensì il Paese; il governo è una funzione del Paese e non viceversa.

Passiamo dalle considerazioni formali ai giudizi di fatto. La indiscutibile crisi del sistema politico italiano è riconducibile a una sorta di «perversione» sociale, alla eccessiva varietà e ricchezza dei protagonisti, dei soggetti, dei bisogni e delle domande sociali o non invece ad altri fattori, più specificamente politici e legati alle distorsioni che un particolare modo di esercitare il potere ha prodotto nei meccanismi istituzionali e amministrativi?

La domanda è cruciale. Se si dà la prima risposta allora, evidentemente, la «governabilità» è intesa come un apriori e non come un risultato; e le riforme istituzionali si concentrano sulla restrizione della rappresentatività — comprendendo in questa non solo la composizione ma anche i poteri del parlamento e delle assemblee elettive.

A parte ogni altra considerazione, si deve convenire che questa tendenza comporta rischi molto gravi; poiché accentua quel distacco di una parte crescente della società dalle istituzioni che spesso, e giustamente, viene considerato come il pericolo maggiore per la nostra democrazia; e poiché perpetua quello che Bobbio definisce il livello del governo nascosto o del sottogoverno e che noi identifichiamo come sistema di potere.

La disputa, dentro la sinistra, intorno a questo nodo del «sistema di potere» non è periferica né è conseguenza della accettazione o del rifiuto di visioni moralistiche; tocca, invece, come abbiamo visto un punto essenziale: il problema del governo o, se si preferisce, della «governabilità» deve essere affrontato sacrificando una quota della ricchezza e della domanda sociale per proteggere i limiti di tollerabilità di un dato equilibrio politico e di un dato modo di esercitare il potere; o si deve fare invece il contrario.

A noi sembra che non possano esserci dubbi per la sinistra o anche per tutte le forze che intendono restare fedeli alla ispirazione di fondo della Costituzione e la considerano non solo giusta ma anche saggia. Le correzioni, le innovazioni opportune e necessarie nelle norme che definiscono le istituzioni e ne regolano la vita possono essere ricercate o realizzate, ma a partire da una scelta chiara su questo punto.

La segreteria del PCE scioglie il CC del partito comunista basco

MADRID — La segreteria del PCE ha annunciato di aver sciolto il CC del partito comunista basco, sostituendolo con un organismo provvisorio. Il PCE ha affidato a quest'ultimo il compito di convocare un congresso straordinario «per studiare le forme del processo di convergenza» tra il Partito comunista basco e la formazione nazionalista basca di sinistra Euskadiko Ezkerra.

Alla decisione si è giunti dopo che la maggioranza del PC basco, guidata da Roberto Lerchundi, aveva deciso l'espulsione del presidente del partito, Ramon Ormazabal, e di due altri membri del CC.

Resta tesa la situazione in Polonia alla vigilia dello sciopero

Il POUP e i partiti alleati: «Prenderemo misure adeguate»

VARSAVIA — La Tv polacca ha trasmesso ieri sera il testo del comunicato congiunto concordato fra i massimi dirigenti del POUP (Jaruzelski, Olzowski e Barcikowski) e dei due partiti alleati, il Partito democratico e il Partito contadino. Il comunicato condanna duramente lo sciopero di un'ora proclamato per domani: esso *«mette in pericolo gli interessi fondamentali della nazione»*, dice il comunicato, *«costituisce un pericoloso indebolimento dello stato ed una violazione degli obblighi patriottici»* e quindi *«si troverà di fronte per questi motivi a misure proporzionali alla portata di questa minaccia»*.

Il comunicato invita a risolvere i problemi comuni *«allargando la partecipazione di tutte le forze aventi buon senso e responsabilità, sulla base di un fronte patriottico di cooperazione»*.

(Dalla prima pagina)

sidente dell'associazione dei giornalisti, Stefan Bratkowski, decisa «quando le autorità hanno tanto bisogno del sostegno della società e della approvazione della loro attività».

«La società — conclude Zycie Warszawy — ha molti motivi di proteste giustificate verso il potere, per l'insufficiente iniziativa contro le conseguenze della crisi, per il sistema di tesseramento che funziona male, per la mancanza di fermezza nella lotta alla speculazione e alla criminalità. Oggi più che in qualsiasi momento dopo l'agosto 1980, abbiamo bisogno di un potere efficace e fermo.. e, allo stesso tempo, saggio e giusto, perché solo tale potere può riscuotere appoggio alla sua attività. C'è da sperare che il generale Jaruzelski stia dando vita a tale potere».

Ma un potere come quello auspicato dal quotidiano di Varsavia è possibile senza il coinvolgimento di Solidarnosc? Parlando domenica ad una conferenza di partito a Poznan, Kazimierz Barcikowski, membro dell'Ufficio politico, ha ricordato che Jaruzelski ha proposto «la creazione, accanto al governo, di un consiglio tecnico consultivo composto di specialisti che rappresentano ambienti ed opinioni diversi» e che i previsti cambiamenti nel governo «andranno nella direzione della formazione di una coalizione di tutte le forze sociali che accettano i principi del socialismo», nella direzione cioè di «una forma di pluralismo socialista».

Su questi temi, come si sa, Solidarnosc ha evitato di pronunciarsi, avanzando invece il suo progetto di dare vita ad un «consiglio sociale dell'economia nazionale» che sarebbe un vero e proprio organo di controllo dell'attività di governo in campo economico.

Sulla contrapposizione delle posizioni di Solidarnosc alla disponibilità del potere a creare una piattaforma unitaria si è soffermata ieri Trybuna Ludu *la quale ha accusato il sindacato di «uscire in modo univoco dal quadro degli accordi di agosto» dello scorso anno e di volere «lo scontro al quale non si è ancora arrivati proprio grazie alla politica realistica del POUP».*

Ieri intanto hanno cominciato la loro attività nei duemila comuni e piccole città previsti, i «gruppi operativi» istituiti dal Consiglio dei ministri e composti da militari di professione e da soldati e sottufficiali ai quali è stato prolungato di due mesi il servizio di leva. L'annuncio è stato dato domenica sera alla televisione dal generale Tadeusz Mupalowski, ministro dell'Economia locale e per la protezione dell'ambiente. Il generale ha strettamente legato i compiti dei «gruppi operativi» alle difficoltà che si prospettano nell'imminente inverno e cioè alla necessità di individuare le strozzature e superare gli ostacoli nello scambio di beni tra città e campagna e viceversa, accrescere gli acquisti statali di carne e altri prodotti agricoli e le forniture di carbone ai contadini, combattere gli sprechi, garantire la regolarità delle comunicazioni e dei trasporti.

Per facilitare il superamento dei problemi posti dall'inverno — ha aggiunto il ministro — occorrono anche ordine pubblico e rispetto della legge. I «gruppi operativi» si occuperanno di ciò in stretta cooperazione con gli organi locali delle autorità. Questi comunque non verranno esonerati dai loro compiti. In caso di conflitti tra essi e Solidarnosc, i «gruppi operativi» agiranno come mediatori ed arbitri. Si spera così di contribuire a superare il clima di sfiducia che circonda le strutture locali del potere statale.

Indira Gandhi in Bulgaria, Italia e Francia

NEW DELHI — Il primo ministro indiano, Indira Gandhi, si recherà, a partire dal 6 novembre prossimo, in visita ufficiale in Bulgaria, Italia e Francia, su invito dei rispettivi governi.

Per onorare la memoria della compagna

MARIA MOTTI GIULIANI

presidente del Collegio dei probiviri, la Sezione del PCI di Monteverde Nuovo sottoscrive L. 50.000 per l'Unità.

Roma, 27 ottobre 1981

I compagni della consulta nazionale del PCI per le Regioni e le Autonomie locali si stringono fraternamente attorno al compagno Ivo Giuliani così duramente colpito per la scomparsa della sua compagna

MARIA MOTTI GIULIANI

I funerali si svolgeranno martedì 27 ottobre alle ore 10 partendo dalla clinica Città di Roma.

Roma 27 ottobre 1981

Le nipoti Isa e Pina Manna, Renato Morelli e Franco Preti annunciano con dolore la scomparsa della compagna

MARIA MOTTI

Nell'occasione versano lire 20.000 all'Unità

Milano, 27 ottobre 1981

Ringraziamento

La famiglia Casali ringrazia tutti gli amici e i compagni che, con sincerità e affetto, hanno preso parte al dolore per l'immatura scomparsa del caro

ROBERTO

Roma 26-10-1981

Nel 4° anniversario della scomparsa del compagno

LINO ZOCCHI

la moglie Deo e i figli sottoscrivono lire 50.000 per l'Unità.

Unità vacanze
ROMA
Via dei Taurini 19
Tel. 49.50.141
PROPOSTE PER VACANZE E TURISMO

Direttore
CLAUDIO PETRUCCIOLI
Condirettore
MARCELLO DEL BOSCO
Vicedirettore
FRANCO OTTOLENGHI
Direttore responsabile
Guido Dell'Aquila
Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma l'UNITA' autorizz. a giornale murale n. 4555. Direzione, Redazione ed Amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini, n. 19 - Telefoni centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 4950355 - 4951251 - 4951252 4951253 - 4951254 - 4951255
Stabilimento Tipografico G.A.T.E. - 00185 Roma Via dei Taurini, 19